

# **Corso di geroglifico**

Tratto da

**P. Grandet -B. Mathieu**

\*\*\*

# **Cours d'égyptien hiéroglyphique**

Keops - Paris, 1997

\*\*

**By Seneca**

\*

## Lezione 1

### 1.2 Stato della lingua e sistema di scrittura

Quando si parla di “egiziano geroglifico”, è indispensabile distinguere l’egiziano, che è una lingua, dal geroglifico, che è un sistema di scrittura.

L’egiziano antico presenta delle affinità con le lingue antiche e moderne orientali ed africane. Tradizionalmente classificato nel gruppo delle lingue dette camito-semitiche (o afro-asiatiche), esso costituisce una delle tre suddivisioni di questo gruppo, accanto al semitico (accadico, arabo, aramaico, ebraico, fenicio, etc.) e al camitico (camitico, lingue dell’Africa orientale, libico-berbero, etc.).

La scrittura egiziana si usa dal IV millennio all’XI secolo d.C., tradizionalmente così schematizzata:

- Antico egiziano (IV millennio; *enunciati, titoli relativi ai sovrani, a dati amministrativi ed economici*)
- III din. (2700 a.C. circa; *frasi composite*)
- V din. (2500 a.C. circa; *Testi delle Piramidi*, gli ultimi nella tomba di Ibi (VIII din. 2200 a.c: circa) a Saqqara sud)
- Autobiografie dei privati
- Medio egiziano (dalla fine del III millennio alla I ½ della XVIII din.; *scrittura sacralizzata* affinché durasse per l’eternità, *Testi dei sarcofagi*)
- Neo egiziano (da Amenhotep IV – Akhenaton – 1364 a.C. fino alla fine del III Periodo Intermedio, 700 a.C. circa; *documenti amministrativi e privati*, epoca ramesside e *Inno ad Aton*)
- Demotico, introdotto da Psammetico I nel 664 a.C.
- Copto (dal II all’XI secolo d.C.; sono introdotte circa 2000 parole greche, *congiunzioni e parole ecclesiastiche*. Il copto presenta differenziazioni regionali (ex dialetti, tra i più diffusi: stitico, boarico, fayummico)

Nel corso di un periodo d’utilizzazione che si estende per numerosi millenni, l’egiziano conobbe modificazioni sintattiche analoghe a quelle che, per esempio, segnarono il passaggio dal latino all’italiano, o dal francese medioevale a quello moderno.

Queste modificazioni, analizzate sopra, si possono riassumere, in base alle loro affinità sintattiche, in due grandi gruppi:

l’*antico* e il *medio-egiziano* da una parte,

il *neo-egiziano*, il *demotico* e il *copto* dall'altra.

Si nota che la storia della lingua egiziana s'inquadra, ovviamente, in un contesto storico più ampio di quello della civilizzazione faraonica propriamente detta, a partire da una lunga preistoria, nel corso della quale si forma, fino a una "post-storia", sottolineata da alcune importanti date:

- 332 a.C. Conquista dell'Egitto da parte di Alessandro il Grande
- 30 a.C. Conquista dell'Egitto da parte di Roma
- 394 d.C. Ultima iscrizione geroglifica conosciuta (nel tempio di Philae)
- 395 d.C. L'Egitto diventa una provincia dell'impero Bizantino
- 452 d.C. Ultima iscrizione demotica conosciuta
- 551 d.C. Chiusura del tempio di Philae, ultimo tempio pagano d'Egitto, con l'editto di Giustiniano
- 641 d.C. Conquista araba dell'Egitto

I tre sistemi principali di scrittura egiziana sono tradizionalmente chiamati: *geroglifico*, *ieratico* e *demotico*. Sono, queste, parole di derivazione greca, che significano: *incisione sacra*, *scrittura sacerdotale* e *scrittura popolare*.

Le lezioni che seguono trattano il geroglifico del MedioRegno, 2065-1781 circa, dalla fine della XI din. a tutta la XII.

### 1.3 I principi della scrittura geroglifica

Probabilmente posteriore di qualche decennio a quella della scrittura cuneiforme della Mesopotamia, l'apparizione della scrittura geroglifica è il risultato di una lunga evoluzione, di cui fanno testimonianza l'esistenza di "geroglifici arcaici", molto semplici, datati alla fine dell'epoca predinastica (verso il 3300 a.C.). La sua formazione sembra essere scaturita da necessità amministrative ed economiche da inquadrarsi nei bisogni di una società urbana e centralizzata. Questa scrittura fu decifrata nel 1822 da J.F. Champollion, grazie alla famosa stele di Rosetta, iscrizione trilingue redatta in greco (54 righe), geroglifico (14 righe) e demotico (32 righe).

Questa iscrizione è un decreto trilingue a favore dei templi dell'Egitto emanato nel 196 a.C. a Menfi, per l'anniversario dell'incoronazione di Tolomeo Epifane.

La scrittura geroglifica inizia nel IV millennio e termina il 24 agosto del 394 d.C. Risale infatti a questa data l'iscrizione geroglifica più tarda finora conosciuta: semplice e non raffinata, essa fu graffita sulla parte interna del muro nord della Porta di Adriano davanti a un'immagine del dio nubiano Mandulis, sull'isoletta di Philae, da Esmet-Aakhom, scriba dell'archivio del tempio.

La scrittura geroglifica comporta, da un lato, **dei segni con valore fonetico, cioè che esprimono dei suoni (come le lettere del nostro alfabeto), segni che sono chiamati ideogrammi e fonogrammi**; dall'altro, **dei segni che hanno un valore semantico, detti determinativi, e che servono a precisare visivamente il senso delle parole alle quali essi sono aggiunti**. Come nella maggior parte delle scritture semitiche, i fonogrammi tengono conto solo delle consonanti e delle semi-consonanti.

L'ideogramma è un segno che identifica una parola, come per esempio le nostre cifre: il segno "5" significa e si pronuncia *cinque*, senza ricorrere alle lettere *c, i, n, q, u, e*. In egiziano, per esprimere, ad esempio, la parola "acqua", si scrivono tre piccole onde d'acqua stilizzate: .

**I fonogrammi sono dei segni che identificano uno o più suoni.** Essi derivano dagli ideogrammi in virtù del principio del rebus, cioè l'impiego di un disegno per il suo **valore fonetico, indipendentemente da ciò che raffigura.**

In italiano si potrà scrivere la parola "samurai" per mezzo dei disegni che rappresentano, convenzionalmente, *sa*(oca), *mu*(acqua), *ra*(sole), *j*(canna fiorita):



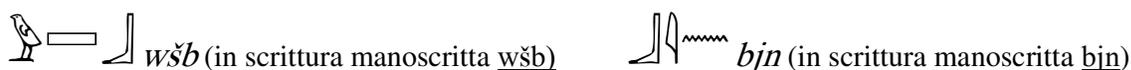
I fonogrammi si suddividono in tre classi:

1. gli **unilitteri**, circa 30, che notano una sola lettera (i segni del nostro alfabeto, A, B, C, etc. sono degli unilitteri);
2. i **bilitteri**, circa 80, che notano due lettere (la lettera X, in italiano K+S, è un bilittero);
3. i **trilitteri**, circa 50, che notano tre lettere (in italiano non abbiamo esempi).

## 1.4 La lista dei fonogrammi unilitteri

La lista alfabetica allegata deve essere appresa nell'ordine in cui i segni compaiono, poiché serve per la classificazione delle parole egiziane nei dizionari e nei vocabolari. I valori fonetici indicati sono quelli riconosciuti internazionalmente.

Quando si studia un testo egizio, è d'uso stabilirne dapprima la lettura fonetica, parola per parola, per mezzo dei simboli (lettere) che nell'allegato precedono le figure. Questa operazione si chiama *traslitterazione* di un testo. Quando non sono scritte manualmente le traslitterazioni, per convenzione, si devono scrivere in carattere *italico*; scritte manualmente devono essere sottolineate.

 *wšb* (in scrittura manoscritta wšb)      *bjn* (in scrittura manoscritta bjn)

La traslitterazione dei geroglifici, essendo sprovvista di vocali, richiede l'intercalare, per permetterne la lettura, dei suoni "e".

Inoltre, per convenzione, *ʒ* e *ʕ* sono pronunciate *a*, *j* ed *y* sono pronunciate *i*, e *w* è pronunciata *u*.

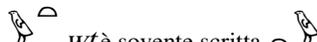
 , nome del dio Ptah di Menfi, è traslitterato *Pth*, pronunciato convenzionalmente *Ptah*.

## 1.5 Orientamento e disposizione dei segni

Dal momento che ogni segno geroglifico è individualmente riconoscibile, i testi geroglifici possono essere scritti indifferentemente da destra a sinistra o da sinistra a destra (vedi sotto).

Si potrà notare che tutti i segni che rappresentano degli esseri animati (o parte del loro corpo) sono orientati nello stesso verso (A verso destra, B verso sinistra). La lettura di un testo geroglifico inizia (salvo casi particolari) dal punto verso il quale tali segni sono rivolti A, B. Quando più segni sono sovrapposti, la lettura procede dall'alto verso il basso<sup>1</sup>. Si potrà notare anche che, il testo nelle decorazioni delle pareti dei monumenti oppure su certi papiri, invece di essere disposto in riga può essere in colonna, C e D.

---

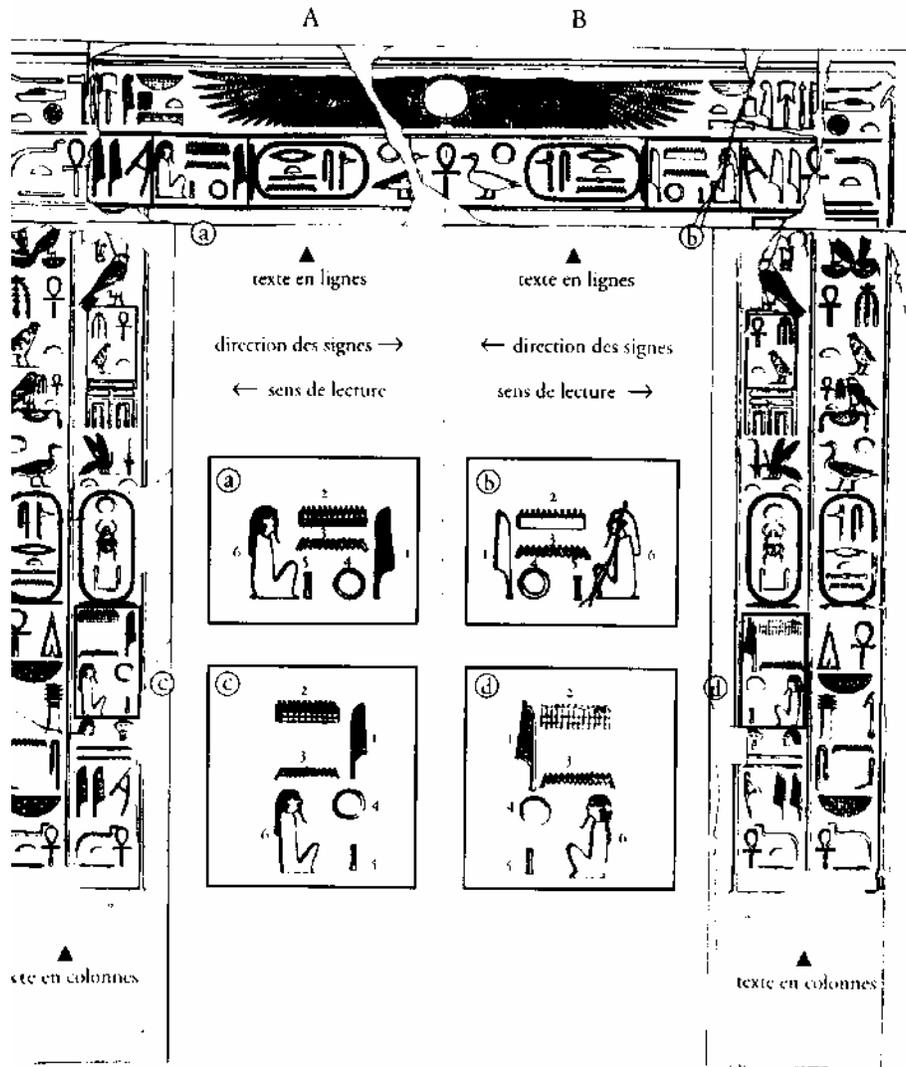
<sup>1</sup> Per eccezione, il gruppo *hft* è praticamente sempre scritto  ; la sequenza *wt* è sovente scritta 

A differenza della scrittura geroglifica, le scritture corsive che ne derivano (ieratico e demotico) sono sempre orientate da destra a sinistra. Il demotico è sempre disposto in righe mentre certi testi ieratici possono essere in colonne.

E' molto semplice constatare che, in tutte le iscrizioni geroglifiche, i segni sono disposti in modo armonioso, lo scriba si sforzava di raggrupparli, in funzione delle loro proporzioni reciproche, in una serie successiva di quadrati immaginari, i cui lati corrispondono ai segni più alti e più lunghi. Esempi:



Orientamento e disposizione dei geroglifici



(Chap. Sésostris I<sup>er</sup>, pl. 9)

## L' alfabeto

- ʕ**  (avvoltoio) **a**, suono laringale, “alef” ;
- i**  (canna fiorita) **i**, (valore ambiguo)
- y**  (due canne, doppio tratto) **i**, come inglese yes;
- ʕ**  (avambraccio) **a**, suono faringale, “ain”,
- w**  ,  (pulcino di quaglia, corda) **u**, come in inglese war;
- b**  (gamba) **b**, come in italiano
- p**  (sedia) **p**, come in italiano
- f**  (vipera cornuta) **f**, come in italiano
- m**  ,  (civetta, costa di animale) **m**, come in italiano
- n**  ,  (acqua, corona rossa) **n**, come in italiano
- r**  (bocca) **r**, come in italiano

<b>h</b>		(pianta d'edificio) <b>h</b> , suono laringale, come in inglese how
<b>ħ</b>		(stoppino di lampada) <b>ħ</b> , suono faringale sordo
<b>ḥ</b>		(placenta?) <b>ḥ</b> , come in tedesco <u>ach</u>
<b>ḥ</b>		(ventre di vacca) <b>ḥ</b> , come in tedesco <u>ich</u>
<b>s</b>		(chiavistello) <b>s</b> , come in rosa;
<b>s</b>		(stoffa piegata) <b>s</b> , sorda;
<b>š</b>		(lago) <b>sc</b> , come in scena;
<b>q</b>		(colle) <b>c</b> , come in casa; <b>trascritto anche ƚ</b> ;
<b>k</b>		(cesta con ansa) <b>k</b> , come in tedesco (c aspirata)
<b>g</b>		(base di vaso) <b>g</b> dura, come in gola
<b>t</b>		(pane) <b>t</b> , come in tedesco (t lievemente aspirato)
<b>t̥</b>		(pastaio) <b>tj</b> , suono intermedio tra c di cena e t

d



(mano) d, come in tedesco, meno sonoro che in italiano;

d



(cobra) dj, suono intermedio tra g di gelo e d (dj)

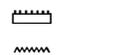
## Lezione 2

### 2.1 I fonogrammi bilitteri

I bilitteri sono dei fonogrammi che rappresentano due consonanti. Il loro numero approssimativo è di ottanta.

  $b3$  (ba)     $km$  (kè)     $mn$  (mèn)     $pr$  (pè)     $ph$  (pé)     $ht$  (khè)

Quando sono scritti in modo semplificato o corsivo, è difficile distinguere molti bilitteri da segni simili nell'aspetto. Per precisare la loro lettura, essi sono spesso preceduti, seguiti, o entrambe le cose, da fonogrammi unilitteri che segnano in *modo ridondante* una o entrambe le consonanti che essi esprimono. Gli unilitteri preposti a questa funzione sono detti *complementi fonetici e non si leggono*. Posizionati davanti al bilittero essi assumono lo stesso valore della sua prima consonante; posizionati dopo di esso (caso più frequente), essi assumono lo stesso valore della sua seconda consonante. Nella preoccupazione di comporre un quadrato armonioso, i due segni ridondanti sono talvolta raggruppati dopo il bilittero, come nel caso di  $ht$ .

  $b3$  (non  $bb33$ ),   $Km$  (non  $kmm$ ),   $mn$  (non  $mnn$ ),   $pr$  (non  $prr$ ),   $ph$  (non  $pphh$ ),   $ht$  (non  $htth$ )

Precisiamo che, quando sono posti dopo il bilittero, i complementi fonetici sono i segni unilitteri che gli sono *immediatamente contigui*:  si legge  $pr$  ( $r$  è il complemento fonetico di   $pr$ ), ma  si legge  $prr$  (la seconda  $r$  non è un complemento fonetico).

#### Note

1. Il complemento fonetico iniziale  del bilittero  è molto spesso posizionato dopo di esso:  (con un solo complemento fonetico);  (con i due complementi fonetici).

2. Il complemento fonetico iniziale  del bilittero  è regolarmente messo dopo: .

3. Con il bilittero  *m3*, molto spesso si ha l'inversione dei complementi fonetici:   invece di  , e    per  . Tutti questi gruppi si leggono *m3*.
4. All'inizio di una parola, il gruppo , antico , composto da  e dal bilittero  *mj*, semplificato in , si legge tradizionalmente *m*:    *mhn.t* (mékhénèt), *chiatta*, *traghetto*.

## 2.2 I fonogrammi trilitteri

Molto meno numerosi dei bilitteri, i trilitteri rappresentano tre consonanti. Sono circa una cinquantina, ma solo una dozzina sono comuni.

 *aha*     *anh*     *nfr*     *ndm* (nédjèm)

Come i bilitteri, i trilitteri sono generalmente accompagnati dai complementi fonetici che permettono, all'occorrenza, di distinguerli l'uno dall'altro se essi sono simili o identici:

 *phr*,  *dbn*;  *sb3*,  *dw3*. Questi complementi precisano, in linea di massima, il valore dell'ultima o delle due ultime consonanti del segno, secondo la possibilità di associarli ad esso per formare dei quadrati. E' solo eccezionalmente che i trilitteri siano preceduti da un complemento fonetico che precisi il valore della loro prima consonante.

   *aha* (non *aha*, *aha*),    *anh* (non *anhnh*),   *nfr* (non *nfrfr*)

**Nota:** il complemento fonetico iniziale  *w* del trilittero  *wd3* è generalmente posto dopo di esso:  .

### 2.3 I determinativi

Alla fine della maggior parte delle parole egiziane compaiono dei segni detti *determinativi*, che non si leggono, ma servono soltanto ad indicare in modo approssimativo la categoria semantica alla quale queste parole appartengono.

 *jmn, Amon, pth, Ptah, tm(w), Aton*, sono dei nomi di dei, come indica il determinativo .

 *nbs, giuggiolo, nh.t, sicomoro, šnd.t, acacia*, sono dei nomi di alberi, come indica il determinativo .

 *3bdw, Abydos, s3wt(y), Assiout, km.t, Egitto*, sono dei nomi di luogo, come indica il determinativo .

Numerose parole possiedono un doppio determinativo: in  *fq3, ricompensa*, i segni  (pane) e  (rotolo di papiro), riconducono alle idee di vantaggio materiale ed astratto evocate congiuntamente dai due determinativi; lo stesso in  *hrd, bambino*, i segni  e  riconducono rispettivamente alle idee di infanzia e di persona umana.

I determinativi permettono, all'occorrenza, di distinguere dei termini di senso differente, ma scritti per mezzo degli stessi segni fonetici:  *smn (sémèn), stabilire*,  *smn (sémèn), oca del Nilo*.

Una delle principali caratteristiche dell'arte egizia è l'integrazione dello scritto con la raffigurazione (i geroglifici conservano, dalla loro origine, il loro valore pittorico), gli esseri o gli oggetti rappresentati in una scena possono sostituire i determinativi nelle parole impiegate.

# Bilitteri

## Lista dei principali bilitteri

I simboli sono classificati, nell'ordine alfabetico egiziano, in gruppi numerati da 1 a 17, in base alla loro seconda consonante (bilitteri in cui la seconda consonante è  $\text{ʃ}$ , bilitteri in cui la seconda consonante è  $\text{J}$ , bilitteri in cui la seconda consonante è  $\text{c}$ , ecc.) All'interno dei gruppi così definiti, sono classificati in base alla loro prima consonante ( $\text{c}3$  precede  $\text{w}3$ ,  $\text{w}3$  precede  $\text{b}3$ , ecc.)

### 1. Seconda consonante



ʃ

 $\text{c}3$	Paletto da tenda posto orizzontalmente (cfr. <i>Rem.</i> 1, sopra)	 $\text{h}3$	ossirinco, luccio del Nilo
 $\text{w}3$	lazo	 $\text{s}3$	anatra (cfr. $\text{p}3$ , sopra)
 $\text{b}3$	uccello Jabiro	 $\text{s}3$	coperchio (?) (var.  )
 $\text{p}3$	anatra in volo (cfr. $\text{s}3$ , sotto)	 $\text{š}3$	macchia di papiro
 $\text{p}3$	var. del precedente dei testi trascritti dallo ieratico.	 $\text{k}3$	due braccia alzate
 $\text{m}3$	falcetto, var.  	 $\text{t}3$	fornace da vasaio
 $\text{h}3$	ciuffo di papiro	 $\text{t}3$	anatroccolo
 $\text{h}3$	pianta di loto	 $\text{d}3$	bastone da fuoco

## Bilitteri

### 2. Seconda consonante



 <b>mj</b>   vaso per il latte portato da una rete	 <b>nj</b>   braccio flesso, mano con il palmo rivolto verso il basso
 <b>mj</b>   braccio teso, che porge un pane rotondo (spesso abbreviato in  )	 <b>tj</b>   pestello

### 3. Seconda consonante



 <b>w<sup>c</sup></b>   arpione	 <b>b<sup>c</sup></b>   raggio di sole che sorge dietro una collina
--	--

### 4. Seconda consonante



 <b>3w</b>   sezione di cassa toracica, con colonna vertebrale e midollo	 <b>hw</b>   zanne d'elefante (cfr. <b>bh</b> , sotto, 10)
 <b>jw</b>   <b>piccolo di cerbiatto</b>	 <b>hw</b>   braccio e mano che tiene il flagellum (spesso abbreviato in  )
 <b>mw</b>   tre fili d'acqua	 <b>sw</b>   giunco (?)
 <b>nw</b>   vaso in terracotta, var.  <b>(???) e</b> vaso); come <b>jn</b> (sotto, 8)	 <b>sw</b>   piuma di struzzo
 <b>rw</b>   leone sdraiato	 <b>dw</b>   due colline

### 5. Seconda consonante



 <b>3b</b>   coltello (cfr. <b>mr</b> , sotto, 9)	 <b>nb</b>   tazza
--	---

## Bilitteri

### 6. Seconda consonante **p**

 <b>wp, jp</b>   corna di bovino	 <b>kp</b>   turibolo
 <b>hp</b>   elemento del dispositivo di governo delle imbarcazioni	 <b>tp</b>   testa vista di profilo

### 7. Seconda consonante **m**



 <b>jm</b>   costola d'animale (?) (cfr. <i>gs</i> , sotto, 12 ; unilittero <i>m</i> [§ 1.4])	 <b>hm</b>   pestello di <b>follone</b>
 <b>jm</b>   due pali incrociati (trilittero <i>wnm</i> [§ 2.2*])	 <b>km</b>   pezzo di pelle di coccodrillo con le scaglie
 <b>nm</b>   coltello da macellaio	 <b>gm</b>   ibis nero
 <b>hm</b>   cisterna riempita d'acqua, var.	 <b>tm</b>   slitta

### 8. Seconda consonante **n**

 <b>jn</b>   pesce persico del Nilo ( <i>Tilapia nilotica</i> )	 <b>hn</b>   ciuffo d'erba
 <b>jn</b>   vaso in terracotta (cfr. <i>nw</i> , sopra, 4)	 <b>hn</b>   pelle di capra
 <b>jn</b>   vaso in terracotta con gambe	 <b>hn</b>   due braccia che remano
 <b>wn</b>   lepre	 <b>sn</b>   punta di freccia, var. 
 <b>wn</b>   fiore (?)	 <b>sn</b>   un pane (in  , spesso sostituito con  ,  e  )
 <b>mn</b>   scacchiera	 <b>šn</b>   nodo di corda (cfr. <i>šš</i> , sotto, 21)
 <b>nn</b>   doppio giunco	 <b>qn</b>   identificazione incerta (cfr. § 2.3, 5)

## Bilitteri

### 9. Seconda consonante r

 jr	occhio	 pr	pianta della casa
 wr	rondine	 mr	zappa

 mr	coltello (cfr. 3b, sotto, 5)	 hr	ceppo
 hr	testa di viso	 dr	fascio, mazzo

### 10. Seconda consonante h

 bh	zanna d'elefante (cfr. hw, sotto, 4)	 mh	frusta
 ph	treno posteriore di felino	 nh	faraona

### 11. Seconda consonante b

 3b	ibis crestato		
--	---------------	--	--

### 12. Seconda consonante s

 js	fascio di canne	 hs	brocca
 ns	lingua di bue (?) : altra lettura (j)m(Y)-r(3)  (§ 8.2)	 šs	nodo di corda (cfr. šn, sopra, 8)
 ms	tre pelli di volpe legate assieme	 gs	costola d'animale (?) (cfr. jm, sopra, 7)

### 13. Seconda consonante q

 cq	cormorano		
--	-----------	--	--

## Bilitteri

### 14. Seconda consonante **k** |

 <b>sk</b>	scopa di fibra vegetale (trilittero <b>w3h</b>   [§ 2.2])	
---	--	--

### 15. Seconda consonante **t** |

 <b>jt</b>	vipera cornuta (???) <sup>1</sup> (unilittero <b>f</b>   [§ 1.4])	 <b>mt</b>	avvoltoio
 <b>jt</b>	cocodrillo <sup>2</sup> (anc. <b>3d</b> )	 <b>ht</b>	ramo
 <b>mt</b>	fallo	 <b>st (st)</b>	pele di bovino forata da una freccia

### 16. Seconda consonante **d** |

 <b>md</b>	bastone da <b>marcia</b>	 <b>qd</b>	utensile da muratore
 <b>sd</b>	otre in pelle	 <b>dd</b>	colonna che imita un fascio di steli vegetali (?)

### 17. Seconda consonante **d** |

 <b>cd</b>	navetta per rammendare le reti	 <b>nd</b>	non identificato
 <b>wd</b>	corda arrotolata su un bastone, var. (cfr. sopra, Rem. 2)	 <b>hd</b>	mazza a testa <b>piriforme</b>

<sup>1</sup> . – Unicamente in  <b>jt</b> ,   padre, var.	<sup>2</sup> . – Unicamente in  <b>jty</b> ,   sovrano (§ 13.2)
--	--

# Trilitteri

## 2.2 I fonogrammi trilitteri

Molto meno numerosi dei bilitteri, i trilitteri considerano tre consonanti (§ 1.3). Su un totale di circa cinquanta, ne vengono utilizzati solo una dozzina.



( « aha » )

( « ankh » )

( « néfèr » )

( « nédjèm » )

Come i bilitteri, i trilitteri sono generalmente accompagnati da complementi fonetici che permettono, all'occorrenza, di distinguerli uno dall'altro se sono graficamente simili o identici:

$phr$ ,  $dbn$ ;  $sb3$ ,  $dw3$ . Questi complementi precisano, come regola generale, il valore dell'ultima o delle ultime due consonanti del segno, secondo la possibilità di associarsi ad esso per formare dei quadrati. E' solo eccezionalmente che i trilitteri sono preceduti da un complemento fonetico che precisa il valore della prima consonante ( cfr. , primo esempio sotto).



(e non  ${}^c h^c c^c$ ,  ${}^c c^c h^c c^c$ )

(e non  ${}^c n h n h$ )

(e non  ${}^c n f r f r$ )

(e non  ${}^c n d m m$ )

### Nota

Il complemento fonetico iniziale |w del trilittero |w  $d3$  è generalmente scritto dopo: |.

## Trilitteri

### Elenco dei principali trilitteri

Nella colonna di destra figurano, se ci sono, i gruppi più ricorrenti di alcuni trilitteri con i loro complementi fonetici.

	<i>nh</i>	cinghia di sandalo	
	<i>h<sup>c</sup></i>	albero maestro, palo	
	<i>w3h</i>	scopa in fibre vegetali (anche bilittero <i>sk</i> [§ 2.1, 14])	
	<i>wnm</i>	due assi incrociate (anche bilittero <i>jm</i> [§ 2.1, 7])	
	<i>phr</i>	intestini ; cfr. sotto, <i>dbn</i> (anche determinativo [§ 2.3, 3])	
	<i>m3<sup>c</sup></i>	riga	
	<i>nfr</i>	cuore e trachea	
	<i>ntr</i>	bastone avvolto da un tessuto, simbolo della divinità	
	<i>ndm</i>	bacello di carruba (?)	

	<i>hq3</i>	bastone da pastore, scettro	
	<i>hnp</i>	pane posto su una stuoia	
	<i>hpr</i>	scarabeo	
	<i>hnt</i>	tre brocche su un banco	
	<i>sb3</i>	stella ; cfr. sotto, <i>dw3</i> (anche determinativo [§ 2.3, 5])	
	<i>sdm</i>	orecchio di bovino (anche determinativo [§ 2.3, 3])	
	<i>dw3</i>	stella ; cfr. sopra, <i>sb3</i>	
	<i>dbn</i>	intestini ; cfr. sopra, <i>phr</i> (anche determinativo [§ 2.3, 3])	

## Determinativi

### 1. Segni che rappresentano un personaggio

 <p>(uomo seduto) uomo, umano, 1<sup>a</sup> pers. sing., nome proprio maschile</p>	 <p>(uomo curvato su un bastone) vecchio, vecchiaia, maggiore, capo, appoggiarsi</p>
 <p>(donna seduta) donna, 1<sup>a</sup> pers. sing. (fem.), nome proprio femminile</p>	 <p>(uomo in piedi, mani alzate davanti a lui) pregare, adorare, supplicare, rispettare</p>
 <p>(uomo, donna e tratti del plurale [qui sotto, 12]) collettività umana</p>	 <p>(uomo che picchia con un bastone) forza, sforzo violenza, lavoro ; cfr.  , sotto, 2</p>
 <p>(bambino seduto, dito in bocca) bambino, infanzia, ragazzo, ragazza</p>	 <p>(uomo in piedi a braccia alzate) altezza, sostegno, gioia, lutto</p>
 <p>(uomo che s'appoggia su un bastone) personaggio ufficiale, notevole</p>	 <p>(uomo in poltrona) var.  ,    morto venerabile, beatificato; 1<sup>a</sup> pers. sing.</p>
 <p>(uomo con barba, seduto) dio, divinità, re, sovranità, 1<sup>a</sup> pers. sing. (dio o re)</p>	 <p>(uomo inginocchiato, braccia legate dietro la schiena) nemico, straniero, prigioniero</p>

 <p>(dio col capo coperto dal disco solare e dall'ureo) il dio-sole Ra</p>	 <p>(donna accucciata) mettere al mondo, messo al mondo</p>
 <p>(re seduto, che tiene il flagellum) re, sovranità, 1<sup>a</sup> pers. sing. (re)</p>	 <p>(uomo caduto) cadere, rovesciare, nemico</p>
 <p>(uomo seduto, mano sulla bocca) mangiare, bere, parlare, tacere, pensare, amare, odio</p>	 <p>(uomo steso, un filo di sangue che cola dalla sua testa) nemico, morto</p>

## Determinativi

 <p>(uomo seduto, una cesta sul capo) portare, sopportare, lavorare</p>	 <p>scrittura corsiva del precedente</p>
 <p>(uomo seduto, ginocchio a terra) sedersi, <b>trovarsi</b></p>	 <p>(mummia stesa su un letto) allungarsi, dormire, morto, morire</p>
 <p>(uomo seduto, braccia cadenti lungo il corpo) debolezza, fatica, sedersi</p>	 <p>(mummia eretta) mummia, statua, forma, somiglianza</p>

### 2. Segni che rappresentano una parte del corpo umano

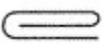
 <p>(testa di profilo) testa e parti della testa ; bilittero <i>tp</i> (§ 2.1, 6)</p>	 <p>(braccio) sostituito spesso di  e di  ; unilittero <i>c</i> (§ 1.4)</p>
 <p>(ricciolo di capelli) capelli, pelle, lutto vuoto, calvo</p>	 <p>(braccio teso, che porge un vaso) offerta, dono</p>
 <p>(occhio) occhio, stati o azioni dell'occhio ; bilittero <i>jr</i> (§ 2.1, 9)</p>	 <p>(braccio piegato) braccio, azioni del braccio, cessare ; bilittero <i>nj</i> (§ 2.1, 2)</p>
 <p>(occhio truccato) stati o azioni dell'occhio</p>	 <p>(due braccia, tese orizzontalmente) ignorare, ignoranza</p>
 <p>(viso di profilo), var.  naso, narice, sentire viso, gioia, amabilità, respingere, disobbedire</p>	 <p>(due braccia abbassate, che abbracciano) avvolgere, abbracciare, spiegare, tendere</p>
 <p>(braccio armato di bastone) sostituito di  ; (sotto, 1), forza, sforzo, violenza</p>	 <p>(dito orizzontale) unghia, <b>intagliare</b>, misurare ; azioni del dito o della mano</p>

 <p>(fallo) fallo, maschile, urina, urinare seme, veleno</p>	 <p>(gambe che arretrano) arretrare, ritornare, respingere</p>
 <p>(gamba) gamba, piede azioni della gamba o del piede</p>	 <p>(pustola) malattia, stati del corpo, gonfiare</p>

## Determinativi

 <p>(gambe che avanzano) avanzare, marciare, andare, venire, fermare, fermarsi</p>	 <p>(pustola in suppurazione) secrezioni del corpo, odore</p>
--	---

### 3. Segni che rappresentano un animale o parte di esso

 <p>(toro) bovino, bestiame</p>	 <p>(zanna d'elefante) denti, azione dei denti, gridare ; bilitteri <i>hw</i> e <i>bh</i> (§ 2.1, 4 e 10)</p>
 <p>(vitello) vitello, <b>bestiame di piccola taglia</b></p>	 <p>(orecchio di bovino) orecchio, azioni o stati dell'orecchio : trillittero <i>sdm</i> (§ 2.2)</p>
 <p>(animale fantastico che raffigura il dio Seth) Seth, nefasto, confusione, sconvolgimento</p>	 <p>(pezzo di carne) carne, <b>corpo umano</b>, parte del corpo</p>
 <p>(cane o sciacallo steso su una cappella) gli dei Anubis o <b>Upuaut</b></p>	 <p>(pelle di bovino), var.  ; talvolta per  (sotto, 5); pelle, cuoio, mammifero</p>
 <p>(intestini), var.  , intestini, organi, ecc., girare, reiterare ; trillitteri <i>phr</i>, <i>dbn</i> (§ 2.2)</p>	 <p>(serpente) serpente, verme</p>
 <p>(anatra <b>pilet</b>) uccello, insetto ; bilittero <i>s3</i> (§ 2.1, 1)</p>	 <p>(passero) piccolo, grettezza, <b>dolore</b>, sofferenza</p>
 <p>(anatra <b>pilet</b> in volo), var.  , volare, posarsi, fare sosta ; bilittero <i>p3</i> (§ 2.1, 1)</p>	 <p>(cobra) ureus, dea, regina</p>
 <p>(falco sul <b>posatoio</b>) dio, divinità, re, regalità, 1<sup>a</sup> pers. sing. (dio o re)</p>	 <p>(lo stesso, posto su una tazza) ureus, dea, regina</p>

## Determinativi

 <p>(pesce) pesce, disgusto</p>	 <p>(coccodrillo) coccodrillo, voracità, aggressività</p>
--	--

### 4. Segni che rappresentano un vegetale o parte di esso

 <p>(albero), var.</p>	 <p>, albero</p>
 <p>(ciuffo d'erba) pianta, fiore, leggero ; bilittero <i>hn</i> (§ 2.1, 8)</p>	 <p>primo (ramo) legno, oggetti di legno (cfr. segno opposto) ; bilittero <i>ht</i> (§ 2.1, 15)</p>
 <p>(percolato di viti) vino, vigna, frutti</p>	 <p>(tre grani d'orzo) grano, cereali,</p>
	 <p>var.</p>
	 <p><i>antica</i> (rotolo di papiro sigillato), var.</p>
	 <p>scrittura, astrazione</p>

### 5. Segni che rappresentano un minerale o un elemento del paesaggio

 <p>(rappresentazione del cielo) cielo, superiore</p>	 <p>(tre fili d'acqua) acqua/e, liquidi, azioni</p>
 <p>(disco solare), var.</p>	 <p>, sole, luce, giorno, divisioni del tempo</p>
 <p>(cielo da cui oende un sostegno spezzato), var.</p>	 <p>(canale), var.</p>
 <p>, (sopra, 3) notte, oscurità</p>	 <p>d'acqua, corsi d'acqua ; unilittero <i>st</i> (§ 1.4)</p>
 <p>(stella) stella, costellazione, tempo ; unilitteri <i>sb3</i>, <i>dw3</i> (§ 2.2)</p>	 <p>(terreno irrigato), nomo <sup>1</sup>, regione, giardino</p>
 <p>(blocco di pietra) pietra, mattone, terreno</p>	 <p>(lo stesso, semplificato), dominio, terreno ; bilittero <i>qn</i> (§ 2.1, 8)</p>
<p>irrigato, paese</p>	 <p>(sezione di terreno irrigato) terreno arabile</p>

## Determinativi

 (lingotto di rame) rame, bronzo   (grano di sabbia) sabbia, minerale, prodotto pulverulento, pallottolina, medicamento   (tre grani di sabbia), var.  , stesso senso ; segno di pluralità, cfr. sotto, 12	 (lingua di terra, può sostituirsi a  ) paese, terra   (strada bordata di vegetazione) strada, via, viaggiare, posizione, lontananza   (tre colline) deserto, paese straniero
---	--

<sup>1</sup> - Parola derivata dal greco νομός, con la quale si identificano normalmente le province dell'Egitto dei faraoni.

### 6. Segni che rappresentano un agglomerato urbano, un edificio, un'edicola o le loro parti

 (pianta della città) agglomerato, paese, regione <sup>1</sup>   (pianta della casa) casa, edificio, luogo ; bilittero <i>pr</i> (§ 2.1, 9)   (pianta di recinto bastionato) muro, recinto fortificato, azioni relative	 (battente) porta, aprire   (tenda su una vasca di purificazione in alabastro) festa ; cfr. sotto, 10   (portantina) <b>palanchino, cappella</b>
---	---

### 7. Segni che rappresentano un'imbarcazione o parte di essa

 (barca) imbarcazione, navigare   (barca) barca sacra, barca del sole	 (vela) vela, fare vela, aria, vento, soffio   (paletto d'ormeggio), var.  d'ormeggio, ormeggiarsi (per eufemismo, morire)
---	--

## Determinativi

### 8. Segni che rappresentano un tessuto o della corda

 vestito, scoprire	(scampolo di tessuto frangiato) vestire, nascondere, denudare,	 (cornice ovale in corda, o « cartiglio ») nome, (nome reale (§ 123.1))
 relative,	(corda), var.  corda, azioni circondare	 scritto (corda) legare, slegare, documento
 fare un	(corda annodata ???) programma, programma, posare le fondamenta	 cottura, torcia (braciere) fuoco, fiamma, calore,

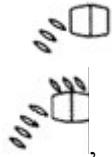
<sup>1</sup>. - Il simbolo  è talvolta sostituito dal gruppo , che serve normalmente a scrivere *njw.t*, città (§ 2.4)

### 9. Segni che rappresentano un'arma o un utensile

 forare,	(coltello) coltello, tagliare, ritagliare, incidere, taglio, pronunciare un nome	 (???, aratro) ???, arare, coltivare, semina, semi
 paese	(bastone da lancio) gettare, lanciare, straniero, persona straniera	 zappa, stabilire, fondare (piccone che scava un bacino)
 contenere	(corda d'arco) corda, mantenere,	 aggiustare (forbici a ???) ???, fissare,
 coltivare, tritare ; bilittero <i>mr</i> (§2.1, 9)	 zappare,	 (asta di bilancia) ????, supportare

## Determinativi

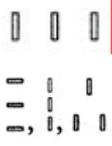
### 10. Segni che rappresentano un recipiente o un ricettacolo

 <p>(coppa) coppa</p>	 <p>(antica misura per aridi = 12,5 l), var. grano, cereali, misura, misurare</p>
 <p>(vaso da birra), var. , liquidi, bevande, vaso di terracotta, misura, ebbrezza, tributi, ungere</p>	 <p>(vaso da unguento sigillato) unguento, olio (per ungere), profumo,</p>
 <p>(vaso di terracotta con manici) come il precedente</p>	 <p>(vaso per purificazione in alabastro) alabastro festa ; cfr. sopra, 6.</p>
 <p>(brocca da cui scorre un filo d'acqua) libagione, rinfrescarsi</p>	 <p>(sarcofago) sarcofago, sepoltura, inumare</p>

### 11. Segni che rappresentano un pane o un dolce

 <p>(pane nel suo stampo ?) pane, dolce</p>	 <p>(pane lungo), var. , pane, dolce, offerta, ricompensa</p>
--	---

### 12. Segni geometrici

 <p>(tratto) uno, unità : determinativo specifico dell'ideogramma (§ 2.4) ; sostituito di</p>	 <p>(tre tratti), var. pluralità, collettività (cfr. sopra, 5)</p>
 <p>(due tratti), var. ,   </p> <p>due, dualità</p>	 <p>(due bastoni incrociati) rompere, danneggiare, incrociare, incontrare</p>



Scena della cappella funeraria di Raemkai, V dinastia

La scritta geroglifica si traslittera:

*sph nj3 jn nw*, presa al laccio dello stambecco da parte del cacciatore, (lett. prendere al laccio lo stambecco...).

Le parole  *sph* (sépéh), prendere al laccio,  *nj3* (nia), stambecco, e  *nw* (nu), cacciatore, sono sprovviste di determinativi, perché determinate dal lasso, dallo stambecco e dal cacciatore rappresentati nella figura. Al di fuori di questo contesto, la frase sarà scritta     ; in alcuno dei due casi, la preposizione *jn*, da, è provvista di determinativo.

Un determinativo molto utilizzato è il cartiglio , che mette in evidenza i nomi dei re, contornando i segni fonetici usati per scriverlo.

 *jmn-m-h3.t* (Imèn-èm-hat), *Amenemhat*, è un nome di re (quello di molti faraoni della XII e XIII din.), come indica l'uso del cartiglio;

 *jmn-m-h3.t* (Imèn-èm-hat), *Amenemhat*, è un nome d'uomo, determinato da .

## 2.4 Ideogrammi e determinativi fonetici

La scrittura geroglifica è in origine una scrittura fondata sul principio dell'ideografia. Gli ideogrammi sono segni che significano ciò che rappresentano, e sono virtualmente tanto numerosi quanto i geroglifici stessi. Ciascun ideogramma è suscettibile, in teoria di essere impiegato come tale, indipendentemente dal suo utilizzo come fonogramma o determinativo.

Uno stesso segno può avere un uso molteplice: essere usato cioè come ideogramma, fonogramma e determinativo.

Per esempio, i segni  e  sono:

ideogrammi in  | *pr*, *casa* e  *mw*, *acqua* (si noti la mancanza del trattino verticale);

fonogrammi in   *pr.t*, *inverno* e    *šmw*, *estate*;

determinativi in   *ṯ.t*, *stanza, camera* e   *wṯb*, *(essere) puro*.

Per indicare che un segno geroglifico era impiegato come ideogramma, gli egizi lo dotarono generalmente di un determinativo specifico sotto forma di un piccolo tratto verticale, segno dell'unità. Gli ideogrammi rappresentano indifferentemente parole di una o più consonanti.

 *ḏ*, *avvoltoio*,  | *pr*, *casa*,  | *ṯp*, *testa*,  | *jnb*, *muro*

Quando un termine rappresentato ideograficamente è femminile, è per di più dotato di una *ḥ.t*, desinenza, in egiziano, di questo genere grammaticale (§ 5.1).

 | *wḥ.t* (*uat*), *strada*

 | *njw.t* (*niut*), *città*,

 | *ḥḥ.t* (*hat*), *avanti*

Un determinativo specifico e quello del tratto possono combinarsi:  | *iw* (*iu*), *isola*, e  | *tḥ* (*ta*), *terra, paese*, comprendono, dopo gl'ideogrammi  (*isola*) e  (*terra*), il

determinativo di terreno  $\text{xx}$  e quello di tratto  $\text{ı}$ . Gli ideogrammi possono essere accompagnati da complementi fonetici: in  $\text{𓄏𓄏𓄏} \text{h}3$  (aha), *combattere*, l'ideogramma  $\text{𓄏}$  (braccia che maneggiano uno scudo e una mazza), è seguito dal complemento fonetico  $\text{𓄏}3$ .

**In numerosi casi, la distinzione tra ideogrammi e fonogrammi è imprecisa.** Se, per esempio, in:

$\text{h}3$ , *combattere*, il segno  $\text{𓄏}$  è indubbiamente un ideogramma, esso rappresenta piuttosto un trilittero in termini quali  $\text{𓄏𓄏𓄏} \text{h}3\text{wty}$  (ahauti), *combattente*, o  $\text{𓄏𓄏} \text{h}3.t$  (ahat), *campo di battaglia*, dato che questi ultimi non esprimono l'azione di combattere, ma dei termini che ne sono derivati.

D'ideogrammi accompagnati dal determinativo del tratto possono anche essere utilizzati come fonogrammi, essendo ormai il gruppo diventato un tutt'uno  $\text{ı} \text{hr}$  (hèr), *su, sopra, al di sopra di*;  $\text{ı} \text{tp}$  (tèp), *su*,  $\text{𓄏𓄏} \text{s}3$  (sa), *figlio*

**La distinzione fra ideogrammi e determinativi è tuttora imprecisa.** Certi termini sono scritti a volte ideograficamente, a volte foneticamente: *jnb, muro*, o  $\text{w}3.t$ , *strada*, dei quali diamo le grafie ideografiche  $\text{𓄏𓄏} \text{ı}$  e  $\text{𓄏} \text{ı}$ , si incontrano ugualmente sotto le forme  $\text{𓄏𓄏} \text{ı}$  e  $\text{𓄏} \text{ı}$ .

In questi esempi, il determinativo appare non tanto come un segno semantico aggiunto ad una grafia fonetica preesistente quanto **come un ideogramma preceduto dalla sua lettura fonetica**. Così si spiega come gli ideogrammi, dotati di determinativo del tratto e, nel caso, di desinenza femminile  $\text{ı}$  possano incontrarsi quali varianti di semplici determinativi.

$\text{𓄏} \text{ı}$  o  $\text{𓄏} \text{ı}$   $\text{hrw}$  (héru), *giorno*

$\text{𓄏} \text{ı}$  o  $\text{𓄏} \text{ı}$   $\text{s}$  (sé o ès), *uomo*

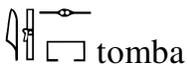
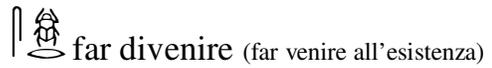
$\text{𓄏} \text{ı}$  o  $\text{𓄏} \text{ı}$   $\text{w}3.t$  (uat), *strada*

$\text{𓄏} \text{ı}$  o  $\text{𓄏} \text{ı}$   $\text{km.t}$  (kémèt), *Egitto*

Questo spiega anche come intere parole, dotate di un loro proprio determinativo, detto *determinativo fonetico*, possono servire per scrivere altre parole, con le quali non intrattengono alcun rapporto di senso logico. Così la parola  $\text{||} \text{---} \text{||} \text{sr}$  (sèr), giraffa, è utilizzata con il suo determinativo caratteristico nella scrittura del verbo  $\text{||} \text{---} \text{||} \text{sr}$ , *predire* (var.  $\text{||} \text{---} \text{||}$ ). Se si ammette che, nel primo termine, il segno della giraffa *sr* è semplicemente preceduto dalla sua lettura fonetica, l'impiego del gruppo  $\text{||} \text{---} \text{||} \text{sr}$  nel secondo termine si fonda esclusivamente sul principio del rebus (§ 1.3).

## Esercizio 2

a. traslitterare i segni fonetici delle seguenti parole:



b. scrivere in geroglifico le parole che seguono, utilizzando, all'occorrenza, bilitteri, trilitteri e determinativi (i gruppi in rosso devono essere resi con bilitteri o trilitteri)

*j3w, vecchio*

*rmn, spalla*

*j3w, lode*

*h3, ufficio*

*q, entrare*

*htp, pace*

*b3k.t, serva*

*snfrw (nome d'uomo)*

*nḥb.t, collo*

*snfrw (nome di re)*

## Lezione 3

### La proposizione a predicato avverbiale senza lessema verbale

#### 3.1 Proposizione, soggetto e predicato

Tutte le proposizioni sono un gruppo di parole che affermano l'esistenza di una *relazione di situazione* o *d'identità* tra due elementi, A e B, espressa per mezzo di nomi:

1. “ A è nella tal situazione rispetto a B”;
2. “ A è B”.

In egiziano non esistono altri tipi di proposizioni.

	A	relazione	B
Relazione di situazione	il gatto	è su	il tavolo
Relazione d'identità	il gatto	è	un felino

L'elemento A è detto *soggetto* della proposizione; il resto, incluso B, costituisce il *predicato*.

Sotto questo aspetto, tutte le proposizioni che enunciano una relazione di situazione affermano l'esistenza del soggetto circoscritto, al momento dell'enunciazione, dalla situazione enunciata dal predicato : nel momento che io parlo, il gatto non esiste che sul tavolo. D'altro canto, tutte le proposizioni che esprimono una relazione d'identità, affermano l'esistenza del soggetto, proprio quello, in modo atemporale e permanente, come un elemento di un insieme, dichiarato dal predicato: il gatto esiste in qualità di un elemento dell'insieme dei felini.

La presenza congiunta del soggetto e del predicato è indispensabile perché un'enunciazione sia una proposizione.

Se si tratta di una **relazione di situazione** il predicato è *avverbiale*: è *sul tavolo* (*sul tavolo* equivale ad un avverbio di luogo, come *qui*); se si tratta di una **relazione d'identità**, il predicato è *nominale*: è *un felino*.

## 1. Proposizione a predicato avverbiale (PPA) (relazione di situazione)

**Ordine dei termini.** Come in italiano il soggetto precede il predicato: *il gatto (è) sul tavolo.*

**Il soggetto** è un nome (*gatto*), un pronome (*esso, egli*) o un sintagma nominale (gruppo di elementi linguistici che formano un'unità in una frase. Il sintagma nominale può essere composto da: nome + articolo + aggettivo + complemento. Es. *il grande gatto, il gatto del vicino di casa, etc.*).

**Il predicato** è un sintagma avverbiale, ossia un gruppo di parole che hanno lo stesso significato di un avverbio:

⇒ una preposizione + un nome, un pronome o un sintagma nominale (*è) sul tavolo, (è) su di esso, (è) sul grande tavolo*; il nome può essere un infinito: (*è) sul mangiare*; il sintagma avverbiale può essere ricondotto ad una sola parola (*là per in quel luogo*) (§ 3.5 e 7.5);

⇒ una forma verbale che abbia in sé il segno della sua relazione con il soggetto: (*è) mangiante, (è) essendo stato mangiato.*

**Indicatore d'enunciazione.** L'enunciazione di una relazione di situazione suppone che a questa relazione sia assegnato un riferimento spaziale e temporale. L'egiziano possiede una parola invariabile,  $\text{ḫw}$ ,  $\text{ḫw}$ , che serve esclusivamente ad indicare che quel riferimento coincide, dal punto di vista di chi parla, con il tempo ed il luogo dell'enunciazione (*qui ed ora*). Intraducibile in quanto tale,  $\text{ḫw}$ , salvo nei casi d'elisione (§ 3.3), precede tutte PPA che non siano formulate con senso esclamativo (§ 10.1) o non è collocato, per esempio, per mezzo di un ausiliare appropriato, nel passato o nel futuro: (*qui e ora [hic et nunc] il gatto (è) sul tavolo.*

## 2. Proposizione a predicato nominale (PPN) (relazione d'identità)

**Ordine dei termini.** Contrariamente all'italiano, il predicato precede il soggetto. L'enunciazione di una relazione d'identità, sfuggendo, per definizione, dai limiti spaziali e temporali, è priva d'indicatore d'enunciazione.

**Il predicato** è un nome (tra i nomi figurano le forme nominali del verbo (§ 27.4). In italiano, l'infinito, il participio e il gerundio sono anche detti forme nominali del

verbo, perché sono usati spesso in funzione di sostantivi o aggettivi), un pronome o un sintagma nominale: *(è) un felino, (è) lui, (è) un animale domestico*.

Il soggetto è sempre un pronome dimostrativo *ciò, quello (ce in francese), ciò, questo, codesto, quella cosa(cela in francese)*, esplicitato poi, all'occorrenza, per mezzo di un nome, di un pronome personale o di un sintagma nominale apposto (*il gatto, lui, il grande gatto*). Per dire *il gatto è un felino*, l'egiziano dice lett. *(è) un felino, questo, (più precisamente) il gatto*.

A questi due tipi di proposizione s'aggiunge la proposizione a predicato verbale (*il gatto mangia*); ma in egiziano, essa è trattata come una **PPA**, lett. *il gatto è sul mangiare, il gatto è mangiante*, etc. E' solamente per comodità di esposizione che noi distinguiamo, in egiziano, le PPA che contengono una parola con il significato di un verbo, da quelle che, tra il soggetto e il predicato presentano un legame tramite una forma dell'ausiliare *essere* (detta copula). Pertanto chiameremo le prime **PPA con lessema verbale**, e le seconde **PPA senza lessema verbale**.

### 3.2 La proposizione a predicato avverbiale senza lessema verbale

La PPA senza lessema verbale si costruisce secondo il seguente modello:

Indicatore d'enunciazione	Soggetto	Predicato
<i>jw</i>	nome, pronome o sintagma nominale	sintagma avverbiale (prep. + nome, pronome o sintagma nominale)

Per l'indicatore d'enunciazione, § 3.1; per il pronome § 4.1; per il sintagma nominale §6.1.

Secondo l'aspetto più elementare, la PPA ha per soggetto un nome, e per predicato una preposizione seguita da un nome (sintagma avverbiale). Nel medio-egiziano, i nomi non sono dotati d'articolo.



*jw b3k hr nh.t, il servo è sotto il sicomoro*



*jw hnnw m p.t, uno sconvolgimento è nel cielo*



*jw hnm.t m 3w.t-jb, l'umanità è nella gioia*

Il sintagma avverbiale può essere ridotto ad una parola, come in italiano *là* sta per *in quel luogo*, in altre parole, è un “avverbio” (§3.5).



*jw gb jm, Geb è là*

Nel confronto con l'italiano la PPA egiziana non presenta la *è* come legame tra soggetto e predicato, ma un indicatore di enunciazione posto all'inizio della proposizione.

Egiziano	<i>jw</i>	<i>b3k</i>		<i>hr nh.t</i>
Italiano		il servo	è	sotto il sicomoro

### Nota

Il medio-egiziano non conosce l'utilizzo dell'articolo (sia definito sia indefinito), sarà solo il contesto a suggerire la miglior traduzione da adottare. Se si escludono i nomi propri e gli assimilati, un nome impiegato per la prima volta si considera indefinito, ma diventa definito allorché sia già stato utilizzato.

### 3.3 Sequenza di proposizioni a predicato avverbiale

Per descrivere relazioni di situazioni più complesse di quelle espresse da una sola PPA, l'egiziano forma della frasi composte da due o più PPA successive. In questo caso *jw* compare, generalmente, solo all'inizio della prima enunciazione, ed è sottinteso davanti alle altre, dette *sequenziali*.

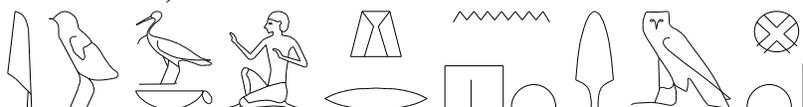


*jw b3k hr nh.t (jw) b3k.t m njw.t, il servo è sotto il sicomoro e la serva (è) in città*



*jw hnw m sgr (jw) jb.w m gmw, la Residenza è nel silenzio e i cuori sono in lutto*

(Il soggetto della proposizione sequenziale è omissso, se è identico a quello dell'iniziale).



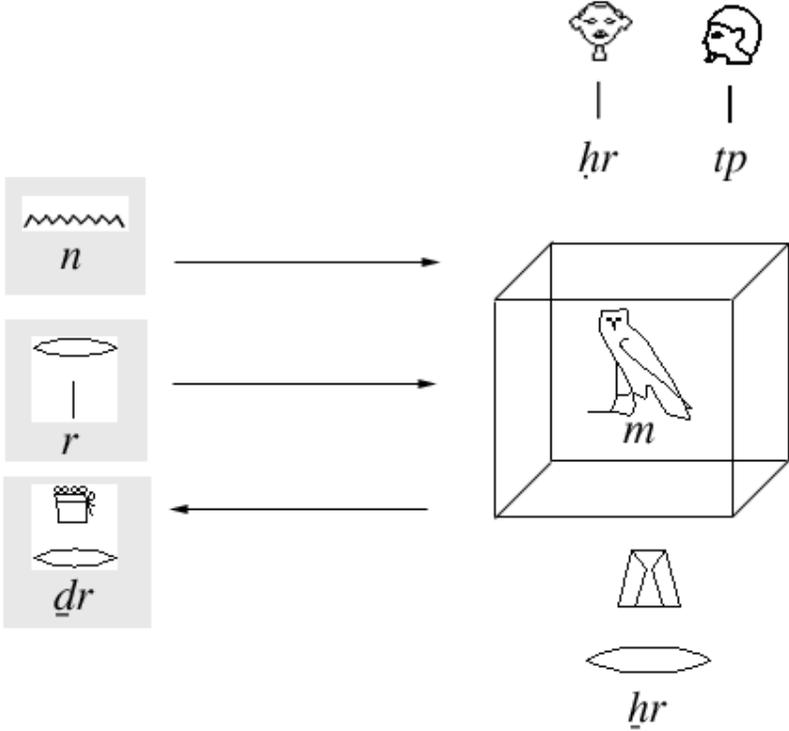
*jw b3k hr nh.t (jw b3k) m njw.t, il servo è sotto il sicomoro, (e il servo è) in città*



*jw jmw m p.t (jw jmw) dr hw, un gemito è in cielo, (un gemito è) (a partire) dal crepuscolo*

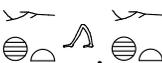
3.4 Preposizioni

Le principali preposizioni egiziane sono (§ 4.3, 5.4 e 6.7):

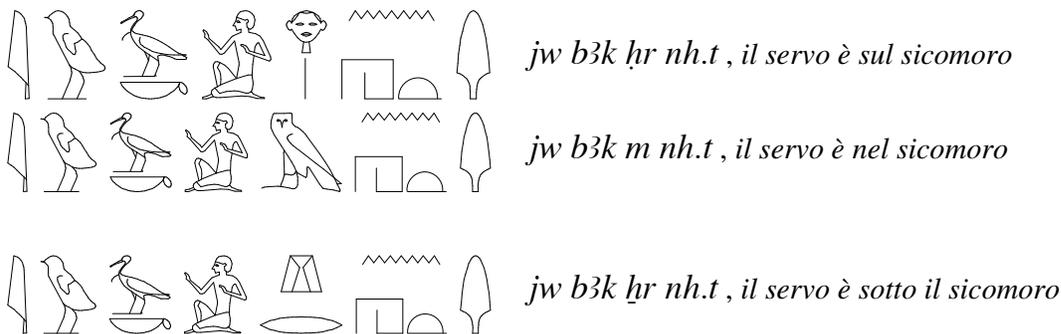


## Preposizioni semplici

1. **m**  , davanti a suffissi **jm**  : indica stato in luogo, *in*; tempo (*m grh, di notte; m rnp.t 3, per tre anni*), strumento, *con, per mezzo di*; compagnia, predicazione, *in qualità di*;
2. **n**  è segno del dativo, indica anche vantaggio (*jr n, fare (qlcs) per (qlcn), 3h n, utile per*), possesso, *appartenente a*; causa, tempo (*n d.t, per l'eternità*);
3. **r**  , davanti a suffissi a volte **jr**  : indica direzione, *verso*; conformità, fine;
4. **hr**  | , davanti a suffissi  : indica posiz. super., *sopra, su*, proven., *da*; causa;
5. **hr**   indica posizione inferiore *sotto*, anche con valore di *portare* (*hr jn.w, portando tributi*);
6. **hr**   indica direzione (*dd hr, parlare a*), vicinanza *presso* (*hr hm, sotto la Maestà di...*);
7. **jn**  introduce il complemento d'agente *da*;
8. **mm**   var.   indica in mezzo a, tra, fra, (il segno del braccio è il bilittero *mj*)
9. **mj**  indica *come*;
10. **hn**    indica compagnia *insieme con*, coordinazione *e*;
11. **h3**    indica *dietro*;
12. **tp**  | indica *sopra*;
13. **hnt**    indica *davanti, di fronte a, tra* (molti);

14. **ht**  indica penetrazione *attraverso*, *per* (*snqt=k ht t3.w nb.w il terrore di te pervade tutte le terre*)
15. **dr**  indica l'origine *da*, soprattutto con il valore temporale (*dr rk N dal tempo di N*)
16. **jmytw**  **jm(y)t(w)** indica *tra* (*due*), *in mezzo a*.

L'insieme di una preposizione + un nome costituisce un sintagma avverbiale (§ 3.2), e può quindi assumere la funzione di predicato di una PPA.



### Note

- ⇒ In certi casi, *m* *r* e *hr* presentano grafie specifiche (§ 4.1). Queste preposizioni servono a costruire, rispettivamente, il progressivo interno, l'incipiente (*allatif*, *il servo è verso il mangiare*) e il progressivo della PPA con lessema verbale (lezioni da § 14 a § 16).
- ⇒ *m* e *r* hanno in certi contesti un'accezione particolare, detta *m* e *r* di stato o condizione (§ 4.4).
- ⇒ *n* serve particolarmente ad esprimere l'attribuzione: *jw nh.t n b3k*, lett. *un sicomoro è (appartiene) al servo* (§ 6.6 e § 10.4).
- ⇒ *r* seguita da un nome di luogo si traduce frequentemente con *andare a*: *jw b3k r njw.t*, *il servo va in città, si dirige verso la città*, lett. *è in direzione della città*;  *jw=j r p.t*, *io vado verso il cielo*; =*j* è il pronome personale *io* (§ 4.1). *r* si scrive talvolta *jr* (§4.1). Sotto questa forma, serve per introdurre le proposizioni condizionali (§ 37.6) e le “tematizzazioni” (§ 49.1)

⇒ *hr* seguito dal nome di un elemento suscettibile di essere trasportato si può rendere con *portare*.

*jw dhwt(y)-nht...hr m3<sup>c</sup>.t*, *Djudjhutnekhet porta Maat* (lett. è sotto *Maat*)

Per esprimere le nozioni di *portare*, *condurre (qlcs) a (qlcn)* oppure *portare, apportare (qlch) a (un luogo)*, si impiega una sequenza di due proposizioni, il predicato è introdotto da *hr*, mentre quello della seconda, da *n*, *a (qlcn)* o da *r a (un luogo)*. *jw* e il soggetto non sono ripetuti nella seconda proposizione (§ 3.3).

*jw=f hr m3<sup>c</sup>.t n r<sup>c</sup>*, *egli porta Maat a Ra* (= *f* è il pronome personale *egli* (§ 4.1))

*jw=j hr htp.t r jwnw*, *io porto le offerte a Heliopolis* (= *j* è il pronome personale *io* (§ 4.1))

⇒ *hr* si sostituisce qualche volta a *m* davanti a un nome che esprime sentimento:

*hr ršw.t in gioia* (lett. *sotto la gioia*); *m ršw.t in gioia* (lett. *nella gioia*)

⇒ Negli utilizzi specifici, la preposizione *jn* è ridotta a ; in questo caso la si traslittera *~n* (§ 18.2, § 31.1).

### 3.5 Avverbi <sup>1</sup>

L'egiziano conosce qualche avverbio di luogo e di tempo. Bisogna sottolineare che noi conserviamo la denominazione di “avverbio” soltanto per comodità, i termini egiziani che noi interpretiamo come tali sono in realtà dei sintagmi avverbiali abbreviati (come in italiano “là” per “in quel luogo”).

I principali avverbi di luogo sono *qui*, e *jm là, dentro: jw b3k 3*, *il servo è qui; jw b3k jm*, *il servo è là*.

<sup>1</sup> Per esempio, *jm* è, secondo il contesto, l'abbreviazione di *jm=f*, *jm=s*, *jm=sn*, “in lui, in lei, in essi” (= *f*, = *s*, = *sn* sono pronomi personali [§ 4.1]).

La maggior parte degli avverbi di tempo appaiono come nomi che designano parti del tempo:

 *mjn, oggi*

 *sf, ieri*

 *dw3w, domani*

 *grh, notte*

 *hrw, giorno*

 *nb, ogni giorno*

 *nhh, eternamente, per sempre*

 *d.t, eternamente, per sempre*

(*nhh* e *d.t* denotano una concezione complementare del tempo, In origine esprimevano, rispettivamente, il concetto ciclico e lineare del tempo. Spesso sono citati congiuntamente: *nhh d.t, r nhh d.t, r nhh hn<sup>c</sup> d.t*, etc. Queste espressioni si rendono, di solito, con *per sempre, fino alla fine dei tempi, per tutti i secoli dei secoli*, etc. Nella proposizioni negative (§ 11.2, 18.2 etc.) si possono rendere con *mai*)

In ogni caso, l'impiego di questi termini come avverbi risulta dall'ellissi di una preposizione *m* o *r* (più raramente *n*). Da notare che gli avverbi di tempo sono quasi esclusivamente impiegati come predicati di proposizioni sequenziali: *jw b3k hr nh.t* (*m*) *mjn* *il servo è sotto il sicomoro oggi*.

(*m*) *mjn* può essere posto tra *jw* e il soggetto: *jw (m) mjn b3k hr nh.t* *oggi il servo è sotto il sicomoro*.

Questa enunciazione rappresenta una sequenza di proposizioni, delle quali la prima è dotata di un soggetto  $\emptyset$  zero (§ 4.2): *jw  $\emptyset$  (m) mjn, (jw) b3k hr nh.t*, lett. (*è*) *ciò oggi ed (è) il servo sotto il sicomoro*.

VOCABOLARIO della lezione 3

 3*pd* “uccello” var. 

 *w3.t* “strada, cammino”

 *b3k* “servo”

 *b(3)t(y)* “pastore, pecoraio”

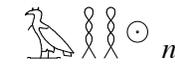
 *p.t* “cielo”

 *fq3* “ricompensa”

 *mw* “acqua”

 *mfk3.t* “turchese”

 *nh.t* “sicomoro, albero”

 *nhh* “eternità (ciclica), var. 

 *d.t* “eternità (lineare), infinito”

 *r<sup>c</sup>* “Ra (dio-sole di Heliopoli), var. 

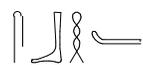
 *rm* “pesce”, plur.  *rm.w*

 *h<sup>c</sup>w.t* “allegria, allegrezza, esultanza”

 *hm.t* “donna, sposa”

 *h<sup>c</sup>p* “pace, tranquillità”

 *hrw* “voce, rumore” var. 

 *sbh* “grido, urlo”

 *qrh.t* “giara, orcio”

 *grh* “notte”

 | *t3* “paese, nazione, terra” var. 

 ,  , 

 | *dw* “montagna, collina”

 *hb* “festa”

## ESERCIZI (traslitterare e tradurre)

1. *jw 3pd hr nh.t*, (u)n uccello (è) su (un) sicomoro

Proposizione a predicato avverbiale (PPA): il soggetto precede il predicato.

*jw*: indicatore d'enunciazione che introduce una proposizione esprimente una relazione di situazione (PPA). Esso indica che il punto di riferimento spaziale e temporale della relazione coincide, dal punto di vista di chi parla, con il tempo e il luogo dell'enunciazione (qui e adesso).

*3pd*, uccello, sostantivo, soggetto della PPA

*hr*, *su*, preposizione semplice, + *nh.t*, sicomoro, sostantivo, formano un sintagma avverbiale che assume la funzione di predicato avverbiale.

2. *jw fq3 n b3k*, (una) ricompensa (è) per (un) servo  
 *n*, *a*, preposizione semplice, serve particolarmente per esprimere l'attribuzione

3. *jw hrw m p.t*, (una) voce (è) in cielo

4. *jw qrh.t jm*, (una) giara (è) là

5. *jw mfk3.t m dw r nhh*, (un) turchese (è) sulla montagna per l'eternità

## Tradurre in geroglifico e translitterare

- 1) Una voce è nella notte *jw hrw m grh*

- 2) Una donna è sulla strada *jw hm.t hr w3.t*

- 3) Ra è in pace *jw r' m htp*



## Lezione 4

### 4.1 Il pronome suffisso

In egiziano, come in tutte le lingue, i pronomi personali possono sostituire i nomi, assumendone le stesse funzioni grammaticali.

1. *jw b3k hr nh.t* il servo è sotto il sicomoro
2. *jw=f hr nh.t* egli è sotto il sicomoro
3. *jw b3k hr=s* il servo è sotto esso
4. *jw=f hr=s* egli è sotto esso

Queste proposizioni hanno tutte la stessa struttura *jw* + soggetto + predicato avverbiale:

nella seconda, =*f*, pronome personale, sostituisce il nome *b3k* che compare nella prima come soggetto;

nella terza, =*s* *essa*, sostituisce il nome *nh.t* (femminile), che compare nella prima come elemento del predicato. Nell'ultima, tutti i nomi della prima proposizione sono sostituiti dai pronomi.

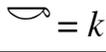
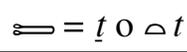
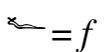
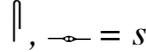
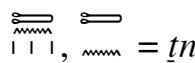
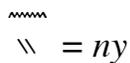
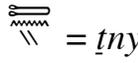
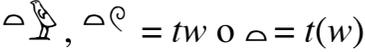
Nella grammatica egiziana, questi pronomi sono chiamati **pronomi suffissi**, perché legati a parole che li precedono. In traslitterazione, essi si uniscono ai loro prefissi tramite il segno =.

Allorquando sono seguite da un pronome suffisso, le preposizioni  *m*, *in* e  *hr*, *su*, si scrivono rispettivamente  *jm* (con una  iniziale) e  o  *hr* (con una  finale);  *jm=f*, *in lui*, *in esso*;  o  *hr=f*, *su lui*.

Nelle stesse condizioni, la preposizione  *r*, *contro*, *verso*, si scrive sia normalmente  , sia  *jr* (con una  iniziale):  o  *jr=f*, *contro di lui*, *verso di lui*.

Insieme con i pronomi suffissi, l'egiziano presenta altre serie di pronomi personali, detti pronomi dipendenti (§ 10.3) e pronomi indipendenti (§ 28.1).

## Paradigma del pronome suffisso

		Maschile	Femminile
Singolare	1	 = <i>j</i>	
	2	 = <i>k</i>	 = <i>t</i> o <i>Δ t</i>
	3	 = <i>f</i>	 = <i>s</i>
Plurale	1	 = <i>n</i>	
	2	 = <i>tn</i> o  = <i>tn</i>	
	3	 = <i>sn</i>	
Duale	1	 = <i>ny</i>	
	2	 = <i>tny</i>	
	3	 = <i>sny</i>	
Indefinito		 = <i>tw</i> o <i>Δ = t(w)</i>	

**Plurale e duale** – Oltre al singolare e al plurale, l’egiziano possiede un terzo numero grammaticale, d’impiego ristretto, il duale, che si riferisce a due persone o a due cose (§ 5.2). Al plurale e al duale non esiste distinzione grammaticale del “genere”.

**1<sup>a</sup> pers. sing.** – La grafia usuale è , indipendentemente dal sesso o dalla natura (umana o divina) di chi parla. Tuttavia,  è talvolta utilizzato per le donne e per le

dee;  e  per gli dei ed i re; , per i defunti beati. ,  e , che sono grafie fonetiche, si sostituiscono talvolta alla grafia più semplice. Nelle rappresentazioni dove la persona che parla è raffigurata, il pronome suffisso di 1<sup>a</sup> persona è frequentemente omesso: è il ritratto stesso che lo sostituisce. Per gli altri casi d'omissione del pronome =*j*, cf. § 6.2, nota 2. L'espressione  *b3k jm* (Kah., 29,12), convenzionalmente tradotta *questo umile servo*, lett. *il servo (che è) là* (§ 7.4 nota 3), si sostituisce regolarmente a: “io, me, io stesso” nella corrispondenza, quando l'autore di una lettera si rivolge ad un superiore.

**2<sup>a</sup> pers. sing.** – L'egiziano possiede dei pronomi distinti per il maschile ed il femminile: *jw=k hr nh.t, tu (uomo) sei sotto il sicomoro*; *jw=t hr nh.t, tu (donna) sei sotto il sicomoro*. Alla 2<sup>a</sup> pers. masc. sing. (=k), nei testi trascritti dallo ieratico, l'ansa della ciotola è invertita: . In certi usi, invece di =k, si può incontrare  =ky (§ 6.2, nota 3). Alla 2<sup>a</sup> pers. fem. sing. le due variazioni del pronome =*t* e =*t*, si spiegano con l'evoluzione da *t* in *t* nell'Antico Regno. Lo stesso dicasi per la 2<sup>a</sup> pers. plur.

**3<sup>a</sup> pers. sing.** – L'egiziano possiede un maschile *egli, lui* ed un pronome femminile *ella, lei*: *jw=f hr nh.t, egli è sotto il sicomoro*; *jw=s hr nh.t, ella è sotto il sicomoro*. Non esiste alcuna forma speciale per il pronome riflessivo (sé); cf. § 14.2, a, p. 163. In certi usi, invece di =*f* e =*s*, si può incontrare  =fy e  =sy (§ 6.2, nota 3; 40.2, d, 43.1 e 48.4). In certi testi, grazie ad un gioco grafico, il gruppo  *jw=f* è scritto , prendendo a prestito la grafia della parola *jwf, carne, membra*. Alla 3<sup>a</sup> pers. fem. sing., =*s* possiede, oltre al suo senso normale, un senso collettivo, prossimo a quello di un dimostrativo: *questo, ciò, quello* (§ 4.2); in questo uso è sovente scritto  =*s.t*. Sotto questa forma, quando si riferisce ad un gruppo umano considerato collettivamente e, in quanto tale, spesso indicato da un nome femminile (§ 5.2), si traduce con *essi*.

**2<sup>a</sup> pers. plur.** – Come per la 2<sup>a</sup> pers. fem. sing., il fonema *t* si è evoluto in *t* durante l'Antico Regno, da cui le due varianti =*tn* e =*tn*. Contrariamente all'italiano, il pronome di 2<sup>a</sup> pers. plur. non è mai usato per esprimere un “plurale di cortesia”: =*tn*, =*tn*, *voi*, si riferisce sempre a più persone; quando ci si deve rivolgere ad una

sola persona, sia essa il re, il dio o la dea, si utilizza sempre =*k* (masc.) o =*t* (fem.), *tu*.

**3a pers. plur.** – L’egiziano non possiede i pronomi distinti per il masc. (*essi*) ed il fem. (*esse*). Non esiste neppure una forma speciale di pronome riflessivo (*sé*); cf. § 14.2, a, p. 163. La 3<sup>a</sup> pers. plur. è, in alcuni casi, espressa dalla forma =*s.t* del pronome di 3<sup>a</sup> pers. fem. sing.

**Pronome indefinito** - L’egiziano possiede un pronome indefinito, =*tw*, senza genere né numero specifici, equivalente all’italiano *si*, al francese *on* e all’inglese *one, they, people*. Le sue grafie principali sono:  $\Delta$  ,  $\Delta$  <sup>o</sup> =*tw* e  $\Delta$  =*t(w)*, più raramente  $\Rightarrow$   =*tw*. La forma abbreviata  $\Delta$  =*t(w)*, insieme con un verbo, precede il determinativo eventuale del verbo stesso (§ 17.2, 19.2, 23.2, c, 33.1).

#### 4.2 I pronomi dimostrativi *nn*, $\emptyset$ (“zero”), =*s* e =*s.t*

L’egiziano conosce dei pronomi dimostrativi, che possono, come i pronomi personali, assumere le stesse funzioni del nome nella proposizione.

Il pronome  $\ddot{n}$  *nn*, *questo, ciò, quella cosa*, var.  $\ddot{n}$ ,  $\ddot{n}$  <sup>~~~~~</sup> <sup>1</sup> può essere impiegato come soggetto o elemento del predicato di una PPA: *jw nn hr nh.t, questo è sotto il sicomoro*; *jw b3k hr nn, il servo è sotto questo*.

Come soggetto di una PPA, può alternarsi con l’assenza di tutti gli elementi tra *jw* ed il predicato: *jw hr nh.t*.

Questa alternanza permette di stabilire che una tale assenza esprime un senso molto vicino a quello di *nn*, sebbene probabilmente attenuato: *ciò, questo, quello, quella cosa*. Questa assenza la chiameremo “pronome zero” e la scriveremo per mezzo di uno  $\emptyset$  (“zero”) che di solito non si traduce: *jw  $\emptyset$  hr nh.t, è sotto il sicomoro* (lett. *ciò, questo, quello, quella cosa è sotto il sicomoro*).



<sup>1</sup> Il segno  $\ddot{n}$  è il bilittero *nn*, che può essere dotato di uno o due complementi fonetici *n*.

*jw nn n jt(=j) wsjr, questo  
ciò, quello, quella cosa è a (mio) padre Osiride*

*jw ø n jt=s wsjr  
è a suo (di lei) padre Osiride*

Nota: per un ulteriore esempio di alternanza *nn / ø* § 6.6, p.81.

  
*jw ø m h.t, è nel petto*

  
*jw ø hr=f, è sopra lui*

*nn* si incontra anche, dopo preposizioni, nel sintagma avverbiale predicato di una PPA.

  
*jw w3.wt jp[t]w<sup>1</sup> mj nn, queste strade sono come quella*

In certe posizioni, *nn* si alterna talvolta con  $\parallel=s$  e  $\parallel_{\Delta}=s.t$ , pronome di 3a pers. fem. sing., che possiede un'accezione collettiva, *questo, ciò, quella cosa, codesto*: *jw b3k hr nn, jw b3k hr=s* oppure *hr=s.t, il servo è sotto quella cosa.*

In particolare s'incontra  $=s$  e  $=s.t$  dopo la preposizione *hr*: *hr=s, hr=s.t, a causa di ciò, a questo proposito.*

Per altri pronomi dimostrativi cf. § 11.4.

**Note:**

Per i numerosi impieghi del pronome  $\emptyset$  in egiziano, cf. § 6.6, 10.2,b, 10.4 e 11.2.

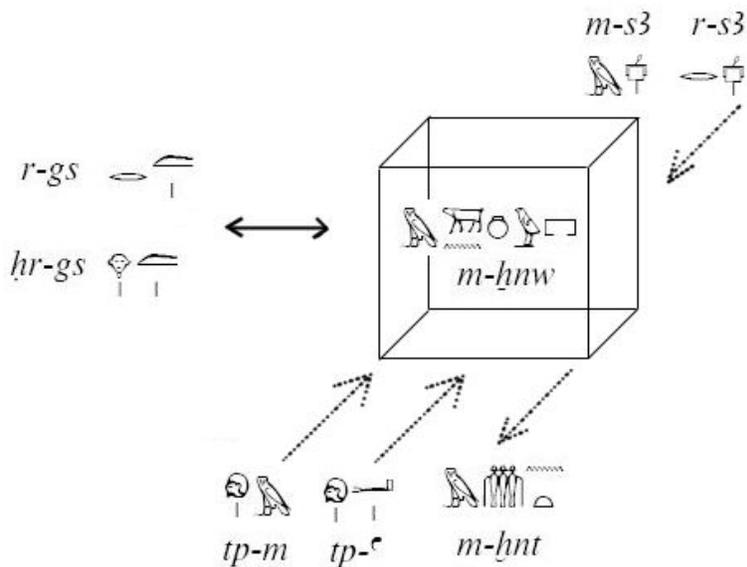
Notare l'espressione  $\text{ⲙⲓⲧⲏⲛⲛ}$  *mjt.t nn*, per *mjt.t n(y).t nn* (§ 8.3,c), *la stessa cosa*, lett. *la somiglianza di ciò*. Confrontare con: *mjt.t jr(y).t* (§ 9.1).

### 4.3 Preposizioni

Aggiungeremo, a quelle del § 3.4, qualche preposizione detta composta, perché generalmente costituita da una preposizione + un nome<sup>2</sup> (*m, in, + hnw, interno; hr, su, + gs, il lato, il fianco, la parte*).

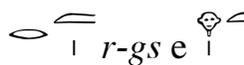
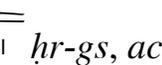
<sup>1</sup> *Jptw* è un aggettivo dimostrativo plur. arcaico (§ 11.4, nota)

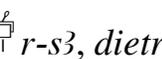
<sup>2</sup> Questo nome conserva il proprio determinativo. *tp-m* è formato da un nome e da una preposizione, lett. *la testa in*.

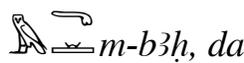


 *m-hnw*, in, all'interno di, var. ,

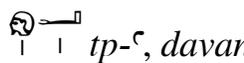
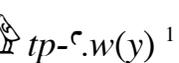
 *m-hnw-n(y)* (§ 8.3, b, Rem. 3)

 *r-gs* e  *hr-gs*, accanto a, vicino a

 *m-s3* e  *r-s3*, dietro, dietro a

 *m-b3h*, davanti, di fronte a, in presenza di, var. 

 *m-hnt*, davanti, davanti a, fuori di

 *tp-c*, davanti, prima di, prima, var.  *tp-c.wy*,  *tp-c.w(y)*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questa grafia è fondata sul rebus di *m(w) h(r) nw* (acqua sotto vaso)

 *tp-m*, davanti, prima di, prima; davanti al pronome suffisso  *tp-jm*

 *m-mjt.t*, simile, a (ras)somiglianza di (lett. in qualità di una cosa simile

a var.  (m-) *mjt.t* <sup>2</sup>

#### 4.4 *M* e *r* di stato

Oltre al loro significato già noto, le preposizioni *m* e *r* permettono d’esprimere che il soggetto di una PPA si trova in uno stato o condizione (con *m*) oppure è destinato a trovarcisi (con *r*): *jw=f m b3k*, egli è servo, lett. egli è nello stato (nella condizione) di servo; *jw=f r b3k*, egli sta per essere servo, egli sarà servo, lett. egli è in direzione dello stato di servo.

  
*jw=f m nḥnw*, egli è un bambino

  
*jw=f r j3w*, egli sta per essere un vecchio, egli sarà un vecchio

In questo impiego, che è molto frequente, chiameremo *m* e *r*, “*m* e *r* di stato” <sup>3</sup>. E’ probabile che *m* rappresenti, in questo caso, una forma indebolita della preposizione *mj*, come: *jw=f mj b3k*, egli è come un servo, dove *jw=f m b3k*, egli è (nello stato di) servo. Nella proposizioni dove compaiono *m* e *r* di stato, qualche volta si constata un fenomeno d’ellisse parziale del predicato (§ 9.4).

Una proposizione con *m* o *r* di stato può essere associata, in posizione sequenziale, ad una proposizione iniziale il cui il predicato è introdotto da *n*, *per* oppure *r*, *contro*. Queste sequenziali servono ad esprimere che una persona assume o assumerà nei confronti di un’altra uno atteggiamento (stato) favorevole o contrario (cf. la fine di § 6.6).

Con *m* di stato

Con *r* di stato

<sup>1</sup> Lett. *sulla mano di, sulle (due) mani di*

<sup>2</sup> La *m* può sparire per assimilazione alla *m* iniziale di *mjt.t*.

<sup>3</sup> Essi sono tradizionalmente chiamati *m* e *r* “predicativi o di predicazione”

Favorevole (n) <i>amico</i>	<i>jw b3k n=j m hnms</i> <i>Il servo è per me un amico</i>	<i>jw b3k n=j r hnms</i> <i>il servo sarà per me un</i>
--------------------------------	---	--

---

Contrario (r) <i>avversario</i>	<i>jw b3k r=j m hfty</i> <i>Il servo è per me un avversario</i>	<i>jw b3k r=j r hfty</i> <i>il servo sarà per me un</i>
------------------------------------	--	--

---

*jw šrr.w r=k m bj.w(t)*  
*i piccoli sono per (lett. contro) te delle api*  
*(šrr.w e bj.w[t] sono dei plurali (§ 5.2))*

*jw=f-n=j-r-sn*  
*Iouefeniersen (nome proprio)*  
*Lett. egli sarà per me un fratello*

**Nota**

*M* e *r*, nella loro funzione di *m* e *r* di stato, precedono esclusivamente dei nomi o dei sintagmi nominali. Davanti a pronomi suffissi, queste preposizioni conservano quasi sempre le loro normali accezioni; *in*, *verso*, *contro*, etc.

## Vocabolario della lezione 4

Geroglifico	Traslitterazione	Traduzione	Variazioni
	<i>w<sup>c</sup>b</i>	prete ouab (prete puro)	
	<i>pth</i>	Ptah	
	<i>ms.yt</i>	cena	
	<i>njw.t</i>	città	
	<i>n(y)-sw.t</i>	re	
	<i>nhw.t</i>	pena	
	<i>ršw.t</i>	gioia (nome coll.)	
	<i>hr</i>	Horus	
	<i>s<sup>c</sup>h</i>	dignitario	
		<i>šw3w</i> , <i>šw3w.w</i>	
			<i>miserabile (sost.)</i> , <i>miserabili (sost. plur.)</i>
	<i>šps</i> , <i>šps.w</i>	nobile, ricco (sost.)	
		nobili, ricchi (sost. plur.)	

Geroglifico	Traslitterazione	Traduzione	Variazioni
<p>The hieroglyphs for 't' consist of a loaf of bread (a semi-circle with a pointed top) and a long, thin, pointed object representing a loaf or a similar food item.</p>	<p><i>t</i></p>	<p><b>pane</b></p>	
<p>The hieroglyphs for 'Thot' include a falcon-headed god (Thoth) standing on a lotus flower, a seated female figure, and a seated male figure.</p>	<p><i>dhwty</i></p>	<p><b>Thot</b></p>	<p>Four variations of the Thot hieroglyph are shown: a falcon-headed god on a lotus, a seated female figure, a seated male figure, and a seated female figure with a different pose.</p>

## Lezione 5

### 5.1 Il genere grammaticale

L'egiziano distingue due generi grammaticali: il maschile e il femminile. I nomi maschili non hanno una desinenza specifica, mentre quelli femminili, come nella maggior parte delle lingue semitiche, sono dotati di una  $\triangle t$  finale, che si posiziona prima del determinativo, e che noi traslittereremo per convenzione ".t" (con un puntino che precede la lettera).

<b>Maschile</b>	 <i>3pd, uccello</i>	 <i>ntr, dio</i>	 <i>hb, festa</i>	 <i>dw, montagna</i>
<b>Femminile</b>	 <i>w3.t, strada</i>	 <i>nh.t, sicomoro</i>	 <i>hm.t, donna</i>	 <i>njw.t, città</i>

Molte parole hanno, come in italiano, una forma maschile ed una femminile:  *b3k, servo*,  *b3k.t, serva*,  *ntr, dio*,  *ntr.t, dea*.

Il genere grammaticale egiziano non corrisponde necessariamente a quello dell'italiano. Così, per gli Egiziani, il cielo  *p.t*, rappresentato dalla dea Nut, era di genere femminile, mentre la terra,  *it3*, rappresentata dal dio Geb, era di genere maschile.

#### Note

1. Qualche parola che termina per  $t$  non è affatto femminile, ma maschile, perché la  $t$  finale non è una desinenza ma parte della radice. Si tratta sia di una  $t$  che si ritrova a fine parola a causa della caduta di un'antica  $w$  finale, sia di un'antica  $\underline{t}$  diventata  $t$  a causa dell'evoluzione fonetica.;

 <i>m3t, granito, antico</i>	 <i>m3t, granito</i>	 <i>jt, orzo</i>	 <i>jt', padre</i>
 <i>wmt, condensatore</i>	 <i>wt, bendatura</i>	 <i>mt, muscolo, vena</i>	 <i>m(w)t, morte</i>
 <i>nht, forza</i>	 <i>hmt, tre</i>	 <i>hnt, faccia</i>	 <i>ht, legno, albero</i>

<sup>1</sup> Da non leggere *jt*. Il segno del serpente in questo geroglifico il bilittero *jt*.

 *sst*, *polpaccio*       *tw**t*, *effigie, statua*

2. I nomi delle regioni e delle nazioni sono generalmente considerate dagli Egiziani come dei femminili, anche quando essi sono sprovvisti della desinenza *.t*.

Es.  (...)  (*r*)*tnw* (...) *r-dnr*=*s*, *il Retenu* (...) *tutto intero* (lett. *fino al suo limite*)  
*(r)tnw*, var. *rtnw*, [*r*]*tnw*, è il nome di una regione della Siria).

## 5.2 Il numero grammaticale

L'egiziano distingue tre numeri grammaticali: il singolare, il duale e il plurale (a partire da tre).

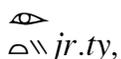
I nomi maschili presentano al plurale una desinenza *w*, che si traslittera “*.w*”. A questa desinenza, scritta in principio  oppure , ma spesso non scritta, si aggiunge, salvo eccezioni, dopo il o i determinativi, quello che indica la pluralità, , etc.

 *3pd.w*, *uccelli*       *jb.w*, *cuori*       *šps.w*, *nobili*

Nei nomi femminili, la desinenza del plurale è in principio “*.wt*”, combinazione di *.w* di plurale e di *.t* di femminile. Generalmente appaiono soltanto la *.t* di femminile e il determinativo di pluralità.

 *b3k.w*, *servi*       *b3k.wt*, *serve*       *ntr.w*, *dei*       *ntr.wt*, *dee*

Il duale s'incontra, generalmente, riferito a quei nomi che sono raggruppati naturalmente o concettualmente per due (parti del corpo, divinità associate dalla mitologia, etc.). Le desinenze del duale sono  *.wy* per il masc. e  *.ty* per il fem. Il determinativo è talvolta raddoppiato.

 *jr.ty*, *i (due) occhi*       *.wy*, *le (due) braccia*       *rd.wy*, *le (due) gambe*

In egiziano, molte parole, masc. o fem., sebbene dotate dei trattini del plurale, sono grammaticalmente dei singolari. Questi termini, detti collettivi, servono a identificare degli insieme di persone o di animali, di materiali o di prodotti, di sentimenti o di astrazioni. In traslitterazione, la *-w* finale di cui sono talvolta provviste non deve essere dunque preceduto dal punto.

 *mš*, *truppe, esercito*;  *hsb*, *lapislazzuli*;  *gmw*, *afflizione*

 *d3d3.t*, consiglio;  *mfk3.t*, turchese;  *ršw.t*, gioia

Esistono, inoltre, delle grafie di plurali, di duali o di collettivi, ritenuti “arcaici”, che consistono nel duplicare o triplicare il determinativo di una parola.

 *b3k.w*, servi;  *rd.wy*, le (due) gambe;  *mšc*, esercito;  *psd.t*, (collettivo fem.) enneade (di dei)

**Nota**

1. Sul termine masc.  *rmt*, uomo, si è formato un collettivo  *rmt*, l'umanità, var.  *rmt*.

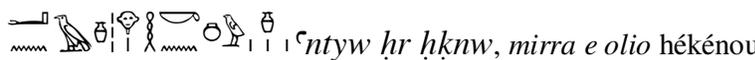
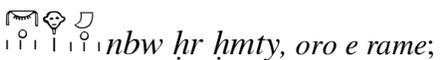
Per convenzione, si traslittererà *rmt* questo termine scritto *r(m)t*, senza porre la *m* tra parentesi. La grafia completa  *rmt*, è eccezionale.

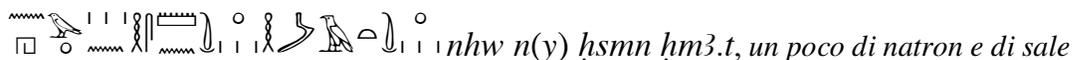
2. Il nome collettivo  *ht*, cosa, cose, normalmente femminile, è talvolta trattato come masc. plur. *h.wt*.

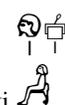
**5.3 Coordinazione e disgiunzione**

In italiano, il modo abituale di coordinare due nomi è quello di raccordarli per mezzo della congiunzione di coordinazione “e”. L’egiziano s’accontenta normalmente di giustapporle.  *jw tp=j s3=j m hsbd*<sup>1</sup>, la mia testa e la mia schiena sono di lapislazzuli

E’ possibile, tuttavia, sottolineare la coordinazione tra i due nomi in modo più marcato per mezzo delle preposizioni  *hn*, con, insieme con, come, oppure  *hr*, (lett. su).

 *ntyw hr hknw*, mirra e olio hékénou;  *nbw hr hmty*, oro e rame;

 *nhw n(y) hsmn hm3.t*, un poco di natron e di sale

<sup>1</sup> Per il pronome suffisso possessivo (*tp=j, s3=j*), cf. § 6.2. Nel testo originale, in colonne, *tp=j s3=j* sono disposti  Il pronome =j che è posto contemporaneamente sotto *tp* e *s3*, è detto in fattorizzazione grafica. Questa disposizione indica che la frase deve essere intesa, lett., come *jw tp=j m hsbd*, (*jw*) *s3=j m hsbd*

 *nhw n(y) ḥsmn ḥnᶜ n(y) ḥm3.t*, un po' di natron e un po' di sale

 *jw jr.ty=k m (m)skt.t ḥnᶜ mᶜnd.yt*<sup>1</sup>, i tuoi (due) occhi sono la barca Mésektèt e la barca Mandjyt

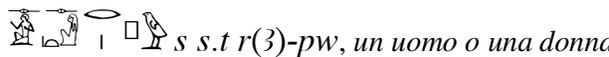
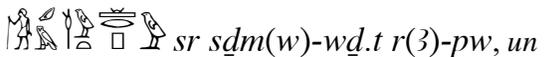
*ḥnᶜ* e *ḥr* possono incontrarsi in enunciati che sono delle sequenze di proposizioni (§ 3.3):

*jw b3k ḥr nh.t, (jw b3k) ḥnᶜ b3k.t*, il servo è sotto il sicomoro, insieme con la serva;

*jw b3k ḥnᶜ b3k.t ḥr nh.t*, il servo è insieme con la serva, sotto il sicomoro.

La coordinazione in “o” (o “disgiunzione”) si esprime sia per giustapposizione dei termini (sarà il contesto che inviterà ad interpretarlo come tale), sia specificatamente per mezzo dell’espressione

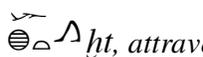
 *r(3)-pw*, posizionato **dopo** l’ultimo termine dell’enunciazione.

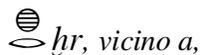
 *s s.t r(3)-pw*, un uomo o una donna;  *sr sdm(w)-wd.t r(3)-pw*, un notevole o un cancelliere (lett. uditore di decreto)

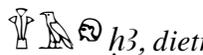
L’espressione può figurare dopo una serie di sintagmi avverbiali.

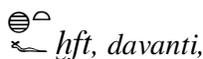
 *m nb m sn m ḥnms r(3)-pw*, (una casa dove tu entri) come signore, come fratello o come amico

## 5.4 Preposizioni

 *ht*, attraverso var.  *htḥt*;

 *hr*, vicino a, presso; sotto (il regno di)

 *ḥ3*, dietro, intorno a, attorno a var. 

 *hft*, davanti, di fronte a var. 

<sup>1</sup> Mésektèt e Mandjyt sono le barche che si suppone trasportino il sole, rispettivamente la notte ed il giorno. La *m* iniziale di *msk.t* è omessa nella scrittura per assimilazione fonetica alla preposizione *m* che la precede.

  $\triangleleft$  *hnt, davanti, alla testa di*

$\dagger$    $\hat{c}$  *jmytw, tra, fra var.*  $\dagger$    $\triangleleft$   $\hat{c}$  *jm(y)tw*,  $\dagger$    $\triangleleft$  *jm(y)t(w)*

## Lezione 6

### 6.1 Il sintagma nominale

Ogni nome accompagnato da uno o più determinanti forma un sintagma nominale (§ 3.1). Si definisce *determinante di nome* ogni parola o gruppo di parole che, aggiunti a un nome, permettono di precisarne meglio il senso, restringendone il significato: *gatto nero* è più preciso di *gatto*, ma si applica ad un minor numero d'animali. Così gli aggettivi, l'apposizione e il complemento di nome (o di specificazione).

- il suo gatto (aggettivo possessivo + nome);
- questo gatto (aggettivo dimostrativo + nome);
- il gatto nero (nome + aggettivo epiteto);
- il gatto, animale domestico (nome + apposizione);
- il gatto del vicino (nome + complemento di nome o di specificazione).

Tutti i sintagmi nominali assumono le stesse funzioni grammaticali dei nomi.

#### A. Soggetto o elemento del predicato d'una PPA:

- soggetto *il gatto* (nome) è *sul tavolo*;  
*il gatto nero* (sintagma nominale) è *sul tavolo*;
- predicato *il gatto* è su *il tavolo* (nome);  
*il gatto* è su *il grande tavolo* (sintagma nominale).

#### B. Predicato o esplicitazione del soggetto d'una PPN:

- predicato *ciò* è *un felino* (nome), *il gatto*;  
*ciò* è *un piccolo felino* (sintagma nominale), *il gatto*;
- **esplic. soggetto** *ciò* è *un felino*, *il gatto* (nome);  
*ciò* è *un felino*, *il gatto selvaggio* (sintagma nominale).

#### C. Elemento costitutivo d'un altro sintagma nominale:

- *questo gatto nero* (il sintagma nominale *gatto nero* è determinato dal dimostrativo *questo*);
- *il gatto nero del vicino* (il sintagma nominale *il gatto nero* è determinato dal complemento di nome *del vicino*).

## 6.2 Il pronome suffisso possessivo

L'equivalente più semplice dell'aggettivo possessivo italiano *mio, tuo, suo, etc.* è in egiziano il pronome suffisso (§ 4.1). Questi s'appongono direttamente al nome che determinano assumendone, in rapporto ad esso, la funzione di complemento di nome. In questo caso si parla di *pronomi suffissi possessivi*. Là dove l'italiano dice *il suo servo*, l'egiziano dice, letteralmente, *il servo di lui*.



$b3k=f$

*suo servo*

lett. *il servo di lui*



$b3k.w=f$

*suoi servi*

lett. *i servi di lui*



$b3k.t=f$

*sua serva*

lett. *la serva di lui*



$b3k.wt=f$

*sue serve*

lett. *le serve di lui*



$b3k=sn$

*loro servo*

lett. *il servo di loro*



$b3k.w=sn$

*loro servi*

lett. *i servi di loro*



$b3k.t=sn$

*loro serva*

lett. *la serva di loro*



$b3k.wt=sn$

*loro serve*

lett. *le serve di loro*

E' importante sottolineare che quando esso determina nomi come  *mrw.t*, *amore, affezione*, oppure  *snd*, *timore*, etc., il pronome suffisso designa non colui che prova il sentimento, ma colui che l'ispira, che lo suscita, e, dunque, non si può rendere in traduzione con un aggettivo possessivo: *mrw.t=f*, *l'amore ch'egli ispira*; *snd=f*, *il timore ch'egli suscita*.

Un nome determinato da un pronome suffisso possessivo costituisce un sintagma nominale, ed assume tutte le funzioni sintattiche del nome: *jw b3k=f hr nh.t=f*, *il suo servo è sotto il suo sicomoro*.

  $jw s3=f m nhn(w)$ , *suo figlio è (nella condizione di) un bambino*

  $jw \emptyset m jb=k$ , *è (ciò) nel tuo cuore* (con soggetto  $\emptyset$ )

*jw jt=f m-hnw* <sup>c</sup>h=f, suo padre è all'interno del suo palazzo

*jw=j hr h.t=j m-b3h=f*, io sono prosternato (lett. sul mio ventre) davanti a lui (o in sua presenza)

**Note**

- 1 Quando il nome determinato dal pronome suffisso possessivo è al sing. e quando il contesto indica ch'esso è indefinito (*un servo* e non *il servo*), si dovrebbe tradurre *un(a)..dei suoi, uno(a)..dei loro...: b3k=f, uno dei suoi servi*, lett. *un servo di lui; b3k=sn, uno dei loro servo*, lett. *un servo d'essi*, etc.
- 2 Il pronome suffisso =j è molto frequentemente omissso, per confusione con il determinativo, quand'esso determina certi nomi come *jt, padre*, e *nb, signore*:

*jt(=j)*, mio padre; *nb(=j)*, mio signore.

- 3 Dopo i nomi al duale, i pronomi suffissi possessivi =k, =f e =s assumono talvolta le forme =ky (rare), =fy e =sy, per assonanza con le desinenze del duale.

*sp.ty=ky*, le tue (due) labbra

<sup>c</sup>*wy=fy*, le sue (due) braccia

*mn.ty=sy*, le sue (due) cosce

**6.3 Il possessivo n=f-jm(y)**

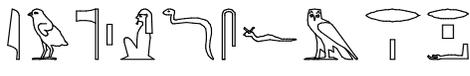
Un equivalente enfatico dell'aggettivo possessivo, *che gli appartiene, che è il suo*, etc., si forma utilizzando un'espressione *n=f-jmy*, costituita dalla preposizione *n, a*, dal pronome suffisso voluto dal senso e da un elemento d'appoggio *jm(y)*, var.

*jm(y):jw b3k n=f-jmy hr nh.t n=j-jmy*, il servo che gli appartiene è sotto il sicomoro che è il mio <sup>1</sup>

<sup>1</sup> L'elemento *jm(y)* è probabilmente una forma di *m* di stato con, in ellisse, lo stesso pronome suffisso di quello apposto a *n*, lett. *n=f-jm(=f)*, *a lui in quanto che lui*. In senso stretto costituisce una proposizione sequenziale (§ 3.3) di cui il soggetto, in ellisse, riprende il termine al quale essa è apposta: *b3k, (jm=f) n=f-jmy, il servo, e egli è a lui*.

## 6.4 Espressione di “egli stesso”

Il concetto di “egli stesso” (*ipséité*, dal latino *ipse*, *lui-stesso*) è il fatto di sottolineare l’identità della persona nominata. Reso in italiano da *–stesso*, *in persona*, se riferito ad un nome (*il servo lui stesso*, *il servo in persona*), e da *proprio* se riferito ad un pronome (*proprio il suo servo*), esso è espresso, in entrambi i casi, in egiziano, per mezzo di una locuzione contenente il termine   $\underline{ds}$ , var. , lett. *persona*, ed un pronome suffisso. S’appone ad un nome o ad un pronome che determina, e costituisce con esso un sintagma nominale. Quando la locuzione determina un nome, il pronome suffisso ch’essa contiene, sempre di 3<sup>a</sup> pers., s’accorda in genere e numero con quello:  $b3k \underline{ds}=f$ , *il servo stesso*, *il servo in persona*, lett. *il servo (più precisamente) la sua persona*;  $b3k.t \underline{ds}=s$ , *la serva stessa*;  $b3k.w \underline{ds}=sn$ , *i servi stessi*, etc.

  $jw n\bar{t}r \underline{ds}=f m r(3) (j)r(y)-p^c(.t)$ , *il dio stesso è la bocca del principe*

Quando la locuzione determina un pronome possessivo, il pronome suffisso aggiunto a  $\underline{ds}=$  s’accorda con lui nella persona:  $b3k=k \underline{ds}=k$ , *il tuo stesso servo*<sup>2</sup>

  $wj3=j \underline{ds}=j$ , *la mia stessa barca*

## 6.5 Espressione dell’integralità

L’integralità è il fatto di considerare nel suo senso più globale una realtà che possiede una certa estensione, come un’entità geografica, un gruppo umano, un periodo di tempo o un insieme di cose. Reso in italiano da *intero*, *tutto intero*, *al completo*, etc., essa s’esprime in egiziano per mezzo di quattro locuzioni che contengono un pronome suffisso, delle quali la più usata è   $r-dr=f$ , var. ,  $r-dr.w=f$ , lett. *fino al suo o ai suoi limiti*<sup>3</sup>. Apposte al nome che determinano, queste

<sup>2</sup> In casi rari, la locuzione può determinare un pronome dipendente (§ 10.3)

<sup>3</sup> Più precisamente *fino alle sue coste*.

locuzioni costituiscono con esso un sintagma nominale <sup>4</sup>. Il pronome suffisso ch'esse contengono, sempre di 3<sup>a</sup> pers. (=f, =s o =sn), s'accorda in genere e numero con il determinato: *t3 r-dr=f*, il paese intero; *njw.t r-dr=s*, la città intera; *b3k.w r-dr=sn*, i servi al completo (o l'insieme dei servi).

 *t3 r-dr=f*, il paese intero; *šm<sup>c</sup>w r-dr=f*, l'intero Alto-Egitto

L'espressioni sinonime sono:

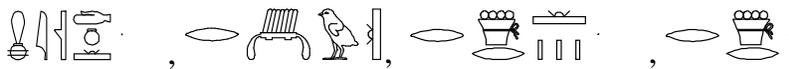
 *mj-kj=f*, lett. *conformemente alla sua immagine*;

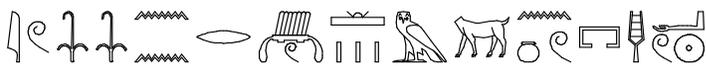
 *mj-kd=f*, lett. *conformemente alla sua forma*;

 *r-3w=f*, lett. *fino alla sua lunghezza*.

Esse s'impiegano e si traducono in pratica esattamente come *r-dr=f*.

Dopo queste espressioni, il pronome suffisso può essere sottinteso<sup>5</sup>, restando inalterato il senso:



 *jr nn r-3w m-hnw<sup>c</sup> h<sup>c</sup>w* (XIX-XX din.)  
tutto ciò s'iscrive nella durata di una vita (lett. *questo, al completo è all'interno di un tempo di vita*).

## 6.6 La proposizione a predicato avverbiale esprimente l'attribuzione

Per esprimere la nozione d'attribuzione (*un sicomoro è al servo*), l'egiziano ricorre ad una PPA di cui il predicato è introdotto dalla preposizione  *n*, *a*, *per*, *proprio a*, etc. (§ 3.4): *jw nh.t n b3k*, *un sicomoro è al servo*, *un sicomoro appartiene al servo*.

<sup>4</sup> Per l'apposizione vedi § 7.1. In senso stretto, ognuna delle espressioni qui presentate costituisce una proposizione sequenziale (§ 3.3) di cui il soggetto, in ellisse, riprende il termine al quale essa è giustapposta: *..t3,(jw=f) r-dr=f*, il paese, (ed esso è) al completo...

<sup>5</sup> Per questa omissione di =f, =s o =sn, secondo il caso, § 3.5, pag. 51, n.1)

  $jw \text{ } ^c n h \text{ } n \text{ } ^c h 3 - n h t$ , la vita appartiene a Ahanakht

Se il contesto lo permette, questo tipo di proposizione può rendersi in italiano invertendo l'ordine dei termini, per mezzo di una proposizione di possesso che impiega il verbo *avere* (che non esiste in egiziano): *un sicomoro è al servo = il servo ha un sicomoro*.

  $jw \text{ } pr(.t) - h r w \text{ } n = f$ , egli ha un'offerta invocatoria <sup>6</sup> (lett. un'offerta invocatoria è a lui).

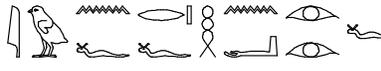
Quando, come in quest' esempio, il soggetto è un nome o un sintagma nominale e il predicato contiene un pronome suffisso ( $n=f$ ), l'ordine dei termini della proposizione, invece di  $jw \text{ } n h . t \text{ } n = f$ , diventa  $jw \text{ } n = f \text{ } n h . t$ , con inversione del soggetto e del predicato. Ma questa inversione non è che apparente, poiché la posizione del soggetto è occupata dal pronome  $\emptyset$  ("zero", § 4.2), che dimostra il caso dove esso s'alterna con il pronome dimostrativo  $nn$ . Il predicato  $n=f$  è dunque nella sua posizione usuale, ed il termine che lo segue non è che un'apposizione a  $\emptyset$ , che prenderà il nome di *esplicitazione del soggetto*:  $jw \text{ } \emptyset \text{ } n = f \text{ } n h . t$ , lett. *ciò è a lui, (più precisamente) un sicomoro*. Questa costruzione era evidentemente preferita perché permetteva, nell'espressione dell'attribuzione, di menzionare l'attributario prima dell'attribuito.

Indic. enunc.	Soggetto	Predicato	Esplicitazione del soggetto
$jw$	$n h . t$	$n = f$	=====
$jw$	$\emptyset$	$n = f$	$n h . t$

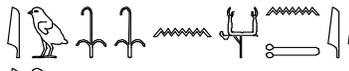
La costruzione  $jw \text{ } \emptyset \text{ } n = f \text{ } n h . t$  è impossibile con un soggetto pronome suffisso, dal momento che quest'ultimo non si può dissociare da  $jw$ :  $jw = s \text{ } n = f$ , *esso (il sicomoro) gli appartiene*.

  $jw \text{ } \emptyset \text{ } n = j \text{ } ^c n h$ , la vita m'appartiene (lett. *ciò è a me, la vita*)

<sup>6</sup> Si suppone che l'espressione  $pr.t-hrw$  sia, letteralmente, *un uscire alla voce*. Essa designa la recita, in favore del defunto, d'una formula augurale che gli siano consacrati un certo numero di prodotti necessari alla sua sopravvivenza, recita che sostituiva magicamente la fornitura materiale dei prodotti stessi

  $jw \emptyset n=f r(\beta)=f \dot{h}n^c jr.ty=f$ , la sua bocca ed i suoi occhi gli appartengono (lett. *ciò è a lui, la sua bocca e i suoi due occhi*)

Il soggetto non è esplicitato quando la cosa attribuita è stata precedentemente nominata, oppure è un elemento della situazione:  $jw \emptyset n=f$ , *ciò è a lui; questo gli appartiene, questo è suo*.

  $jw nn n k3 n(y) ty$ , *questo è per il Ka di Tji*

  $jw \emptyset n k3 t$ , *questo è per il tuo Ka*

(formula di consacrazione dell'offerta funeraria al defunto; da notare l'alternanza  $nn / \emptyset$  (§ 4.2); nei due esempi, si riferiscono a delle offerte che sono presenti nella raffigurazione)

La costruzione  $jw \emptyset n=f, nh.t$  può essere seguita da una sequenziale introdotta da  $m$  o  $r$  di stato, secondo la costruzione spiegata in § 4.4:  $jw \emptyset n=j b3k m \dot{h}nms$ , *il servo è per me un amico;  $jw \emptyset n=j b3k r \dot{h}nms$ , il servo sarà per me un amico*.

### Note

La costruzione  $jw \emptyset n=f nh.t$ , che è normale quando il soggetto della proposizione è un sintagma nominale del tipo  $b3k=f$ , è impossibile quando si tratta di un sintagma nominale del tipo  $b3k n(y) nb$  (complemento di nome) (§ 8.3). Confrontare le var. che compaiono in uno stesso testo:

  $jw \emptyset n=j b3=j$ , *il mio Ba m'appartiene*

  $jw b3 n(y) \dot{d}hwyt(y)-nh.t tn n=s$ , *il Ba del cosiddetto Djéutynakht le appartiene*.

## Lezione 7

### 7.1 L'apposizione

L'*apposizione* consiste nel contrapporre ad un nome, a un sintagma nominale o ad un pronome, un altro nome, un altro sintagma nominale o un altro pronome, che precisino il senso dei primi restringendone e puntualizzandone il significato. Così, nell'espressione *il gatto, animale domestico*, di cui l'esatto significato è *il gatto, (più precisamente) l'animale domestico*, il sintagma nominale *animale domestico* è apposto a *gatto*. Gli elementi apposti sono dei determinanti di nome e formano, insieme con il termine ch'essi determinano, un sintagma nominale (§ 6.1) Il caso più frequente d'apposizione è quello dei nomi propri aggiunti a uno o più titoli.

 *iw=j m s3=f ndty=f*, io sono suo figlio, suo protettore

 *d3d3-m-<sup>c</sup>nh sn=j*, Djadjaemankh, mio fratello

Nei testi funerari, in particolare, il nome del defunto è molto spesso apposto a pseudo-titoli, che indicano il suo stato di defunto meritevole. Questi sono

 *wsjr*, Osiride (var. , ) , che assimila il defunto al dio dei morti, e

 *jm3hw*, venerabile, (var.  *jm3hy*,  *jm3h(w)*)  
(Nota: *jm3hw* e *jm3hy* sono talvolta impiegati come titoli di Corte)

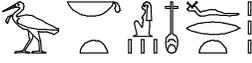
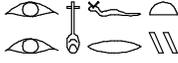
 *jm3h(w) nb(=j)-pw-s-n(y)-wsr.t*, il venerabile  
*Nebipusenusérèt*

### 7.2 L'aggettivo

Si chiama *aggettivo* un nome derivato da un verbo intransitivo detto “di qualità” (§ 14.2): *nfr*, *buono*, lett. *un buono*, derivato dal verbo *nfr*, *diventare buono*. L'aggettivo è senza dubbio il participio perfettivo di uno di questi verbi (§ 40.1). Apposto ad un

altro nome, esso lo determina con lo stesso senso dell'aggettivo epiteto italiano, e costituisce con lui un sintagma nominale.

In egiziano, l'aggettivo si posiziona **dopo** il nome ch'esso determina, e s'accorda con lui in genere e numero: *jw b3k nfr hr nh.t ʕ3.t*, *il buon servo è sotto il grande sicomoro*, lett. *il servo, il buono, è sotto il sicomoro, il grande* (*nfr* s'accorda con *b3k*, maschile, e *ʕ3.t* con *nh.t*, femminile). L'aggettivo può anche determinare un nome già determinato da un pronome suffisso possessivo: *b3k=f nfr*, *il suo buon servo*; *nh.t=f ʕ3.t*, *il suo grande sicomoro*.

	Singolare	Plurale	Duale
Maschile	 <i>b3k nfr</i>	 <i>b3k.w nfr.w</i>	 <i>rd.wy nfr.wy</i>
Femminile	 <i>b3k.t nfr.t</i>	 <i>b3k.wt nfr.wt</i>	 <i>jr.ty nfr.ty</i>

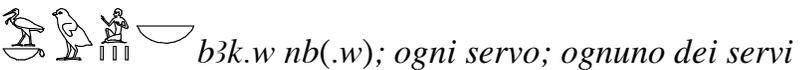
### Note

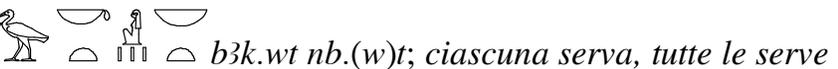
- Il determinativo di pluralità è molto frequentemente omesso nell'aggettivo che determina un nome femminile plurale:  *b3k.wt nfr(w).t*, *le buone serve*. Questo può accadere, anche se meno spesso, quando l'aggettivo determina un nome maschile plurale:  *b3k.w nfr(.w)*, *i buoni servi*.
- Unito al nome *bw*, *luogo*, un aggettivo può formare insieme con esso un nome composto di senso astratto.  
 *bw-nfr*, *il buono*, lett. *il luogo buono*;  *bw-bjn*, *il male*

## 7.3 Espressione della distributività

Per esprimere la nozione di distributività, resa in italiano dall'aggettivo *ogni*, *tutto*, o dalla locuzione *ogni sorta di*, l'egiziano utilizza la parola  *nb*, che s'appone al nome che determina e s'accorda con lui nello stesso modo dell'aggettivo. Tuttavia,

quando questo nome è al plurale, *nb* ha **solo eccezionalmente** il determinativo ; tanto che in pratica esistono solo due forma:  *nb*, maschile e  *nb.t*, femminile.

 *b3k nb*;  *b3k.w nb(.w)*; ogni servo; ognuno dei servi

 *b3k.t nb.t*;  *b3k.wt nb.(w)t*; ciascuna serva, tutte le serve

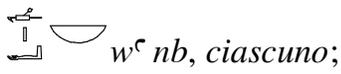
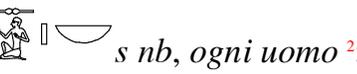
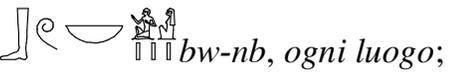
**Nota:** al femminile la *.t* di *nb.t* è sovente omessa: *b3k.t nb(.t)*, *b3k.wt nb(.wt)*

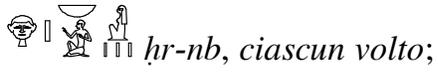
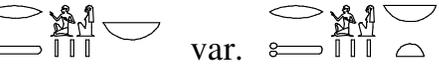
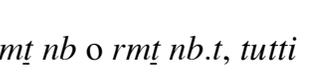
 *jw h.t nb.t jm=s*, ogni sorta di cosa è in essa;  *jw wdpw(.w) nb hr jr(y).t=f*, ogni maggiordomo è nella sua funzione (lett. *sul fare di lui*)

Il contesto impone talvolta di tradurre *nb* con *qualunque/qualsiasi...*, *un/una qualche...che questo/questa sia*, etc.:

 *h3s.t nb.t*, un qualunque paese straniero, qualche paese straniero che questo sia <sup>1</sup>.

*Nb* s'impiega specificatamente nei sintagmi nominali o parole composte sottoelencate, e che significano *ognuno, ciascuno, tutti, chiunque*.

 *w nb*, ciascuno;  *s nb*, ogni uomo <sup>2</sup>;  *bw-nb*, ogni luogo;

 *hr-nb*, ciascun volto;  var.  *rmt nb* o *rmt nb.t*, tutti gli uomini (accordato al maschile o al femminile, § 5.2, note 2)

Un nome può essere determinato contemporaneamente da un pronome suffisso e da *nb*: *b3k=f nb*, ciascuno dei suoi servi, lett. *ogni servo di lui*.

<sup>1</sup> Dopo un participio (§ 40-45), *nb* ha spesso il valore di chiunque: *wmn(w) nb*, chiunque (*che/colui il quale*) mangi

<sup>2</sup> Utilizzato da solo, *s*, *un uomo*, e *s.t*, *una donna*, possono avere il senso di *qualcuno, qualcuna* (nei testi medici con quello di *un paziente, una paziente*)

  $gs=f nb$ , ogni suo lato, tutte le sue coste

  $^c.t=f nb(.t)$ , ognuna delle sue membra

  $w3.wt=s nb(w).t$ , tutte le sue strade, ogni sua strada

Ancora, un nome può essere contemporaneamente determinato da un aggettivo e da  $nb$ , nel qual caso quest'ultimo precede qualsiasi aggettivo ( $b3k nb nfr$ , ogni buon servo):   $h.t nb.t nfr.t$ , ogni sorta di buone cose (vedi sotto note 2).

Infine il nome può essere determinato contemporaneamente da un pronome suffisso,  $nb$  ed un aggettivo:  $b3k=f nb nfr$ , ognuno dei suoi buoni servi, lett. ogni buon servo di lui.   $ht=j nb bn\{r\}j$ , ciascuno dei miei alberi da frutta, lett. dei miei alberi dolci.

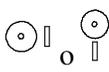
La distributività temporale (o periodicità) s'esprime sempre per mezzo di  $nb$ :

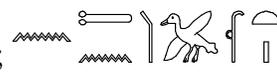
  $rnp.t nb.t$ , ogni anno;   $r^c nb$ , ogni giorno (§ 3.5). E' da notare l'esistenza di un sintagma avverbiale d'impiego molto frequente, che combina il termine  $r^c nb$  con il termine  $hr(y).t hrw$ , giornata (§ 8.2, note.)

  $m hr(y).t hrw n(y).t r^c nb$ <sup>3</sup>, nel corso di ogni giornata, vale a dire ogni giorno, per tutto il giorno, lett. nella porzione del giorno di ogni giorno.

La periodicità si può anche esprimere per mezzo di sintagmi avverbiali contenenti un nome di una parte di tempo, preceduti dalla preposizione composta

  $r-tnw$ ,   $r-tnw$ , var.   $n-tnw$   
( $r$  o  $n$  sono spesso omesse:  $tnw$ ,  $tnw$ )

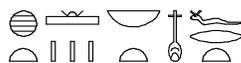
<sup>3</sup> In questa espressione,  $hrw$  è spesso scritto 

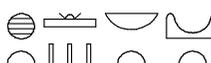
 *r-tnw rnp.t, ogni anno*;  *n-tn(w), id.*

## Note

1. Posto davanti ad un nome (e non dopo),  *nb*,  *nb.t* e  *nb.w* non sono aggettivi ma il masc. sing., il fem. sing. e il plur. della parola *nb*, *signore*, *padrone*, *proprietario*, *possessore*: il nome che lo segue forma un “genitivo diretto” (§ 8.3, c): *nb nh.t*, *il padrone*, *il possessore*, *il proprietario di un sicomoro*. Il nome *nb* può essere determinato da un pronome suffisso: *nb=f*, *il suo signore*, *il suo maestro*, *il suo possessore*.

2. Da tener presente l’espressione  *h.t nb.t*, *tutte le cose*, *tutto*, e

 *h.t nb.t nfr.t*, *ogni sorta di buone cose*;  *bw nb*

*nfr*; l’antonimo è  *h.t nb.t dw.t*, *ogni sorta di cose cattive*. Al termine dell’elenco delle offerte funerarie (§ 35.5), s’incontra molto spesso, in funzione d’”apposizione del tutto alla parte” (§ 7.1. nota 1), l’espressione *h.t nb.t nfr.t*, incrementata con l’aggettivo *w<sup>c</sup>b*, *puro*:  *h.t nb.t nfr.t w<sup>c</sup>b.t*, var.

 *h.t nb(.t) nfr(.t) w<sup>c</sup>b(.t)*, (*il tal prodotto*, *il tal prodotto...*), *e ogni sorta di buone cose pure*.

3. Nelle proposizioni negative (§ 11.2-3), *nb* deve essere reso in italiano da *alcun*. La controparte negativa di *ogni servo è sotto il sicomoro* è in effetti *non è alcun servo sotto il sicomoro*. In tale contesto, *h.t nb.t* significa *nulla*, lett. *alcuna cosa*.

## 7.4 Il dimostrativo *pn, tn, nn n(y)*

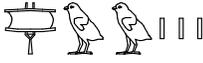
In egiziano ci sono molte serie di termini corrispondenti agli aggettivi dimostrativi italiani. La più comune comprende gli elementi *pn, tn, nn n(y)* (l’ultima include il pronome dimostrativo *nn*, già incontrato nel § 4.2).

	Masc. □	Fem. △	⇨
Sing.	~~~~~ <i>pn, questo, quello</i>	~~~~~, var. rara ~~~~~ <i>tn</i> <i>tn, questa, quella</i>	
Plur.	↕↕ ~~~~~ ~~~~~, var. ↕↕ ~~~~~, ↕↕ ~~~~~, ↕↕		
	<i>nn n(y), questi, quelli</i>		

La sintassi di *pn*, *tn*, *nn n(y)* varia in dipendenza del numero grammaticale. Al sing. il dimostrativo è apposto al nome che determina e s'accorda con lui in genere (masc. o fem.). Al plur., invece, si antepone al nome che determina ed è invariabile nel genere (per l'elemento ~~~~~ *n(y)*, vedi § 8.3.

*b3k pn, questo servo; b3k.t tn, questa serva; nn n(y) b3k.w, questi servi; nn n(y) b3k.wt, queste serve.*

Il dimostrativo plurale determina frequentemente un nome collettivo (§ 5.2).

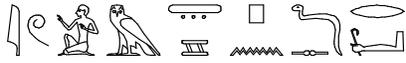
↕↕ ~~~~~  *nn n(y) t3w.w, questi venti (t3w.w, plurale)*

↕↕ ~~~~~  *nn n(y) h.t r-dr, queste cose al completo (h.t, collettivo)*

I dimostrativi singolari possono, in egiziano, determinare dei nomi di persona:

 <sup>4</sup> *jw t3w.w n ht-5nh pn, i venti sono per questo Het-ankh, o il cosiddetto Het-ankh, Het-ankh che eccolo!*

Quando un nome è determinato contemporaneamente da un dimostrativo singolare e da un altro determinante, ad esempio, un aggettivo, il dimostrativo precede quest'ultimo: *b3k pn nfr, questo buon servo.*

 *jw=j m t3 pn dsr, io sono in questo paese sacro;*  *t3 pn r-dr=f, questa terra intera*

<sup>4</sup> Il determinativo della canna  è una variazione del determinativo dell'uomo seduto 

Un nome determinato da un pronome suffisso (§ 6.2) può essere determinato da un dimostrativo singolare e da un aggettivo:  $b3k=f pn$ , *questo servo che è il suo*, lett. *questo suo servo*;  $b3k=f pn nfr$ , *questo buon servo che è il suo*, lett. *questo suo buon servo*.   $r(3)=j pn$ , *questa bocca che è la mia*

Nel corso del Medio Regno, una costruzione  $p3y=f b3k$  (§ 12.2) tende a sostituire  $b3k=f pn$ .

### Note

- 1 Il nome che determina  $nn n(y)$  è normalmente plurale o collettivo. Esso rimane tuttavia al singolare, senza alcuna differenza di significato, quando il sintagma è preceduto da  $w^c m$ , *l'uno di* (§ 9.3, a).
- 2 Nell'Antico Regno, il dimostrativo femminile singolare  $tn$  può essere scritto   $jtn$ , var.  :  $b3k.t jtn$ , *questa serva*. Al plurale, invece di  $nn n(y)$ , s'incontrano le seguenti forme:
  - masc. plur.   $jpn$ , var.   $(j)pn$
  - fem. plur.   $jptn$ , var.   $(j)ptn$

Questi dimostrativi plurali, contrariamente a  $nn n(y)$ , si posizionano dopo il nome ch'essi determinano e s'accordano con lui in genere e numero:  $b3k.w jpn$ , *questi servi*;  $b3k.wt jptn$ , *queste serve*. Il duale è rarissimo (fem.  $jptn.ty$ ). Per gli altri dimostrativi arcaici, § 11.4, *note*.

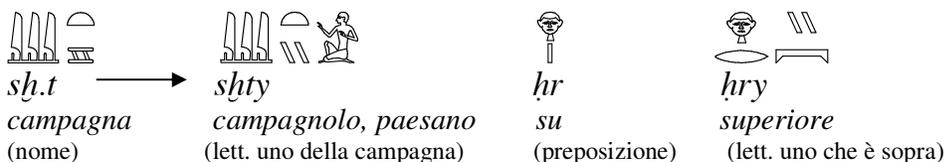
- 3 Notare l'utilizzo di  $jm$ , là (§ 3.5), che possiede un senso molto prossimo a quello di un dimostrativo in:  $b3k-jm$ , *questo umile servo*, lett. *il servo che è là* (§ 4.1, nota 2)

## Lezione 8

### 8.1 Il nome di relazione

#### a. Generalità

Denominato talvolta *nisbé*<sup>1</sup>, i nomi di relazione costituiscono, nel vocabolario egiziano, una categoria particolare di nomi, derivati d'altri nomi o preposizioni per mezzo dell'aggiunta di un suffisso  -y. Essi hanno in comune il fatto di designare persone o cose che intrattengono una relazione permanente d'attribuzione, d'origine, d'appartenenza ad un insieme, etc., con la realtà espressa dal termine dal quale derivano, tutte accezioni espresse in italiano per mezzo della preposizione *di*<sup>2</sup>, che introduce il complemento di nome.



Il nome di relazione appare, quanto al senso, come un nome equivalente ad un sintagma avverbiale introdotto dalla preposizione *n*: *n sh.t*, (*proprio*) *della campagna*, da cui *sh.ty*, *uno che è (proprio) della campagna* (= *uno della campagna*). Si può perciò constatare che è possibile creare un nome di relazione per dei termini che non ne possiedono uno (o, se lo ce lo hanno, di creare un nome di relazione sinonimo) per mezzo del nome di relazione *n(y)*, derivato da *n*: accanto a *sh.ty*, s'incontra anche *n(y) sh.t*, *della campagna*<sup>3</sup>.

Come tutti gli altri nomi, il nome di relazione può essere definito o indefinito secondo il contesto: *sh.ty*, *un campagnolo* o *il campagnolo* (§ 3.2, *note*). Esso può essere masc. o fem., sing. o plur. (il duale è rarissimo [§ 8.3, *a*]). Al fem. e al plur., il suffisso di derivazione -y è generalmente omesso (può esserlo, ma più raramente, al masc. sing).

<sup>1</sup> Dal termine grammaticale arabo *ism el-nisba*, nome di relazione

<sup>2</sup> Attribuzione: *la via di Parigi, il direttore del negozio*. Origine: *dello stucco di Londra, un piatto di ceramica*.

Appartenenza ad un insieme: *uno di noi*. Diversi suffissi permettono, in italiano, di derivare da certi termini di nomi dei significati analoghi ai nomi di relazione egiziani: *italiano* = *uno dell'Italia*, *campagnolo* = *uno della campagna*, *occidentale* = *uno dell'occidente*, etc.

<sup>3</sup> *q* *n(y) sh.t* (*Sinuhe*, B 9, 10), *il bordo della campagna*, ovvero il limite tra il deserto e le terre coltivate.

  
*hry*, superiore

  
*hr(y).t*, superiore

  
*hr(y).w*, superiori

  
*hr(y).wt*, superiori

Il masc. plur. dei nomi di relazione derivati da nomi fem. impiegano generalmente il trilittero  *tyw* (G4, G4A) (talvolta semplificato in ) , che unisce in un solo segno la *.t* del fem. del nome di base, il suffisso *-y* e la *.w* del plur. Così, il masc. plur. di  *jmnty*, occidentale, derivato da  *jmn.t*, occidente, si scrive generalmente  *jmnty.w*, occidentali. La *.t* del nome di base si mantiene talvolta come complemento fonetico davanti a *tyw*:  *shnty*, campagnolo;  
 *shnty.w*, campagnoli.

  
*rs(y).w mj mhnty.w jmnty.w j3bty.w*, quelli del sud  
come quelli del nord, quelli dell'ovest e quelli dell'est

Al fem., e dotati dei tratti del plur., i nomi di relazione sono molto spesso dei collettivi di senso astratto (§ 5.2), e sono allora generalmente dotati del determinativo dell'astrazione ():  *hr(y).t*, ciò che è sopra;  *hr(y).t*, parte, porzione, lett. ciò che è sotto.

Ecco la lista dei principali nomi di relazione derivati da preposizioni:

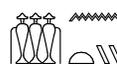
  
*jmy*  
che è in

  
*jry*  
che è in rapporto con

  
*n(y)*  
che appartiene a

  
*hry*  
che è sopra, superiore

  
*hfty*  
che è di fronte a  
avversario

  
*hnty*  
che è davanti  
che precede, che presiede a

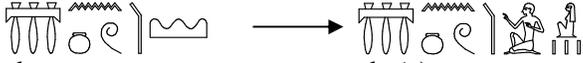
  
*hry*  
che è sotto  
inferiore

  
*tpy*  
che è sopra <sup>4</sup>

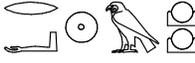
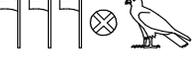
<sup>4</sup> Derivato da *tp*, testa, esiste un nome di relazione omografo *tpy*, scritto anche  che serve come numerale ordinale, primo (§ 21.3)

Note

1. I nomi di relazione si rapportano in generale ad una posizione nello spazio o nella gerarchia sociale. Pertanto, è così ch'essi designano, in particolare, persone, gruppi di persone, divinità, animali, etc. caratterizzati dal loro luogo di residenza, come i nomi di popoli o di categorie sociali, come *sh̄ty* e *jmnty*, che identificano degli esseri dai loro rapporti con la campagna, *sh̄ty*, o l'occidente, *jmnty*).


  
*thnw* → *thn(y).w*  
*il paese dei Téhénu* → *gli abitanti del Téhénu (quelli di Téhénu)*


  
*jdhw* → *jdḥ(w)y*  
*le paludi del Delta* → *abitanti del Delta (uno delle paludi)*

2. La loro desinenza *-ty* sembra quella del duale fem. *.ty*. Certi nomi di relazione masc. sing. derivati da un nome fem. si scrivono per mezzo di un ideogramma raddoppiato, procedura normalmente utilizzata nelle grafie arcaiche del duale (§ 5.2) Si parla in questo caso di “duale grafico”. In pratica, questo procedimento s’incontra solo nei termini  *njwty*, della città, urbano, cittadino, locale (e **non** le due città) e  *3hty*, dell’orizzonte, orizzontale (e **non** i due orizzonti). Questi termini non sono utilizzati che nell’espressioni:  *r<sup>c</sup>-hr-3hty*, lett. *Ra-Horus dell’orizzonte*, e  *ntr njwty*, il dio della città, il dio locale, plur.  *ntr.w njwty.w*.

Il duale grafico si può incontrare per delle parole che terminano in *-ty* che non sono nomi di relazione (*jty*, *sovrano*, § 13.2).

b. Utilizzo

1. Derivato da un nome o da una preposizione, un nome di relazione può essere impiegato come un semplice nome; in questo caso è generalmente corredato da un determinativo voluto dal significato.


  
*sh̄ty*, paesano  
 (det. dell’uomo seduto)


  
*hft(y).w*, avversari  
 (det. del prigioniero)

Un tale nome può essere, ovviamente, provvisto di tutti i determinanti eventuali del nome: *sh̄ty pn*, questo paesano; *h̄ft(y).w=f*, i suoi avversari, etc.

2. Un nome di relazione può anche, così come un aggettivo, essere apposto ad un altro nome, con il quale s'accorda in genere e numero e costituisce un sintagma nominale: *n̄tr jmnty*, il dio occidentale, lett. il dio, (più precisamente) quello dell'occidente; *b̄3k h̄ry*, il servo subalterno, lett. il servo, (più precisamente) colui il quale è sotto). In questo impiego, esso è generalmente sprovvisto di determinativo proprio, o conserva quello del termine dal quale è derivato. Al plur., il determinativo della pluralità è quasi sempre omissivo.

			
<i>n̄tr jmnty</i>	<i>n̄tr.t jmnty.t</i>	<i>n̄tr.w jmnty.w</i>	<i>n̄tr.wt jmnty(y.w)t</i>
<i>il dio occidentale</i>	<i>la dea occidentale</i>	<i>gli dei occidentali</i>	<i>le dee occidentali</i>

Il sintagma eventualmente formato assume le funzioni grammaticali di un nome: *jw n̄tr jmnty m njw.t*, il dio occidentale (soggetto) è nella città; *jw=f m n̄tr jmnty*, egli è un dio occidentale (costituente del predicato).

 *jw=j r p.t mht(y).t*, io vado verso il cielo settentrionale

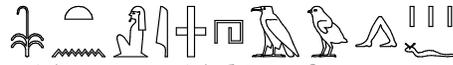
## 8.2 Il sintagma nominale di relazione

Un nome di relazione derivato da una preposizione, per esempio *jmy*, che è in, derivato da *m*, può precedere ogni nome che questa preposizione potrebbe precedere: *m sh̄.t*, nella campagna; *jmy sh̄.t*, uno che è nella campagna. Tutti i gruppi di questo tipo costituiscono un sintagma nominale detto di relazione. Come il nome di relazione, un tale sintagma può essere impiegato da solo (*jmy sh̄.t*, uno che è nella campagna) o apposto ad un altro nome (*b̄3k jmy sh̄.t*, il servo che è nella campagna). Nel secondo caso, il nome di relazione s'accorda in genere e numero con il nome ch'esso determina: *b̄3k jmy sh̄.t*, il servo che è nella campagna; *b̄3k.t jm(y).t sh̄.t*, la serva che è nella campagna, etc. Come costituente di un sintagma nominale di relazione, il nome di relazione più utilizzato è *n(y)* (§ 8.3).



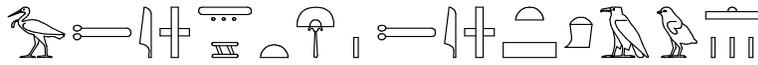
*jm(y).w thnw*

*quelli che abitano (lett. sono nel) Tjéhénu*



*n(y)-sw.t jm(y) h3w=f*

*il re regnante (lett. il re che è nella sua epoca)*



*b3=t jm(y) t3 šw.t=t jm(y).t št3.w*

*il tuo Ba che è nel paese, la tua ombra che è nei (profondi) segreti*

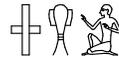
Molti sintagmi nominali di relazione designano, sotto una forma talvolta molto sintetica, delle funzioni sociali, amministrative, religiose e militari, o costituiscono degli epiteti divini.



*(j)m(y)-r(3), abbr. mr*

*direttore*

*(lett. colui che è nella bocca [dei subordinati])*



*jm(y)-s3*

*guardia*

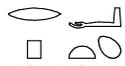
*(lett. colui che è in protezione)*



*jry-3*

*portinaio*

*(lett. addetto alla porta)*



*(j)r(y)-p<sup>c</sup>.t*

*principe*

*(lett. preposto ai nobili)*



*hr(y)-šn<sup>c</sup>.w*

*capo officina*

*(lett. colui che è al di sopra dell'officina)*



*hnty-jmnty.w*

*Khenetyimenetiu*

*(lett. colui che presiede agli occidentali)*



*hr(y)-hb(.t)*

*(prete) ritualista*

*(lett. colui che è sotto il rituale)*

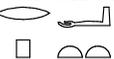


*tp(y)-dw=f*

*colui che è sulla sua montagna*

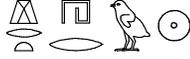
*(epiteto di Anubis)*

Per formare il femminile o il plurale di un sintagma nominale di relazione, si mette al

fem. o al plur. **il primo** elemento:  *(j)r(y).t-p<sup>c</sup>.t*, principessa;  *hr(y).w-hb(.t)*, ritualisti, etc.

### Note

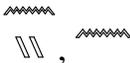
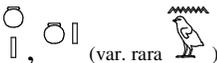
Al femminile, e dotato dei trattini del plurale, il sintagma nominale di relazione può essere un collettivo di senso astratto (§ 8.1):  *jm(y).t=f*, ciò che è in lui; 

*jm(y).t-pr*, inventario, donazione (lett. ciò che è nella casa);  *hr(y).t hrw*, giornata (lett. ciò che è sotto il giorno, la parte di giorno) (§ 7.3).

### 8.3 Il sintagma nominale di relazione con *n(y)*

#### a. Generalità

Derivato da *n*, *per*, *a*, il nome di relazione *ny* è il più usato dei nomi di relazione derivati dalle preposizioni. La sua terminazione *-y* non è praticamente mai scritta; al plurale, il determinativo della pluralità è omesso; il maschile plurale è generalmente reso per mezzo del bilittero  $\text{O}$  *nw*.

Masc. sing.	fem. sing.	masc. plur.	fem. plur.
 <i>ny</i> , <i>n(y)</i>	 <i>n(y).t</i>	 <i>n(y).w</i>	 <i>n(y).w.t</i>

Il duale è rarissimo: masc.  *n(y).wy*, fem.  *n(y).ty*<sup>5</sup>.

Posizionato davanti ad un nome, con il quale costituisce un sintagma nominale di relazione, *n(y)* equivale alla preposizione italiana *di* nelle sue diverse accezioni. Come abbiamo già visto (§ 8.1, *a*), esso permette di creare un secondo nome di relazione per quei termini che già ne possiedono uno, oppure di crearne uno per quelli che ne sono sprovvisti.

 <i>jdhw(y)</i> un uomo delle paludi (del Delta) ( <i>jdhw</i> [ <i>w</i> ] è formato da <i>jdhw</i> , le paludi del Delta)	 <i>s n(y) h3wt</i> un uomo delle lagune (del Delta) ( <i>n</i> [ <i>y</i> ] <i>h3wt</i> per <i>h3wty</i> , lagunare)
---	--

<sup>5</sup> Attenzione a non confondere *n(y).ty* con il pronome relativo *nty* (§ 39.2).

## b. Utilizzo

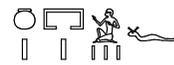
1. L'utilizzo del sintagma nominale di relazione con  $n(y)$  come semplice nome è raro, eccezion fatta per   $n(y)$ -sw.t, *re*, lett. *quello del giunco*, *appartiene al giunco* (§ 13.2, pag. 144, n. 2).



$n(y)$ -d.t ; n.d.t  
un domestico  
(lett. uno della domesticità)



$n(y)$ .t d.t  
una domestica  
(lett. una della domesticità)



$n(y)$ .w-pr=f  
la gente della sua casa  
(lett. quelli della sua casa)



$ny$ .t-sw.t  
la regalità  
(lett. ciò che è [la funzione] propria al giunco)  
(collettivo di senso astratto)



$n(y)$ .t-<sup>c</sup>=f  
sua usanza, sua abitudine  
(lett. la caratteristica del suo braccio / attività)  
(collettivo di senso astratto)

2. L'utilizzo del sintagma nominale di relazione con  $n(y)$  come apposizione ad un altro nome è, al contrario, molto frequente:  $b3k$   $n(y)$  *nb*, *il servo del padrone*;  $b3k.t$   $n(y)$ .t *nb*, *la serva del padrone*. Questa costruzione è tradizionalmente chiamata “genitivo indiretto”.



$jw$   $b^c n.t=j$   $m$   $nbw$   $n(y)$   $jww$   
*il mio collo è in oro di Iww*



$jw$   $h3t(y)$   $n(y)$   $h3j-^c nht(y)$   $fy$   $hr$   $s.t=f$   
*il cuore di Hepiankhtyfy è al (lett. sopra) il suo posto*

Ogni nome che entra nella costruzione  $b3k$   $n(y)$  *nb* può essere dotato di determinanti:  $b3k$   $pn$   $n(y)$  *nb*, *questo servo del padrone*;  $b3k$   $n(y)$  *nb*  $pn$ , *il servo di questo padrone*, etc.



$jw=f$   $r$   $rw.ty$   $ntr$   $pn$   
*egli resta (lett. è a) alla porta (del tempio) di questo dio*



$w3.t$   $n(y)$ .t  $rm\dot{t}$   $nb.t$   
*la strada pubblica( lett. di ogni uomo)*



*gs j3bty n(y) p.t*  
*il lato orientale del cielo*



*ntr.w nb(.w) n(y).w t3 pn*  
*tutti gli dei di questo paese*



*db3.t n(y).t s3.t-ḥd-htp tn ds=s*  
*il proprio sarcofago del soprannominato Sahedjhetep*

Quando il soggetto di una PPA è un sintagma nominale del tipo *b3k n(y) nb*, e il predicato è l'avverbio *jm* (§ 3.5), quest'ultimo può posizionarsi tra i due elementi del sintagma: *jw b3k jm n(y) nb*, c'è là un servo del padrone, lett. *un servo del padrone è là*.



*jw ʿfd.t jm n(y).t ds, c'è là una cassetta di selce*

### Note

1. Dopo un termine collettivo o compreso come tale, *n(y)* resta singolare.



*ʿ3w n(y) šhty pn*  
*gli asini (il gruppo d'asini) di questo paesano*



*šmsw n(y) wsjr*  
*il seguito (seguaci) d'Osiride*

2. Il sintagma nominale di relazione con *n(y)* può contenere l'infinito di un verbo (§ 14.3-5). In questo caso esso esprime a cosa serve, a cosa è proprio, etc. il nome che determina.



*w3.t n(y).t pr.t*  
*uscita (lett. strada per uscire)*



*(m) hrw n(y) st.t tk3 m hw.t-ntr*  
*nel giorno di accendere la torcia nel tempio*



*ḥ3(.t)-ʿ m r(3).w n(y).w pr.t m hrw*  
*inizio delle formule per (lett. di) uscire nel giorno*



*r(3) n(y) tm wnm(w) ḥsw m jmn.t*  
*formula per non mangiare gli escrementi in occidente*

3. Le preposizioni composte, essendo formate da una preposizione semplice e da un nome, il nome ch'esse governano può essere introdotto da *n(y)*: *m-hnw-n(y)*, *all'interno di*, invece di *m-hnw* (§ 4.3)

### c. Omissione di *n(y)*

Nel sintagma nominale del tipo *b3k n(y) nb*, il nome di relazione *n(y)* è sovente omesso: *b3k nb*. Questa costruzione è tradizionalmente chiamata “genitivo diretto” (in certi casi particolari, il secondo termine può figurare in testa [§ 13.4, 21.2, a])



*jw ʳ.wy jnpw hr=k m s3=k*  
*le braccia di Anubis sono su di te come tua protezione*  
 (ʳ.wy jnpw per ʳ.wy *n(y)*.wy jnpw)



*hm.t shty pn*  
*la donna di questo campagnolo*  
 (*hm.t n(y)*.t *shty pn*)



*jw ny.t-sw.t t3.wy hr=k*  
*la regalità delle Due Terre (= Egitto) è presso di te*

(*n(y)*.t-sw.t *t3.wy* per *n(y)*.t sw.t *n(y)*.t *t3.wy*)

Come si può constatare dagli esempi che seguono, non si rileva alcuna percepibile differenza di senso tra la costruzione *b3k n(y) nb* e quella *b3k nb*.

Con *n(y)*



*w3.t n(y).t wʳ.wt*  
*la strada degli altopiani desertici*



*hk3 n(y) h3s.t nb.t*  
*Il capo d'un qualunque paese straniero*

Senza *n(y)*



*w3.wt wʳ.wt*  
*le strade degli altopiani desertici*



*hk3.w h3s.wt*<sup>6</sup>  
*i capi dei paesi stranieri*

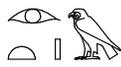
<sup>6</sup> Espressione considerata come l'origine del greco Hyksos, identificante gli stranieri che regnarono nel Secondo Periodo Intermedio (XV – XVI dinastia)

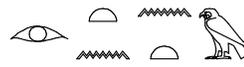
L'omissione di  $n(y)$  nel sintagma di tipo  $b3k n(y) nb$  sembra esplicitarsi in tutti i casi con dei fenomeni fonetici. Non esiste alcuna regola che ne stabilisca l'utilizzo assoluto. Si osserva soprattutto in espressioni consacrate dalla tradizione. Così, dopo  $nb$ , signore, possessore, proprietario,  $n(y)$  è quasi sempre omesso <sup>7</sup>.

  $nb p.t$ , signore del cielo

  $nb jm3h$ , possessore di venerazione

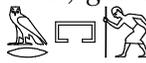
Al contrario, quando il primo termine d'un sintagma del tipo  $b3k n(y) nb$  è determinato da un dimostrativo,  $n(y)$  è generalmente espresso:  $b3k pn n(y) nb$ .

  $jr.t hr$   
l'occhio di Horus

  $jr.(t) tn n(y).t hr$   
quest'occhio di Horus

Notare, in particolare, che il termine  $(j)m(y)-r(3)$  determinato, omettendo la  $n(y)$ , da un nome di servizio o d'istituzione, era il titolo ordinario dei capi d'innomerevoli dipartimenti dell'amministrazione egiziana:   $(j)m(y)-r(3) pr$ , *soprintendente*,

lett. *direttore della casa*;   $(j)m(y)-r(3) ms^c$ , *generale*, lett. *direttore dell'esercito*, etc. Tali titoli sono percepiti come nomi composti perché, quando sono seguiti da un determinante di nome, questo è posto dopo l'insieme ch'essi costituiscono:

  $(j)m(y)-r(3)-ms^c wr$ , *generale in capo*, invece dell'ipotetico non attestato  $(j)m(y)-r(3) wr (ny) ms^c$ ;   $(j)m(y)-r(3)-pr wr$ , *grande soprintendente*, al posto del non attestato  $(j)m(y)-r(3) wr (ny) pr$ .

### Note

1. Il termine   $s.t$ , *posto, situazione*, determinato, omettendo  $n(y).t$ , da diversi termini di senso concreto, serve a formare dei nomi composti derivati di senso astratto:   $s.t-rd$ , *fila, riga, rango*, lett. *situazione del piede*;   $s.t-hr$ , *responsabilità, supervisione*, lett. *situazione del viso*;   $s.t-krs$ , *sepoltura, mettere nella bara*, lett. *situazione di mettere in bara*, etc.

<sup>7</sup> Un'eccezione:  $nb n(y) jw pn$ , *il signore di quest'isola* (Naufrago, 171)

2. La costruzione *b3k nb* senza *n(y)* ha lo stesso aspetto di altri due tipi di sintagmi nominali che associano direttamente due nomi:

- il sintagma nominale di relazione di § 8.2 (nome di relazione derivato da un'altra preposizione, es. *jmy sh.t*;
- la costruzione composta da un participio attivo di un verbo transitivo dal suo complemento oggetto (§ 40.1).

In entrambi i casi, la presenza di *n(y)* è esclusa.



*hry-pr*

*maggiordomo*

(lett. *colui che è al di sopra della casa*)



*sm3(w) jt(=f)*

*l'assassino di suo padre*

(lett. *colui il quale ha ucciso suo padre*)

(participio perfettivo attivo e compl. oggetto)

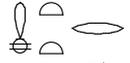
## Lezione 9

### 9.1 Il nome di relazione *jry*

Derivato dalla preposizione *r*, il nome di relazione *jry*, *corrispondente*, *pertinente*, *appropriato*, *adeguato* etc., lett. *che è in rapporto con* (§ 8.1, a) (francese *qui s'y rapporte*, inglese *connected with, relating to*), è frequentemente apposto ad un nome, che lo determina in riferimento ad un altro nome precedentemente citato (oltre ai significati succitati, in funzione del contesto, si può anche rendere con *a ciò*, *a questo*, *a quella cosa*, *di ciò*, *di questo*, *di quello*, *ne*, etc., oppure con un aggettivo possessivo di 3<sup>a</sup> persona, *suo*, *sua*, *suoi*, *loro*). Esso s'accorda con il nome che determina, essendo le sue forme  al maschile, var.  *jr(y)*, e  *jr(y).t* al femminile (il plurale  *jr(y).w*, è attestato molto raramente): *b3k jry*, *il servo corrispondente*; *b3k.t jr(y).t*, *la serva corrispondente*. Dal momento che la *.t* del femminile è talvolta scritta *.y* (§ 5.1, Rem. 1), esso tende verso una grafia invariabile  (raramente ) che vale sia per il masc. *jry* sia per il fem. *jr(y).y*.

  
*mjt.t jr(y).t*  
*(tale avvenimento, tal atto, tale cosa...) una cosa simile a questo (a quella cosa, a ciò)*

  
*mjt.t jr(y).y*

  
*mjt.t (j)r(y).y*

  
*phr.t jr(y).y*  
*(un male...) il rimedio appropriato*

  
*hw.wt-k3.w jr(y).w*  
*(le tombe...) le loro cappelle funerarie*  
*(lett. i castelli dei Ka corrispondenti)*

  
*(jw) s3=f smsw m hry jry*, *(un esercito) e suo figlio maggiore in qualità di capo* (proposizione sequenziale)

Eccezionalmente, il femminile *jr(y).y*, utilizzato come un nome di senso astratto o collettivo, segue una preposizione:  *hft jr(y).y*, *conformemente a ciò*, lett. *di fronte a ciò che è in rapporto con* (§ 5.4).



In luogo di un nome,  $w^c m$  può determinare un pronome suffisso plurale o duale (in questo caso  $m$  assume la forma  $jm$  (§ 4.1)):  $w^c jm=n$ ,  $w^c jm=\underline{tn}$ ,  $w^c jm=sn$ , *uno di noi, di voi, di loro; uno tra noi, tra voi, tra loro*, etc. Quando è di 3<sup>a</sup> persona ( $w^c jm=sn$ ), il pronome suffisso è generalmente in ellisse:  $w^c jm$ , *uno di loro, uno tra loro*. Queste espressioni sono sovente determinate da  $nb$  (§ 7.3).



$w^c jm=\underline{tn} nb$   
*ciascuno di voi*  
*ognuno tra di voi*



$w^c jm(=sn) nb$   
*ciascuno di loro*  
*ognuno tra loro*



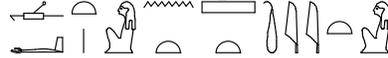
$w^c.t jm(=sn)$   
*una di loro*  
*una tra loro*

### Nota

Per la costruzione  $w^c ny b3k$  vedi § 21.2, *a*. A partire del Secondo Periodo Intermedio (XIII – XVII din. , 1781 – 1550 circa), questa costruzione può avere il senso di un articolo indefinito singolare:  $w^c n(y) b3k$ ,  $w^c.t n(y).t b3k.t$ , *un servo, una serva*, lett. *un, una (della specie) servo, serva*.



$w^c n(y) q3q3w$   
*una barca quaquau*



$w^c.t n(y).t sty.t$   
*una responsabile (capo) delle rematrici*

### b. il pronome *ky*

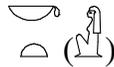
Il senso del pronome indefinito italiano *un altro, l'altro*, è reso in egiziano da un pronome le cui forme sono (quelle del plurale sono rarissime):

Singolare <sup>1</sup>

Masc.



Fem.



Plurale <sup>2</sup>

Masc.



Fem.



<sup>1</sup> Al fem. sing., ugualmente  $ky.t$

<sup>2</sup> Al plur., ugualmente  $k(y).t h.t$ , var.  $k(y).t-h.y$ , lett. *d'altre cose*

ky  
un altro, l'altro

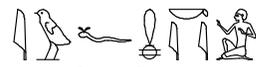
k(y).t  
un'altra, l'altra

k(y).w  
altri, gl'altri

k(y.w)t  
altre, le altre

Come tutti i pronomi, ky può sostituirsi ad un nome come soggetto o elemento del predicato di una PPA.

  
(jw) k(y).t hr jt  
l'altra è sotto l'orzo (soggetto)

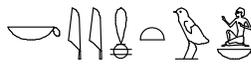
  
jw=f mj ky  
egli è come un altro (elemento del predicato)

ky può ugualmente determinare un nome, che gli è apposto, per costituire un sintagma nominale. In questo caso equivale all'aggettivo indefinito *altro* dell'italiano:  
jw ky b3k hr k(y).t nh.t, un altro servo è sotto un altro sicomoro.

  
ky sp  
un'altra volta

  
k(y).t phr.t  
un altro rimedio

Il nome determinato da ky può essere dotato di un pronome suffisso: ky b3k=f, un altro dei suoi servi, lett. un altro servo di lui. Anche ky può essere dotato di un tale pronome: ky=f b3k, un suo altro servo. Notare la sfumatura di significato.

  
ky mjt w=k  
un altro dei tuoi simili (lett. simile di te)  
c. Espressione per l'un...l'altro

  
ky=s mnd  
la sua altra mammella (lett. l'altra di lei)

Per esprimere l'alternativa l'un...l'altro, l'egiziano associa generalmente w<sup>c</sup> a ky:  
jw w<sup>c</sup> hr nh.t ky m njw.t, l'uno è sotto il sicomoro, l'altro (è) in città.

Si può anche incontrare, invece di w<sup>c</sup>...ky, la coppia w<sup>c</sup>...w<sup>c</sup> oppure ky...ky.  
Quando un'alternativa comporta più di due termini, si trova la sequenza w<sup>c</sup>...ky...ky,  
l'uno...un altro...un altro.

## 9.4 Ellisse parziale del predicato dopo *mj* o *m* ed *r* di stato

Una PPA il cui predicato è introdotto da *mj*, *come* (§ 3.4), o *m* ed *r* di stato (§ 4.4), può unire in parallelo, come soggetto e come predicato, due sintagmi nominali del tipo *b3k (ny) nb* (§ 8.3, *b-c*) o *b3k=f* di cui il primo termine (*b3k*) è identico:

*jw b3k (ny) ʕnhw* (o *b3k=f*) *mj b3k (ny) mrw*, *il servo di Ankhu* (o *il suo servo*) è *come* (o *simile al*) *il servo di Meru*.



*jw ʕg.wt=j m ʕg.wt ʕs.t*, *i miei zoccoli sono gli zoccoli d'Iside* (talvolta la dea è percepita come una vacca)

Più frequentemente, tuttavia, questo tipo di proposizione mostra un fenomeno d'ellisse, che consiste nel non ripetere, nel predicato, il termine già espresso nel soggetto: *jw b3k (ny) ʕnhw* (o *b3k=f*) *mj mrw*, *il servo di Ankhu* (o *il suo servo*) è *come* (*quello di*) *Meru*.



*jw hr=j m k3*

*il mio viso è (quello di) un toro*



*jw sʕh=f mj rʕ*

*la sua dignità è come (quella di) Ra*

Un'ellisse simile si forma nelle PPA dov'è il predicato, e non il soggetto, che contiene un sintagma del tipo *b3k (ny) nb* o *b3k=f*, seguito da *mj* e da un sintagma nominale dello stesso tipo, di cui il primo elemento (*b3k*) è identico: *jw=j r b3k (ny) ʕnhw* (o *b3k=f*) *mj mrw*, *io sono contro il servo di Ankhu* (o *il suo servo*) *come* (*contro quello di*) *Meru*<sup>3</sup>.



*jw t3w.w m fnd n(y) k3-rnn pn mj sth*

*I soffi sono nel naso del cosiddetto Karénèn come (in quello di) Seth*

<sup>3</sup> Il sintagma avverbiale introdotto da *mj* è, in senso stretto, una sequenziale con il soggetto in ellisse

## Lezione 10

### 10.1 La proposizione a predicato avverbiale esclamativa

Il modello di PPA studiato finora permetteva agli Egiziani di descrivere situazioni nel solo modo di constatazione oggettiva. Chiunque dicesse *jw b3k hr nh.t* affermava al suo interlocutore: *il servo è sotto il sicomoro*, ma non poteva esprimere *il gioire* che il servo fosse sotto il sicomoro, *il deplorare*, *lo stupirsi*, e nemmeno affermarlo in modo enfatico.

Per esprimere queste nozioni, gli egiziani facevano uso di PPA dette “esclamative”, caratterizzate dall’assenza, in prima posizione, dell’indicatore d’enunciazione *jw*.

Quest’assenza è un fenomeno d’ellisse, ma differente da quello che consiste nel non ripetere *jw* all’inizio di una frase sequenziale usato per descrivere relazioni di situazioni più complesse di quelle espresse da una sola PPA: in questo caso *jw* compare, generalmente, solo all’inizio della prima enunciazione, ed è sottinteso davanti alle altre, dette *sequenziali*.



*jw b3k hr nh.t (jw) b3k.t m njw.t*  
*il servo è sotto il sicomoro e la serva (è) in città*



*jw hnw m sgr (jw) jb.w m gmw*  
*la Residenza è nel silenzio e i cuori sono in lutto*  
(il soggetto della proposizione sequenziale è omissso, se è identico a quello dell’iniziale)



*jw b3k hr nh.t (jw b3k) m njw.t*  
*il servo è sotto il sicomoro, (e il servo è) in città*



*jw jmw m p.t (jw jmw) dr hw*  
*un lamento è in cielo, (un lamento è) fino al crepuscolo*

Le PPA esclamative sono, in effetti, sempre enunciati autonomi o proposizioni iniziali. L’ellisse di *jw* all’inizio della proposizione è dovuto al fatto che, quando un

locutore pronuncia una frase in modo enfatico, il suo modo di porsi o l'intonazione della voce esprimono materialmente ciò che *jw* significa: *qui e adesso*; il renderlo in traduzione sarà dunque inutile.



*j<sup>c</sup>nw m p.t jmw m dw3.t*, un clamore è in cielo e un lamento nel mondo sotterraneo!

Il pronome dimostrativo  $\emptyset$  può sostituirsi, come soggetto di una PPA esclamativa, a un elemento del contesto o della situazione.



(lett. *questo è per il tuo Ka!*)

(proposizione esclamativa d'attribuzione;  $\emptyset$  si rapporta alla bevanda versata)

Quando il soggetto di una PPA esclamativa è un pronome personale, esso deve essere obbligatoriamente preceduto da un ausiliare d'enunciazione (§ 10.2).

Per affermare con enfasi la verità di un'enunciazione, un procedimento universale consiste nel presentare il suo contenuto all'interlocutore come un fatto tangibile, immediatamente verificabile: *vedi, il gatto è sul tavolo!* In egiziano, per sortire questo effetto si usa la PPA esclamativa preceduta da quello che chiameremo *ausiliare d'enunciazione*<sup>1</sup>, che non deve essere confuso con *l'indicatore d'enunciazione* riservato a *jw*. Il più conosciuto di questi ausiliari si compone di un elemento



*m* (antico *mj*; il segno del braccio è all'origine il bilittero *mj*), al quale è aggiunto uno dei pronomi suffissi di 2<sup>a</sup> persona, in funzione del sesso e del numero della o delle persone alle quali ci si rivolge: *mk*, *guarda (ecco, vedi)!* (a un uomo); *mt* o *mt*, *guarda!* (a una donna); *mtn* o *mtn*, *guardate!* (a più persone). Qualche volta *mk* è usato in maniera invariabile per *mtn* o *mtn*.

Singolare maschile  *mk*

singolare femminile  *mt*, *mt*

plurale  *mtn*, *mtn*

<sup>1</sup> Questi ausiliari d'enunciazione sono le "particelle proclitiche" di Gardiner (A. Gardiner, *Egyptian Grammar*, London, 1957, § 227 e segg.)

Il geroglifico  può essere scritto  oppure semplificato . Talvolta s'incontrano forme senza  : , ,

### a. con soggetto nominale

Quando il suo soggetto è un nome o un sintagma nominale, la PPA esclamativa preceduta da *mk* si costruisce secondo il modello *mk, b3k hr nh.t!* *guarda, il servo è sotto il sicomoro!*



*mk s3=k m-h3.t wj3*  
*guarda, tuo figlio è davanti alla barca sacra!*



*mk nn n(y) h.t r-dr.w (...) hr s.t-hr=k*  
*guarda, tutti questi beni (lett. questi beni fino ai limiti) (...) sono sotto la tua responsabilità!*

### b. con soggetto pronominale

Quando il soggetto è un pronome personale, la PPA esclamativa si costruisce secondo il modello *mk sw hr nh.t*, *guarda, egli è sotto il sicomoro!* Questo soggetto non è un pronome suffisso, **ma** un altro tipo di pronome detto **pronome dipendente**.



*mk tw 3*  
*guarda, tu sei qui*



*mk s(.y) m-h3.t=k*  
*guarda, lei è davanti a te!*



*mk wj m 3hw*, *guarda, io sono un miserabile!*

Sotto la sua forma *s.t*, il pronome dipendente di 3<sup>a</sup> pers. fem. sing. può essere impiegato come soggetto con il senso di *ciò, questa quella cosa*, etc. (§ 10.3, note 3), nello stesso modo dei dimostrativi *nn* o  $\emptyset$  (§ 4.2).



*mk s.t hft hr=k m s3*



*mk  $\emptyset$  m 3bd 2(-nw ny) smw sw 13*

*ecco, questo è davanti a te per iscritto!*

*ecco, ciò è nel giorno 13 del secondo mese della stagione Scemù (inondazione)!*

### 10.3 Il pronome dipendente

Il pronome dipendente, contrariamente al pronome suffisso, non è suffissato alla parola che lo precede; la sua traslitterazione non è, pertanto, preceduta dal segno =. Le sue forme plurali sono identiche a quelle del pronome suffisso. Non si conoscono forme di duale.

I pers. sing. masc. e fem.	$wj$	
II pers. sing. masc.	$\Rightarrow$ $tw$ o $tw$	fem. $\Rightarrow$ $tn$ o $tn$
III pers. sing. masc.	$\neq$ $sw$	fem. $\neq$ $s.t$ o $s.y$ o $\neq$ $s(y)$

#### Note

1. 1<sup>a</sup> persona – Il determinativo può variare come nel caso del pronome suffisso. Dopo un nome che termina per  $n$ , il pronome può prendere la forma  $nwj$ , con una  $n$  espletiva, detta talvolta “di collegamento”.
2. 2<sup>a</sup> persona – Si noterà, nel pronome di 2<sup>a</sup> persona, la stessa evoluzione di forma da  $t$  a  $t$  del pronome suffisso. Per  $tw$ , s’incontra anche una variante antica  $kw$ .
3. 3<sup>a</sup> persona – Come nel caso del pronome suffisso, non esiste una forma speciale di pronome riflessivo (sè). Il pronome di 3<sup>a</sup> persona fem. sing., sotto la forma  $s.t$ , può avere il senso di *ciò, questo, quella cosa*, come il pronome suffisso corrispondente.
4. Il pronome indefinito è qualche volta scritto  $\Rightarrow$   $tw$ ,  $\Rightarrow$   $tw$ .

## 10.4 La PPA esclamativa che esprime l'attribuzione

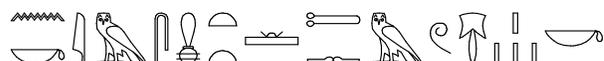
La PPA ch'esprime l'attribuzione (§ 6.6) può essere esclamativa: *nh.t n b3k*, *un sicomoro per il servo!* Lett. *un sicomoro è al servo!* Sotto questa forma essa può essere preceduta da *mk*.

  
*sh m n k3=j*  
*il mio Ka ha il potere!*  
*(lett. potere al mio Ka!)*

  
*mk sw n=k*  
*guarda, egli t'appartiene!*  
*(lett. ecco, egli a te!)*

Quando il suo predicato contiene un pronome suffisso, uno ha la scelta, come quand'essa è preceduta da *jw*, tra la costruzione *nh.t n=f*, *un sicomoro per lui!* o, più frequentemente,  $\emptyset n=f nh.t$ , *a lui un sicomoro!*. Nel secondo caso, tuttavia, l'elemento *n=f* s'appoggia praticamente sempre sull'elemento di rinforzo  *jmy*, var.  *jm(y)*, già incontrato nel possessivo *n=f-jmy* (§ 6.3).

  
*j3(w) n=k*  
*adorazione a te!*

  
*n=k-jm(y) s(.y) (m-) mjt.t tsm.w=k*  
*(il Rétyénu...) esso<sup>2</sup> ti appartiene come i tuoi cani*

  
*n=f-jm(y) p.t n=f jm(y).w=sn n=f-jm(y) t3-ntr*  
*a lui il cielo e la terra, a lui ciò che ci si trova (lett. che sono in), a lui il Paese di dio !*  
*( notare la dimenticanza di jm[y] di n=f-jm[y] davanti a jm[y].w=sn)*

## 10.5 Il vocativo

Quando ci si rivolge ad una persona, la s'interpella frequentemente per nome, per titolo o per altra designazione. Nome o sintagma nominale, quest'elemento precede o segue la proposizione, e costituisce ciò che si chiama un *vocativo*:

*nb jw b3k hr nh.t*, *(oh) signore, il servo è sotto il sicomoro;*  
*jw b3k hr nh.t nb*, *il servo è sotto il sicomoro, signore.*

<sup>2</sup> I nomi dei paesi sono spesso trattati come femminili (§ 5.1, nota 4). Notare l'impiego del pronome dipendente

Quando precede la proposizione, il vocativo può essere introdotto da un'interiezione, di cui le più frequenti sono: ,  *h3*<sup>3</sup>; ,  *j*;  *j3*. Tutti si rendono convenzionalmente con *oh!*



*h3 wsjr dhwt(y)-nh̄t tn jw=t̄ m n̄tr*

*oh, Osiride cosiddetto Djutynakht, tu sei (femm.) un (lett. nello stato di) dio!*



*jw n̄h̄ hr=k nb jmn.t*

*la vita è presso di te, signore dell'occidente!*



*mk t̄w n=f n̄(y)-sw.t*

*guarda, tu gli appartieni, o re!*

<sup>3</sup> Nella seconda grafia, il determinativo delle gambe proviene da una confusione con il verbo *h3j*, *discendere, scendere*

## Lezione 11

### 11.1 I tempi nella PPA senza lessema verbale

Le PPA introdotte da *jw* descrivono una situazione di *tempo presente*: *jw b3k hr nh.t*, *il servo è sotto il sicomoro*. Per esprimere il passato e il futuro corrispondenti, gli Egiziani sostituivano *jw* con due forme del verbo  *wnn*, *venire all'esistenza, esistere, essere*, che assume all'occorrenza, come il verbo *essere* dell'italiano, la funzione d'ausiliario:  *wn* per il passato e  *wnn* per il futuro. Essi prendono il nome d'*ausiliari temporali*.

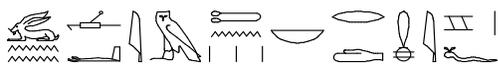
- **Passato:** *wn b3k hr nh.t*, il servo **era** sotto il sicomoro
- **Presente:** *jw b3k ht nh.t*, il servo **è** sotto il sicomoro
- **Futuro:** *wnn b3k hr nh.t*, il servo **sarà** sotto il sicomoro

  
*jw=j m t3 pn dsr n(y) ʿnh.w wnn=j jm=f*

*io sono in questo paese sacro di viventi e io ci dimorerò*

  
*wn=j m-h3.t hr wnn=j m-h3.t t3w3w*

*io ero davanti a Horus ed io sarò di fronte a Tjauau (in hr,  è il bilittero hr)*

  
*wnn wʿ jm=tn nb r dmj=f*  
*ognuno di voi sarà al suo imbarcadero*

Queste costruzioni possono essere precedute da *mk* (§ 10.2), ma ne conosciamo esempi solo per il futuro.

  
*mk wnn rn=k r nhḥ*  
*guarda, il tuo nome sarà eterno! (lett. per sempre!)*

  
*mk wnn=j r-gs=f*  
*guarda, io sarò al suo fianco!*

## Nota

Questi ausiliari temporali, utilizzati nella PPA con lessema verbale, sono poco frequenti. Da una parte, in effetti, la maggior parte dei testi egiziani sono redatti al presente. D'altra parte, gli altri sono nella quasi totalità dei testi narrativi dove il passato, invece d'essere indicato per mezzo di *wn*, è specificato tramite l'impiego di forme verbali narrative (§ 46 e 47). Infine, solo le proposizioni iniziali, evidentemente molto meno numerose di quelle sequenziali, hanno necessità d'essere marcate temporalmente, condividendo le sequenziali il valore temporale delle iniziali (§ 12.1).

## 11.2 Negazione della PPA senza lessema verbale

Per negare una PPA senza lessema verbale, è sufficiente mettere davanti ad essa, dopo aver soppresso l'indicatore d'enunciazione *iw*, la negazione  *nn* (var. rara  *n[n]*): *nn b3k hr nh.t*, *il servo non è sotto il sicomoro*<sup>1</sup>.

Quando il soggetto della proposizione è un pronome personale, dev'essere impiegato il pronome dipendente: *nn sw hr nh.t*, *egli non è sotto il sicomoro*<sup>2</sup>.

La PPA negativa può essere preceduta da *mk* (§ 10.2).



*nn ø šnw jm=f*

*la malattia non è in lui*



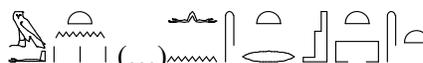
*nn ø wj hn<sup>c</sup>=f*

*io non sono con lui*



*nn ø m j(w)ms*

*ciò non è una menzogna (con soggetto ø)*



*mtn (...) nn ø s.t r s.t=s.t*

*vedete, (...) essa non è al suo posto*

<sup>1</sup> Malgrado il nome e l'apparente simmetria di struttura con la PPA positiva, la PPA negativa è formata sul modello della PPN (§ 27 e 29). La negazione *nn* è un nome in funzione di predicato; essa è seguita da un dimostrativo *ø* (§ 4.2), in funzione di soggetto, e il resto dell'enunciato è l'esplicitazione di questo soggetto: *nn ø b3k hr nh.t*, lett. *è inesistente ciò, che il servo sia sotto il sicomoro*. Tutte le proposizioni negative seguono questa struttura.

<sup>2</sup> Nelle Avventure di Sinuhe compaiono i soli tre esempi conosciuti finora di una variazione di questa costruzione che impiega, invece di  *nn* e del pronome dipendente,  *n* e il pronome indipendente (§ 28.1):  *n ntf m h.t=j*, *(il mio cuore) esso non era più nel mio petto* (contesto passato).



*nn φ n=k s.t*

*questo non è per te*

(lett. è inesistente ciò, a te ciò)

(PPA che esprimono l'attribuzione, con e senza esplicitazione del soggetto φ)



*nn φ n=k*

*questo non è per te*

(lett. è inesistente ciò a te)

### Nota

Quando il soggetto di una PPA negativa è un nome o un sintagma nominale, esso è sempre di senso definito (il servo e NON un servo). Se esso è di senso indefinito, vuol dire che si ha a che fare con una negazione esistenziale (§ 33.3).

## 11.3 I tempi nella negazione della PPA senza lessema verbale

La costruzione *nn b3k hr nh.t* serve a negare la PPA senza lessema verbale preceduta da *jw*, cioè il presente (§ 11.1). Per negare il futuro corrispondente, *wnn b3k hr nh.t*, si utilizza una costruzione *n wnn b3k hr nh.t*<sup>3</sup>, con una negazione  *n*, che bisogna ben guardarsi dal non confonderla con la negazione  *nn* del paragrafo precedente. Per negare il passato, ci si aspetterebbe d'incontrare una costruzione *n wn b3k hr nh.t*, ma non conosciamo finora alcun esempio.



*n wnn ḥ3-nḥt pn m š3m.t 3.t*

*il cosiddetto Ahanakht non sarà nella canicola*

(lett. nell'ardore del tempo)



*n wnn=s m š3m.t 3.t*

*lei non sarà nella canicola*

## 11.4 I dimostrativi *pf, tf, nf n(y); pw, tw, nw n(y); p3, t3, n3 n(y)*

<sup>3</sup> *N wnn* è senza dubbio la forma antica della negazione del prospettivo di *wnn* (§ 19.1, a).

Gli equivalenti egiziani più comuni degli aggettivi dimostrativi italiani sono al sing. *pn* e *tn*, apposti ai nomi che determinato (*b3k pn*, *b3k.t tn*), e al plur. la costruzione *nn n(y)*, invariabile, che precede il nome che determina: *nn n(y) b3k.w*, *questi servi* (§ 7.4) Tuttavia esistono, a fianco di *pn*, *tn*, *nn n(y)*, tre altre serie simili, *pf*, *tf*, *nf n(y)*; *pw*, *tw*, *nw n(y)*; *p3*, *t3*, *n3 n(y)*. Da notare che, come in *pn*, *tn*, *nn n(y)*, la loro consonante iniziale è *p* al masc. sing., *t* al fem. sing. e *n* al plur.

	Singolare		
	Maschile	Femminile	Plurale
Serie <i>pf</i>	  <i>pf</i>	  <i>tf</i>	  <i>nf n(y)</i>
Serie <i>pw</i>	  <i>pw</i>	  <i>tw</i>	   <i>nw n(y)</i>
Serie <i>p3</i>	 <i>a</i>  <i>p3</i> o  <i>b</i> 		
	<i>a</i> = grafia nei testi incisi (uccello con ali aperte); var.   		
	<i>b</i> = grafia nei testi su papiro ed ostraca (uccello con ali chiuse); var.   		
Var. serie <i>pf</i> :	   <i>( )</i> <i>pf3</i>	   <i>( )</i> <i>tf3</i>	   <i>( )</i> <i>nf3 n(y)</i>
Var. serie <i>pw</i> :	   <i>c</i>  <i>p(w)y</i>	   <i>c</i>  <i>t(w)y</i>	plurale non attestato

*c* = Queste forma notano *py*, *ty*, per evoluzione fonetica di *w in y*; l'antico *w* si è conservato per grafia storica.

Ad eccezione di *p3*, *t3*, *n3 n(y)*, dove i tre dimostrativi della serie si pongono davanti al nome che determinano, gli altri dimostrativi hanno la medesima sintassi di *pn*, *tn*, *nn n(y)*: il singolare si posiziona dopo il nome determinato, il plurale davanti.

*Serie pn, pf, pw*

Singolare dopo il determinato

*b3k pn*      *b3k.t tn*  
*b3k pf*      *b3k.t tf*

Plurale prima del determinato

*nn n(y) b3k(.w)*  
*nf n(y) b3k(.w)*

*b3k pw*

*b3k.t tw*

*nw n(y) b3k(.w)*

*Serie p3*

Sempre prima del determinato

*p3 b3k*

*t3 b3k.t*

*n3 n(y) b3k(.w)*

*pf, tf, nf n(y)* sono in senso stretto dei dimostrativi d'allontanamento: *quell'uomo là, quella donna là, quella gente là*. Come in molte altre lingue, essi assumono, secondo il contesto un valore sia migliorativo (*quell'uomo là = quel grande uomo*), sia peggiorativo (*quell'uomo là = quell'uomo infimo*).



*nf3 n(y) 3.wt*

*questi tumori*

(valore semplice)



*questo grande paese (= l'Egitto)*

(valore migliorativo)



*t3 pf*



*hft(y)=j pf*

*questo vile nemico che è il mio*

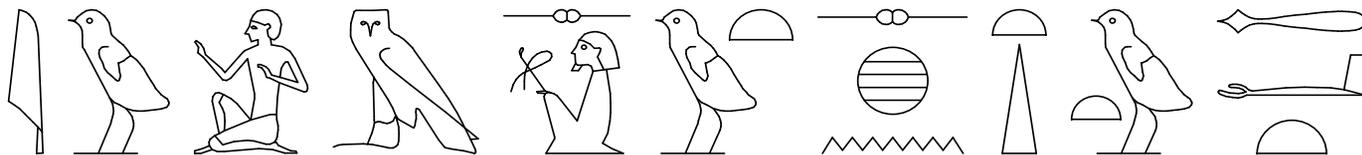
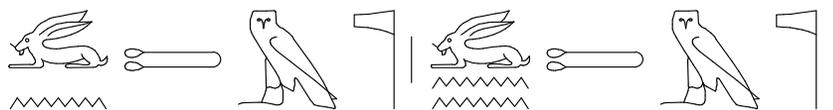
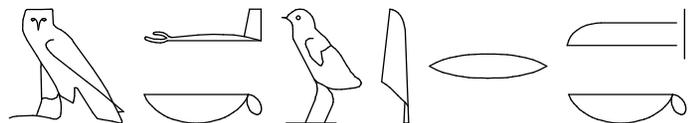
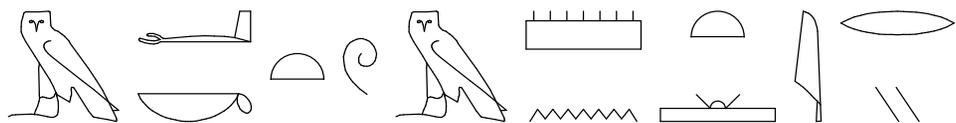
(valore peggiorativo)

*pw, tw, nw n(y)* sono dei dimostrativi arcaici. Essi sono ancora utilizzati nel Medio Regno e più tardi, nei testi magici e religiosi.

*p3, t3, n3 n(y)* sono i più recenti dei dimostrativi egiziani. Benché non rappresentino, nel Medio Regno, che dei sostituti recenti di *pn, tn, nn n(y)*, essi hanno talvolta il valore del semplice articolo definito (*il, la, lo, i, gli, le*), che sarà il loro valore corrente nel neo-egiziano.

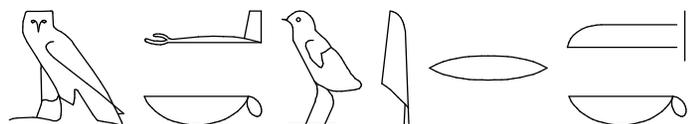
I dimostrativi possono essere utilizzati come pronomi. In particolare *pw*, che serve da soggetto alla PPN (§ 27.1), e quelli plurali, usati come *nn* con il senso di *ciò, questo, quella cosa* (§ 4.2)

Esercizio 11

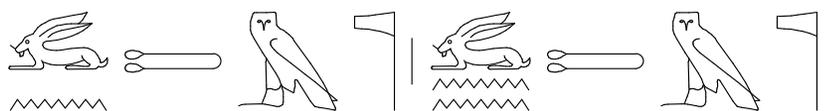




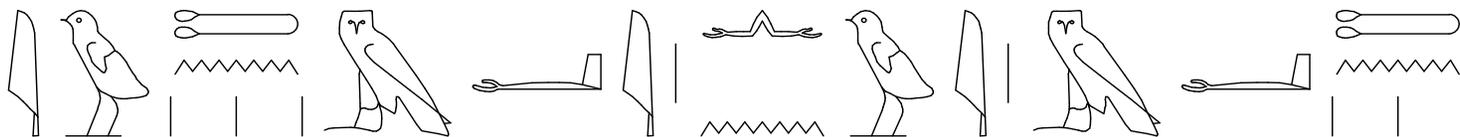
*mk tw m mn.t jr(y).y, guarda tu sei il loro/suo esempio / l'esempio appropriato / corrispondente!;*



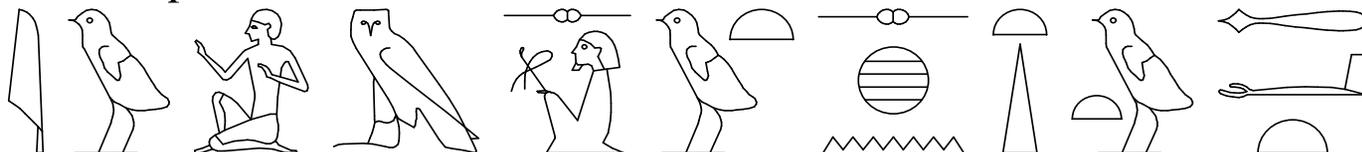
*mk wj r-gs=k, guarda, io sono accanto a te!*



*wn=t m ntr wnn=t m ntr, tu eri dio, tu sarai dio (oppure tu eri nel dio tu sarai nel dio);*



*jw=tn m-ʿ=j nn Ø wj m-ʿ=tn, voi siete in mio possesso / nella mia mano / a mia disposizione, non io in vostro possesso / nella vostra mano / a vostra disposizione;*



*jw=j m s3wt(y) shn.t tw ʿ3.t, io sono (lett. nello stato / condizione di) il sorvegliante di questo grande pilastro.*

## Lezione 12

### 12.1 Sequenze di PPA senza lessema verbale

Oltre all'ellisse di *jw* nelle proposizioni esclamative (§ 10.1), esiste un altro caso, già incontrato (§ 3.3), dove *jw* non appare all'inizio di una proposizione: quando una frase è costituita da più PPA successive, esso è espresso soltanto all'inizio della proposizione iniziale, e in ellisse davanti alle seguenti, dette proposizioni sequenziali.

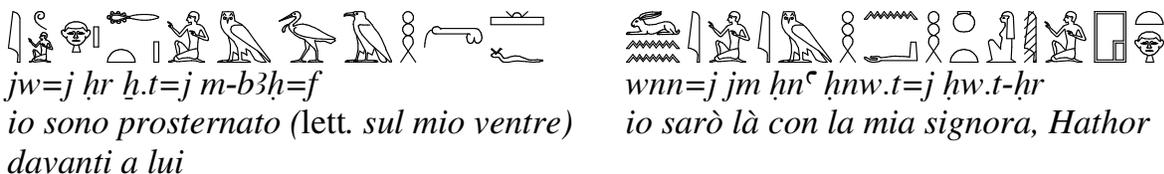
- *jw b3k hr nh.t*                      *il servo è sotto il sicomoro,*
- (*jw*) *hm.t=f r-gs=f*                      *sua moglie (è) al suo fianco,*
- (*jr*) *s3=sn hn<sup>c</sup>=sn*                      *e il loro figlio (è) con essi*



*jw hnw m sgr (jw) jbw m gmw, la Residenza è nel silenzio e i cuori (sono) in lutto*

Una sequenziale può essere ridotta al predicato quando il suo soggetto è identico a quello della proposizione iniziale (§ 3.3), che può essere al passato o al futuro (§ 11.1).

- *jw b3k hr nh.t*                      *il servo è sotto il sicomoro,*
- (*jw b3k*) *r-gs hm.t=f*                      *al fianco di sua moglie*



Quando il soggetto di una sequenziale è un pronome personale, *jw* non può essere omissso, il pronome suffisso deve obbligatoriamente appoggiarsi, come indica il suo nome, su una parola che gli serva da supporto.

- *jw b3k hr nh.t*                      *il servo è sotto il sicomoro*

(jw ) ḥm.t=f r-gs=f            sua moglie (è) al suo fianco

jw=sn m ršw.t                    ed essi sono nella gioia

Se *jw* non è in ellisse davanti al soggetto nominale di una proposizione che ne segue un'altra, la sua presenza denota tra le proposizioni l'esistenza di una pausa, reale o virtuale, che sottolinea, per esempio, la volontà del locatore di presentarle come distinte anzi opposte: *il servo è sotto il sicomoro, la serva è in città* (distinte; da notare il mantenimento del verbo essere in italiano); *il servo è sotto il sicomoro, ma la serva è in città* (opposte).

Questo mantenimento di *jw* può anche indicare l'inizio di una nuova frase o l'apertura di un inciso, equivalente nel sistema di punteggiatura italiana al punto, punto e virgola, trattino, etc.: *jw b3k ḥr nh.t jw b3k.t m njw.t, il servo è sotto il sicomoro; la serva è in città, etc.*

□ *jw b3k ḥr nh.t*                    *il servo è sotto il sicomoro*

(jw) ḥm.t=f r-gs=f            e sua moglie (è) al suo fianco;

*jw s3=sn hn<sup>c</sup>=sn*                    *i loro figli sono con essi*

Una sequenza può essere composta da proposizioni negative (§ 11.2), o da un misto di proposizioni positive e negative. La sequenziale negativa d'una iniziale positiva sarà introdotta in traduzione da *ma*. Lo stesso sarà per una sequenziale positiva d'una iniziale negativa. Le sequenziali negative hanno la stessa forma delle iniziali, alcun elemento può essere in ellisse.

□ *nn b3k ḥr nh.t*                    *il servo non è sotto il sicomoro,*

*nn ḥm.t=f r-gs=f*                    *e sua moglie non è al suo fianco*

□ *jw b3k ḥr nh.t*                    *il servo è sotto il sicomoro,*

*nn ḥm.t=f r-gs=f*                    *ma sua moglie non è al suo fianco*

□ *nn b3k ḥr nh.t*                    *il servo non è sotto il sicomoro,*

*jw hm.t=f r-gs=f*

*ma sua moglie è al suo fianco*

Le proposizioni sequenziali intrattengono con l'iniziale un rapporto di concomitanza, ed assumono perciò, in rapporto ad essa, la funzione delle proposizioni circostanziali italiane introdotte da *nel mentre che, mentre, quando, invece, etc.*, o contenenti un participio presente: *jw b3k hr nh.t hm.t=f r-gs=f s3=sn hn<sup>c</sup>=sn*, può tradursi:

- *il servo è sotto il sicomoro, sua moglie al suo fianco, e i loro figli con essi;*
- *il servo è sotto il sicomoro, mentre sua moglie è al suo fianco e i loro figli con essi;*
- *il servo è sotto il sicomoro, sua moglie essente al suo fianco, i loro figli essenti con essi, etc.*

Solo il contesto guiderà la scelta tra le possibilità di traduzione.

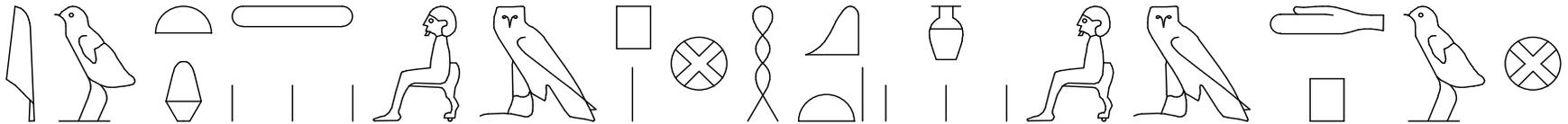
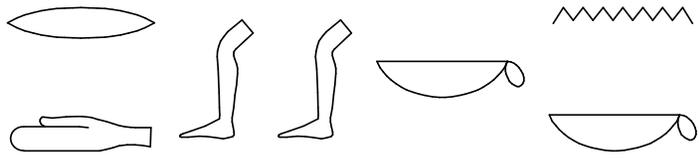
Quando il soggetto o il predicato di una sequenziale contengono un pronome personale che si riferisce ad un nome che compare nel predicato della proposizione precedente, si può tradurre la sequenziale per mezzo di una proposizione relativa detta "appositiva", cioè dove il pronome relativo non possiede altro valore che *ed egli (esso, essa, lui), e suo (sua, suoi)*, ed è separato dal suo antecedente, generalmente indefinito, da una pausa che nello scritto è rappresentata dalla virgola.

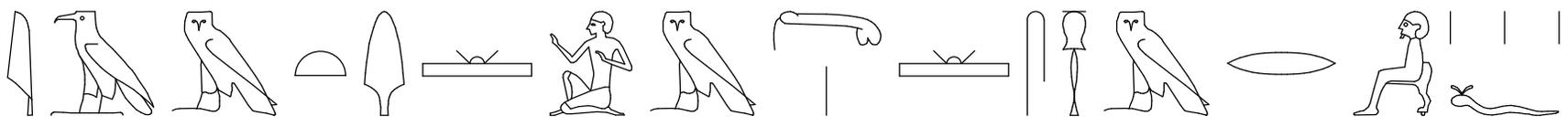
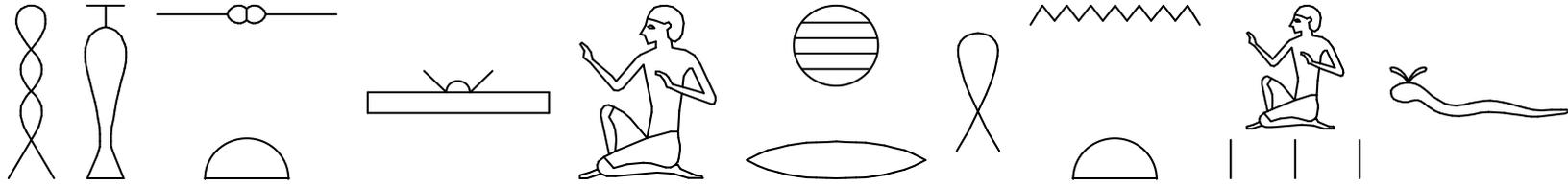
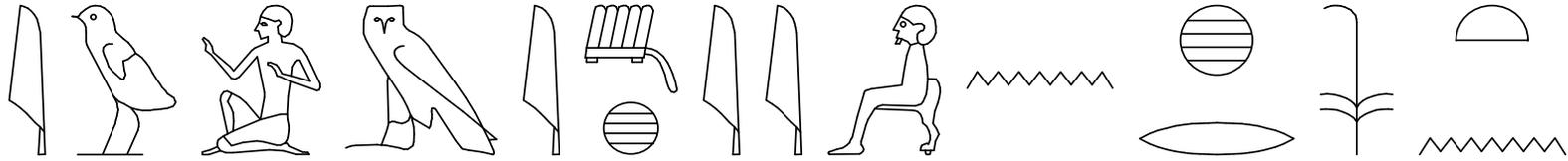
*jw b3k hr nh.t jw=s r-gs pr=f*, *il servo è sotto un sicomoro, che è a lato di casa sua*  
lett. *ed esso (= il sicomoro);*

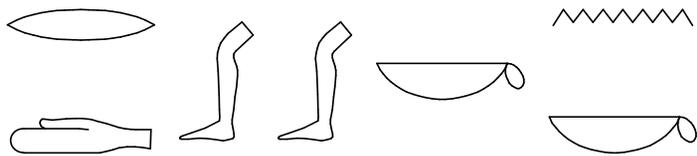
*jw b3k hr nh.t d3b.w=s hr t3*, *il servo è sotto un sicomoro, di cui i fichi sono in terra*  
lett. *e i suoi fichi (= del sicomoro);*

*jw b3k hr nh.t hm.t=f r-gs=s*, *il servo è sotto un sicomoro, a lato del quale è sua moglie*  
lett. *e sua moglie è a lato di lui(= del sicomoro)*

Esercizio 12 A



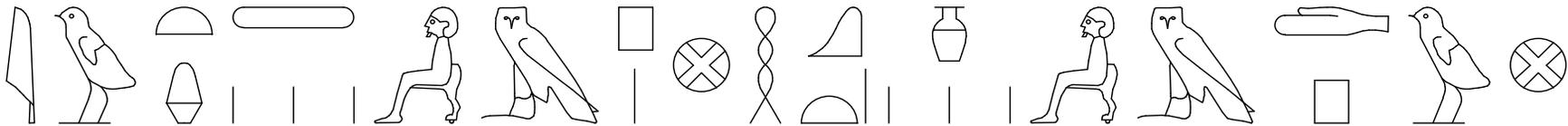




*rd.wy=k n=k, le tue due gambe ti appartengono*



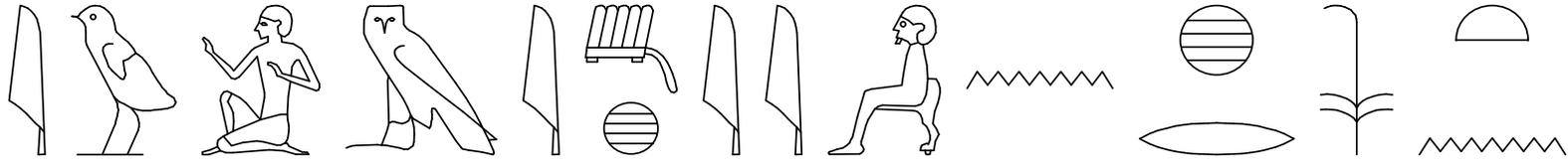
*nn Ø tw mm=sn n Ø wnn=k mm=sn, tu non sei tra loro, tu non sarai tra loro*



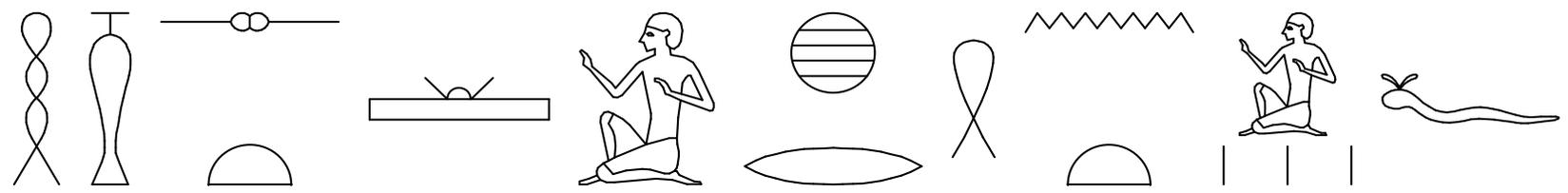
*jw t=j m p (jw) h(n)k.t=j m dpw, il mio pane proviene da Pè e la mia birra proviene da Dep*



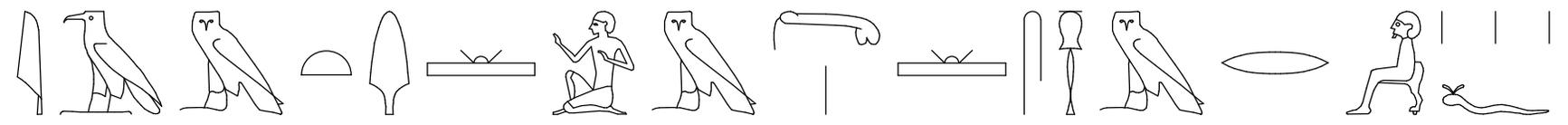
*jw=f n n3y=j n(y) hrd.w, esso appartiene a questi figli che sono i miei*



*jw=j m jm3hy n hr n(y)-sw.t , io sono un venerabile alla presenza reale, <sup>1</sup>*



*(jw) hs.t=j hr šnw.t=f , il mio favore è presso la sua corte e <sup>2</sup>*



*(jw) j3m.t > jm3.t=j m-b3h smr.w=f , il mio fascino è di fronte ai suoi cortigiani <sup>3</sup>*

## Lezione 13

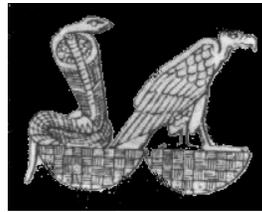
### 13.1 La titolatura reale

Durante il Medio Regno, la titolatura ufficiale del re d'Egitto, formatasi gradualmente nel corso dell'Epoca Arcaica e dell'Antico Regno, si compone di cinque titoli, raramente sviluppati al completo.

- Un titolo d'*Horus*, *hr*, per mezzo del quale il re era identificato con il dio-falco Horus, modello mitico di tutti i sovrani egiziani, figlio e successore del dio-sole Ra, che si presume abbia regnato sulla terra dalle origini della storia.



- Un titolo di (*Colui delle*) *Due Signore*, o *nbty* (per *nbty*[y], nome di relazione derivato da *nb.ty*, *le Due Signore*), per il quale il re era messo sotto la protezione delle dee che si presume abbiano presieduto ai due mitici regni dell'Alto e del Basso Egitto, costituenti la monarchia egiziana: la dea avvoltoio Nekhbet (*nḥb.t*) di El-Hab,

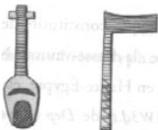
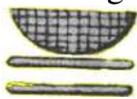


nell'Alto Egitto, e la dea-cobra Uajet (*w3d.t*) di Dep (Buto), nel Basso Egitto. Le acconciature reali sono spesso ornate con dell'effigi di queste divinità.

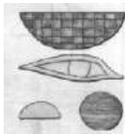
- Un titolo d'*Horus d'oro* o *Falco d'oro*, *hr (ny) nbw q bjk (ny) nbw*, di cui il significato esatto è sconosciuto.



- Un titolo di re dell'Alto e del Basso Egitto, *n(y)-sw.t bjty*, che gli Egiziani sembrano aver interpretato, sin dall'epoche più antiche, come composizione delle espressioni *n(y)-sw.t*, *quello del giunco*<sup>1</sup>, pianta simboleggiante l'Alto Egitto, e *bjty*, *quello dell'ape*<sup>2</sup>, insetto che potrebbe aver rappresentato il simbolo del Basso Egitto da un'epoca sconosciuta della storia egiziana. Questo titolo è frequentemente accompagnato dall'espressioni



*ntr nfr, dio completo (perfetto),*

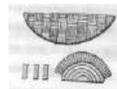


e *nb jr(.t) h.t, signore dell'adempimento dei riti* (lett. *signore del fare le cose*)

- Infine un titolo di *figlio di Ra*, *s3 r<sup>c</sup>*, per il quale il re d'Egitto rivendicava, come per il titolo di *Horus*, un apparentamento con il dio che si presume abbia istituito la monarchia sulla terra. Esso è talvolta sviluppato in *s3 r<sup>c</sup> n(y) h.t=f*, *figlio carnale di Ra*, lett. *figlio di Ra del suo ventre*, ed



accompagnato dall'espressione



*nb h<sup>c</sup>.w, signore delle corone.*

<sup>1</sup> Sintagma nominale di relazione formato da *n(y)* e dal nome di giunco, *sw.t* (§ 8.3, *b*)

<sup>2</sup> Nome di relazione derivato da *bj.t*, l'ape.

A questi cinque titoli sono aggiunti tanto di nomi propri, che si chiamano, rispettivamente, il *nome d'Horus*, il *nome di Nbtj*, il *nome d'Horus d'oro*, il *nome del re dell'Alto e del Basso Egitto* (o *nome d'incoronazione*), talvolta chiamato “prenome” del re, e il *nome del figlio di Ra*, talvolta chiamato come suo “nome”.

Il nome d'Horus è generalmente inscritto in un rettangolo sormontato da un falco ed ornato, nella parte inferiore, dalla rappresentazione della facciata di un edificio. Questo rettangolo, che noi chiamiamo *sérèkh*, dall'egiziano *srh*, lett. (*pannello*) *che informa, affissione, avviso*, rappresenta il palazzo reale in pianta ed in sezione. La maggior parte dei re dell'Epoca arcaica sono conosciuti da noi solo per mezzo del loro nome d'Horus.

Il nome del Figlio di Ra altro non era che il nome personale del re, ch'egli aveva portato prima d'accedere al trono, e quello di *n(y)-sw.t bjty* il nome ch'egli assumeva il giorno dell'incoronazione. Entrambi sono praticamente sempre disposti all'interno di un cartouche, un'ovale raffigurato con i contorni di una corda intrecciata con base rettilinea.

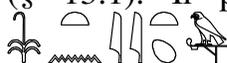


Ecco, a titolo esemplificativo, come si può leggere a Karnak sul montante sinistro della porta orientale della “Cappella bianca” di Sesostri I, la titolatura completa del sovrano.



1. *hr nḥ-msw.t*, *l'Horus Ankhmesut*
2. *nbtj nḥ-msw.t*, *le Due Signore Ankhmesut*
3. *hr (ny) nbw nḥ-msw.t*, *l'Horus d'oro Ankhmesut*
4. *n(y)-sw.t bjty ḥpr-k3-r*, *il re dell'A. e B. Egitto Khépèrkara*
5. *s3 r s-n(y)-wsr.t*, *il figlio di Ra Sesostri*

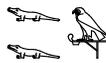
## 13.2 Designazione del re

La designazione più semplice di re d'Egitto è  *n(y)-sw.t*, che si traduce con *re* (e non con *re dell'Alto Egitto*), quando non compare nell'espressione *n(y)-sw.t bjty* (§ 13.1). Il plurale è  *ny.w-sw.t*; il femminile, molto raro,  *ny.t-sw.t* (il titolo normale di regina è *hm.t-n(y)-sw.t*, sposa del re<sup>3</sup>).

S'incontra ugualmente il termine  *hq3*, sovrano, talvolta racchiuso in un cartiglio<sup>4</sup>, e che si utilizza anche, durante il Medio Regno, per indicare i capi dei paesi stranieri. La designazione più conosciuta del re d'Egitto, che la Bibbia ci ha

trasmesso sotto la forma di Faraone, è  *pr-3*, lett. (*quello della più*) *grande (delle) casa(e)*, cioè la prima delle istituzioni dello Stato. Per indicare il re, l'espressione non è di uso corrente che a partire dal Nuovo Regno (Thutmosi III, XVIII dinastia); fino ad allora, l'espressione s'applica per il palazzo



reale. Gli Egiziani chiamavano ugualmente il loro re , var.  *jty*<sup>5</sup>, parola che si rende con *sovrano*, ma che deriva da *jt*, *padre*.

Questo è uno dei termini con i l quale ci si rivolgeva direttamente a lui.

Erano anche usati:  *nb=j*,  *nb(=j)*, *mio signore, mio padrone* (§ 6.2, nota 2): , *jty nh(=w) wd3(=w) snb(=w) nb=j*, sovrano, che egli sia vivente, integro e in buona salute, mio signore<sup>6</sup>.

Infine esiste una parola  *hm*, *persona*, che si traduce convenzionalmente *maestà* quando si riferisce al re. S'incontra nelle seguenti espressioni:

- *hm=j*, *mia maestà* (lett. *mia persona*), quando il re parla di se stesso;
- *hm=k*, *tua maestà* (lett. *tua persona*), quando uno si rivolge a lui;
- *hm=f*, *Sua Maestà* (lett. *sua persona*), o *hm n(y)-sw.t bjty N.*, *la maestà del re dell'Alto e Basso Egitto N.*, quando uno si rivolge a lui.

<sup>3</sup> Per *ny.t-sw.t*, *regalità*, vedi § 8.3, b)

<sup>4</sup> Vedi *Néferty*, 66, in § 16.2, a

<sup>5</sup> Il coccodrillo vale qui il bilittero *jt*, la var. è un duale grafico

<sup>6</sup> *nh(=w) wd3(=w) snb(=w)*, vedi paragrafo seguente



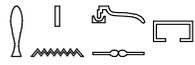
*jw hm=k m hr*

*tua maestà è (nello stato di) Horus*



*jw=j m hsw.t hm=f*

*io sono nel favore di Sua Maestà*

Il termine Hm s'impiega talvolta a proposito del palazzo reale:  *hm n(y)*  
*stp-s(3), la maestà del palazzo.*

### 13.3 Formule d'elogio

Nella civiltà semitica, è d'uso aggiungere al nome delle persone di cui si venera il ricordo una formula d'elogio, cioè un epiteto o una corta proposizione esclamativa che richiami sugli'interessati ogni sorta di benedizioni. Nei testi, il suo utilizzo è talmente sistematico ch'essa è generalmente ridotta ad una semplice abbreviazione grafica.

In egiziano, il nome del sovrano o la sua designazione sono quasi sempre seguite dai segni  *w. s.*, abbreviazione di  *nh(=w) wd3(=w) snb(=w)*, *ch'egli sia vivente, integro e in buona salute!*<sup>7</sup>, fem.  *nh=t(j) wd3=t(j) snb=t(j)*.<sup>8</sup>

In italiano si traduce questa formula in modo erroneo ma consacrato dalla tradizione, vita, salute, forza (abbreviate v. s. f.). Essa talvolta accompagna la designazione del palazzo reale:  *pr-3 w. s.*, *la grande casa v. s. f.*

Dopo il nome del re, s'incontra anche  *nh(=w) d.t.*, *ch'egli sia vivente per sempre*, e  *d(w) nh*, *dotato di vita* (abbr. di *d(w) (n=f) nh*, *colui (al quale) è stata data la vita*).

Dopo un nome di regina, queste espressioni sono accordate al femminile:  *nh=t(j) d.t.*, *ch'ella sia vivente per sempre*, e  *d(w).t nh*, *dotata di vita* (abbr. di *d(w).t (n=s) nh*, *colei (alla quale)...*)<sup>9</sup>.

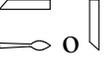
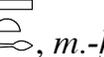
<sup>7</sup> Le =w nella traslitterazione di questi termini è una desinenza del perfetto (§ 30.3, b). Per la sintassi vedi § 32.2, c.

<sup>8</sup> La =t(j) è una desinenza del perfetto (§ 30.3, b)

<sup>9</sup> La w, in *d(w) nh* e in *d(w).t nh*, è una terminazione del participio (§ 40.2, a). La =t(j) in *nh=t(j)* è una desinenza del perfetto (§ 30.3, b)

Alcune di queste formule possono essere diversamente sviluppate:  $\text{nh}(=w) \text{ d.t.}$ , per esempio, in   $\text{nh}(=w) \text{ d.t. r nhh}$ , *ch'egli sia vivente in eterno*, e  $d(w) \text{ nh}$ , in   $d(w) \text{ nh mj r}$ , *dotato di vita come Ra* (con anteposizione onorifica di  $R^c$  (§ 13.4)).

Un'altra variante frequentemente attestata figura sul montante sinistro della porta orientale della “Cappella bianca” di Sesotri I a Karnak, riprodotto nel paragrafo precedente. Si può leggere, dopo il nome di  $s3 r^c$ , l'espressione  $d(w) \text{ nh nb dd(.t) nb w3s nb snb nb nh}(=w) \text{ d.t.}$ , *dotato di ogni vita, di ogni stabilità, di ogni potere e di ogni salute, ch'egli sia vivente per sempre*.

Nello stesso modo, il nome dei defunti, re o privati, è regolarmente seguito dall'espressione   $m3^c\text{-hrw}$  (var. , , etc.), femminile   $m3^c.t\text{-hrw}$ , *giusto/a di voce, giustificato/a*, espressione generalmente abbreviata in  o , fem. , *m.-h.*, g.v.<sup>10</sup>

  
 $hm \text{ n(y) n(y)-sw.t bjty h(w)fw m3^c\text{-hrw}$   
*la maestà del re dell'Alto e Basso Egitto Kheope, giusto di voce*

### 13.4 L'anteposizione onorifica

L'anteposizione onorifica è un fenomeno puramente grafico, d'origine religiosa o protocollare. In certi sintagmi nominali del tipo  $b3k \text{ (ny) nb}$  (§ 8.3, c), di cui il secondo elemento è una designazione del re o di un dio, come  $s3 \text{ (ny) n(y)-sw.t}$ , *il figlio del re*, o  $hm \text{ (ny) ntr}$ , *la persona del dio* (= il prete)<sup>11</sup>, questa designazione è generalmente scritta all'inizio dell'espressione, anche se pronunciata e translitterata per seconda.

<sup>10</sup> L'espressione segue il modello della costruzione nfr-Hr (§ 32.3). Essa significa che il defunto aveva affrontato vittoriosamente nell'aldilà, dopo il decesso, il giudizio che gli permetteva d'accedere al “paradiso”; che introdotto davanti al tribunale d'Osiride, egli aveva affermato di non aver commesso sulla terra dei peccati che avrebbero potuto compromettere la sua sopravvivenza, e che dopo la pesatura del suo cuore, dove si credeva che i ricordi delle azioni fossero conservati, la sua dichiarazione d'innocenza era stata riconosciuta esatta. La scena, detta “psicostasia”, è raffigurata nel capitolo 30 B del Libro dei Morti.

<sup>11</sup> In certe espressioni, il primo termine (scritto per secondo) è un participio passivo, e il secondo (scritto per primo in anteposizione onorifica), il suo agente (§ 41.3). Vedi più avanti  $rh(w)\text{-n(y)-sw.t}$  e la formula  $mry$  + nome di divinità.

 *hm.t-n(y)-sw.t*  
regina (lett. sposa del re)

 *s3-n(y)-sw.t*  
il figlio del re

Quando i termini in anteposizione onorifica sono le parole dio (*ntr*) o re (*n(y)-sw.t*, eventualmente *bjty*), essi sono sovente abbreviati in un solo segno.

 *hw.t-ntr*  
tempio<sup>12</sup> (lett. castello del dio)

 *hm-ntr*  
prete (lett. persona del dio)

 *pr-n(y)sw.t*  
la casa del re

 *hr(y.t)-ntr*  
necropoli (lett. quella che è sotto  
[=che porta] il dio)

 *rh(w)-n(y)-sw.t*  
conosciuto del re (titolo di corte)  
 *s3-n(y)sw.t*  
scriba del re

 *sd3wt(y)-bjty*  
cancelliere del re del  
Basso Egitto

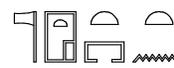
Per formare il fem. o il plur. di queste espressioni, si mette il primo termine al fem. o

al plur.  *hm.t-ntr*, sacerdotessa

 *hm.w-ntr*, sacerdoti

Quando queste espressioni sono determinate da un aggettivo da altro determinante di nome, questo si posiziona dopo l'insieme del sintagma, ma s'accorda solo con il primo termine<sup>13</sup>.

 *hkr.t-n(y)-sw.t wct(y).t*  
unico ornamento reale  
(titolo di corte per le spose dei notabili)

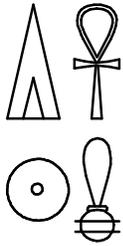
 *hw.t-ntr tn*  
questo tempio

L'anteposizione onorifica appare specificatamente nella formula *mry* + nome di un dio<sup>14</sup>, *amato dal dio N.*, che accompagna molto spesso il nome del re sui monumenti. Così, sul montante sinistro della porta orientale della "Cappella bianca" di Sesostri I a Karnak, dopo il nome di *n(y)-sw.t bjty*, compare l'espressione *mry jmn-r<sup>c</sup> hr(y)-tp t3.wy*, *amato da Amon-Ra, capo delle Due Terre*, con anteposizione onorifica di *jmn-r<sup>c</sup> hr(y)-tp t3.wy*.

<sup>12</sup> Hw.t-nTr può essere lui stesso in anteposizione:  *wnw.t-hw.t-ntr*, il clero del tempio

<sup>13</sup> Bisognerebbe leggerli, più esattamente, *hkr.t wct(y).t (ny.t) n(y)-sw.t*; *hw.t tn (ny.t) ntr*, etc.

<sup>14</sup> *mry* è un participio perfettivo passivo, di cui l'agente è il nome della divinità (§ 45.5, a)



Allo stesso modo, Ra è spesso in anteposizione onorifica nell'espressione *mj r<sup>c</sup>, come Ra*, frequentemente riprodotto sulle pareti dei templi, molto frequentemente nella formula d'elogio *d(w) (n=f) <sup>c</sup>nh mj r<sup>c</sup>* (e var.), *dotato di vita come Ra* (lett. *colui (al quale) la vita è stata data*) (participio perfetto passivo, § 45.4). Quando la formula segue un nome di divinità, possiede un senso attivo, è un participio perfetto attivo, es. *r<sup>c</sup> d(w) <sup>c</sup>nh, Ra che ha dato la vita*) (§ 45.4).

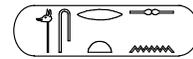
Un caso particolare d'anteposizione onorifica s'osserva nei nomi reali iscritti nei cartigli, dove il nome del dio Ra (o d'altre divinità) è sistematicamente scritto in prima posizione.



*nb-h(3)p.t-r<sup>c</sup>*  
Nebhepetra<sup>15</sup>

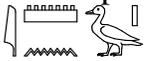


*h<sup>c</sup>-k3.w-r<sup>c</sup>*  
Khakaura<sup>16</sup>



*s-n(y)-w:sr.t*  
Sesostri<sup>17</sup>

Ancora, s'incontra frequentemente un nome di divinità posto in anteposizione

onorifica in un nome d'un privato (Lezione 55):  *s3-jmn, Saimen* (lett. *figlio di Amon*).

### Note

- 1. Si osserva regolarmente una pseudo-anteposizione onorifica di  nel termine  snTr, incenso, dove la posizione del segno  davanti al bilittero  sn è condizionata dalla presenza del gruppo di consonanti *ntr*, evocatrice della parola *ntr*, *dio*.
- 2. Quando si ha un'anteposizione onorifica, l'ordine di lettura è testimoniato, per esempio, dall'esistenza di variazioni di uno stesso termine con e senza questa anteposizione:  mdw-nTr, parole divine, var. .

<sup>15</sup> Nome di coronamento di Montuhotep, quinto re dell'XI din.

<sup>16</sup> Nome di coronamento di Sesostri III, quinto re della XII din.

<sup>17</sup> <sup>17</sup> Nome di coronamento di Sesostri I, re della XII din

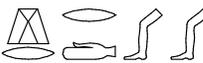
### 13.6 Abbreviazioni diverse

La scrittura egiziana utilizza abbreviazioni diverse, di cui abbiamo già trattato nei paragrafi precedenti, *n(y)-sw-t* scritto , *ntr* scritto , etc. Ne aggiungeremo qui alcune altre tra quelle usate più frequentemente:



*h<sup>c</sup>ty-<sup>c</sup>*, governatore (qualche volta con il determinativo );



per  *hr rd.wy* (+ nome di persona o suffisso), *sotto i piedi* (di *N.*), o *sotto* (i miei, tuoi, suoi, etc.) *piedi*;

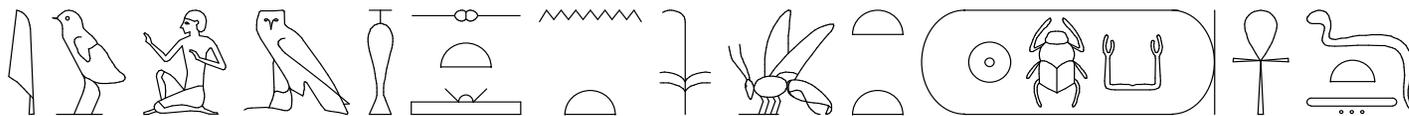
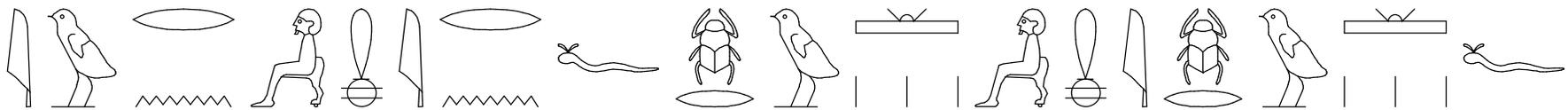
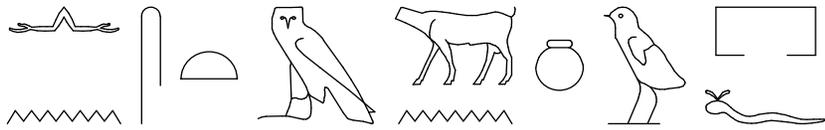


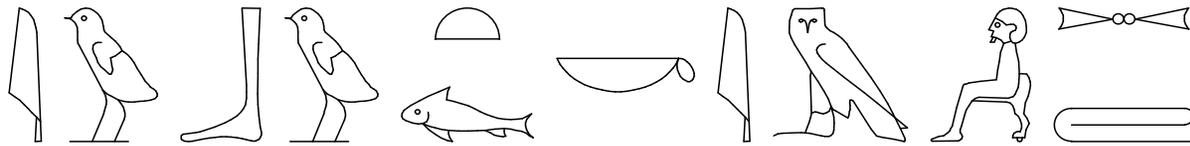
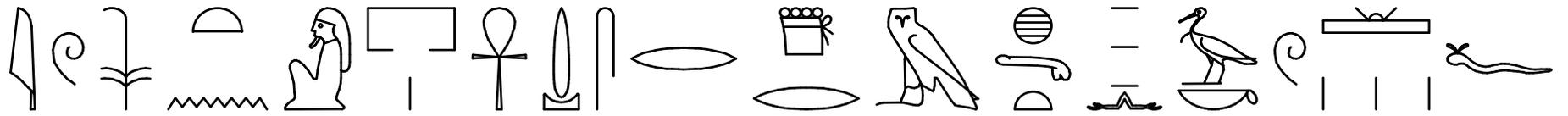
per  *hr(y)-hb(.t)*, *prete ritualista*, lett. *quello che è sotto* (= *che porta*) *il rituale* (§ 8.2);



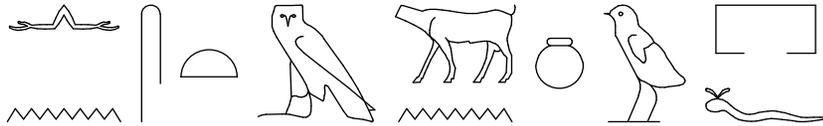
per  *hr(y.t)-ntr*, *necropoli*, lett. *quella che è sotto* (= *che porta*) *il dio*, con anteposizione onorifica di *ntr* (§ 13.4).

# Esercizio 13 A

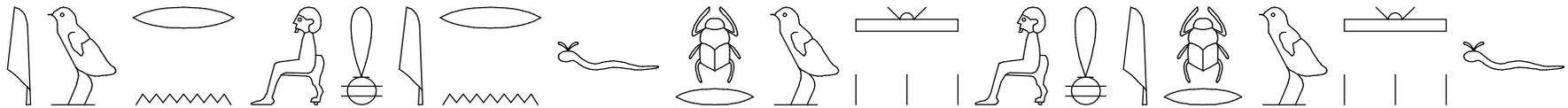




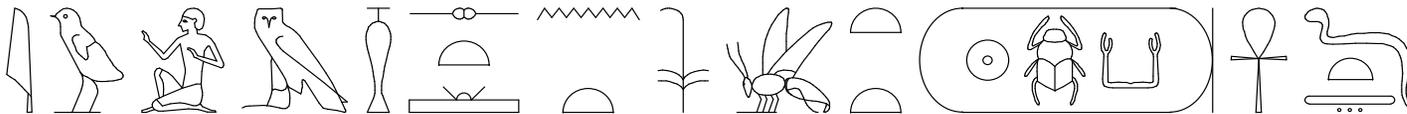
Esercizio 13 A



*nn ∅ s.t m hnw pr=f , cioè / essa non è nel / al suo interno; <sup>1</sup>*



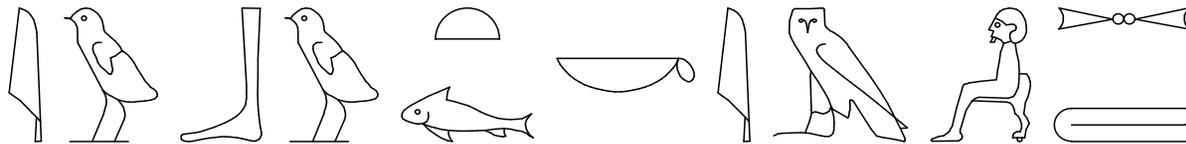
*jw rn=j mj rn=f hprw=j mj hprw=f , il mio nome è come il suo nome e la mia forma (è) come la sua forma; <sup>2</sup>*



*jw=j m hs.t n(y).t n(y)-sw.t bjty hpr-k3-r<sup>c</sup> (wn=f) <sup>c</sup>nh(=w) d.t , io sono nel favore del re dell'Alto e del Basso Egitto, Kheperkara, che egli sia vivente per sempre <sup>3</sup>*



*jw pr n(y)-sw.t (wn=f) ḥnh(=w) (wn=f) wd3(=w) (wn=f)  
 snb(=) r-dr(=f) m-hmt b3kw=f , la casa del re, v.p.s. senza limite,  
 è priva delle sue provviste;<sup>1</sup>*



*jw bw.t=k jm=j ts-phr, la tua abominazione è in me e viceversa*

## Lezione 14

### 14.1 La proposizione a predicato avverbiale (PPA) con lessema verbale

Alla proposizioni verbali dell'italiano corrispondono, in egiziano, delle proposizioni che seguono il modello della PPA (*jw* + soggetto + predicato), ma contenenti nel loro predicato, diverse forme del verbo. Si chiamano *PPA con lessema verbale* (§ 3.1).

L'azione espressa dal verbo è determinata, effettivamente o in contumacia, in tre modi differenti: nel *numero*, nell'*aspetto* e nel *tempo*.

- Nel *numero* – L'azione è presentata come *unica* o *ricorrente*:  
*il gatto mangia (in questo momento)*; *il gatto mangia (tutti i giorni)*.  
Diversamente dall'italiano, l'egiziano marca questa opposizione per mezzo di due costruzioni specifiche: per l'*unica*, il *progressivo* (così come il *progressivo interno* e l'*incipiente*, § 14 – 16); per la *ricorrente*, l'*aoristo* (§ 17)<sup>1</sup>.
- Nell'*aspetto* – Come in italiano, l'azione è presentata come non finita (*non-accomplici*, § 14 – 16), o come finita (*accompli*, § 30 – 34): *il gatto mangia (= non ha finito di mangiare)*; *il gatto ha mangiato (=ha finito di mangiare)*.  
Questa distinzione non può essere fatta, evidentemente, che su un'azione *unica*; l'azione ricorrente è esclusa (non si può dire *il sole sta per sorgere tutti i giorni, il sole ha finito di sorgere tutti i giorni*).
- Nel *tempo* – L'azione è posta dal locatore nel presente, nel passato o nel futuro: *il gatto mangia, mangiava, mangerà*. Preceduta da *jw*, la PPA con lessema verbale è per definizione al presente. Preceduta dalle forme *wn* o *wnn* del verbo ausiliare *wnn*, essa è, rispettivamente, al passato o al futuro. Preceduta da ausiliari specifici, essa esprime il passato narrativo (§ 46.2, a, 47.2-3).

---

<sup>1</sup> In italiano il presente indicativo esprime indistintamente l'azione *unica* (presente immediato) e la *ripetitiva* (presente di definizione), stante l'impiego di complementi circostanziali per specificarne i valori: *egli mangia in questo momento* (unica), *egli mangia tutti i giorni* (ripetitiva). Come l'egiziano, anche l'inglese oppone il presente progressivo, che esprime l'azione unica, al presente semplice che esprime la ripetitiva: “*he is writing, egli scrive (in questo momento)*”; “*he writes*”, *egli scrive* (regolarmente)

	ACCOMPLI	NON ACCOMPLI
Presente	il gatto ha mangiato (il gatto ha finito di mangiare)	il gatto mangia (il gatto non ha finito di mangiare)
Passato	il gatto aveva mangiato (il gatto aveva finito di mangiare)	il gatto mangiava (il gatto non aveva finito di mangiare)
Futuro	il gatto avrà mangiato (il gatto avrà finito di mangiare)	il gatto mangerà (il gatto non avrà finito di mangiare)

### Note

- Il sistema delle voci (attivo e passivo) è, in egiziano, molto diverso da quello italiano: per semplificare, il non-accomplici e l'aoristo sono degli "attivi", in opposizione all'accompliti, che è un "passivo" (§ 30.2). Perciò, per esprimere l'equivalente di un passivo al non-accomplici e all'aoristo, si deve ricorrere ad un pronome soggetto indefinito: *si mangiano dei fichi = dei fichi sono mangiati*; e, per esprimere l'equivalente di un attivo dell'accompliti, con complemento d'agente: *dei fichi sono stati mangiati da lui = egli ha mangiato dei fichi* (§ 31.1).
- Lo pseudo-passivo in =*tw* è assai frequente con l'aoristo (§ 17.2). Al non-accomplici, esso s'incontra solo nell'incipiente (§ 16.1); il progressivo e il progressivo interno escludono il suo impiego (§ 14.2, *note*, e 15.1, *nota 2*).
- Non si conserveranno le distinzioni che opera la grammatica tradizionale tra i differenti *modi* (indicativo *il gatto mangia*, congiuntivo *che il gatto mangi*, etc.). Propriamente parlando in egiziano, non esiste che un solo *modo*, che corrisponde all'indicativo, e che consiste nell'associare un soggetto ad un predicato avverbiale contenente un lessema verbale. Tutti gli altri *modi* non sono che delle *forme nominali del verbo*, cioè dei nomi che ne sono derivati: *infinito* (*mangiare*, § 14.3-5), *prospettivo* (*ch'egli mangi*, § 19.1, 22.1), *participi attivi e passivi* (*colui che mangia*, *colui che è mangiato*, § 40.1), etc.

## 14.2 Il progressivo

Il progressivo è formato sul modello della PPA (*jw* + soggetto + predicato) e, come tale, serve fundamentalmente ad enunciare un rapporto di situazione. Esso esprime con il progressivo inteno (§ 15), ciò che si chiama anche "presente immediato": il soggetto di una proposizione al progressivo è presentato come

quello che effettua l'azione al momento dell'enunciazione, e quest'azione è unica e non ancora terminata (non-accompiti):

(nel momento in cui io parlo) *il servo mangia*; più esattamente *sta mangiando*.

Il soggetto del progressivo può essere un nome, un pronome suffisso o un sintagma nominale, ma il suo predicato è sempre costituito dalla preposizione  $\text{hr}$ ,  $\text{hr}$ , su (var.  $\text{hr}$ ), e da un infinito, cioè un nome che designa un'azione. Dove noi diciamo *il servo mangia* (sott'inteso: *in questo momento*), l'egiziano dice letteralmente *il servo è sul mangiare*:  $\text{jw b3k hr wnm}$ .

Come l'italiano, l'egiziano comprende dei verbi transitivi (*mangiare*) ed intransitivi (*uscire*). Entrambi esprimono un'azione (fare un mangiare, fare un uscita), ma, mentre i transitivi distinguono un agente che effettua la effettua e un "paziente" che la subisce<sup>2</sup>: *il servo* (agente-soggetto) *mangia dei fichi* (paziente-complemento oggetto), negli intransitivi agente e paziente sono indistinti: *il servo* (agente-paziente) *esce*. È utile sapere che i verbi intransitivi hanno come punto comune il fatto d'esprimere il passaggio da uno stato ad un altro: *venire* = *andare da là a qui*; *morire* = *passare dalla vita a "miglior" vita*, etc. Alcuni d'essi, dai quali sono derivati gli aggettivi (§ 7.2), esprimono più precisamente l'acquisizione d'una qualità e sono detti "verbi di qualità" (senso generale: "diventare + aggettivo"):  $\text{nfr}$ , *diventare buono* (= *passare dalla cattiveria alla bontà*);  $\text{3j}$ , *diventare grande* (= *passare dalla piccolezza alla grandezza*), etc.

Quando un tale verbo non esiste, o il contesto ne impedisce il suo impiego, uno deve, in traduzione, ricorrere ad una perifrasi:  $\text{nfr}$ , *mostrarsi buono*, *dare prova di bontà*;  $\text{3d}$ , *mostrarsi* (lett. *diventare*) *aggressivo*;  $\text{sfn}$ , *dare prova d'indulgenza* (lett. *diventare indulgente*), etc.

- Si tenga presente che i dizionari traducono generalmente i verbo di qualità egiziani, come quelli italiani, per mezzo della perifrasi "essere" + aggettivo ( $\text{nfr}$ , essere buono;  $\text{3j}$ , essere grande, etc.)

ma è solo all'accomplimento (§ 32.1) ch'essi assumono questo valore:  $\text{jw=f nfr=w}$ , *egli è buono* (lett. *egli è diventato buono*);  $\text{jw=f 3=w}$ , *egli è grande* (lett. *egli è diventato grande*), etc.

---

<sup>2</sup> Si chiamano "verbi transitivi" perché l'azione ch'essi esprimono sembra *transitare*, attraverso essi, dall'agente (sogetto) al paziente (complemento oggetto)

Al non-accomplici e all'aoristo, il loro senso è quello descritto all'inizio:  
*jw=f hr nfr, egli si bonifica, egli dà prova di bontà (= egli diventa buono)*  
*jw=f hr ʕ3, egli s'ingrandisce (lett. egli diventa grande), etc.*

### a. Verbi transitivi

Il soggetto esprime l'agente dell'azione indicata dal verbo. Il suo paziente è espresso, se esiste, da un nome, un pronome personale o da un sintagma nominale posto dopo il verbo, e che costituisce il suo *complemento oggetto* (semplicemente, il suo *oggetto*)<sup>3</sup>: *jw b3k hr wnm, il servo mangia* (senza complemento oggetto espresso)<sup>4</sup>; *jw b3k hr wnm d3b.w, il servo mangia dei fichi* (con complemento oggetto)<sup>5</sup>.



*jw=j hr jr.t*<sup>6</sup>

*io agisco (lett. io faccio)*



*jw mšc pn n(y) n(y)-sw.t hr m33*

*questo esercito del re guarda(sta guardando)*



*jw=sn hr jr.t k3.t*

*essi fanno il lavoro  
(stanno lavorando)*



*jw s nb hr htm ʕ3=f*

*ognuno (lett. ogni uomo) chiude la sua porta*

Quando il **complemento oggetto** è un pronome personale, è il **pronome suffisso** che dev'essere usato: *jw b3k hr wnm=sn, il servo li mangia*.



*jw hmwt(y).w ʕ33.w hr qd=f*

*dei numerosi artigiani lo stanno costruendo*

<sup>3</sup> Il complemento oggetto può essere una forma nominale del verbo, come il prospettivo o l'infinito (§ 22)

<sup>4</sup> Questo è chiamato impiego assoluto del verbo transitivo. Malgrado le apparenze, il verbo è ben dotato d'un complemento oggetto, all'occorrenza, il pronome  $\emptyset$ , cioè, *questo* (§ 4.2), riferendosi ad un elemento del contesto o della situazione: *jw b3k hr wnm, il servo mangia*, sott'inteso: *ciò di cui si parla, ciò che ha in mano*.

<sup>5</sup> Naturalmente, un verbo transitivo può avere più complementi oggetto coordinati: *jw b3k hr wnm d3b.w j3rr.t, il servo mangia dei fichi e dell'uva*; si può anche coordinare *d3b.w* e *j3rr.t* per mezzo di *hnf* o *hr* (§ 5.3)

<sup>6</sup> *jr.t* è l'infinito femminile di *jrj, agire, fare* (§ 14.5, c)

Contrariamente all'italiano, l'egiziano non possiede una forma speciale per il pronome riflessivo di 3<sup>a</sup> persona (sé). Così, una proposizione come *jw b3k hr m33=f*, lett. *il servo vede lui*, dove il complemento oggetto è un pronome personale di 3<sup>a</sup> persona dello stesso genere e numero del soggetto<sup>7</sup>, può significare allo stesso modo sia *il servo lo vede* sia *il servo si vede*<sup>8</sup>. Soltanto il contesto permette di togliere sempre queste ambiguità che, d'altronde, si verificano solo con certi verbi come *vedere*; *jw=f hr wnm=f*, nel senso di *egli si mangia*, è teoricamente possibile ma praticamente escluso.

Alle proposizioni comprendenti un verbo transitivo, si può aggiungere un avverbio o un sintagma avverbiale, che formano ciò che si chiama un complemento circostanziale. Questo si posiziona di norma dopo il complemento oggetto, se esiste: *jw b3k hr wnm (d3b.w) hr nh.t*, *il servo mangia (dei fichi) sotto il sicomoro*<sup>9</sup>. Il complemento circostanziale più frequente è il complemento d'attribuzione, introdotto dalla preposizione *n*, *a*, *per*, e che designa il beneficiario dell'azione: *jw=f hr rd.t (d3b.w) n b3k*, *egli dà (dei fichi) al servo*; *jw=f hr rd.t(=sn) n b3k*, *egli (li) dà al servo*<sup>10</sup>.



*jw=j hr jr.t jm(y).t-pr n hm.t=j*

*io faccio una donazione alla mia sposa*

Quando il complemento d'attribuzione è composta da *n* e da un pronome suffisso (*n=f*, *n=j*, *n=s*, etc.), esso è detto complemento d'attribuzione pronominale (o "dativo suffissale"). In deroga alla regola secondo la quale il complemento circostanziale si posiziona dopo il complemento oggetto, un tale complemento risale in testa alla proposizione il più possibile vicino al verbo: esso precede il complemento oggetto se questo è un nome o un sintagma nominale; esso lo segue se si tratta di un pronome suffisso, non potendo, quest'ultimo, essere disgiunto dal termine al quale è suffissato. In altri termini: **i pronomi precedono i nomi**, ed i **pronomi suffissi precedono i pronomi dipendenti**.

<sup>7</sup> Quando questa doppia condizione non è presente, non esiste ambiguità: *jw=j hr m33=j* e *jw=j hr m33=k* significano obbligatoriamente *io mi vedo* ed *io ti vedo* (l'oggetto non è un pronome di 3<sup>o</sup> persona); *jw=f hr m33=s*, *egli la vede* (oggetto e soggetto di genere differente), e *jw=f hr m33=sn*, *egli li vede* (oggetto e soggetto di numero differente)

<sup>8</sup> Notare che certi verbi ntransitivi egiziani si traducono con dei verbi pronominali italiani: *jw=f hr 'h'*, *egli si alza*, lett. *egli diventa in piedi*.

<sup>9</sup> Il *complemento circostanziale* è, in senso stretto, una PPA sequenziale con ellisse di *jw* e un pronome personale che riprende un elemento della proposizione per completarla. Per le proposizioni circostanziali (§ 36.1)

<sup>10</sup> *rd.t* è l'infinito del verbo *rdj*, dare (§ 14.5, c)

Complemento oggetto nominale (*d3b.w*)      Complemento oggetto pronominale (=sn)

*jw=j hr rd.t n=f d3b.w*  
io gli dò dei fichi

*jw=j hr rd.t=sn n=f*  
io dò essi a lui (io glieli dò)



*jw=j hr rd.t n=s p3 3m.w*  
io gli dò questo gruppo di tre Asiatici

Si noti che il complemento d'attribuzione pronominale si rende in italiano per mezzo di un pronome d'identica forma di quello del complemento oggetto: *egli gli dà* (in egiziano, lett. *lui dà a lui, egli dà a egli*). Certi verbi transitivi possono essere dotati di un complemento circostanziale specifico, che indirizza il loro senso generale verso un significato particolare. Così *rdj, mettere*, seguito da un complemento d'attribuzione introdotto da *n*, assume il significato di *dare (qualcosa) a (qualcuno)*. Il complemento circostanziale può contenere un infinito: *šn...r wnm, impedire (qualcuno) di mangiare*.

### *b. verbi intransitivi*

I *verbi intransitivi* non hanno mai il complemento oggetto; essi non possono avere che dei complementi circostanziali: *jw b3k hr pr.t, il servo esce* (senza complemento circostanziale); *jw b3k hr pr.t m njw.t, il servo esce dalla città* (con complemento circostanziale).



*jw t3 h3s.t hr m(w) t m-3 hqr*  
la terra del deserto muore di fame

*jw 3s.t hr jm 3(w)*  
Isidepiangemolto(3[w], avv. grandemente)



*jw=f hr 3h3 dr rk hr*  
egli combatte dal tempo di Horus



*jw=j hr jw.t*  
io vengo (io sto venendo)

Più spesso ancora che i transitivi, i verbi intransitivi possono essere dotati di un complemento circostanziale specifico, che indirizza il loro senso generale verso un senso particolare. Così, in *jw b3k hr pr.t m njw.t*, il verbo *prj*, *uscire*, seguito da un complemento circostanziale introdotto da *m*, assume il senso di *uscire da* (*qualche parte*). Lo stesso, nell'esempio *jw t3 h3s.t hr m(w)t m-ʕ hqr*, *m(w)t*, *morire*, seguito da un complemento circostanziale introdotto da *m-ʕ*, significa *morire di* (*qualche cosa*). Come per i transitivi, il complemento circostanziale può contenere un infinito: *pr.t hr wnm*, *aver finito di mangiare*, lett. *uscire dal mangiare*; *š3ʕ m wnm*, *cominciare a mangiare*, etc.

### 14.3 Radice del verbo e infinito

Quando si cita un verbo in italiano, lo si fa per mezzo del suo infinito. Si dice, per esempio, “il verbo mangiare”, “il verbo bere”, ed è sotto “mangiare” e “bere” che li si trovano nei dizionari. In egiziano lo si fa secondo la sua *radice*, secondo l’usanza dei dizionari delle lingue semitiche. In questa famiglia di lingue, la radice di una parola è un gruppo teorico di consonanti, generalmente in numero di tre, al quale si dà un senso molto generale, e di cui si constata la presenza in tutte le parole derivate di un senso affine. Ad esempio *lo scrivere* è un nome d’azione che, in semitico, equivale all’infinito italiano, ed è lui che noi chiameremo, anche in egiziano, con il nome d’infinito.

Ad esempio, il gruppo di tre consonanti  $ʕhʕ$ , è in egiziano una radice alla quale si connette l’idea di “alzarsi”. Da questa radice, che si chiamerà indifferentemente come la “radice  $ʕhʕ$ ” o il “verbo  $ʕhʕ$ ”, e che in traduzione si renderà convenzionalmente con l’infinito italiano corrispondente, sono derivati una serie di termini, che hanno tutti un nesso con questa idea.

  $ʕhʕ$ , *alzarsi* (infinito)

  $ʕhʕw$ , *mucchio, pila*, lett. *ciò che si eleva*

  $ʕhʕw$ , *stela*, lett. *ciò che è alzato*

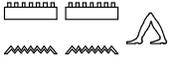
 *m ḥ.t*, cappella funeraria, tomba, lett. il posto dove si trova una stele, termine derivato dalla prefissazione di una *m-* alla radice *ḥ*, e dotata della desinenza femminile *.t*.

 *sḥ*, fare alzarsi, infinito di verbo causativo corrispondente ad *ḥ*, derivato per prefissazione da una *s-* alla radice *ḥ* (§ 14.4).

Come mostrano i due ultimi termini, in egiziano (*m ḥ.t* = *m* + *ḥ.t*; *sḥ* = *s* + *ḥ*), si può in egiziano, modificare il senso di una radice o farne derivare delle parole per mezzo di prefissi. Si può anche confermarne un valore “intensivo” grazie ad un raddoppiamento totale o parziale.

 *ršw* → *ršrš*  
 rallegrarsi      giubilare  
 (rallegrarsi molto)

 *nd* → *ndnd*  
 domandare      prendere  
 consiglio (domandare spesso)

Certi verbi, somigliano a dei verbi a radice raddoppiata, essi sono infatti derivati da onomatopee in due sillabe analoghe al nostro *tic-tac* o *glu-glu*:  *mnmn*, tremare (parlando di terra), lett. fare “*men-men*”. Esiste anche un tema con *n-* prefisso + onomatopea in due sillabe, che esprimono la nozione del fare il rumore evocato dall’onomatopea (es. *glu-glu* = inghiottire)

 *njtjt*  
 farfugliare (lett. fare “*it-it*”)  
 (equivalente egiziano del nostro “*eh...eh*”)

 *nftft*  
 fuggire, scappare, scansare  
 (suono imitante il rumore dei passi rapidi sulla sabbia)

Notiamo anche l’esistenza di un tema in *ḥ-* prefisso + gruppo di due sillabe raddoppiate, di cui il significato fondamentale è l’idea di essere ondulato, ondeggiarsi.

 *ḥb3b3*  
 dondolarsi

 *ḥnmnm*  
 strisciare, arrampicarsi (come un serpente)

## 14.4 Gruppi e classi verbali

Esistono, in egiziano, da un punto di vista morfologico, tre gruppi di verbi:

1. i **verbi forti**, la cui ultima consonante radicale (cioè l'ultima consonante della radice) non è né una semi-consonante (*j* o *w*), né una consonante identica alla precedente: *dd*, *dire*; *wnm*, *mangiare*;
2. i **verbi deboli**, la cui ultima consonante radicale è la semi-consonante *j* o *w*: *prj*, *uscire*; *ršw*, *rallegrarsi*;
3. i **verbi geminati**, (cioè “con una consonante raddoppiata”), la cui ultima consonante radicale è identica a quella che la precede: *wnn*, *esistere*; *m33*, *vedere*.

Ciascuno di questi gruppi si suddivide in due sotto-gruppi: *verbi semplici* e *verbi causativi*. Un verbo causativo è un verbo derivato da un verbo semplice per mezzo di un prefisso *s-*. Esso ha in rapporto al verbo semplice un senso causativo, cioè che, per un verbo che significa *fare un'azione* (come *mangiare*), il verbo causativo corrisponde al significato *far fare quell'azione* (*far mangiare, dar da mangiare*).



*wnm*, *mangiare*



*s(w)nm*, *dar da mangiare* (lett. fare mangiare)<sup>11</sup>

All'interno, questi gruppi di verbi si ripartiscono in *classi*, secondo il numero di consonanti della loro radice. E' necessario conoscere la classe di un verbo per poterne ricavare il suo infinito; anche i lessici ed i dizionari egiziani indicano sempre, sotto forma d'abbreviazioni, quest'appartenenza: *3-lit.*, *3-inf.*, *2-gem.*, *caus. 2-lit.*, etc.

---

<sup>11</sup> Quando un verbo inizia con una semi-consonante, come *wnm*, questa sparisce spesso nella grafia del causativo corrispondente (*snm* per *swnm*)

## Verbi forti

### 1. Verbi semplici

- verbi formati su una radice di due consonanti, o bilitteri (2-lit.);
- verbi formati su una radice di treconsonanti, o trilittero (3-lit.);
- verbi formati su una radice di quattro consonanti, o quadrilitteri (4-lit.);
- verbi formati su una radice di cinque consonanti, o quinquilitteri (5-lit.).

□ 2-lit.  *mn*, rafforzarsi, consolidarsi, diventare stabile;  *dd*, dire

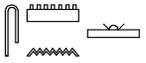
□ 3-lit.  *wnm*, mangiare;  *sdm*, sentire, ascoltare

□ 4-lit.  *wstn*, deambulare;  *htht*, arretrare

□ 5-lit.  *hb3b3*, dondolarsi

### 2. Verbi causativi

- causativi di verbi bilitteri (caus. 2-lit.);
- causativi di verbi trilittero (caus. 3-lit.)

□ caus. 2-lit.  *smn*, affermare, stabilire

□ caus. 3-lit.  *s(w)nm*, dar da mangiare, far mangiare

## Verbi deboli

### 1. Verbi semplici

- verbi con terza consonante radicale *j* o *w* (3-inf.);
- verbi con quarta consonante radicale *j* o *w* (4-inf.)

La semi-consonante finale di questi verbi compare nella traslitterazione della loro radice ma non è mai scritta in geroglifico (essa proviene da una ricostruzione)

teorica). I verbi con una *-j* finale scritta in geroglifico non sono verbi deboli, ad eccezione di *rwj* e *srwj*.

□ 3-*inf.*  *prj*, uscire;  *msj*, mettere al mondo;  *ršw*, rallegrarsi

□ 4-*inf.*  *m3wj*, diventar nuovo;  *msdj*, odiare

□ a causa di certe particolarità morfologiche, quattro verbi 3-*inf.* Sono raggruppati in una sola classe di verbi, detti irregolari (abbreviati in *anom.*)

1.  *jjj*, venire, ritornare

2.  *jwj*, ritornare, doppione del precedente

3.  *jnj*, cercare, andare a prendere, portare, riportare

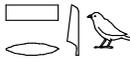
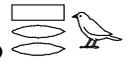
4.  *rdj*, mettere, dare, fare che

### Nota

Ad eccezione di *rwj* e *srwj*, alcuni verbi con una *-j* finale non sono dei verbi deboli (di cui la semi-consonante finale non è mai scritta), ma dei verbi di classi diverse, di cui l'ultima consonante radicale, in origine una *r*, in seguito si è mutata in *j*.

 *mnj*, ormeggiarsi, morire [3-*lit.*], antico *mnr*

 *smj*, fare rapporto, riportare [caus. 2-*lit.*], antico *smr*

 *šrj*, diventare piccolo [2-*gem.*], antico  *šrr*

 *dmj*, toccare [3-*lit.*], antico *dmr*<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Verbo talvolta reinterpretato come un 3-*inf.*, con un infinito femminile *dmj.t* (*Naufrago*, 79)

In qualche verbo di questo tipo, per un fenomeno di grafia storica, l'antica notazione dell'ultima consonante, *r*, si è conservata accanto alla notazione recente, *j*. In questo caso, si mette quella antica tra parentesi.

 *sw{r}j*, *bere* [3-lit.], antico  *swr*

 *d3{r}j*, *sottomettere* [3-lit.], antico  *d3r*

I soli verbi deboli che hanno sempre una *-j* finale all'infinito sono  *rwj*, *partire*, *allargare*, *divaricare* [3-inf.], infinito  *rwj.t*, e il suo causativo  *srwj* (le *-j* sparisce, generalmente, nelle altre forme). La presenza di questo *-j* è dovuta, sembra, ad una metatesi dell'ordine delle consonanti di *rwj*, in origine *rjw*, forse *rjwj* [4-inf.]

## 2. Verbi causativi

- causativi dei verbi con terza consonante radicale *j* o *w* (*caus. 3-inf.*);
- causativi dei verbi con quarta consonante radicale *j* o *w* (*caus. 4-lit.*).

□ *caus. 3-inf.*  *smsj*, *far accucciare*, causativo di *msj*, *mettere al mondo*

□ *caus. 4-inf.*  *sm3wj*, *rinnovare*, causativo di *m3wj*, *diventar nuovo*

## Verbi geminati

### 1. verbi semplici

- classe unica: verbi con seconda consonante geminata (2-gem.)

 *wnn*, *venire all'esistenza*, *esistere*, *essere*;  *m33*, *vedere*

### 2. verbi causativi

- classe unica: causativi di verbi con seconda consonante geminata (*caus.2-gem*)

 *sšmm, riscaldare*;  *sgnn, indebolire, ammolire*

## 14.5 Morfologia dell'infinito

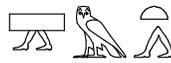
- i verbi forti hanno un infinito maschile, *ad eccezione dei caus. 2-lit., che hanno un infinito femminile* (desinenza *.t*, posta prima dell'eventuale determinativo del verbo);
- i verbi deboli hanno un infinito femminile (desinenza *.t*);
- i verbi geminati hanno un infinito maschile.

Per l'impiego dell'infinito, oltre a quello esposto nelle lezioni § 14 – 16, vedi § 22.3, 27.4, 35.1, 37.4, etc. Esiste in egiziano un infinito negativo, *tm wnm(w)*, formato per mezzo del verbo ausiliare *tm* (§ 25.1, *a*).

### Verbi forti (ad eccezione dei caus. 2-lit.)

Ad eccezione dei caus. 2-lit., l'infinito dei verbi forti, semplici o causativi, è identico alla loro radice, come quello reso nei lessici e nei dizionari.

#### Note

- La radice di certi verbi forti, e dunque il loro infinito, finisce con una *.t*, che evidentemente non è la desinenza del femminile:  *nht, diventar forte*;  *hpt, stringere con le braccia*.
- L'infinito del verbo 2-lit.  *šm, andare*, è femminile:  *šm.t*. L'eccezione deriva probabilmente da un'origine 3-inf. di questo verbo.

### Verbi caus. 2-lit.

I soli di tutti i verbi forti, i caus. 2-lit. hanno un infinito femminile.

## Verbi deboli

I verbi deboli, semplici o causativi, hanno un infinito *femminile*, con la desinenza *.t*, talvolta scritta  $\text{Ⓜ.y}$  o  $\text{Ⓜ.yt}$ <sup>13</sup>. La  $\text{Ⓜj}$  o la  $\text{Ⓜw}$  finale della radice non è mai scritta.

### Note

- L'infinito di  $\text{Ⓜj}$  (3-inf.), fare,  $\text{Ⓜ.t}$ , è talvolta scritto  $\text{Ⓜj}\{r\}.t$ .
- $\text{Ⓜtj}$  (3-inf.), prendere, tende a diventare in medio-egiziano  $\text{Ⓜtj}$ , scritto  $\text{Ⓜtj}$ , per evoluzione della  $\text{Ⓜt}$  in  $t$  (§ 1.4, nota 6). Il suo infinito è allora scritto  $\text{Ⓜtj.t}$ .
- $\text{Ⓜdj}$  (3-inf.), navigare a valle (eguendo la corrente), navigare verso nord, ha un infinito apparentemente maschile,  $\text{Ⓜd}$ , per probabile assimilazione della *.t* del femminile alla *d* della radice.
- Lo stesso,  $\text{Ⓜntj}$  (4-inf.), navigare a monte (contro corrente), navigare verso sud, ha in generale un infinito apparentemente maschile,  $\text{Ⓜnt}$ , per assimilazione probabile della *.t* del femminile a quella della radice. Si conosce, tuttavia, un infinito secondario  $\text{Ⓜnt.yt}$ .

## Verbi geminati

L'infinito dei verbi geminati è identico alla loro radice.

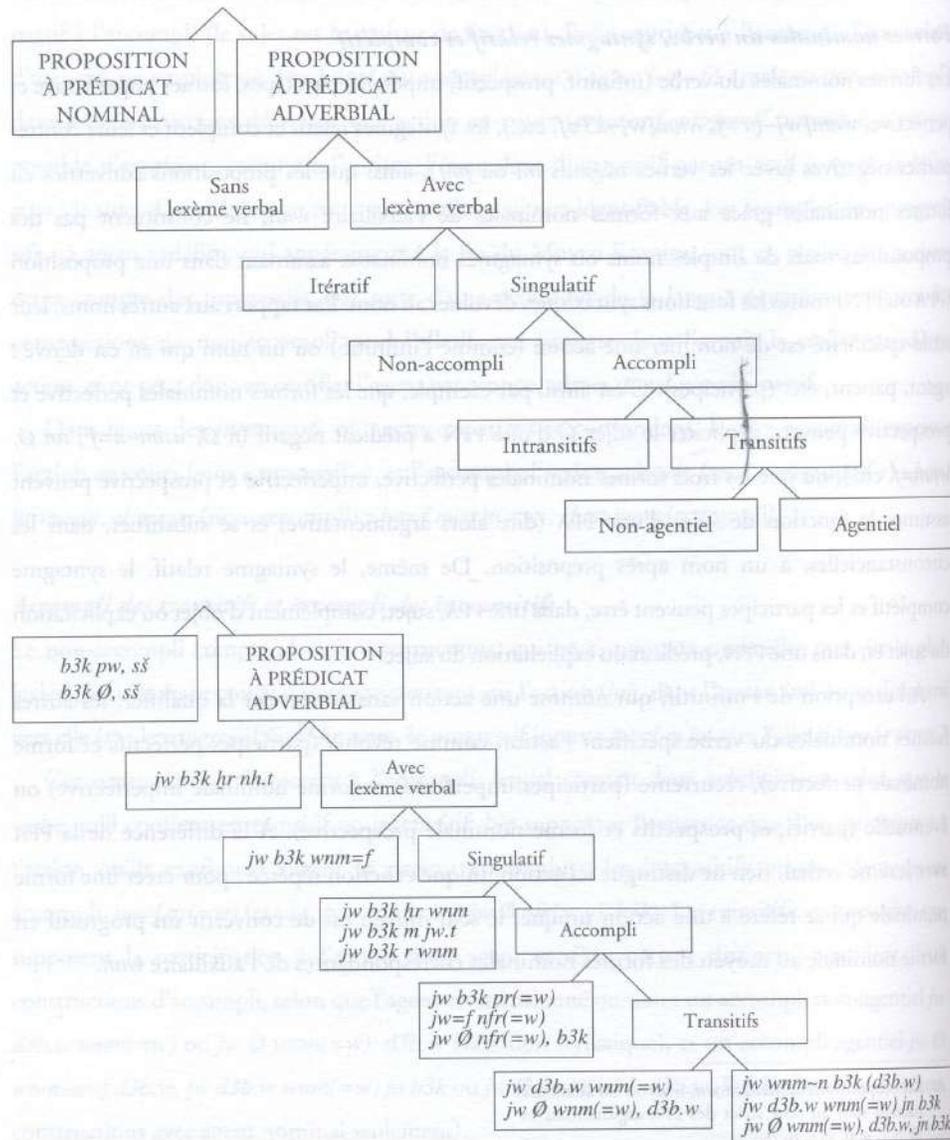
### Note

- $m33$  possiede due infiniti secondari,  $m3(3)$  e  $m3n$ . S'incontrano davanti ad un complemento oggetto pronominale, probabilmente perché la pronuncia del verbo si modificava:  $jw b3k hr m3n=f$  o  $hr m3(3)=f$ , *il servo lo vede*. Nel primo caso,  $n$  rappresenta una variante fonetica di  $3$  (§ 1.4, nota 1).

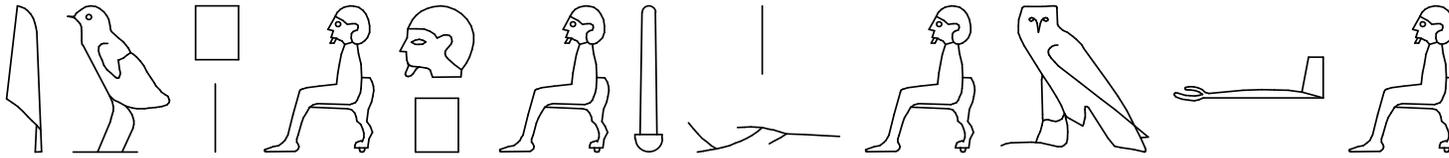
<sup>13</sup> Eccezionalmente, la *.t* del femminile è segnata “3” davanti ad una parola che inizia con  $\text{Ⓜ}$ .

### Tableau récapitulatif

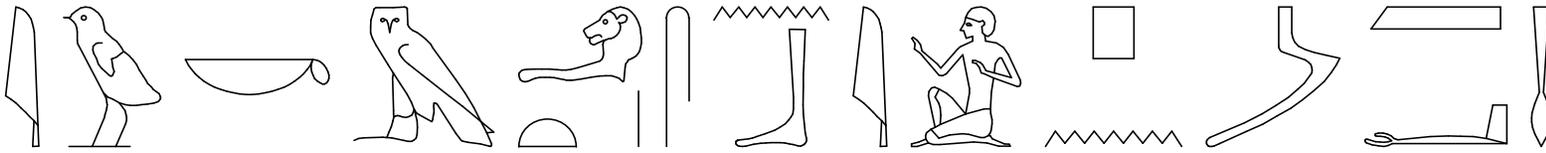
Ce tableau résume la syntaxe du moyen-égyptien en marquant l'opposition fondamentale entre PPN et PPA, puis, dans ces dernières, les subdivisions successives décrites ci-dessus. Les propositions contenant les négations *n*, *nn* ou *n...* *js* sont des PPN. Les formes nominales du verbe et leurs correspondants négatifs peuvent être des éléments constitutifs de n'importe quelle construction.







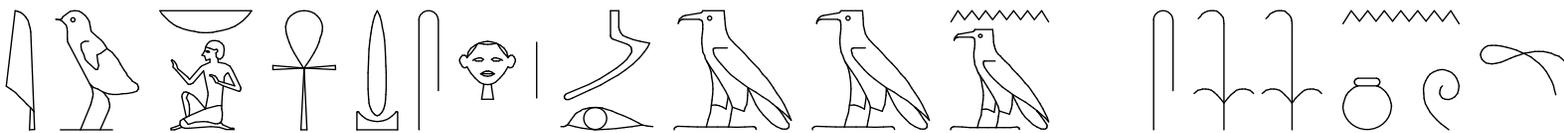
*jw p=j tp=j mdw=j m -<sup>ϕ</sup>=j , la mia stuoia, la mia testa e il mio bastone sono a mia disposizione <sup>1</sup>*



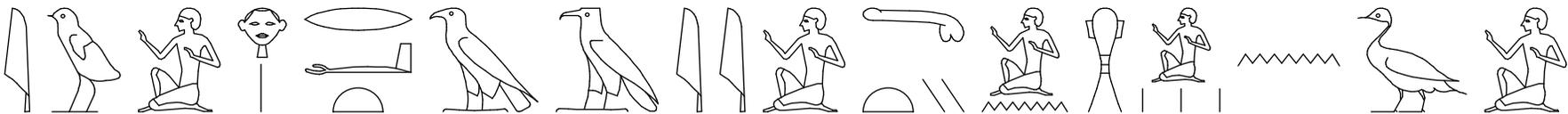
*jw=k m-ḥ<sup>ϕ</sup>t snbj pn m<sup>3ϕ</sup>-ḥrw , tu sei in presenza di questo Senebi, giusto di voce*



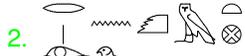
*jw=j ḥr d3.t ḥr(y).t , io sto attraversando il firmamento*

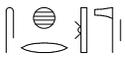
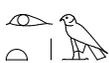
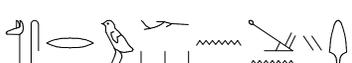


*jw nb=j <sup>ϕ</sup>.w.s <sup>2</sup> ḥr m33 n3 n(y) snn.w , il mio signore, v.p.s. sta guardando questi documenti*



*jw=j ḥr rd.t p3y=j mty-n(y)-s3 n s3=j , io do questo incarico di capo tribù che è il mio, a mio figlio*



1.  *shr ntr* , il consiglio del dio ( Potrebbe anche essere  , con *ntr* anticipato per motivi di rispetto, ma in traslitterazione l'ordine grammaticale va rispettato)
2.  *r(3) n(y) km.t* , la lingua dell'Egitto (uso del sintagma nominale di relazione *n(y)* § 8.3. Questa costruzione è tradizionalmente chiamata "genitivo indiretto")
3.  *jr.t hr* , l'occhio di Horus
4.  *wp.t n(y).t dw* , la cima della montagna
5.  *pr n(y)-sw.t* , il palazzo del re
6.  *hk3.w h3s.wt* , i capi dei paesi stranieri
7.  *dw3.wt n(y.w)t jmn.t* , le tombe dell'Occidente
8.  *njw.wt nhh* , le città dell'eternità
9.  *hm.wt n(y.w)t wr.w* , le mogli dei capi
10.  *jnb.w hk3* , i muri del principe (nome di fortezza sul confine orientale)
11.  *jnb.w hk3* , i muri del principe (anticipazione di *hk3* per motivi di rispetto)
12.  *r.wy t3.yt* , le due braccia di Tayt (nome di dea)
13.  *nh.t 2 n(y).ty mfk3.t* , i due alberi di turchese
14.  *smr.w n(y).w stp-s3* , gli Amici del Palazzo (titolo onorifico)
15.  *wsr.w n(y.w) hbny* , i remi di ebano
16.  *s3 s* , il figlio dell'uomo
17.  *s3 wcb* , il figlio del sacerdote
18.  *s3 n(y)-sw.t* , il figlio del re
19.  *ms.w n(y)-sw.t* , i figli del re

20.  *p(3)ky.t n(y).t hnw* , un coccio di giara

21.  *hm.w k3* “i servitori del Ka = i sacerdoti funerari”

## Lezione 15

### 15.1 Il progressivo interno

Al non-accomplici, l'egiziano conosce, oltre al progressivo, una costruzione molto simile, detta *progressivo interno*, che s'incontra soltanto con i verbi che evocano uno spostamento. Questi verbi sono soprattutto intransitivi, come *jwj*, *venire* (*anomalo*), ai quali s'aggiunge qualche raro transitivo come *hḥj*, *cercare* (3-inf.). La sola differenza di costruzione con il progressivi è che il predicato non è introdotto da *hr*, ma dalla preposizione  *m*: *jw b3k m jw.t*, *il servo viene*. I complementi sono i medesimi del progressivo, e le stesse regole governano la loro sequenza d'apparizione (§ 14.2).

Il progressivo interno equivale, come il progressivo, al "presente immediato" dell'italiano, ma esprime per di più che il soggetto è impegnato nell'azione che sta effettuando, al punto da esserne coinvolto. Mentre, nel progressivo, egli resta all'esterno di quest'azione (egli è *hr*, *su* di essa), nel progressivo interno, egli è presentato come all'interno dell'azione stessa (*m*, *in*, *nel*), donde la denominazione d'"interno". Questa sfumatura non è espressa in italiano con una forma particolare di coniugazione, ma sia per mezzo di una serie di perifrasi come *essere occupato a*, *occuparsi di* (*egli è occupato a venire*), sia per mezzo di forme pronominali con l'avverbio *ne* (*egli se ne viene*), sia infine tramite un processo lessicale (*egli è alla ricerca*, *in cerca di*).



*jw=j hr jw.t* (progressivo § 14.2, b)

*io vengo*

(lett. *io sono sul venire*)



*jw=f m jj.t* (progressivo interno)

*egli se ne viene*

(lett. *egli è nel venire*)



*j(w) nb ḥnh wd3 snb m jw.t r ḥnh-s-n(y)-ws(r.t)-m3ḥ-hrw*

*il signore, vita, prosperità, salute, se ne viene a Ankh-Senuseret giusto di voce*<sup>1</sup>



*jw=n m h3.t r š3*

*noi ce ne andiamo (ce ne stiamo andando) in campagna*

<sup>1</sup> Nome presunto del tempio d'accoglienza della città della piramide di Sesostri II, quarto re della XII dinastia, a Illahun.

Il progressivo interno è molto più raro del progressivo, la sfumatura di significato ch'esprime è raramente utile ad ulteriori precisazioni. Eppure, al non-accompiti, due verbi egiziani che evocano uno spostamento per mezzo d'imbarcazione, *ḥdj*, *navigare verso valle*, *navigare verso nord* (3-inf.), e *ḥntj*, *navigare verso monti*, *navigare verso sud* (4-inf.), si presentano praticamente sempre al progressivo interno.

Tra i verbi transitivi suscettibili d'impiego al progressivo interno, il più frequente è  *ḥhj* (3-inf.), cercare: *jw b3k m ḥḥ.t d3b.w*, *il servo è occupato a cercare dei fichi*.



*jw=j m ḥḥ.t wsjr*, *io sono alla ricerca (in cerca) d'Osiride*

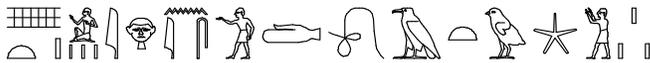
### Note

- Il progressivo interno è molto più frequente in posizione sequenziale (§ 20.1) che in posizione iniziale. Inoltre, nelle sequenziali, ben lontano dall'essere limitato ai solo verbi di "spostamento", esso s'impiega liberamente con tutti i verbi, evidenziando una sottile sfumatura di senso con l'aggiunta di *mentre* (*sta facendo quell'azione*): *jw=f ḥr wnm m rd.t d3b.w n b3k*, *egli mangia mentre dà dei fichi al servo (...dando dei fichi ..)*
- Come il progressivo, il progressivo interno è incompatibile con il soggetto indefinito =*tw*, *si,uno*

## 15.2 Il progressivo e il progressivo interno esclamativi

### 1. Senza *mk*

Come la PPA senza lessema verbale, il progressivo e il progressivo interno possiedono una forma esclamativa con ellisse di *jw* (§ 10.1): *b3k ḥr wnm d3b.w*, *il servo mangia dei fichi!* (progressivo); *b3k m jw.t*, *il servo se ne viene!* (progressivo interno).



*sp3t(y).w=j ḥr njs dw3.wt*

*i miei compatrioti cantano (stanno cantando) degl'inni!*  
(progressivo)



*mr.t=k m ršrš*

*i tuoi sottoposti giubilano*  
(progressivo interno)

## 2. Con *mk*

Il progressivo e il progressivo interno esclamativi possono essere preceduti da *mk* o da altri ausiliari d'enunciazione (§ 10.2):

*mk b3k hr knm d3b.w*, ecco, il servo mangia dei fichi! (progressivo);

*mk b3k m jw.t*, ecco il servo se ne viene! (progressivo interno).



*mtn b3=j hr th.t=j*

guardate, il mio Ba mi smarrisce!



*mk hm ʕ3=k hr wnm jt=j*

guarda dunque, il tuo asino sta mangiando il mio orzo!

Quando il soggetto è un pronome personale, dev'essere impiegato il pronome dipendente: *mk sw hr wnm d3b.w*, guarda, egli mangia dei fichi! (progressivo); *mk sw m jw.t*, guarda, egli se ne viene! (progressivo interno).

## 15.3 I tempi del progressivo

Gli ausiliari temporali *wn* e *wnn* (§ 11.1) permettono di formare un passato ed un futuro del progressivo (nessun esempio è attestato per il progressivo interno): *wn b3k hr wnm*, il servo mangiava, lett. era sullo stare di mangiare; *wnn b3k hr wnm*, il servo mangerà, lett. sarà sullo stare di mangiare).



*wn hr hr mr.t grg=s*

Horus (= il re) desiderava metterla in ordine

(il complemento oggetto di *mr.t*,

*grg=s*, è un infinito (§ 22.3))



*wnn(=j) hm hr stp s3=j h3 s3.t=j*

certo, io darò prova della mia protezione intorno a

mia figlia

(*hm*, particella enclitica (§ 20.6))

## Lezione 16

### 16.1 L'incipiente

Al non-accomplici, oltre al progressivo ed al progressivo interno, l'egiziano conosce una costruzione chiamata *incipiente*<sup>1</sup> (*allatif*). La sola differenza di forma con le altre due costruzioni è che il predicato è sempre introdotto dalla preposizione  $\leftarrow$  r, verso, in direzione di: *jw b3k r wnm*<sup>2</sup>. Il soggetto è descritto come *dirigentesi verso*, come *andante a fare*, in un avvenire indeterminato, *l'azione espressa dal verbo*<sup>3</sup>. Questa costruzione corrisponde dunque a quella che utilizza in italiano il verbo *andare* seguito dall'infinito (*egli va a mangiare*), da cui la sua designazione d'"incipiente": *il servo va a mangiare*, lett. *in direzione di mangiare*. Benché il suo equivalente italiano sia chiamato "futuro prossimo", l'incipiente non è, propriamente, un *tempo futuro*. Al futuro, in effetti, è il contenuto dell'intera proposizione che il locutore posiziona nell'avvenire: (*domani*) *il servo mangerà* (questo tempo è espresso in egiziano per mezzo dell'ausiliare temporale *wnn* (§ 11.1)). L'incipiente, al contrario, è temporalmente un presente, sebbene l'azione ch'esso descrive abbia la vocazione di realizzarsi in futuro: *il servo (che è attualmente davanti a me) va a mangiare (domani)*. Esso, dunque, non esprime altro che la convinzione *presente* del locutore che il soggetto della proposizione dovrà effettuare un'azione non ancora realizzata: *il servo va a mangiare (domani) = (io sono certo che) il servo va a mangiare (domani)*.

I complementi dell'incipiente sono gli stessi di quelli del progressivo, e le medesime regole governano l'ordine del loro posizionamento. (§ 14.2).

A differenza del progressivo e del progressivo interno, l'incipiente ammette, a volte, per soggetto il pronome indefinito =*tw*, *si*. Quando il verbo è transitivo e dotato d' un complemento oggetto, l'incipiente a soggetto indefinito permette d'esprimere l'equivalente di un passivo.

<sup>1</sup> Aggettivo: *che incomincia, che è nella prima fase di avanzamento o di sviluppo*

<sup>2</sup> Nell'incipiente dei verbi di cui prima consonante è *r*, come *rdj*, *mettere*, *dare*, la preposizione può sparire per

assimilazione fonetica: *jw=j (r) rd.t n=k tp hn<sup>c</sup> f3.t*, *io vado a darti il capitale con l'interesse*

<sup>3</sup> Confrontare con l'impiego di *r* nella frase *jw=f r njw.t*, *egli va in la città*, *egli si dirige verso la città*, lett. *egli è in direzione della città* (§ 3.4, note 4), con la *r* di stato (§ 4.4).



*jw=tw r jr.t ḥ3.w m ḥmty*

*uno va a fare delle punte di freccia di rame*

*oppure delle punte di freccia vanno ad essere fatte di rame*

## 16.2 L'incipiente esclamativo

### 1. Senza *mk*

Come la PPA senza lessema verbale, l'incipiente possiede una forma esclamativa con l'ellisse di *jw* (§ 10.1): *b3k r wnm, il servo va a mangiare!*



*ḥw.wt ḥ3s.t r sw[r]j ḥr jtrw n(y).w km.t*

*gli animali selvaggi (nome collettivo) del deserto vanno a bere sui fiumi (nome collettivo) d'Egitto*

Una particolarità dell'incipiente esclamativo è che, unico tra tutte le costruzioni di PPA con lessema verbale, può avere per soggetto il pronome indefinito *tw*, sprovvisto dell'elemento d'appoggio.



*tw r qd jnb.w-ḥk3 ḥnḥ wq3 snb*

*si vanno a costruire la Mura del Sovrano*<sup>4</sup>

### 2. Con *mk*

L'incipiente esclamativo può essere preceduto da *mk* (§ 10.2): *mk b3k r wnm, guarda, il servo va a mangiare!* Quando il soggetto è un pronome personale, dev'essere impiegato il pronome dipendente: *mk sw r wnm, guarda, egli va a mangiare!*

<sup>4</sup> Le Mura del Sovrano designano il sistema difensivo eretto contro i Beduini, ai confini del Sinai e dell'Egitto, da Amenemhat I, primo re della XII dinastia. Notare l'utilizzo del cartiglio e della formula d'elogio ḥw.s. per ḥk3, *sovrano* (§ 13.2-3)



*mk sw r hb.t*

*guarda, egli va a calpestare (il grano)!*

## Lezione 17

### 17.1 L'aoristo

Oltre al progressivo, al progressivo interno e all'incipiente, che hanno in comune il fatto di caratterizzare come unica l'azione espressa dal verbo, la PPA con lessema verbale conosce una costruzione che chiameremo *aoristo*<sup>1</sup>, e che serve specificatamente a caratterizzare l'azione come ricorrente (iterativa):  
(ogni mattina) *io mi alzo; il sole sorge a est (presente di definizione).*

L'aoristo è strutturato come una PPA (*jw* + soggetto + predicato). Contrariamente al progressivo, al progressivo interno e all'incipiente, il suo predicato non è introdotto da una preposizione, ma è costituito da una forma verbale direttamente apposta al soggetto, che noi chiameremo *forma wnm=f circostanziale* (essa ha il significato intrinseco *mentre egli mangia* (lett. *nel mentre che egli mangia*), *mangiante*.

Questa forma è sempre dotata di un pronome suffisso che si riconduce al soggetto, quindi l'aoristo contiene, come principio, due termini per designare uno stesso soggetto:

*jw b3k wnm=f r<sup>c</sup> nb*, il servo mangia ogni giorno; *jw=f wnm=f r<sup>c</sup> nb*, egli mangia ogni giorno<sup>2</sup>

*jw=j st=j jw b3=j st=f*, io spando il mio seme; il mio ba spande il suo seme (*stj* [3-inf.] lett. *seminare*, da cui *spargere il seme*).

Sebbene l'aoristo a soggetto pronominale comprenda normalmente due pronomi suffissi identici, come nell'esempio precedente (*jw=j st=j*), quello che si trova in posizione di soggetto, sentito come ridondante, è molto spesso in ellisse:

*jw(=f) wnm=f r<sup>c</sup> nb*<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Dal greco *αοριστος*, *non limitato*. Il valore dell'*aoristo* semplice s'esprime in greco, come in italiano, per mezzo dell'indicativo

<sup>2</sup> Per convenzione aggiungeremo agli esempi teorici dell'aoristo il complemento circostanziale *r<sup>c</sup> nb*, *ogni giorno*, al fine di ricordare il valore iterativo della costruzione

<sup>3</sup> *w.f.sdm.f, iw.sdm.f* del Gardiner, § 462, 463

$jw=j wn=j$   $\text{C}3.wy$ , io apro i due battenti id.

## Morfologia della forma ***wnm=f*** **circostanziale**

- 1 i verbi forti e geminati conservano la forma della loro radice:

$wnm$ , mangiare, fa  $wnm=f$ ;  $m33$ , vedere, fa  
 $m33=f$ ;

- 2 I verbi deboli si scrivono senza l'ultima semi-consonante *j* o *w*:

$prj$ , uscire, fa  $pr=f$ ;  $jrj$ , fare, fa  $jr=f$ ;

- 3 I verbi anomali:

$rdj$ , dare, donare, fa  $d=f$ ,

$jjj$ , venire, fa  $jy=f$

A differenza del progressivo, dove è espresso del pronome suffisso (*jw b3k hr wnm=sn*, il servo li mangia), il **complemento oggetto pronominale è espresso dal pronome dipendente**: *jw b3k wnm=f sn r<sup>c</sup> nb*, il servo li mangia ogni giorno.

Il complemento d'attribuzione pronominale (*n=f*) risale in più possibile vicino al verbo, e precede tutti gli altri complementi, *compreso il complemento oggetto pronominale*:

*jw b3k d=f n=f d3b.w r<sup>c</sup> nb*, il servo gli dà dei fichi ogni giorno

*jw b3k d=f n=f sn r<sup>c</sup> nb*, il servo glieli dà ogni giorno (lett. dà a lui gli)

Il complemento d'attribuzione nominale (*n b3k*) è posto dopo il complemento oggetto:

*jw=f d=f d3b.w n b3k*, egli dà dei fichi al servo

*jw=f d=f sn n b3k*, egli li dà al servo

Una regola molto semplice ma altrettanto importante per mettere di memorizzare l'ordine dei diversi elementi:

**i pronomi precedono i nomi; il pronome suffisso precede il pronome dipendente.**

#### Note

- Sebbene esprimano delle realtà differenti, aoristo e progressivo diventano sempre più simili di significato; l'aoristo cade in disuso alla fine del Medio Regno a vantaggio del progressivo.

□

### 17.2 L'aoristo a soggetto indefinito

L'aoristo ha sovente per soggetto il pronome indefinito *=tw*, che dovrebbe in teoria comparire due volte nella costruzione (*jw=tw wnm=tw r<sup>c</sup> nb*). In pratica, il primo *=tw* è quasi sempre in ellisse: *jw(=tw) wnm=tw r<sup>c</sup> nb*, uno mangia ogni giorno; *jw(=tw)*

*pr=tw r<sup>c</sup> nb*, uno esce ogni giorno<sup>4</sup>. Quando il *=tw* di *wnm=tw* è scritto  $\triangle$  *=t(w)*, si colloca davanti all'eventuale determinativo del verbo (§ 4.1, nota 7)

*jw(=tw) h3b=t(=w) n=j*, uno mi scrive (lett. uno invia a me [dei messaggi])

L'aoristo in *=tw* di un verbo transitivo dotato di un complemento oggetto permette d'esprimere l'equivalente di un passivo dei nostri presenti d'abitudine e di definizione: dove noi diciamo, al passivo, dei fichi sono mangiati ogni giorno, l'egiziano dice, all'attivo, *jw(=tw) wnm=tw d3b.w r<sup>c</sup> nb*, uno mangia dei fichi ogni giorno (si mangiano dei fichi ogni giorno).

*jw(=tw) d=t(w) n=f m3<sup>c</sup>-hrw m d3d(3).t nb.t*, uno gli dà l'assoluzione in ogni tribunale, l'assoluzione gli è data in ogni tribunale

<sup>4</sup> Un esempio, datato alla XVIII dinastia, con il *=tw* espresso in *jw=tw*: *jw=tw sdm=tw=f m r(3) n r(3)*, uno lo ascolta di bocca in bocca (Urk. IV, 344, 9).

Se il complemento oggetto è un pronome personale il complemento oggetto pronominale è espresso dal pronome suffisso aggiunto a =tw:

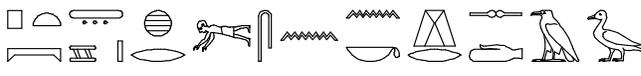
*jwt(=tw) wnm=tw=sn r<sup>c</sup> nb, uno li mangia ogni giorno, o essi sono mangiati ogni giorno*

 *jwt(=tw) gm=t(w)=s m<sup>c</sup> hm.wt hr bn.wt, (una parola saggia...) uno la trova presso le serve che sono alle macine*

### 17.3 L'oristo esclamativo

#### a. Senza mk

Come la PPA senza lessema verbale, l'oristo possiede una forma esclamativa con l'ellisse di *jwt* (§ 10.1): *b3k wnm=f r<sup>c</sup> nb!*, *il servo mangia ogni giorno!*

 *p.t t3 hr=sn n=k hr sd3, cielo e terra cadono per te (sulla faccia) tremando (lett. sotto il tremito)*

#### b. Con mk

L'oristo esclamativo può essere preceduto da *mk* (§ 10.2): *mk b3k wnm=f*, *ecco, il servo mangia ogni giorno!* Quando il soggetto è un pronome personale, deve essere impiegato il pronome dipendente: *mk sw wnm=f r<sup>c</sup> nb*, *ecco, egli mangia ogni giorno!*

## 17.4 I tempi dell'aoristo

Il passato e il futuro dell'aoristo si formano per mezzo degli ausiliari temporali *wn* e *wnn* (§ 11.1): *wn b3k wnm=f r<sup>c</sup> nb*, il servo mangiava tutti i giorni; *wnn b3k wnm=f r<sup>c</sup> nb*, il servo mangerà tutti i giorni.

*wn=j m<sup>3c</sup>=j r bj<sup>3</sup> pn*, io mi dirigevo verso questa miniera

*wnn jn=tw=s m t<sup>3</sup> rnp.t*, una farà (essa) ricorso in quest'anno

## Lezione 18

### 18.1 La negazione della PPA con lessema verbale

La negazione delle PPA con lessema verbale al progressivo, progressivo interno, incipiente ed all'aoristo, sono composte tutte da:

una negazione in funzione di predicato, seguita dal dimostrativo  $\emptyset$  (§ 4.2) in funzione di soggetto, ch'esplicita in seguito una forma nominale del verbo (§ 14.1, note 2, e 36.2)<sup>1</sup>.

Il progressivo e il progressivo interno sono negati da una costruzione  $n\ wnm\ \sim\ n=f$ , detta "negazione dell'aoristo" (§ 18.2-3), lett. è *inesistente ciò, mangiare da parte di lui*,

e l'incipiente per mezzo delle costruzioni  $n\ wnm(w)=f$  e  $nn\ wnm=f$ , dette "negazioni del prospettivo), rispettivamente "antica" e "recente" (§ 19.1-2), lett. è *inesistente ciò, che egli mangi*.

Dal punto di vista dei tempi, la negazione dell'aoristo corrisponde grosso modo ad un presente, quelle del prospettivo, ad un futuro, e una costruzione  $n\ wnm\ b3k$ ,  $n\ wnm=f$  o "negazione dell'accompli" (§33.1), ad un passato.

### 18.2 La negazione dell'aoristo

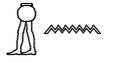
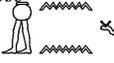
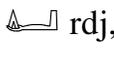
La negazione dell'aoristo si costruisce per mezzo della negazione  $\leftarrow \rightsquigarrow$  n, da non confondere con  $\rightsquigarrow$  nn (§ 11.2), seguita da una forma nominale del verbo che chiameremo forma nominale perfettiva, lett. *mangiare da lui*<sup>2</sup> (*da = da parte di, per mezzo di*). Questa forma si compone di un elemento  $wnm$  seguito da un *complemento d'agente*, che comporta una  $\rightsquigarrow$  n, forma abbreviata della proposizione  $\left\{ \rightsquigarrow \right.$  jn, *da*, e un nome, un pronome suffisso o un sintagma nominale (dal servo, da lui, etc.). In traslitterazione, noi legheremo  $n$  a  $wnm$  per mezzo di un tilde ( $\sim$ ):  $n\ wnm\ \sim\ n\ b3k$ ,  $n$

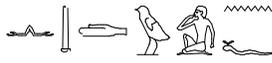
<sup>1</sup> Questa struttura è quella della PPN (§ 11.2; § 27.1, nota 1)

<sup>2</sup> Altri impieghi di questa forma, § 36.2 e § 51.2)

*wnm~n=f*. Sebbene serva in pratica da controparte negativa al progressivo, al progressivo interno e all'aoristo, questa costruzione esprime fondamentalmente l'impossibilità o l'incapacità d'effettuare un'azione; è conveniente dunque renderla in traduzione con *egli non può* (o *non saprebbe*) *mangiare*, lett. *è inesistente* cioè, *mangiare a parte di lui*.

### Morfologia della forma nominale perfettiva

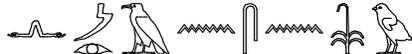
- I verbi forti conservano la forma della loro radice:  *wnm*, mangiare, fa  *wnm~n=f*;
- I verbi deboli si scrivono senza l'ultima semi-consonante *j* o *w*:  *prj*, uscire, fa  *pr~n=f*;
- Tra gli *anomali*,  *jjj*, venire, fa  *j~n=f*;  *jnj*, andare a prendere, che di solito fa  *jn~n=f*; conosce la grafia  *j(n)~n=f*;  *rdj*, dare, fa  *rd~n=f*, o  *(r)d~n=f*;
- I verbi geminati non mostrano duplicazione  *m33*, vedere, fa  *m3~n=f*

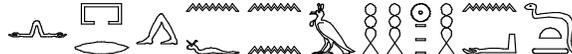
  
*n ∅ mdw~n=f*  
 egli non può parlare

  
*n ∅ m(w)t~n=f*  
 egli non può morire

  
*n ∅ mnj~n dpw.t=f*  
 la sua barca non saprebbe ormeggiarsi

Il verbo può essere dotato degli stessi complementi dell'aoristo. La regola di § 17.1 la loro natura ed ordine d'apparizione.





$n \emptyset m^3 \sim n = sn \ sw$   
*essi non possono vederlo*  
 (lett. è inesistente ciò, il vedere da parte di essi lo)

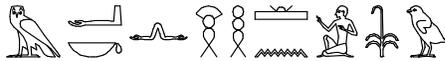
$n \emptyset pr \sim n = f \ n \ nh \ h \ hn^c \ d.t$   
*egli non può uscire per sempre*

Da notare, in particolare, che il pronome dipendente complemento oggetto (*sw*) ed il complemento d'attribuzione pronominale (*n=f*) si posizionano tra *n* e l'agente, se quest'ultimo è un nome o un sintagma nominale.



$n \emptyset s^3 \sim n \ sw \ hk^3 w \ tp \ t^3 \ d.t$   
*la magia non può custodirlo (prigioniero) sulla terra, in eterno*  
 (lett. è inesistente ciò, il custodire lo da parte della magia..)

La negazione dell'aoristo può essere preceduta ma *mk*.



$mk \ n \emptyset \ w^3 h \sim n = j \ sw$ , guarda, io non posso lasciarlo!

### Nota

Quando l'agente di una negazione dell'aoristo è il pronome suffisso =*sn*, il gruppo  $\sim n = sn$  è talvolta sostituito da un elemento  $\parallel$   $\sim ny$  o  $\sim n(y)$ .



$\parallel$ ,  $n \emptyset mr \sim ny$ , (gli amici di oggi...) non possono amare.

## 18.3 La negazione dell'aoristo con agente indefinito

Nella negazione dell'aoristo, l'agente può essere il pronome indefinito =*tw*, *si*, molto spesso ridotto a  $\triangle = t(w)$ :  $n \ wnm \sim n = tw$ , non si può mangiare;  $n \ pr \sim n = tw$ , non si può uscire. Quando il verbo è transitivo è dotato di complemento oggetto, questa costruzione permette d'esprimere l'equivalente di un passivo: dove noi diciamo, al passivo, *dei fichi non possono essere mangiati*, l'egiziano dice, all'attivo,  $n \ wnm \sim n = tw \ d^3 b.w$ , non si possono mangiare dei fichi. Quando il complemento oggetto è un pronome personale, esso non prende la forma del pronome dipendente, che è la regola generale, ma del pronome suffisso aggiunto a =*tw*:  $n \ wnm \sim n = tw = sn$ ,

*non si possono mangiare, esse/i non possono essere mangiate/i* (attenzione perché le forme del plurale e dell' indefinito dei pronomi suffissi e dipendenti sono identiche).



*n grg~n=tw šw.t=f*

*non si può prendere la propria ombra in trappola  
la sua ombra non può essere presa in trappola*



*n m3~n=t(w)=f*

*non può vederlo  
non può essere visto (è invisibile)*

Il pronome indefinito =*tw* è talvolta esplicitato da un complemento d'agente nominale, cioè un complemento circostanziale composto da un nome o da un sintagma nominale introdotti dalla preposizione *jn*, da: *n wnm~n=tw d3b.w jn b3k*, *dei fichi non possono essere mangiati dal servo*. Per opposizione a *n wnm~n b3k d3b.w*, *il servo non può mangiare dei fichi*, questa costruzione permette di mettere in evidenza chi subisce l'azione, citandolo prima dell'agente. In questo caso, s'impone la traduzione passiva.



*n 3m~n=t(w) b3=j jn š3.w*

*il mio ba non saprebbe essere catturato dai porci*

(mancano 4 trattini obliqui verticali dop F27)

## Lezione 19

### 19.1 La negazione del prospettivo

Il prospettivo, o forma nominale prospettiva, è una forma del nominale del verbo che equivale al nostro congiuntivo (in latino non esisteva il condizionale, la possibilità/probabilità era espressa dal congiuntivo): più precisamente, un nome d'azione al quale è aggiunto un complemento di nome che esprime un agente:

*che egli mangi*, lett. *il mangiare di lui*.

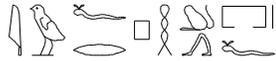
Nel medio-egiziano, esso si presenta sotto due forme, che si succedono cronologicamente, e sono dunque dette “antica” e “recente”,  $wnm(w)=f$  e  $wnm=f$ .

Le loro principale differenze morfologiche sono:

	Prospettivo antico	Prospettivo recente
<i>anomali</i>	$jw(w)=f$	$jw=f$ (con una -t finale)
	$jn(w)=f$	$jnt=f$ (con una -t finale)
	$rd(w)=f$ (con r iniziale)	$d=f$ (senza r iniziale)
<i>2-gem.</i>	$m33=f$ (con duplicazione)	$m3=f$ (senza duplicazione)

**Il prospettivo antico può mostrare una terminazione -w in tutte le classi di verbi, ad eccezione dei 2-lit. e dei 2-gem.**

Tra gli altri impieghi (§ 22.2) il prospettivo figura molto spesso dopo le negazioni  $\overline{w}n$  (§ 18.2) e  $\overline{wn}n$  (§ 11.2), in una costruzione detta *negazione del prospettivo*, di cui esistono nel medio-egiziano due varianti, una *costruzione “antica”*  $n wnm(w)=f$  (negazione  $\overline{w}$ ), che s’incontra nei testi di lingua arcaica o arcaicizzante, e una *costruzione “recente”*  $nn wnm=f$  (negazione  $\overline{wn}$ ), che è la costruzione usuale. La negazione del prospettivo ha per senso fondamentale quello di negare l’eventualità che si realizzi l’azione espressa dal verbo: è inesistente, (l’eventualità) che egli mangi (§ 11.2, pag. 140, n. 2, e § 18.1). Essa rappresenta la controparte negativa dell’incipiente (§ 16.1) e si traduce per mezzo di un futuro negativo (*egli non mangerà*)



$ju=f r ph pr=f$   
egli raggiungerà la sua casa  
(sta per raggiungere)



$nn ph=f pr=f$   
egli non raggiungerà la sua casa

### A. Costruzione antica

Questa costruzione comprende la negazione  $\sim n$  (§ 18.2), seguita dalla forma  $wnm(w)=f$  *prospettiva* o *prospettivo antico*, che si compone di un elemento  $wnm(w)$ , seguito da un agente sotto forma di nome, di sintagma nominale, o di pronomi suffisso:  $n wnm(w) b3k$ ;  $n wnm(w)=f$ . Il verbo può essere dotato degli stessi complementi della negazione dell'aoristo, e secondo lo stesso ordine (§ 18.2)

### Morfologia del prospettivo antico $wnm(w)=f$

Il verbo può essere dotato di una terminazione -w, **salvo che nelle classi 2-lit. e 2-gem.**

- I verbi forti conservano la forma della loro radice:  $wnm$ , mangiare, fa  $wnm(w)=f$ ;
- i verbi 2-lit., **mai dotati di terminazione -w**, sono talvolta preceduti da una  $j$  protetica:  $dd$ , dire, fa  $dd(w)=f$  o  $jdd(w)=f$ ;
- i verbi deboli si scrivono senza l'ultima semi-consonante  $j$  o  $w$ :  $prj$ , uscire, fa  $pr(w)=f$ , ma possono essere dotati d'una terminazione -y, specialmente davanti ai pronomi suffissi  $pry=f$ ;
- tra gli *anom.*,  $rdj$ , mettere, si scrive generalmente con la  $r$  iniziale:  $rd(w)=f$ , più raramente  $(r)d(w)=f$ ;  $jwj$ , venire, e  $jnj$ , andare a prendere, fanno  $jw(w)=f$ ,  $jn(w)=f$ ;
- i verbi geminati, **mai dotati di terminazione -w**, mostrano la duplicazione:

$m33$ , vedere, fa  $m33=f$ ;  $wnm$ , esistere, fa  $wnn=f$ .

$n m(w)t(w) wsjr bw3w pn$   
 questo Osiride Buau non morirà (agente nominale)

$n wnn=f$   
 egli non esisterà (agente pronominale)

$n m33=k wj m jr.ty=k$   
 tu non mi vedrai con i tuoi (due) occhi

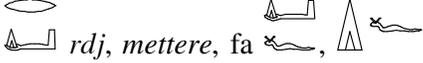
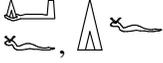
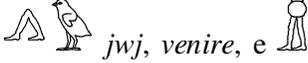
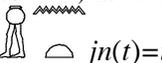
$n dd=j n=k snb$   
 io non ti dirò "(buona) salute!"

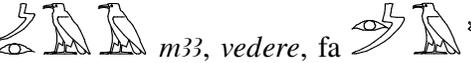
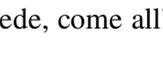
### B. Costruzione recente

Questa costruzione comprende la negazione  $nn$  (§ 11.2), seguita dalla forma  $wnm=f$  prospettiva o *prospettivo recente*, che si compone d'un elemento  $wnm$ , seguito da un agente sotto forma di nome, di sintagma nominale o di pronomi suffisso:  $nn wnm b3k$ ,  $nn wnm=f$ . Essa sostituisce progressivamente la costruzione  $n wnm(w)=f$  a partire dall'inizio del Medio Regno, senza dubbio per evitare la confusione con la negazione dell'accompli  $n wnm=f$  (§ 33). La natura e l'ordine dei complementi sono gli stessi della costruzione antica.

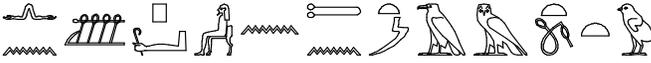
### Morfologia del prospettivo recente $wnm=f$

- I verbi forti hanno la forma della loro radice:  $wnm$ , mangiare, fa  $wnm=f$ ;
- i verbi 2-*lit.* sono talvolta preceduti da una  $j$  protetica:  $dd$ , dire, fa  $dd=f$  o  $jdd=f$ ;
- i verbi deboli si scrivono senza l'ultima semi-consonante  $j$  o  $w$ :  $prj$ , uscire, fa  $pr=f$ , ma possono essere dotati d'una terminazione  $-y$ , specialmente davanti ai pronomi suffissi  $pry=f$ ;

- tra gli *anom.*,  *rdj, mettere, fa*  *d=f*;  *jwj, venire, e*  *jnj*,  
andare a prendere, hanno delle forma specifiche che mostrano una  $\triangleleft$ -*t* finale (che non dev'essere separata dalla radice da un punto):  *jwt=f*,  *jnt=f*; quando *jnt* è seguito da un pronome indefinito =*tw*, la -*t* di *jnt* e quella di =*tw* s'assimilano sotto la forma *jn(t)=tw*, generalmente scritta  *jn(t)=t(w)*;

- i verbi geminati non mostrano la duplicazione:  *m33, vedere, fa*  *m3=f*; davanti ad un pronome suffisso, *m33* possiede, come all'infinito (§ 14.5, *d, nota*), una forma secondaria  *m3n=f*.

  
*nn hd=f s.t*  
egli non lo danneggerà

  
*nn šsp=j n=tn tm3.t tw*  
io non prenderò per voi questa stuoia

Le negazioni antica e recente del prospettivo possono essere, in teoria, entrambe dotate di *mk* (§ 10.2). Si conosce, tuttavia, un solo esempio di ciò (*Siout I, 295*).

## 19.2 La negazione del prospettivo

L'agente delle forme antica e recente della negazione del prospettivo può essere il pronome indefinito =*tw*, *si*, spesso ridotto a  $\triangleleft$  =*t(w)* (si pone in questo caso davanti al determinativo eventuale del verbo [§ 4.1, *Rem. 7*]): *n wnm(w)=tw*, *nn wnm=tw*, *non si mangerà*. Quando il verbo è transitivo e dotato di un complemento oggetto, queste costruzioni permettono d'esprimere l'equivalente di un passivo: dove noi diciamo, al passivo, *dei fichi non saranno mangiati*, l'egiziano dice, all'attivo, *n wnm(w)=tw d3b.w*, *nn wnm=tw d3b.w*, *non si mangeranno dei fichi*. Se il complemento oggetto è un pronome personale, esso assume la forma di un pronome suffisso aggiunto al pronome =*tw*: *n wnm(w)=tw=sn*, *nn wnm=tw=sn*, *non li mangeranno* o *essi non saranno mangiati*.

  
*nn nh=tw*  
non si vivrà  
(negazione recente; verbo intransitivo)

  
*n rd(w)=t(w)=t m hb.t*  
tu non sarai messa nel luogo dell'esecuzione  
(negazione antica)

In entrambe le costruzioni, =tw può essere esplicitato, come nella negazione dell'aoristo (§ 18.3), da un complemento d'agente formato da un nome o da un sintagma nominale introdotti da *jn*, *da*. In questo caso, s'impone la traduzione passiva.



*n hnr(w)=t(w)=s jn tp(y).w-t3*  
*essa non sarà trattenuta da quelli che sono sulla terra*  
*(negazione antica)*

## Lezione 20

### 20.1 Sequenze di proposizioni a predicato avverbiale con lessema verbale

Come le PPA senza lessema verbale (§ 3.3, 12.1), le PPA con lessema verbale possono costituire delle sequenze, dove si osservano gli stessi fenomeni d'ellisse di *jw* e del soggetto. Negli esempi teorici che seguono, il progressivo vale come modello per le tre costruzioni del non-accomplici: progressivo, progressivo interno ed incipiente.

1. In testa a proposizioni sequenziali, *jw* è in ellisse davanti ad un soggetto nominale.

<u>Non-accomplici</u>		<u>Aoristo</u>	
<i>jw b3k hr wnm</i>	<i>il servo mangia</i>	<i>jw b3k wnm=f</i>	<i>il servo mangia</i>
<i>(jw) hm.t=f hr swr</i>	<i>e sua moglie beve</i>	<i>(jw) hm.t=f swr=s</i>	<i>e sua moglie beve</i>

2. Se è identico a quello della proposizione che precede, anche il soggetto della sequenziale è in ellisse.

<u>Non-accomplici</u>		<u>Aoristo</u>	
<i>jw b3k hr wnm</i>	<i>il servo mangia</i>	<i>jw b3k wnm=f</i>	<i>il servo mangia</i>
<i>(jw b3k) hr swr</i>	<i>e (il servo) beve</i>	<i>(jw b3k) swr=f</i>	<i>e (il servo) beve</i>

3. Quando il soggetto della sequenziale è un pronome suffisso, si presentano due casi:

- a) al progressivo, al progressivo interno o all'incipiente, questo pronome è espresso, e *jw* è obbligatoriamente presente per fargli da supporto;
- b) All'aoristo, esso è in ellisse (perché espresso dal pronome suffisso della forma *wnm=f* *circostanziale*), e la sua ellisse comporta quella di *jw*.

a.	b.
<i>jw b3k hr wnm</i> <i>il servo mangia</i>	<i>jw b3k wnm=f</i> <i>il servo mangia</i>
<i>jw=s hr swr</i> <i>ed ella beve</i>	<i>(jw=s) hr swr=s</i> <i>ed ella beve</i>

4. In tutti i casi, se *jw* compare davanti al soggetto nominale di una proposizione che ne segue un'altra, la sua presenza denota una pausa tra le due proposizioni, che sottolinea i valori elencati e che in traduzione si concreta con l'uso della punteggiatura appropriata (§ 12.1)

<i>jw b3k hr wnm</i>	<i>il servo mangia;</i>	<i>jw b3k wnm=f</i>	<i>il servo mangia;</i>
<i>jw hm.t=f hr swr</i>	<i>sua moglie beve</i>	<i>jw hm.t=f swr=s</i>	<i>sua moglie beve</i>

Le PPA sequenziali con lessema verbale hanno lo stesso valore sequenziale-circostanziale delle PPA sequenziali senza lessema verbale (§ 12.1). Per la traduzione si terranno presenti i seguenti punti:

1. Il progressivo o il progressivo interno, ridotti a *hr wnm* o a *m jw.t*, assumono spesso il valore di un “gerundio”: *jw b3k hr wnm hr swr*, *il servo mangia bevendo*. In sequenziale, il progressivo interno è più frequente che in posizione iniziale e non si limita ai verbi di “movimento”; la sfumatura di senso è probabilmente *mentre (facendo quell’azione)*(cfr. § 15.1 e *Rem.* 1).
2. L’incipiente sequenziale ridotto a *r wnm* si rende generalmente con una circostanziale finale: *jw=f hr jr.t t r wnm*, *egli fa del pane al fine di / per mangiare (perché lo mangerà)*; cfr. 37.4.
3. Quando segue una proposizione che non è all’aoristo, il valore iterativo dell’aoristo sequenziale può essere evidenziato da ogni volta che: *jw b3k hr nh.t (jw) r<sup>c</sup> h<sup>c</sup>=f*, *il servo è sotto il sicomoro, ogni volta che il sole appare*.

Infine, come per le PPA senza lessema verbale, se il soggetto della sequenziale è un pronome suffisso che si riferisce ad un elemento della proposizione precedente DIVERSO dal suo soggetto, si può tradurre questa sequenziale con una proposizione relativa “appositiva”<sup>1</sup>: *jw b3k r-gs hm.t=f jw=s hr rd.t n=f d3b.w*, *il servo è al fianco di sua moglie, che gli dà dei fichi*, lett. *ed ella dà a lui dei fichi*.

## 20.2 Sequenze di proposizioni a predicato avverbiale di ogni tipo

---

<sup>1</sup> La frase relativa può essere: 1. Determinativa (serve a limitare o a precisare il senso dell’antecedente, che altrimenti risulterebbe incompiuto, es. *prendo il bus che sta arrivando*, cioè *prendo questo bus e non un altro*); 2. Appositiva (fornisce un’aggiunta di per sé non indispensabile alla compiutezza dell’antecedente, es. *prendo sempre il bus, che è un mezzo economico*). La relativa appositiva introduce un elemento accessorio che spesso si presenta come una parentesi del discorso, e per questo viene separata dall’antecedente per mezzo di una virgola, o proprio chiusa tra due virgole. Es. *tutti i colleghi, che hanno fiducia in te, ti appoggeranno*, è differente da *tutti i colleghi che hanno fiducia in te ti appoggeranno (solo oro e non gli altri)*. In quest’ultima frase la relativa ha una funzione determinativa: il rapporto con l’antecedente è più stretto. Questo carattere della relativa è sottolineato dall’assenza della virgola (Dardano-Trifone, *La lingua italiana*, § 11.2.13, pag. 306)



*jw(=tw) ph=tw m(w)t (jw=tw) hr rh=s.t*  
*si è colpiti dalla morte mentre si conosce ciò (lett. si è sul conoscere)*  
 (aoristo e pregressivo sequenziale [cfr. § 14.2, Rem.] )

Le PPA sequenziali possono seguire una PPA esclamativa, con o senza mk. Il valore esclamativo dell'iniziale s'estende allora all'insieme della sequenza.



*mk wj šm=j r=j (jw) ph=k m ʿ=j*

*guarda, io me ne vado (lett. io vado quanto a me), la tua forza (è) a mia disposizione (lett. nel braccio di me)*  
 (aoristo esclamativo e PPA sequenziale senza lessema verbale)



*hrd.w=s hr nhm*



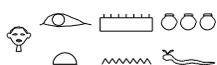
*(jw) jb=sn m hb*



*(jw=sn) m33=sn nb=sn s3 nb=sn*



*(jw=f) m hs.t jty*



*(jw=f) hr jr.t mnw=f*

*I suoi bambini (= i giovani del nome) piangono (di gioia), il loro cuore (è) in festa, ogni volta che essi vedono il loro signore, il figlio del loro signore (è) nel favore del sovrano, costruendo (lett. facendo) il suo monumento!* (progressivo, PPA senza lessema verbale, aoristo, PPA senza lessema verbale, progressivo)



*jw=f sdr=f (jw=f) rs=f r tp(y)-tr n(y) rnp.t*

*egli s'addormenta e si risveglia all'inizio della festa dell'anno*

(aoristo, sequenziale all'aoristo, PPA sequenziale senza lessema verbale) (notare la grafia di *sdr*)

### 20.3 Sequenze di proposizioni negative

Tutte le proposizioni negative possono essere seguite da una o più proposizioni della stessa natura in posizione sequenziale. Una proposizione negativa sequenziale non si

distingue da una proposizione negativa iniziale, dato che nessun elemento è suscettibile d'essere in ellisse. In traduzione, essa può essere resa con *né*.



*n sp~n ḥw n(y) jsfty n gm~n ms.w=f d3.t=f*

*la fortuna dell'ingiusto non si può conservare, e i suoi figli non possono trovarne l'avanzo*

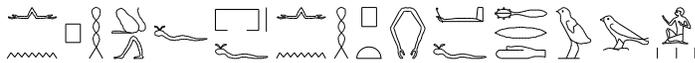
(lett. è inesistente conservarsi da parte del mucchio dell'ingiusto e è inesistente trovare da parte dei suoi figli l'avanzo di esso) (due negazioni dell' aoristo)



*n sdm~n=j n ḥk3w n nwḥ~n=j n sd.t n np3~n=j n mw*

*io non saprò obbedire alla magia, né bruciarmi alla fiamma, né inumidirmi all'acqua*

(tre negazioni dell' aoristo)



*nn ph=f pr=f nn hpt=f [h]rd.w <=f >*

*egli non si ricongiungerà alla sua casa, né (e non) stringerà (i suoi) figli tra le braccia*

(lett. è inesistente l'eventualità che si ricongiunga.....né che egli abbracci...)

(due negazioni recenti del prospettivo)

## 20.4 Sequenze di proposizioni positive e negative

Si possono naturalmente incontrare delle sequenze che associano proposizioni positive e negative. Quando una negativa segue una positiva (o all'inverso), si può, in traduzione, introdurre la seconda proposizione con *ma*, *senza che*, etc.

*jw b3k ḥr wnm il servo mangia, n wnm~b3k il servonon può mangiare*

*n swr~n ḥm.t=f ma sua moglie non può bere (jw) ḥm.t=f ḥr swr ma sua moglie beve*



*wnn=f ḥnḥ wsjr r nhḥ n sk~n=f d.t*

*egli sarà insieme con Osiride per sempre, senza poter (lett. che egli possa) mai morire*

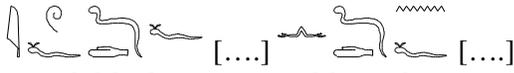
(PPA senza lessema verbale al futuro e negazione sequenziale dell' aoristo)



*mk wj ḥr spr n=k n sdm~n=k s.t*

*guarda, io mi lamento con te, ma tu non puoi capirlo (sentirlo, ascoltarlo)!*

(progressivo esclamativo e negazione sequenziale dell' aoristo)



*jw=f dd=f* .... *n dd~n=f* ....

*egli dice: "...", ma non può dire: "..."* (aoristo e negazione sequenziale dell' aoristo)



*n whm~n=f* <sup>c</sup> (*jw=f*) *hdb=f*

*egli non ci si mette mai due volte quando egli uccide* (lett. *egli non saprà ripetere l'atto*)  
(negazione dell' aoristo e aoristo sequenziale)



*nn šn<sup>c</sup>=tw=tn m s.t-ksn.t (jw=tn) hr ḥs.t n(y).t ntr.w=tn njwty.w*

*voi non sarete ridotti* (lett. *respinti nella*) *alla miseria, voi siete* (lett. *essenti voi sotto i*) *nei favori dei vostri dei cittadini*

(negazione del prospettivo e PPA sequenziale senza lessema verbale)

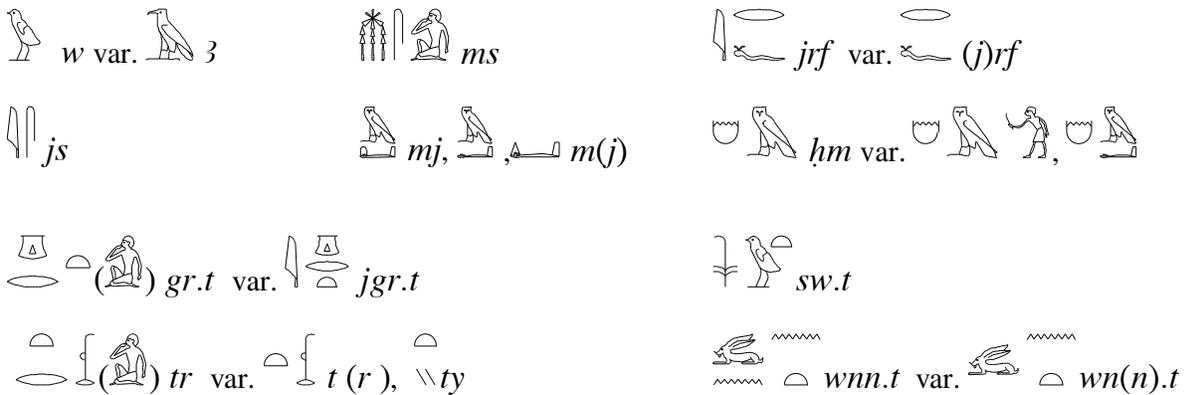
## 20.5 Ellisse di *jw* nel progressivo e l' aoristo, nelle scene e iscrizioni

Nelle didascalie delle scene o all'inizio di un'iscrizione, *jw* può non esserci nelle proposizioni all' aoristo o al progressivo. Quest' assenza, che è ancora un fenomeno d' ellisse, non si giustifica né con un valore esclamativo (§ 10.1) né per una posizione sequenziale (§ 3.3, 12.1, 20.1), ma per l' integrazione dello scritto con il disegno (§ 2.3 e 4.1, *Rem.*). Se si considera che in effetti *jw* serve al locatore per inquadrare il suo enunciato nello spazio e nel tempo "qui e adesso" (§ 3.1), è ben evidente che nella scena o all'inizio di un' iscrizione, questa precisazione è superflua: i limiti materiali del documento esplicitano graficamente questo inquadramento. Secondo le convenzioni artistiche degli Egiziani, l' inquadramento di una scena o i bordi di un monumento (come una stele) rappresentano sempre i limiti dell' universo, com' essi li concepivano: se non è ridotto ad un semplice rettangolo, il quadro delle scene è spesso composto dai simboli del cielo  e della terra  e da due scettri  .

I casi d' ellisse di *jw* presentati qui sono estremamente frequenti con l' aoristo, ma rarissimi con il progressivo. Salvo queste due possibilità, noi vedremo che le didascalie delle scene che descrivono un' azione sono per la maggior parte delle volte introdotte da un infinito (§ 35.2) (vedi dia [36](#)).

## 20.6 Le particelle enclitiche

Sotto la denominazione di particelle enclitiche <sup>2</sup>, s'intendono una serie di parole, generalmente brevi, che servono a modificare in diversi modi il senso generale di una proposizione. Esse hanno in comune di non comparire mai all'inizio di questa, ma almeno in seconda posizione, da cui il loro nome d'*enclitiche* (dal greco *εγκλιτικός*, *appese*, *appoggiate*). La maggior parte di esse erano certamente pronunciate con una sola emissione di voce insieme con la parola che precedevano. Qui sotto è presentata una visione d'insieme; il loro impiego specifico sarà esplicito negli esempi delle lezioni.



Nella proposizione, le particelle enclitiche compaiono normalmente in *seconda posizione* – sia dopo una parola (*jw*, *nn*, un nome, una forma verbale del tipo *wnm*, etc.), sia dopo un sintagma i cui elementi non possono essere dissociati (*jw=f*, un sintagma nominale del tipo *b3k=f*, *b3k pn*, una forma verbale di tipo *wnm=f*, *wnm~n=f*, etc.): *jw gr.t b3k hr nh.t*; *jw=f gr.t hr nh.t*. Quando la proposizione è preceduta da un'ausiliare d'enunciazione, come *mk*, la particella compare sia dopo di esso, che è la posizione normale, sia dopo la prima parola o il primo sintagma che lo segue, mostrando che in questo caso l'ausiliare era percepito come parte integrante della costruzione (§ 53.2, *b*). Tra le diverse particelle enclitiche esistono evidentemente delle sfumature di senso, inerenti alla loro etimologia, ma che l'incertezza concernente quest'ultima permette raramente di precisarla. Queste

<sup>2</sup> Le particelle "proclitiche" della grammatica egiziana tradizionale sono degli ausiliari d'enunciazione.

differenze sembrano, del resto, essere state impercettibili anche agli Egiziani stessi, come testimoniano gli scambi di particelle in contesti simili. Il loro impiego e il loro carattere facoltativo mostrano che queste sono generalmente dei marcatori d'espressione, ai quali si attribuisce una certa enfasi, la cui funzione prevale sul loro senso. Ad eccezione di *w*, che serve esclusivamente da negazione (§ 25.1, *b*, *Rem.* 2, e 25.2, *b*, *Rem.* 2) <sup>3</sup>, le particelle enclitiche hanno principalmente tre impieghi (le traduzioni proposte sono convenzionali):

1. Rafforzamento espressivo:

- *(j)rf*, *mj* e *hm* rinforzano il valore espressivo delle proposizioni che esprimono un desiderio, un'ingiunzione, una domanda (§ 23.2, *f*, 24.2, *d*); in traduzione si rendono con *dunque*, o con *io ti prego, per favore*, se il contesto implica un'attenuazione; *tr*, con gli stessi valori, s'impiega esclusivamente con le domande (§ 53 e 54);
- *js* e *wnn.t*, *certo*, *in verità*, sottolineano il legame ("è") che associa, in una proposizione, il predicato al soggetto.

2. Strutturazione dell'enunciato:

- *gr.t*, *e*, *invero*, *inoltre*, *o*, *per di più*, associa una proposizione a quella che la precede (se c'è contrasto, si rende *gr.t* con *ma*); due enunciati paralleli contenenti l'uno e l'altro *gr.t* (o soltanto il secondo), possono esprimere i due termini di un'alternativa; *gr.t* può anche impiegarsi dopo l'ausiliare d'enunciazione *jsk*, *jst*, *jst* (§ 34.4);
- *sw.t* ha la stessa funzione di *gr.t*, ma introduce in genere un'opposizione, *ma*; due enunciati contenenti *gr.t* e *sw.t*, dove solo il secondo contiene *sw.t*, possono esprimere i due termini di un'alternativa;
- *ms*, *ma*, ha lo stesso valore di *gr.t* e *sw.t*, con talvolta una sfumatura d'obiezione;

---

<sup>3</sup> *js* è ugualmente impiegata come uno degli elementi della negazione *n...js* (§ 29.1, 50.3, 52.2-4, 53.5, *c*)

- *wnn.t* e *js*, che ci si astiene in questo caso di tradurre, s'incontrano anche in PPN associate a PPA (§ 29.4), in circostanziali causali (§ 37.2) e in sintagmi completivi in *nt(y).t* e *wn(w).t* (§ 39.10), per sottolineare il legame, in genere di causalità, con la proposizione che precede.

### 3. Indicatori di protasi:

- *(j)rf*, *hm*, *js* e *wnn.t*, intraducibili e sprovvisti allora di ogni valore espressivo, servono anche per indicare che una proposizione è una circostanziale temporale in protasi (§ 38.2); in questo utilizzo, *rf* è spesso associato all'ausiliare d'enunciazione *jsk*, *jst*, *jst*.

## Lezione 21

### 21.1 Cifre e numeri

Gli Egizi, pur impiegando il *sistema decimale*, ignoravano lo zero. Quindi esprimevano con simboli diversi le unità, le decine, le centinaia ecc..

	unità (1)		migliaio (1.000)
∩	decina (10)		decina di migliaia (10.000)
∩	centinaio (100)		centinaio di migliaia (100.000)
			milione (1.000.000)

#### nomi dei numeri

1	$w^c, w^c.t$	10	$md(w)$	100	$št, šnt$
2	$sn.wy, sn.ty$	20	$db^c.wy, db^c.ty(?)$	1.000	$h3$
3	$hmt(w)$	30	$m^c b3$	10.000	$db^c$
4	$fdw$	40	$hm(w)$	100.000	$hfn$
5	$djw$	50	$djyw$	1.000.000	$hh$
6	$srs.w, sjs.w$	60	$sj(syw)$		
7	$sth(w)$	70	$sfh(yw)$		
8	$hmn(w)$	80	$hmn(yw)$		
9	$psd(w)$	90	$psdyw$		

*Uno* singolare con maschile  $w^c$  e femminile  $w^c.t$

*Due* e *venti* sono duali con maschile e femminile.

### 21.2 Numeri cardinali

a) *La costruzione* 10 n(y) b3k    *dieci servi*

 *jw h3 n(y) mh h3=s 2 sp, un milione di cudè la circondano (bis) (la cudè è un'unità di misura di lunghezza)*

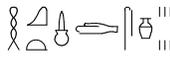
Con *n(y)* di relazione la cifra 10 prende il valore di numero cardinale.

**Il numerato resta al singolare:** 10 (*della categoria*) servo.

Normalmente il numerato si scrive prima, seguito dal numerale, restando sottintesi *n(y)*: 

Si tratta di un fenomeno d'anteposizione analogo al nostro €10, che leggiamo 10 euro.

I testi egiziani presentano i termini secondo l'ordine apparente *prodotto, misura, numero birra, boccali, 10*, ma bisogna leggere e traslitterare nell'ordine inverso, dove i nomi dei prodotti e la misura restano al singolare **10 boccali di birra**.

, scritto *h(n)q.t ds 8*, dev'essere letto e traslitterato *8 (ny) ds (ny) h(n)k.t*, *8 brocche di birra*, lett. *un 8 di (la misura) brocca di (prodotto) birra*  
Se il numerale è *w<sup>c</sup>* e *w<sup>c</sup>.t* esso non è generalmente scritto se non quando accompagna il nome di un'unità di misura:

, *jw sms=f m l (ny) mh*, *la sua spiga fà un cudé (d'altezza)*

Altrove, se il numerato è al singolare, esso è spesso sottinteso.

, *3sr n(y) j(w)f*, *un arrosto di carne*.

Sotto la forma , i numerali *w<sup>c</sup>* e *w<sup>c</sup>.t*, s'incontrano nella costruzione *w<sup>c</sup> n(y) b3k*, fem *w<sup>c</sup>.t n(y) b3k.t*, nella quale si traducono con *un (solo) servo, una (sola) serva*.

Nel Medio Regno, essi non possiedono ancora il valore di articoli indefiniti, propri del neo-egiziano.

Il termine *hh* non designa un numero preciso (1.000.000) ma significa un numero immenso, un'infinità.

Essendo sostantivi i numeri possono essere determinati da dimostrativi, pronomi suffissi ecc.: *3 pn n(y) hrw*, *questi tre giorni*.

b) **La costruzione** *w<sup>c</sup> m b3k.w*, *h3 m b3k.w*, *hh m b3k.w*

Quando  $w^c$  e  $w^c.t$  designano un elemento tra molti possono essere posti davanti al numerato ed essere legati a questo con  $m$  ( $jm=$  davanti al pronome suffisso):  $w^c m nn n(y) smr.w$ , *uno di questi amici*;  $w^c jm=tn nb$ , *ciascuno tra voi*;

  $h3 m t hnq.t jh 3pd$ , *un migliaio di pane(i), di bovino(i) e d'uccello(i)* (elenco canonico dell'offerta funeraria, dove  $m$  è talvolta in ellisse)

  $hh m hb(.w)-sd$ , *un milione di feste Sed* (sd in anteposizione onorifica)

  $hh.w m hb.w-sd$ , *dei milioni di feste Sed*

### 21.3 Numerali ordinali

Ad ogni numerale cardinale corrisponde un ordinale, sempre al singolare. Per *primo*, *prima*, s'impiega il nome di relazione  $tpy$ , femm.  $tp(y).t$ , *chi è in testa*, derivato da  $\overset{\circ}{t}p$ , *testa*, o, in misura minore  $hnty$ , femm.  $hnt(y).t$ , *chi è davanti*, *chi precede*, derivato dalla preposizione   $hnt$ . Da *secondo* a *nono*, si aggiunge al cardinale il suffisso  $\overset{\circ}{n}w$ , femm.  $\overset{\circ}{n}w.t$ . Da undicesimo in avanti si formano, a partire dalla XVIII din. (non esistono finora esempi precedenti conosciuti), prefissando il termine  $\overset{\circ}{m}h(w)$ , femm.  $\overset{\circ}{n}mh(w).t$ , ai cardinali corrispondenti ( $mh(w)$ ,  $mh(w).t$ , sono dei participi attivi imperfettivi che lett. significano *completante* (10, 11, etc.)).

#### Maschile

 ,  $tpy$ ,  $tp(y)$ , *primo*

  $hnty$ , *primo*

$\overset{\circ}{n}w$ , *secondo*

#### Femminile

 ,  $tp(y).t$ , *prima*

  $hnt(y).t$ , *prima*

$\overset{\circ}{n}w.t$ , *seconda*

 3- <i>nw</i> , terzo(...)	 3- <i>nw.t</i> , terza (...)
  <i>mḥ(w)</i> -10, decimo	 <i>mḥ(w).t</i> -10, decima
 <i>mḥ(w)</i> -11, undicesimo(...)	 <i>mḥ(w).t</i> -11, undicesima (...)

Gli ordinali sono usati sia come nomi sia come aggettivi e in questo caso seguono il nome a cui si riferiscono:

- *primo* come nome è usato *hnty*, come aggettivo è usato *tpy*
- *da 2 a 9* come nome 3-*nw n(y) b3k*, *il terzo dei servi*;  
come aggettivo *b3k 3-nw n(y) nb*, *il terzo servo del padrone*;
- da 10 a oltre* sono attestati solo come aggettivi *b3k mḥ(w)*-10, *il decimo servo*.

L'ordinale **2-*nw*** (letto ***sn-nw***), femm *sn-nw.t*, è utilizzato come un sostantivo e vuol dire *compagno, fratello, simile, uguale, replica, secondo, alter ego*.

## 21.4 Le divisioni del tempo e l'espressione della datazione

L'anno egiziano, che iniziava con l'inondazione del Nilo a metà luglio (calendario giuliano), era un anno solare di 365 giorni, suddivisi in tre stagioni di quattro mesi di trenta giorni cadauno, più cinque giorni detti epagomeni (da greco *επαγομενοι*, complementari). Ogni giorno aveva 24 ore, e ogni ora un numero indeterminato di "minuti".

  <i>3ḥ.t</i> , l'inondazione (metà luglio metà nov. )	  <i>pr.t</i> , l'inverno <sup>1</sup> (metà nov. metà marzo)	  <i>šmw</i> , l'estate <sup>2</sup> (metà marzo metà luglio)
--	---	---

  <i>rnp.t</i> , anno	  <i>tr</i> , stagione, periodo, tempo, momento	  <i>3bd</i> ,
---	---	--

<sup>1</sup> Stagione dell'*uscire* (da *prj*, uscire)

<sup>2</sup> Stagione del calore (da *šmm*, diventare caldo)

mese (abbr. )<sup>3</sup>
 hrw, giorno
 wnw.t, ora<sup>4</sup>
 ʒ.t, minuto, istante

Numerosi testi portano delle date. Quando sono complete (abbastanza raro), esse menzionano successivamente: un anno di regno, numerato a partire dalla nomina a faraone (nella datazione ufficiale, gli Egiziani non hanno mai numerato gli anni secondo un'era continua), il mese (*ʒbd*), la stagione (*ʒh.t*, *pr.t* o *šmw*) e il giorno considerato, infine i titoli e il nome del sovrano. Due di questi elementi, l'anno di regno e il giorno del mese, sono espressi con due termini specifici: *hbs.t*<sup>5</sup>, *anno*, *anno di regno*, e *sw*, *giorno*<sup>6</sup>

⇒ La menzione dell'anno di regno (*hbs.t*) è seguita da un numerale ordinale, espresso da una cifra: *hbs.t 12*

⇒ La menzione del mese comprende: il termine *ʒbd*, mese, generalmente abbreviato ; un ordinale, dal *primo* al *quarto* (*tpy*, *2-nw*, *3-nw*, *4-nw*), molto spesso abbreviato a una cifra; il nome della stagione considerata, introdotto da *n(y)* espresso oppure omissso: *ʒbd 2-nw n(y) šmw*, *il secondo mese dell'estate*

⇒ La menzione del giorno comprende il termine *sw*, qui ancora seguito da un ordinale espresso da una cifra: *sw 23*

⇒ Infine, se sono menzionati, i titoli del sovrano regnante sono introdotti dall'espressione *hr hm n(y)*, *sotto la maestà di*. Se il nome del re è già

<sup>3</sup> fonogramma *j<sup>c</sup>h,luna*; *w<sup>c</sup>h,carruba*; *ʒbd*, mese

<sup>4</sup> fonogramma *wnw.t*, ora; *sbʒ*, stella

<sup>5</sup> La lettura *hbs.t* non è certa. Potrebbe anche essere *mp.t* *hbs.t*, *hʒ.t-sp*

<sup>6</sup> Questo termine non deve essere confuso con *hrwe* e *r<sup>c</sup>*, mai impiegati nelle datazioni. è l'abbreviazione di una parola la cui ortografia completa è *sw*.

stato menzionato nel testo, può essere che il riferimento sia introdotto dall'espressione  *hr hm n(y) ntr pn*, sotto la maestà di questo

dio.  *hbs.t 1 3bd 3 (-nw) (ny) hr hm n(y) ntr pn*, anno 1, terzo mese dell'inondazione, ultimo giorno, sotto la maestà di questo dio

---

<sup>7</sup> *3rky*, ultimo giorno, invece di *sw 30*



*io do dei fichi* (nome); *io do (= faccio in modo) che egli mangi*(prospettivo). Esso è detto allora *prospettivo completivo*; in certi casi può essere sostituito dall’infinito (§ 22.3).

Quando il prospettivo dipende da un verbo volitivo alla I pers., quest’ultimo può essere sottinteso: *ch’egli mangi!*, per [*io desidero*] *ch’egli mangi*. Il prospettivo è detto allora autonomo (§ 23.1), e l’imperativo ne rappresenta una variante ellittica di II pers.: *mangia!* per [*io mi auguro che*] *tu mangi* (§ 24.1, a).

Il prospettivo completivo può essere complemento oggetto di un verbo operatore al progressivo, all’incipiente, all’aoristo e alle negazioni corrispondenti (il progressivo interno non è attestato) (in altre parole *rdj* può apparire sotto ogni forma verbale):  
*jw=j hr rd.t wnm=f, io faccio in modo che egli mangi*; *n ø d~n=j wnm=f, io non posso fare in modo che egli mangi*, etc. Sottolineiamo che, come tutti i complementi oggetto, il prospettivo completivo non costituisce una proposizione ma soltanto una parte del predicato di una proposizione:

Indic. d’enunc.	Soggetto	Predicato
<i>jw</i>	<i>=j</i> <i>io</i>	<i>hr rd.t wnm=f (=f, agente pronominale)</i> <i>faccio in modo ch’egli mangi</i>
		<i>hr rd.t wnm b3k (b3k, agente pronominale)</i> <i>faccio in modo che il servo mangi</i>

Noi riserveremo il termine di “soggetto” a quello della proposizione di cui il prospettivo non è che un elemento, e chiameremo “agente” l’autore dell’azione espressa dal prospettivo. L’agente di un prospettivo segue sempre il verbo (*wnm + =f; wnm + b3k*).

Il prospettivo completivo può essere dotato dei medesimi complementi di quando compare nella negazione *nn ø wnm=f* (§ 19.1, b): *jw=j hr rd.t wnm=f d3b.w hr nh.t, io faccio in modo che egli mangi dei fichi (complemento oggetto) sotto il sicomoro (complemento circostanziale)*. La regola di § 17.1 (i pronomi precedono i nomi; il pronome suffisso precede il dipendente) regge l’ordine della loro apparizione.



*jw=tw hr rd.t wnm hrd pn pnw, si fa mangiare a questo bambino un topo*

(lett. si fa in modo che questo bambino mangi; *wnm hrd pn*, complemento di un verbo al progressivo in =*tw* con valore di aoristo [§17.1, Rem.]



*jw=tw r rd.t ʕrq p3 2 s*, si sta per fare che i due uomini prestino giuramento  
(*ʕrq p3 2 s*, complemento di un verbo all'incipiente)



*jw=j sh3=j spr=j ntr hrw pf n(y) mnj*,  
io non posso smettere di ricordarmi che arriverò presso il dio (in) quel giorno di morire  
(lett. di ormeggiare; *spr=j*, complemento di un verbo all'aoristo)



*mk wj r rd.t jn(t)=t(w) n=k p3 k3*, guarda, io sto per farti portare questo toro!  
(lett. fare in modo che si porti) (*jn[t]=t[w]*, complemento di un verbo all'incipiente esclamativo; per *jn[t]=t[w]*, § 19.1, b).

Una PPA senza lessema verbale (*jw=f hr nh.t*) può essere convertita in un prospettivo completivo per mezzo del prospettivo del verbo ausiliare **wmn**.

*jw=j hr rd.t wnm=f hr nh.t*, faccio in modo che egli sia sotto il sicomoro.

### 22.3 L'infinito completivo

In due casi l'infinito si sostituisce al prospettivo come complemento oggetto di un verbo operatore al non-accompilì o alle negazioni corrispondenti:

a) se l'agente del prospettivo è identico al soggetto del verbo operatore, invece di

*jw=j hr rd.t wnm=j* si usa *jw=j hr rd.t wnm*

b) se l'agente del prospettivo è già stato nominato nei complementi d'attribuzione di un verbo operatore (*rdj, wd, š3*), invece di:

*jw=j hr rd.t wnm=f n=f* si usa *jw=j hr rd.t n=f wnm*

**Nota:** in una proposizione del tipo *jw=j hr rd.t wnm=f*, l'elemento *wnm=f* può essere sia un infinito completivo con complemento oggetto =*f* (faccio in modo di mangiarlo), sia un prospettivo completivo con agente =*f* (faccio che egli mangi).

## 22.4 I verbi operatori

a) *seguiti da infinito o prospettivo*

	<b><i>jrj</i></b>	fare
	<b><i>w3h</i></b>	permettere
	<b><i>wd</i></b>	ordinare
	<b><i>m33</i></b>	vedere, constatare
	<b><i>mrj</i></b>	desiderare, volere
	<b><i>nhj</i></b>	pregare, augurare
	<b><i>rh</i></b>	apprendere, sapere
	<b><i>rdj</i></b>	fare, permettere
	<b><i>hwj</i></b>	impedire
	<b><i>hmt</i></b>	pensare
	<b><i>snd</i></b>	temere
	<b><i>sh3</i></b>	ricordarsi, sognare
	<b><i>sdm</i></b>	essere informato, sentir dire
	<b><i>gmj</i></b>	scoprire, constatare
	<b><i>dbh</i></b>	domandare, pregare
	<b><i>dr</i></b>	impedire
	<b><i>dd</i></b>	dire

a) *seguiti solo da prospettivo*

	<b><i>nḥm</i></b>	impedire
	<b><i>s3w</i></b>	guardarsi
	<b><i>sj3</i></b>	riconoscere, rendersi conto

c) *seguiti solo da infinito*

	<b><i>3b</i></b>	cessare
	<b><i>3bj</i></b>	desiderare
	<b><i>wḥm</i></b>	ricominciare
	<b><i>fb</i></b>	cessare
	<b><i>msdj</i></b>	detestare (di fare qc)
	<b><i>š3</i></b>	decidere
	<b><i>k3j</i></b>	pensare, proporsi di

d) *verbi negativi*

	<b><i>tm</i></b>	cessare di
	<b><i>jmj</i></b>	

## Lezione 23

### 23.1 Prospettivo autonomo

Quando il prospettivo è *complemento oggetto* di un **verbo volitivo** alla prima persona del progressivo o dell'aoristo, questo verbo è spesso *sottinteso*. ***wnm=f***, ***che egli mangi!*** sta per [jw=j hr mr.t] ***wnm=f*** o [jw=j mr=j] ***wnm=f***, [io desidero] *che egli mangi*.

In questo impiego il **prospettivo** è detto **autonomo** e serve a formulare un desiderio (*ottativo*) o un'ingiunzione (*jussivo*).

	<i>ottativo</i>	<i>jussivo</i>
<b><i>wnm=j</i></b>	Io vorrei mangiare! Possa io mangiare!	Io voglio mangiare!
<b><i>wnm=k</i></b>	Possa tu mangiare!	Voglia tu mangiare! *
<b><i>wnm=f</i></b>	Possa egli mangiare!	Che mangi!

\* *imperativo di educazione*

Il prospettivo autonomo si può anche tradurre con:

- a) futuro prossimo, ed anche con un presente quando la volontà del parlante anticipa la realizzazione dell'azione desiderata:  
*io desidero mangiare!* → *io sto per mangiare!* → ***io mangio!***
- b) futuro condizionato: *se mi dai dei fichi, io mangerò!*

### 23.2 Costruzione e impiego

Come variante ellittica del prospettivo completivo – che non è una proposizione, ma una parte del predicato – il prospettivo autonomo può avere gli stessi suoi complementi:

- può essere accompagnato da un vocativo;
- può essere preceduto da un indicatore di enunciazione ***h3*** (*che indica il vocativo*);
- può avere come complementi oggetto il prospettivo e l'infinito completivi;

- il prospettivo dell'ausiliare **wnn** permette di convertire in prospettivo autonomo una PPA senza lessema verbale;

Il prospettivo antico wnm(w)=f è talvolta impiegato come prospettivo autonomo in sostituzione del prospettivo recente. Antico o recente, se esso deriva da un verbo **2-lit.** il prospettivo può essere dotato di **j** protetica (§19.1).

 *hmsw=k jm=f, possa tu sedertici!*

### a. Prima persona

 *j<sup>c</sup>y=j<sup>c</sup> wy=j, mi lavo le mani!* (realizzazione anticipata, *sto per lavarmi*)

 *j w<sup>c</sup> (...) pr=j mm<sup>c</sup> s3.t r rwtj, o Unico (...), possa io uscire all'esterno tra la folla!* (augurio preceduto da un vocativo)

gli inni iniziano spesso con  *jnd hr=k, salute a te!..* seguito dal nome di una divinità al vocativo, ove si suppone che *jnd* sia prima persona del prospettivo con *j* protetica di *nd* e con l'omissione di *=j*: lett. *io voglio salutare la tua faccia!* Il pronome suffisso aggiunto ad Hr s'accorda in genere e numero con la o le divinità invocate.

 *jnd hr=k r<sup>c</sup>, salute a te, Ra!*       *jnd hr=tn sr.w ntr.w, salute a voi, notabili degli dei!*

### b. Seconda persona

 *d=k n=sn s.t m fk3, voglia tu donare loro questo in ricompensa!*

### c. Terza persona

 *dd s r(3) pn m tr n(y) h3w, che un uomo dica questa formula al momento della sera!*

L'agente del prospettivo può essere il pronome indefinito **tw**. talvolta esplicitato da un complemento d'agente (§ 18.3, 19.2)



$\underline{d}d=t(w) n=f jw m \text{ htp } jn wr.w n(y).w 3bdw$ , che gli sia detto: «Benvenuto in pace!», dai grandi di Abido! ( $jw$  è un imperativo)

Il prospettivo autonomo di III persona si usa nelle formule di benedizione e di saluto.

#### d. Prospettivo e infinito completivi complementi oggetto del prospettivo autonomo

Prospettivo ed infinito completivi sono frequentemente complementi oggetto di verbi operatori al prospettivo autonomo:  $\underline{d}=f wnm=j$ , che egli mi faccia mangiare! lett. che egli faccia che io mangi!

  $mr=j m(w)t=j$ , io vorrei morire (lett. che io muoia!) (prosp compl.)

  $mr=sn rd.t n=j hknw$ , che essi vogliano rendermi grazia! (infin. compl.)

#### e. Prospettivo autonomo preceduto da $mk$

L'ausiliare d'enunciazione  $mk$  può precedere il prospettivo autonomo, eccetto che alla seconda persona.

Il valore ottativo del prospettivo autonomo può essere marcato dall'ausiliare di enunciazione specifico   $h3$ , ah! se, fosse che, etc. var.   $hw$ ,   $hy$ ,   $hw3$ ,   $hwy3$ .

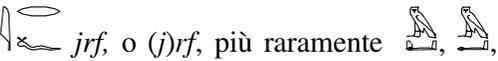
$h3 m3=j sw$ , possa io vederlo!;  $hy snb=f$ , ah, se guarisse!;  $h3 d=tn p3 l jt$ , possiate voi dare questa (misura d') orzo!

#### f. Prospettivo rinforzato

Il prospettivo autonomo può essere rinforzato con una ripetizione indicata per mezzo di **2sp** (bis)

  $hns=t 2sp$ , possa tu camminare! possa tu camminare!

Può avvenire anche con l'aggiunta del complemento circostanziale  $r$  (quanto a, per quanto concerne) + pronome suffisso, il più vicino possibile al verbo  $wnm=k$  ( $j$ ) $r=k$ , voglia tu mangiare, quanto a te!  $wnm (j)r=f b3k$ , che il servo mangi, dunque!

Altro rinforzo è  *jr*, o *(j)rf*, più raramente , *dunque*, che però ha senso attenuativo (*per piacere, ti prego*).

La particelle *(j)rf* è senza dubbio, in origine, il complemento circostanziale *jr=f*, quanto a lui, diventato invariabile. Confrontate i due passaggi , con lo stesso senso, estratti da due manoscritti diversi

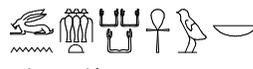
  
*d=k (j)r=k n=j h.t=j, voglia dunque tu rendermi i miei beni!*

  
*d=k (j)rf n=j h.t=j, id.*

### 23.3 Prospettivo autonomo di *wnn*

Una PPA senza lessema verbale (*jw=f hr nh.t*) può essere convertita in un prospettivo autonomo per mezzo del prospettivo dell'ausiliare ***wnn***: *wn=f hr nh.t, che egli sia sotto il sicomoro*

 *wn=k jm=s, possa tu esserci!* (con prospettivo antico *wnn=f*)

 *wn=f hnt k3.w nh.w nb(w), che egli sia alla testa dei Ka di tutti i viventi!*

Se i valori del prospettivo si deducono dal contesto, esso può esser sottinteso (*wn*) *b3k hr nh.t, il servo sia sotto il sicomoro!*

 (*wn*) *hr=t r jnb, faccia al muro!* (lett. *che il tuo viso sia contro il muro!*)

L'ellissi può essere estesa al pronome di seconda persona, agente di *wnn*

 *jnpw m htp, Anubi, in pace!* (per *jnpw wn=k m htp*)

 *h3=k 3pd km, indietro, uccello nero!*  
 (per *wn hr=k h3=k 3pd km*)

### 23.4 Prospettivo sequenziale e consecutivo

Il prospettivo autonomo può essere in posizione sequenziale, particolarmente dopo un altro prospettivo:  $wnm=f swr=f$ , che egli mangi e beva! (lett. *(io desidero) che egli mangi, (io desidero) che egli beva!*)

Quando due prospettivi sono così associati, in genere, c'è un rapporto di causa e di effetto. Il prospettivo sequenziale è detto consecutivo, si rende di preferenza con una circostanziale consecutiva:  $d=k n=j d3b.w wnm=j$ , *voglia tu dare a me dei fichi, (in modo) che io mangi!*

$d=t n=j rd.wy=j sm=j hr=sny,$

*voglio tu dar a me le mie (due) gambe, in modo che io parta su di esse! oppure ed io partirò su di esse!*

Il valore consecutivo viene a volte segnalato da  $jh$ , allora, dunque, così.

## Lezione 24

### 24.1 Imperativo

#### a) Generalità

L'imperativo *wnm, mangia!*, è la variante ellittica, con valore jussivo, del prospettivo autonomo di seconda persona (§ 23.1).

*wnm=k* → ***wnm*** → *mangia!*

L'imperativo conosce due forme:

#### Morfologia dell'imperativo antico

-  *rdj, mettere*, mantiene la *r* iniziale  *rd*, var. *rdy*  ;
- i verbi 2-gem. mostrano la duplicazione:  *m33, vedere*, fa 

#### Morfologia imperativo recente

- i verbi forti mantengono la loro radice  *wnm, mangiare*, fa 
- i 2-lit. hanno talvolta la *j* protetica:  *gr, stare zitto*, fa  *gr* o  *jgr*
- i verbi deboli si scrivono senza la loro ultima consonante *j* o *w*:  *jrj, fare*, fa  *jr*
- tra gli *anomali*, *rdj*, fa  o  *d* (var. );  *jjj, venire*, fa  *j* o  *jj*;  *jnj*,  
*andare a prendere*, fa  o  *jn* (non è *j*-protetica ma un complemento fonetico);
- i verbi geminati perdono la duplicazione:  *m33, vedere*, fa  *m3*

L'imperativo si può ridurre ad una parola, oppure può essere rinforzato, per raddoppiamento o aggiunta d'elementi enclitici. Esso non è mai preceduto d'ausiliari d'enunciazione come *mk*. L'imperativo è spesso preceduto da un vocativo e consente gli stessi complementi del prospettivo.



*sḏm, ascolta!*

*j wr ʕq, o Ur, entra!*

*d n=f sn r t3, mettilglieli a terra*

L'imperativo egiziano possiede un singolare ed un plurale (senza distinzione tra maschile e femminile). L'imperativo plurale è dotato della desinenza .w e dei trattini del plurale, ma le sue grafie sono variabili. Ad esempio, l'imperativo plurale di *ts* [2-lit.], *legare, annodare, allacciare*,

può essere scritto in quattro modi diversi, con o senza , con o senza | | | :



nei verbi 3-inf., sotto l'influenza della semi-consonante radicale non scritta *j*, la desinenza .w

prende talvolta la forma .y, seguita o meno dai trattini del plurale:    oppure

   | | | , *h3.y, scendete*

L'utilizzo delle grafie dell'imperativo plurale non è sistematico. La grafia del singolare è spesso utilizzata come alternativa.

 *h3(.w) jwn(y).w, alzatevi, Heliopolitani!*

 *d.y n=j ʕ.wy=tn, datemi le vostre braccia!*

Note

Il pronome riflessivo (di 2a pers.) compl. oggetto è il pronome dipendente.  
*hbs tw m jnm=f, rivestiti della sua pelle!*

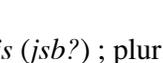
Con verbi intransitivi il pronome dipendente (non compl. oggetto) prende il valore di vocativo:

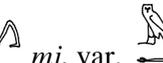
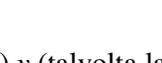
 *wd3.w tn r ʕ-hnwty, andate, voi altri, agli appartamenti privati!*

Nota

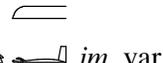
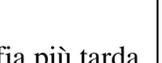
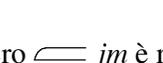
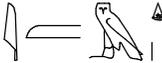
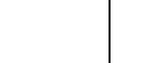
Capita, raramente, che l'imperativo sia parafrasato da *jrj, fare*, seguito dall'infinito del verbo che esprime l'azione ordinata: *jr wnm*, lett. *fai un mangiare!* in luogo di *wnm, mangia!*

## Morfologia degli imperativi particolari

- *va!* ,  *js (jsb?)*; plur.  *js.y (jsb.y?)*;

- *vieni!* ,  *mj*, var. ,  *m(j)*; plur. , ,  *m(j).y* (talvolta la doppia *j* segue il det.);

- *prendi!*  *mj* [grafia  se associato a *(j)n+* pronome suffisso di II persona];

- *dai!, metti!, fa'!* ,  *jm*, var. ,  (grafia più tarda , il bilittero  *jm* è reinterpretato come *m*); plur.    *jm.w*;

- imperativo del verbo ausiliare negativo *jmj* (3-inf):  o  (§25.2)

### Prospettivo completivo complemento oggetto dell'imperativo

L'imperativo di un verbo operatore può avere per complemento oggetto un prospettivo completivo (§22.2).

 *hw d=s sw r=sn*, *impedisci che ella lo metta contro di essi*

## 24.2 Imperativo rinforzato

### a) raddoppiato

Come per il prospettivo autonomo (§ 23.2, f), è possibile rinforzare il valore dell'imperativo raddoppiandolo; questo raddoppiamento può avvenire sia scrivendolo due volte, sia per mezzo dell'espressione *2 sp* (§ 13.6).

| jgr(.w) jgr.w rmt, tacete, tacete, uomini!

- s3w tw 2 sp, fai attenzione! fai attenzione!

**b) rinforzo per mezzo di (j)n=k**

Un altro modo di rinforzare il valore dell'imperativo è quello di fargli seguire un complemento d'agente composto dalla preposizione jn, per mezzo di, da parte di,

generalmente ridotto a (j)n, e da un pronome suffisso di II persona (lett. per mezzo tuo, vostro). Questo complemento si rende convenzionalmente con dunque: wnm (j)n=k, mangia, dunque! lett. mangia per mezzo di te! Attenzione a non fare confusione con il complemento d'attribuzione pronominale (a/per te, a/per voi).

jr.t hr m(j) šd (j)n=t wj, occhio di Horus, vieni, salvami, dunque! (lett. salva, per mezzo di te, me!)

Nei testi religiosi ricorre spesso una formula che i preti pronunciavano durante le presentazione delle offerte agli dei o ai defunti: mj (j)n=k (+ il nome di un prodotto), lett. prendi, per mezzo di te, (tal prodotto)!, con l'imperativo particolare mj (24.1, b)<sup>1</sup>. Essa

solitamente è scritta con il bilittero mn, che riassume in un solo segno la m di m(j) e la n di (j)n.

oppure m(j) (j)n=k jr.t hr, prendi, dunque, l'occhio di Horus!<sup>2</sup>

**c) rinforzo per mezzo di (j)r=k**

Un terzo modo per rinforzare l'imperativo consiste nell'aggiungergli il complemento (j)r=k, (j)r=tn, lett. quanto a te, quanto a voi, già incontrato con il prospettivo autonomo (§23.2, f). Come (j)n=k, si traduce convenzionalmente con dunque: wnm (j)r=k, mangia dunque! lett. mangia, quanto a te!

<sup>1</sup> La tradizione egittologia considera (j)n=k come un complemento d'attribuzione e traduce dunque la formula: prendi per te....!

<sup>2</sup> L'espressione occhio di Horus (jr.t hr) designa in modo simbolico i prodotti d'offerta.


 $jm (j)r=k wnm=s$ , *falla dunque mangiare!* lett. *fa, quanto a te, che ella mangi!*

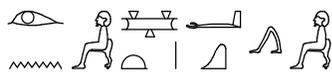
Quando l'imperativo è seguito da complemento oggetto:

- il complemento oggetto precede  $(j)r=k$  se il pronome è di 1a o 2a persona:  
 $m^3(.w) wj jr=\underline{tn} rmt \underline{ntr}.w$ , *guardatemi dunque uomini e dei!*

- il complemento oggetto segue se il pronome è di 3a persona o un sostantivo:  
 $d.y (j)r=\underline{tn} sw hr hnk.w.t=f$ , *mettetelo dunque sul suo letto!*

### 24.3 Sequenze di imperativi e di prospettivi consecutivi

Allo stesso modo del prospettico autonomo, l'imperativo è sovente seguito da uno o più prospettivi autonomi con valore consecutivo, segnalati o meno da **jh** (§23.4).


 $jr n=j w^3.t \text{ } ^c k=j$ , *fatemi strada, che io entri!*

## Lezione 25

### 25.1 Il Prospettivo e infinito negativi

#### a. Prospettivo e infinito completivi negativi

Si costruiscono con il prospettivo o l'infinito del verbo ausiliare  ,  *tm*, lett. *cessare di*, seguito dal verbo negato, in una forma *wnm(w)* che noi chiameremo *infinito antico*.

*Il prospettivo negativo* ha due costruzioni secondo la natura dell'agente:

- se l'agente è un pronome suffisso, esso si aggiunge all'ausiliare: *tm=f wnm(w)*, *che egli non mangi*.
- se l'agente è un nome o un sintagma nominale, esso segue l'infinito antico: *tm wnm(w) b3k*, *che il servo non mangi*.

*L'infinito negativo* è sempre *tm wnm(w)*, *non mangiare*.

#### Morfologia dell'infinito antico

La morfologia dell'infinito antico è identica a quella dell'elemento *wnm* che compare nella negazione dell'aoristo *n wnm~n=f* (§18.2). Esso può, comunque, in tutte le classi verbali, essere dotato dell'aggiunta di una terminazione *-w*. A partire dalla XII dinastia, essa tende ad essere sostituita dall'infinito normale (§14.5).

#### b. Il prospettivo autonomo negativo

Il prospettivo autonomo possiede una controparte negativa formata per mezzo del prospettivo del

verbo ausiliare negativo  ,  *jmj* [3-inf.], seguito dall'infinito antico del verbo negato (§25.1, a). Come per il prospettivo completivo negativo, la posizione dell'agente varia in funzione della sua natura pronominale o nominale: *jm=f wnm(w)*, *che egli non mangi!* *jm wnm(w) b3k*, *che il servo non mangi!*.

Il complemento oggetto pronominale è espresso dal pronome dipendente.

      *jm=k nhm(w)*, *voglio tu non urlare!*

        *jm šm(w) b3=j*, *che il mio ba non se ne vada!*

**c. Il prospettivo consecutivo negativo**

Il prospettivo completivo negativo (§ 25.1, a), eventualmente preceduto da *jh*, è la controparte negativa del prospettivo consecutivo (§ 23.4).



*d=k (j)r=k n=j h.t=j jh tm=j sbh(w) (n) nr=k*

voglio tu dunque restituirmi i miei beni, ed io non griderò per il timore di te (lett. a causa dello spavento che tu ispiri)

**25.2 L'imperativo negativo**

**a. Generalità**

L'imperativo negativo è formato dall'imperativo del verbo ausiliare negativo *jmj*,  o   *m* (§ 24.1, b, e 25.1, b), seguito dall'infinito antico (§ 25.1, a). L'imperativo negativo può essere dotato degli stessi complementi dell'imperativo (§ 24.1) e, allo stesso modo, essere accompagnato da un vocativo. Non c'è differenza grafica tra singolare e plurale.



*m wnm(w), non mangiare!*



*m sdr(w) grh mj hrw, non dormire né di notte né di giorno!*

L'imperativo negativo di un verbo operatore può avere per complemento oggetto un prospettivo completivo.



*m rd(w) m(w)t=tw, non permettere che uno muoia!*

**b. la costruzione *m 3(w) jb=k***

L'imperativo negativo di certi verbi intransitivi "di qualità", come *3j*, *diventare grande, ingrandirsi* (§ 14.2) è talvolta seguito da un sintagma nominale del tipo *jb=k*, tuo cuore, che associa una parte del corpo o di un elemento della personalità ad un pronome suffisso di 2<sup>a</sup> persona. Questo sintagma costituisce un'apposizione all'agente implicito (*tu, voi*) dell'imperativo (§ 24.1, a): *m 3(w) jb=k*, *non t'inorgoglire*, lett. *non diventi grande, (più precisamente) il tuo cuore!*



## Lezione 26

### 26.1 Frazioni

Si distinguono per mezzo del termine  $\overset{\circ}{r(3)}$  parte (di un intero), che funge da numeratore, sotto il quale figura una cifra che corrisponde al denominatore.

$\overset{\circ}{r(3)-2}$ ,  $1/2$  (letteralmente: la seconda parte dell'intero);  $\overset{\circ}{r(3)-14}$ ,  $1/14$  (lett.: la quattordicesima parte dell'intero).

$\overset{\circ}{r(3)-14}$ ,  $1/14$  (lett.: la quattordicesima parte dell'intero).

$\overset{\circ}{r(3).wy}$ ,  $2/3$  (due parti dell'intero); segno particolare, duale di  $r(3)$ .

$\overset{\circ}{hmt(w)-r(3)}$ ,  $3/4$  (tre parti dell'intero).

Ogni frazione con numeratore diverso da 1 si esprime attraverso una serie di frazioni con valore decrescente.



$$r(3).wy \quad r(3)-6 \quad r(3)-12 \quad r(3)-36 \quad r(3)-54 \quad 2/3 + 1/6 + 1/12 + 1/36 + 1/54 = 26/27$$

### 26.2 Misure di capacità e di volume

La misura per le granaglie è il  $\overset{\circ}{h3r}$  (sacco) che nel AR e nel MR equivale a 48,05 l.

1  $\overset{\circ}{h3r}$  equivale a 10  $\overset{\circ}{hk3.t}$  (moggio, staio) che vale 4,805 l.

Nel NR 1  $\overset{\circ}{h3r} = 16 \overset{\circ}{hk3.t}$ , ripartiti in 4  $\overset{\circ}{jp.t}$  (misura) di 19,22 l ciascuno.

1  $\overset{\circ}{jp.t}$  (4- $\overset{\circ}{hk3.t}$ ) = 320  $\overset{\circ}{r(3)}$  (parti), ciascuna di 0,060 l.

AR e MR	1 $\overset{\circ}{h3r}$ / 48,05 l	= 10 $\overset{\circ}{hk3.t}$ / 4,805 l
NR	1 $\overset{\circ}{h3r}$ / 76,88 l 1 4- $\overset{\circ}{hk3.t}$ / 19,22 l	= 4 4 $\overset{\circ}{hk3.t}$ / 19,22 l = 320 $\overset{\circ}{r(3)}$ / 0,060 l

AR e MR		22 $h_3r$ 22 $h_3r$ e 2 $hk_3.t$
NR		22 $h_3r$ e 2 4- $hk_3.t$

Nell'AR e nel MR per quantità inferiori all' $hk_3.t$  venivano usate frazioni corrispondenti a parti del geroglifico **wd3.t** (occhio di Horus):

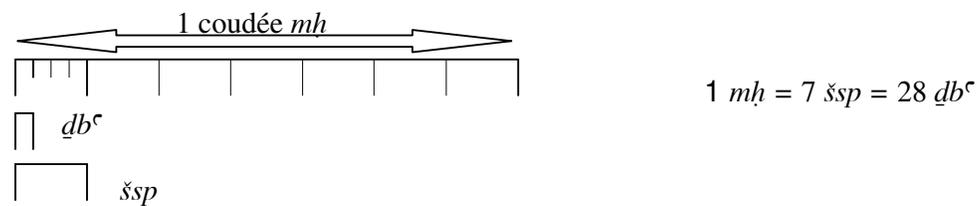
<b>wd3.t</b>	sue parti	equivalenze in $r(3)$
	1/2	160 $r(3)$
	1/4	80 $r(3)$
	1/8	40 $r(3)$
	1/16	20 $r(3)$
	1/32	10 $r(3)$
	1/64	5 $r(3)$

Nei testi contabili una quantità (X) di prodotto è spesso rapportata allo  $h_3r$  (Y). L'equivalenza tra X e Y è espressa da **jr(=w) m...** (equivalente a...)

La misura di capacità dei liquidi è **hnw**, (misura) = 1/10  $hk_3.t$  (0,48 l).

### 26.3 Misure di lunghezza

L'unità base è il cubito **mh** = 0,523 m, suddiviso in 7 **ssp** (palmi -quattro dita della mano) = 7,47 cm [var. , , ] o in 28 **dbc** (dita) = 1,86 cm [var. ].



A volte veniva usata la **nbjw** (pertica) = 1,25  $mh$  / 0,653 m, ( $\nu\alpha\beta\iota\omicron\nu$ ).  
Multipli del cubito:

**ht-n(y)-nwht** (bastone di corda), [var. ] = 100  $mh$

 **jtrw** (fiume) = 20.000 mh.

#### 26.4 Misure di superficie

La superficie è misurata in  **st3.t** (campo, `άρουρα) [var.  |  ],  
 equivalente a un campo di 100 x 100 mh = 1 **ht** quadrato = 10.000 mh quadrati.  
 La sua centesima parte è il mh o **t3**, superficie di 1 x 100 mh ossia 100 mh quadrati.  
 Multiplo dello **st3.t** è  **h3-n(y)-t3** = 1.000 x 100 mh = 100.000 mh quadrati.

#### 26.5 Misure di peso e di valore

a) Unità di peso è il  **dbn** (anello), [var.  ] = 13,6 g nell' AR  
 = 91 g dal MR in poi.  
 Nel NR è suddiviso in 10  **kd.t** = 9,1 g.

b) Unità astratta di valore è il **dbn** di cuoio (da 1/100 a 1/60 del valore dell'Ag).  
 Il rapporto tra il bene valutato e la misura di valore è data da **jr(=w) n** (pari a...).



PPN enuncia una relazione d'identità atemporale e permanente: Thot è un dio (per definizione). Questo spiega perché la PPN ignori l'indicatore d'enunciazione *iw*, punto di riferimento nello spazio e nel tempo, di cui l'enunciazione di situazione impone la presenza (§3.1). Enunciando una "verità assoluta", la PPN serve sostanzialmente a formulare una definizione, a porre un principio, affermare un dogma o una convinzione. Essa possiede un intrinseco valore esclamativo, che normalmente si rinuncia di evidenziare in traslitterazione ed in traduzione, per non appesantirle, con un punto esclamativo.

#### Note

- ✚ Si ricorda che tutte le proposizioni negative sono costruite secondo il modello della PPN (§11.2). La negazione, che ne assume la funzione di predicato, è seguita da un soggetto  $\emptyset$  al quale il resto della proposizione serve da esplicitazione:  $n \emptyset wnm \sim n=f$ , è inesistente, cioè, mangiare da parte di lui;  $nm \emptyset wnm=f$ , è inesistente, cioè, che egli mangi, etc.
- ✚ Si ricorda anche che accanto alla relazione d'identità, l'egizio può esprimere una relazione di *similitudine* o d'*equivalenza* per mezzo della PPA senza lessema verbale con la *m* di *stato* (§4.4).

<i>iw sš m b3k</i> (PPA)	<i>b3k pw sš</i> (PPN)
lo scriba è (nelle situazione di) servo	lo scriba è (per definizione) servo

Malgrado la differenza di senso in egizio, l'italiano obbliga generalmente ad adottare la medesima traduzione

## 27.2 La proposizione a predicato nominale con *pw*

### a. Generalità

Nel Medio Regno, la PPN è generalmente dotata di un soggetto *pw*, e segue dunque il modello  *b3k pw sš*, è un servo lo scriba. Se il contesto lo permette, si traduce questa proposizione riprendendo l'ordine dei termini propri della proposizione italiana, che è contraria a quella egizia: *lo scriba è servo*.

  
*hknw pw rn=f*  
 il suo nome è Hérou

  
*r<sup>c</sup> tm(w) pw dhwt(y)-nht pn*  
 il cosiddetto Giutynacht è Ra-Atum

La PPN è sprovvista d'esplicitazione del soggetto allorché l'elemento ch'essa indicherebbe è già stato citato, o costituisce un elemento della situazione: *io conosco questo scriba ... (contesto), è un servo; [lo scriba che è davanti a voi (situazione)], è un servo.*

  
*wsjr pw*, (chi è questo?..) è Osiride  
 ( il "chi" del contesto rende inutile una risposta sotto forma di: è Osiride, costui)

L'elemento che di solito esprime l'esplicitazione del soggetto può essere posto all'inizio della PPN sotto forma di "tematizzazione" (Lezione 49). Un nome, un pronome o un sintagma nominale possono essere posti dal locutore all'inizio della proposizione come "tema" di ciò che segue:

 *sš b3k pw, lo scriba, è un servo.* La tematizzazione è spesso introdotta da  *jr, quanto a,* forma della preposizione r (§4.1), che di solito è preferibile non tradurre.

 *jr nhḥ hrw pw jr d.t grḥ pw, l'eternità néhéḥ è il giorno; l'eternità djet è la notte*  
(*nhḥ* e *d.t* sono in tematizzazione)

Tematizzazione	Predicato	Soggetto	Esplicitazione del soggetto
	<i>b3k</i>	<i>pw</i>	<i>sš</i>
	<i>b3k</i>	<i>pw</i>	

Quando l'elemento in tematizzazione è un pronome personale, è il pronome indipendente (§ 28.1) che dev'essere utilizzato. In questo caso *jr* non si utilizza ed il soggetto della PPN è sempre  $\emptyset$ : *ntf b3k  $\emptyset$ , lett. lui, (è) un servo (ciò)* (questa costruzione sarà trattata al § 28.2, b)

La PPN con *pw* può essere preceduta dall'ausiliare d'enunciazione: *mk b3k pw sš, guarda, lo scriba è servo!* lett. *guarda, (è) un servo, ciò, lo scriba!*, *mk b3k pw, guarda è un servo!*  
(*jr*) *sš mk b3k pw, lo scriba, guarda, è un servo!*

#### Nota

Nelle numerose PPN con *pw*, il predicato è un participio perfettivo di un verbo di qualità (*diventare buono*, etc.), che si traduce generalmente con un aggettivo (§ 40.1, Rem.)

#### b. Il predicato

Il predicato della PPN può essere un nome, un pronome o un sintagma nominale.

L'impiego del nome in questa funzione non necessita ulteriori spiegazioni, essendo già stato trattato in precedenza. Per contro, l'impiego dei pronomi e del sintagma nominale come predicato necessitano di qualche precisazione (per l'utilizzo del prospettivo e dell'infinito come predicato della PPN, cfr. § 27.4

Il predicato può essere un pronome personale, nel qual caso è di un tipo particolare, detto *pronome indipendente*: *ntf pw sš, è lui, lo scriba; ntf pw, è lui.* Questo caso sarà trattato al § 28.2, a.

Il predicato può essere un pronome dimostrativo: *p3 pw sš, lo scriba è questo, lett. è questo, lo scriba; p3 pw, è questo.*



*pwy pw, (questo dio...) è questo*



*p3 pw, idem*

Quando il predicato è un sintagma nominale, si presentano due casi:

1. Il sintagma precede *pw* se è del tipo *b3k=k* (il tuo servo), *b3k pn* (questo servo), *b3k nb* (ogni servo), *p3y=k b3k* (questo servo che è il tuo), oppure *b3k (ny) nb* (il servo del signore) con omissione di *ny* (§ 8.3, c):



*b3k=k pw sš, lo scriba è uno dei tuoi servi*<sup>1</sup>



*b3k nb pw sš, lo scriba è un servo del signore*



*3h.t jt=j pw, è l'orizzonte di mio padre* (predicato del tipo *b3k [ny] nb*)

2. Se il sintagma è del tipo *b3k nfr* (nome + aggettivo), *b3k hry* (nome + nome di relazione), *b3k jmy sh.t* (nome + sintagma nominale di relazione), *b3k hn<sup>c</sup> b3k.t* (coordinazione, § 5.3), *b3k ds=f* (§ 6.4) oppure *b3k n(y) nb* con *ny* espresso (§ 8.3, b), soltanto il suo primo elemento si posiziona davanti a *pw*, il resto si mette dopo.<sup>2</sup>



*b3k pw nfr sš, lo scriba è un buon servo*



*b3k pw n(y) nb sš, lo scriba è un servo del signore*

### c. L'esplicitazione del soggetto

Come il predicato, l'esplicitazione del soggetto della PPN può essere un nome, un pronome o un sintagma nominale. Solo l'impiego di pronomi in questa funzione richiede qualche precisazione (per l'utilizzo del prospettivo e dell'infinito come esplicitazione del soggetto, cfr. § 27.4).

Si l'esplicitazione del soggetto è un pronome personale, è il pronome dipendente (§ 10.3) che dev'essere utilizzato: *b3k pw sw*, egli è servo, lett. (è) un servo, questo, (più precisamente) lui

L'esplicitazione del soggetto può essere un pronome dimostrativo, spesso al plurale nell'accezione di *questo, ciò, quello* (§ 11.4 e 27.3)

<sup>1</sup> Notare che tutti i sintagmi nominali del tipo *b3k=k* in posizione di predicato di una PPN si rende con *uno dei tuoi servi* piuttosto che *tuo servo*, dal momento che il predicato è indefinito, lett. *un servo di te*.

<sup>2</sup> Le regole sono le stesse anche quando il sintagma ha più di due elementi, es. *b3k n(y) nb pr pn*, il servo del signore di questa casa.

 *wr pw pw*, è *Ur*, questo

 *jt(=j) pw nw wsjr pw pw*, è (*mio*) *padre*, questo, è *Osiride*  
questo

### 27.3 La proposizione a predicato nominale senza *pw*

In medio egizio, la PPN senza *pw* è una costruzione ritenute “antica”. La sua sintassi è identica a quella della PPN con *pw* (§ 27.2).

In assenza di *pw*, un gruppo di parole come “*b3k sš*” è equivoco, poiché esso può corrispondere, in teoria, a *b3k ø sš*, è un servo lo scriba (PPN + esplicitazione del soggetto), oppure (*jr*) *b3k sš ø*, il servo, è uno scriba (tematizzazione senza *jr* + PPN). Il contesto, tuttavia, permette sempre di togliere quest’ambiguità; notiamo, in particolare, che **quando il primo termine di un tale gruppo di parole è un nome proprio, si tratta quasi sempre di una tematizzazione.**

 *hbs.w=j t3w n(y) ʿnh ø*, i miei abiti sono il soffio della vita (lett. *i miei abiti, ciò, sono il soffio di vita*)

In questo genere d’enunciati, si può incontrare *pw* come semplice dimostrativo, ciò che, fuori contesto, è certamente altra fonte d’ambiguità

 *spj b3 pw ʿ3 n(y) wsjr ø*, *Sépi* è questo grande ba di *Osiride*

Poco comune nell’insieme, la PPN senza *pw* resta pertanto, in medio egizio, maggioritaria in cinque casi principali<sup>3</sup>.

1. Se il predicato è un nome proprio e l’esplicitazione del soggetto un sintagma del tipo *rn=f*, il *suq nqme*, o *rn n(y) b3k*, il nome del servo: *ʿnhw ø rn=f*, il suo nome è *Ankhu*, lett. è *Ankhu*, cioè, (più precisamente) il nome di lui (l’impiego di *pw* è possibile ma rarissimo).
2. Se la PPN è preceduta da una tematizzazione senza *jr* comprendente almeno un nome ripetuto nel predicato: (*jr*) *b3k=f b3k=j ø*, il suo servo è (lett. è ciò) uno dei miei servi.
3. Se l’esplicitazione del soggetto è un pronome dimostrativo plurale (*nn*, *nw*, *nf*, etc.): *b3k ø nn*, questo è un servo, lett. è un servo, cioè, questo. Come nella PPN con *pw*, quando il predicato è un sintagma nominale del tipo *b3k n(y) nb* con *n(y)* espresso, il pronome dimostrativo si posiziona tra *b3k* e *ny* (§ 27.2, *b*).

<sup>3</sup> Senza contare i casi delle proposizioni negative, tutte formate sul modello di PPN senza *pw* (§ 27.1, Nota 1)

4. Se la PPN è sprovvista d'esplicitazione del soggetto e preceduta da un pronome indipendente in tematizzazione, caso estremamente frequente che sarà trattato a § 28.2, *b*.
5. Con la costruzione *n(y) ∅ b3k*, che sarà trattata a § 28.3.

Gli altri casi nei quali si constata, in medio egizio, l'impiego preferenziale od obbligatorio della PPN a soggetto  $\emptyset$  sono i seguenti (li menzioniamo qui in anticipazione e li riprenderemo al momento opportuno):

- ✚ quando il predicato è un participio e l'esplicitazione del soggetto un pronome dipendente;
- ✚ quando la PPN assume un valore argomentativo (§ 50.2);
- ✚ quando il predicato è un pronome interrogativo (§ 54.1; l'impiego di *pw* è più raro di quello di  $\emptyset$  ed associato a certi pronomi interrogativi specifici.

## 27.4 Il prospettivo e l'infinito nella PPN

In quanto forme nominali del verbo (§ 22.1), l'infinito ed il prospettivo, così come le loro controparti negative con *tm* (§ 25.1, *a*), possono assumere, in una PPN con soggetto  $\emptyset$ , la funzione di predicato o di esplicitazione del soggetto<sup>4</sup>: *wnm pw bw.t=j*, *la mia abominazione è mangiare*, lett. *è mangiare*, *ciò, la mia abominazione* (infinito come predicato); *bw.t=j pw wnm*, *mangiare è la mia abominazione*. lett. *è la mia abominazione*, *ciò, mangiare* (infinito come esplicitazione del soggetto), etc.

Le forme verbali così impiegate possono essere dotate di complementi oggetto e di complementi circostanziali. Quando sono nella posizione di predicato, e *pw* è presente, il loro complemento oggetto si posiziona normalmente prima di *pw* e il complemento circostanziale dopo: *wnm d3b.w pw hr nh.t bw.t=j*, *la mia abominazione è mangiare dei fichi sotto il sicomoro*, lett. *è mangiare dei fichi sotto il sicomoro, la mia abominazione*.

Oltre al prospettivo e all'infinito, segnaliamo che la forma nominale imperfettiva di *jwt*, *venire*, scritta *jwt(w)=f* (§ 36.2), s'impiega come predicato della PPN con *pw* nel colofone, cioè la formula che può segnalare la fine di un manoscritto, indicando eventualmente che si tratta di una copia e precisare l'identità del copista o dell'autore.



<sup>4</sup> Il prospettivo, antico o recente, assume la funzione d'esplicitazione dello  $\emptyset$  nelle negazioni antiche e recenti del prospettivo (§ 19.1), che csono sintatticamente delle PPN: *n ∅ wnm(w)=f*, lett. *(è) inesistente, ciò, che egli mangi*.

*jw(w)=f pw (m) h3.t=f ph(.wy)=fy mj gmy.t m sš*<sup>5</sup>

*È (così) che esso (il documento) deve andare dal suo inizio alla sua fine, come ciò che è stato trovato in scrittura.  
Cela est arrivé (ainsi), du début jusqu'à la fin, comme ce qui se trouve (ici consigné) par écrit.*

Questa formula è frequentemente ridotta a *jw(w)=f pw*. Nella sua forma completa o abbreviata, la =f di *jw(w)=f* può essere sostituita da =s, senza cambiamento di significato. Il pronome suffisso =f riferisce al testo che precede, implicitamente designato da una parola maschile tipo *sš*, *scritto*; sotto forma di =s, si riferisce ad un collettivo tipo *questo, quello, questa cosa*.

## 27.5 L'espressione *nfr pw*

Segnaliamo, infine, l'espressione  *nfr pw*, che è strutturata come una PPN e nella quale *nfr* è un nome che significa *una cosa perfetta, finita*, da cui *finito, assente*. L'espressione possiede, di fatto, un senso negativo che si può tradurre *niente, neppure*.

  
*nfr pw, fine*

(lett. [questo testo] è una cosa finita)



*nfr pw jr=j s.t, neanche per sogno che io lo faccia*  
(lett. è una cosa finita, che io lo faccia)

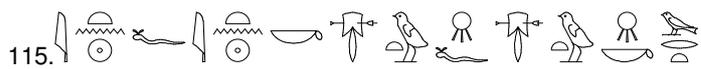
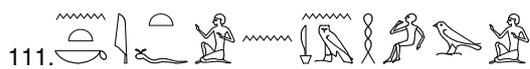
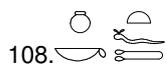
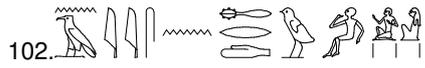
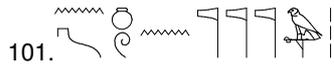
<sup>5</sup> *jw(w)=f pw (m) h3.t=f (r) ph(wy)=fy mj gmy.t m sš*, lett. è (così) che venire esso (il documento) dall'inizio di lui alla fine di lui come ciò che è stato trovato nella scrittura;

*jw(w)=f*, forma nominale imperfettiva (Grandet-Mathieu, *EH* 36.2) di *jwj*, venire;

(*m*) *h3.t=f (r) ph(wy)=fy*, lett. dal suo avanti di...al suo dietro di (Grandet-Mathieu, *EH* 6.7, Rem. c);

*gmy.t*, lett. ciò che è stato trovato, participio passivo perfettivo con significato di collettivo o astratto (Grandet-Mathieu, *EH* 41.1 e .2)







## Lezione 28

### 28.1 Pronome indipendente

Quando la PPN ha per predicato un pronome personale o è preceduta da un pronome personale in tematizzazione, è utilizzato un pronome particolare, chiamato *pronome indipendente*.

#### RECENTE

maschile

femminile

1s <b>jnk</b>				
2s <b>ntk</b>				<b>ntt, ntt</b>
3s <b>ntf</b>				<b>nts</b>
1p <b>jnn</b>				
2p <b>ntn, ntn</b>				
3p <b>ntsn</b>				

#### ANTICO

maschile

femminile

2s <b>twt, twt</b>				<b>tmt</b>
3s <b>swt</b>				<b>stt</b>

### 28.2 Pronome indipendente e PPN

- a) *il pronome indipendente è predicato di PPN*  
 sul modello di *b3k pw sš*  
*ntf pw sš* *è lui, lo scriba.*  
*ntf pw* *è lui.*

La presenza di **pw** è *obbligatoria*.

Il pronome più utilizzato è **jnk**.



*jnk pw šw jt ntr.w*  
sono io, Sciù, il padre degli dei.

### Nota

L'esplicitazione del soggetto può essere un participio (§ 40.1): *ntf pw wnm(w)*, è lui, colui che mangia. La presenza di *pw* permette di distinguere questa costruzione dalla PPN con tematizzazione *ntf wnm(w) ø*, egli è uno che mangia, e dalla PPN argomentativa *ntf ø wnm(w)*, è lui che mangia (§ 50.2), in cui *pw* non è mai utilizzato.

### b) il pronome indipendente è in tematizzazione davanti alla PPN (*ntf b3k ø*)

Il pronome indipendente è estremamente frequente in tematizzazione davanti ad una PPN il cui soggetto è sempre  $\emptyset$ , secondo il modello (*jr*) *sš b3k ø* (§ 27.3): *ntf b3k ø*, egli, (è) un servo (questo). La proposizione non comporta mai l'esplicitazione del soggetto, e l'assenza di *pw* permette di distinguere questa costruzione da quelle citate sopra in nota.

*jnk r<sup>c</sup>-tm(w) ø, io, (sono) Ra-Aton (questo).*



*jt=j pw gbb mw.t=j pw nw.t jnk pw jnk wsjr ø*  
*Gebb è mio padre, Nut è mia madre, questo io sono: sono Osiride.*  
*(associazione delle due costruzioni ntf pw e ntf b3k ø)*

Le autobiografie dei notabili, comportano frequentemente delle sequenze di PPN a soggetto  $\emptyset$  precedute, come “fattore comune” da **un solo** pronome indipendente, in tematizzazione.

*ntk jt ø n(y) nmh hj ø n(y) h3r.t, tu sei un padre per l'orfano, un marito per la vedova.*

### Note

1. Il predicato di una PPN preceduto da un pronome indipendente in tematizzazione può essere un participio *ntf wnm(w) ø*, egli è uno che mangia

*jnk rh(w) w3.t=f, io sono uno che conosce il suo cammino*

Questa costruzione si distingue per l'assenza di *pw*. Ma è all'apparenza identica alla PPN argomentativa *ntf ø wnm(w)*, in cui il pronome indipendente è il predicato, e il cui senso è differente: è lui che mangia

2. Nelle autobiografie dei notabili, s'incontra qualche esempio di citazione al discorso diretto impiegato come predicato della PPN, sul modello *jnk b3k*  $\emptyset$ .

*jnk mr=f nfr.t msd=f dw.t-qd*  $\emptyset$ , io sono uno (di cui si dice): "egli ama il bene e detesta la malvagità di carattere (lett.io, sono uno "egli ama il bene e detesta la malvagità di carattere!")"

### 28.3 La costruzione *n(y) nh.t b3k*

Per esprimere una relazione d'attribuzione tra un soggetto ed un predicato, l'egizio ricorre a delle PPA in cui il predicato è introdotto dalla preposizione *n*, *a*, *per*: *jw nh.t n b3k*, un sicomoro appartiene al servo; *jw*  $\emptyset$  *n=f nh.t*, un sicomoro gli appartiene, lett. ciò è a lui, un sicomoro.

Per esprimere l'attribuzione in modo assoluto, *un sicomoro appartiene (per definizione) al servo*, l'egizio utilizza una PPN a soggetto  $\emptyset$ , il cui predicato è costituito da un nome di relazione *n(y)* (§ 8.3) e da un nome, pronome dipendente o sintagma nominale: *n(y) b3k*, lett. uno del servo; *n(y) sw*, uno di lui. Questi elementi sono separati tra loro dal soggetto  $\emptyset$  e dalla sua esplicitazione:

*n(y)  $\emptyset$  nh.t b3k*, il sicomoro appartiene al servo, lett. è **uno del servo**, il sicomoro

*n(y)  $\emptyset$  nh.t sw*, il sicomoro gli appartiene, lett. è **uno di lui**, il sicomoro

Se l'esplicitazione del soggetto è un pronome, dev'essere usato il pronome dipendente

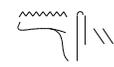
*n(y)  $\emptyset$  s.t b3k*, esso appartiene al servo, lett. è **uno del servo**, esso (=il sicomoro)

*n(y)  $\emptyset$  s.t sw*, esso gli appartiene, lett. è **uno di lui (=il servo)**, esso (=il sicomoro)

<i>inizio del predicato</i>	<i>soggetto</i>	<i>esplic. del soggetto</i>	<i>séguito del predicato</i>
<i>n(y)...</i>	$\emptyset$	sostantivo sintagma nominale pronome dipendente	...sostantivo ...sintagma nominale ...pronome dipendente
2		1	3

I numeri indicano l'ordine di traduzione degli elementi della proposizione

- se il pron. dipendente che esplicita  $\emptyset$  è di 1<sup>a</sup> (*wj*) o di 3<sup>a</sup> persona (*sw*, *s.y*, *sn*) si trovano grafie che impiegano bilitteri [*n(y)* + prima lettera del pronome]:

 *n(y)-wj*,  *n(y)-sw*,  *n(y)-s.y* ecc.

l'uso di tali bilitteri indica una pronuncia con *una sola emissione di voce*, perciò si usa il *trattino* d'unione in traslitterazione.





2. Essi inquadrano solo il primo elemento del sintagma se esso è del tipo *b3k n(y) nb<sup>1</sup>: n b3k js pw n(y) nb sš*, *lo scriba non è servo del padrone*.

Come la PPN positiva, la negazione della PPN può essere preceduta d'ausiliari d'enunciazione.

*mk n rnp.t js ø n3 n(y).t b3g jn s hr nb=f hr jt=f hr sn=f*  
*guarda, non è un anno dove uno si debba mostrare pigro verso il suo padrone, suo padre o suo fratello* (lett. ... un anno di diventare pigro, da parte di un uomo...)

(l'esplicitazione del soggetto è il pronome dimostrativo *n3*; *b3g* è un infinito retto da *n(y)* [8.3, *b*, Rem. 2], e dotato d'agente nominale, *s*, *uomo*, introdotto dalla preposizione *jn*)

### 29.3 Pronome indipendente e negazione della PPN

Le controparti negative delle PPN aventi come predicato un pronome indipendente (*ntf pw sš*, *è lui, lo scriba*; *ntf pw*, *è lui* [28.2, *a*]) seguono i modelli *n ntf js pw*, *non è lui, lo scriba*, e *ntf js pw*, *non è lui*. Queste costruzioni sono raramente attestate.

Sono più numerosi gli esempi delle controparti negative del tipo *ntf b3k ø*, *egli è servo*, lett. *lui, è un servo*, in cui il pronome indipendente è in tematizzazione davanti ad una PPN. Gli elementi della negazione *n...js* inquadrano quest'ultimo, e **non il predicato della proposizione negata**: *n ntf js b3k ø*, *egli non è servo*, lett. *lui, non è un servo*.

*n jnk js w3d ø*, *io non sono un amuleto* (lett. *io, non sono...*)  
*n ntk js s ø*, *tu non sei un uomo* (lett. *tu, non sei...*)

### 29.4 Sequenze di PPA e di PPN (positive e negative)

I testi egizi possono comportare delle sequenze di PPA e PPN, positive e negative.

*jnk šw hr=j m hḏ-wr.t*, *io sono Sciù e il mio viso è (quello di) Hedjuret*.

Quando PPN e PPA sono associate, si percepisce frequentemente tra loro l'esistenza di un rapporto dalla causa (PPN) all'effetto (PPA): enunciando una verità generale, la PPN pone il principio di cui la PPA enuncia un'applicazione. In traduzione, questo rapporto di causa – effetto si può concretare sia nella PPN per mezzo di: *in effetti, perché, dal momento che, dato che*, etc.; sia nella PPA per mezzo di: *dunque, di conseguenza*, etc.

*jw dnj.wt n msw.t=j jnk tm(w)*, *ci sono delle porzioni per la mia cena, perché sono Atum*

<sup>1</sup> Qualche eccezione si spiega come degli errori dello scriba. Noi non conosciamo (finora) degli esempi di negazione della PPN di cui il predicato sia un sintagma del tipo *b3k nfr* (nome + aggettivo).



*sdm (j)r=k n=j ḥ3ty-<sup>c</sup> jnk šw(w) <m> ḥ3w, ascoltami, dunque, governatore, perché io sono esente (lett. stato vuotato<sup>2</sup>) da esagerazione (Naufrago, 12-13)*

Nelle due sequenze precedenti, la PPN è in seconda posizione; ma può anche essere in prima posizione.

Quando la PPN compare in seconda posizione, il rapporto causa-effetto può essere accentuato dalle particelle enclitiche *wnn.t* o *js* (§ 20.6).

*s<sup>c</sup>nh=j ḥdd.w ḥf3.wt ḥr(y).w s3 gb jnk wnn.t <sup>c</sup>nh ø ḥr(y) nw.t*  
*io farò vivere la cacciagione d'acqua ed i serpenti che sono sul dorso di Gheb, perché io sono il Vivente che è sotto Nut (vale a dire il defunto assimilato ad Osiride)*

---

<sup>2</sup> *šw(w)* è un participio passivo perfettivo (§ 41.1)

## LEZIONE 30

### 30.1 L'accompli

In opposizione al *non-accompli* (§ 14.1), si dà il nome d'*accompli* alle costruzioni grammaticali che servono a descrivere un'azione finita: *il gatto ha mangiato = ha finito di mangiare*.

Queste costruzioni contengono in egiziano, come in italiano, un verbo dall'aspetto *accompli* (*ha mangiato*). Ricordiamo che *aspetto* e *tempi* sono due nozioni distinte; esiste un presente, un passato ed un futuro dell'*accompli* (§ 30.3, 31.1, 32.1, c)

- *accompli presente*    *il gatto ha mangiato (= ha finito di mangiare)*
- *accompli passato*    *il gatto aveva mangiato (= aveva finito di mangiare)*
- *accompli futuro*    *il gatto avrà mangiato (= avrà finito di mangiare)*

Per i verbi transitivi, l'italiano distingue due tipi d'*accompli*, attivo e passivo, le cui caratteristiche sono:

- *accompli attivo*: il soggetto della proposizione è l'agente dell'azione (il gatto ha mangiato), e la costruzione può essere dotata di complemento oggetto, vale a dire dell'espressione del paziente (chi subisce l'azione) (*il gatto ha mangiato il topo*);
- *accompli passivo*: inversamente, il soggetto della proposizione è il paziente dell'azione (il topo è stato mangiato), e la costruzione può essere dotata di un complemento che esprime l'espressione dell'agente (*il topo è stato mangiato dal gatto*).

I verbi intransitivi hanno soltanto una forma d'*accompli*, senza complemento oggetto né complemento d'agente. Il motivo è che con questi verbi il soggetto della proposizione esprime indistintamente l'agente ed il paziente dell'azione: *il gatto* (agente-paziente) è *uscito*.

### 30.2 L'accompli egizio ed il perfetto

In egizio l'*accompli* è espresso, come il *non-accompli* e l'*oristo*, sul modello della PPA con lessema verbale (Lezioni 14-17). Il suo predicato è una forma circostanziale del verbo, che non è introdotta da una preposizione e che noi chiameremo *perfetto*<sup>1</sup>.

Indica. d'enunciazione	Soggetto	Predicato
<i>jw</i>	Nome Pronome Sintagma nominale	Perfetto

<sup>1</sup> Questa forma è la realizzazione egizia del perfetto o *accompli* semitico, come testimoniano le sue desinenze personali. La forma *wnm=f* che serve da predicato all'*oristo* (§ 17.1) è anch'essa una forma circostanziale del verbo.

Il perfetto è dotato di desinenze personali specifiche che s'accordano in genere e numero con il soggetto (§ 30.3, b)

### Morfologia del perfetto

La =w è la desinenza di 3<sup>a</sup> pers. maschile del perfetto; è messa tra parentesi perché raramente scritta

- i verbi forti hanno la forma della loro radice:  $\text{𓂏𓂛𓂛}$  *wnm*, mangiare, fa  $\text{𓂏𓂛𓂛}$  *wnm(=w)*;

- i verbi deboli si scrivono senza la loro ultima consonante -j o -w:  $\text{𓂏𓂛}$  *prj*, uscire, fa  $\text{𓂏𓂛}$  *pr(=w)*;

- tra gli *anom.*,  $\text{𓂏𓂛}$  *jjj*, venire, fa  $\text{𓂏𓂛}$  *jj(=w)* o  $\text{𓂏}$  *j(=w)*;  $\text{𓂏𓂛}$  *rdj*, mettere, fa  $\text{𓂏𓂛}$  *rd(=w)* o  $\text{𓂏}$  *d(=w)*;

- i verbi geminati non presentano la duplicazione:  $\text{𓂏𓂛𓂛}$  *m33*, vedere, fa  $\text{𓂏𓂛}$  *m3(=w)*.

Dal punto di vista semantico, il perfetto esprime lo stato risultante al termine del compimento di un'azione: *essente/essendo stato mangiato*, *essente/essendo uscito*. Tutte le proposizioni egizie all'accompli hanno dunque un significato letterale secondo il senso del verbo che contengono:

- *dei fichi sono (essenti/essendo) stati mangiati* (verbo transitivo);
- *egli è (essente/essendo) uscito* (verbo intransitivo).

Come si vede, l'accompli egizio degli intransitivi equivale al passato prossimo italiano (*egli è uscito*), ma l'accompli dei transitivi corrisponde al passato prossimo passivo italiano (*fichi sono stati mangiati*): il suo valore è intrinsecamente passivo, il suo soggetto designa sempre il paziente dell'azione. Per esprimere l'equivalente dell'accompli attivo (passato prossimo italiano: *egli ha mangiato dei fichi*), l'egizio utilizza una costruzione analoga a quella del nostro passato prossimo passivo con complemento d'agente: *dei fichi sono stati mangiati da lui*.

Italiano			Egizio		
soggetto	predicato	compl.oggetto	soggetto	predicato	compl. d'agente
egli (agente)	ha mangiato	dei fichi (paziente)	dei fichi (paziente)	sono stati mangiati	da lui (agente)

Per i verbi transitivi, noi chiameremo la costruzione *ju* + soggetto + perfetto accompli non-agenziale quand'esse non presentano il complemento d'agente (*dei fichi sono stati mangiati*), e accompli agenziale quand'esse ne sono provviste (*dei fichi sono stati mangiati da lui*). Per i verbi

intransitivi, non esiste che una sola costruzione, l'accompli degli intransitivi (*egli è uscito*). A tutte queste costruzioni possono essere aggiunti dei complementi circostanziali.  
 L'accompli agenziale egizio equivale contemporaneamente al nostro passato prossimo attivo e passato prossimo passivo con agente. L'accompli non-agenziale corrisponde al nostro passato prossimo passivo senza agente<sup>2</sup>. L'accompli degli intransitivi è come il nostro passato prossimo attivo.

**Accompli**

(Passato prossimo italiano)

Attivo dei transitivi

*egli ha mangiato dei fichi*

Passivo dei transitivi con agente

*dei fichi sono stati mangiati da lui*

Passivo dei transitivi senza agente

*dei fichi sono stati mangiati*

Intransitivi

*egli è uscito*

**Accompli egizio**

Agenziale

*dei fichi sono stati mangiati da lui*

Non-agenziale

*dei fichi sono stati mangiati*

Intransitivi

*egli è uscito*

**30.3 L'accompli non-agenziale**

**a. L'accompli non-agenziale a soggetto nominale**

L'accompli non-agenziale a soggetto nominale segue il modello della PPA (*jw* + soggetto + predicato).

Due sono le costruzioni possibili: una in cui il soggetto (nome o sintagma nominale) figura tra *jw* ed il predicato; l'altra, più frequente, in cui al posto del soggetto c'è il pronome dimostrativo  $\emptyset$ , *ciò*, *questo*, etc. (§ 4.2), esplicitato dopo il predicato da un nome o da un sintagma nominale.

	Ind. d'enunc.	soggetto	predicato	esplicitazione del soggetto
1	<i>jw</i>	<i>d3b.w</i>	<i>wnm(=w)</i>	=====
2	<i>jw</i>	$\emptyset$	<i>wnm(=w)</i>	<i>d3b.w</i>

<sup>2</sup> L'egizio non possiede l'equivalente del passivo del presente immediato: (*nel momento in cui io parlo*) *dei fichi sono mangiati*. Solo l'aoristo possiede uno pseudo-passivo in *=tw*

La prima costruzione si traduce sempre: *dei fichi sono stati mangiati*. Il contesto impone, talvolta, la stessa traduzione della seconda, che significa lett. *ciò è stato mangiato, dei fichi*; ma sarebbe preferibile renderla con *è stato mangiato dei fichi/il a été mangé des figues* (traducendo “ça” con l’impersonale francese “il”) oppure con *si è mangiato dei fichi/on a mangé des figues* (accompli attivo con soggetto impersonale francese “on”) (l’utilizzo di “il” potrebbe essere ambiguo perché in francese è sia pronomi personale soggetto di III persona maschile singolare, sia soggetto impersonale). La desinenza =w di cui è dotato il verbo è quella di III persona maschile singolare o plurale del perfetto, che s’accorda con il soggetto, ma raramente scritta.

Secondo il contesto o la situazione, il soggetto  $\emptyset$  può non essere esplicitato; in questo caso equivale a *ciò, questo, quello, questa cosa*, etc.: es.  $\int^e \leftarrow jw \emptyset jr(=w)$ , *questo/ciò è stato fatto*

Nella costruzione a soggetto  $\emptyset$ , il complemento d’attribuzione pronominale risale all’inizio della proposizione vicino il più possibile al verbo e, dunque, precede l’esplicitazione del soggetto; il complemento d’attribuzione nominale si posiziona dopo.

$jw \emptyset rd(=w) d3b.w n b3k$   
*sono stati dati dei fichi al servo*

$jw \emptyset rd(=w) n=f d3b.w$   
*sono stati dati a lui dei fichi (gli sono stati...)*

Il prospettivo, l’infinito e le loro controparti negative (§ 22.1) possono esplicitare il soggetto  $\emptyset$  di un verbo operatore all’accompli.

- $jw \emptyset rd(=w) wnm=f$ , lett. *ciò è stato fatto, che io mangi*;
- $jw \emptyset rd(=w) wnm$ , lett. *ciò è stato fatto, mangiare*.

Per esprimere il passato e il futuro dell’accompli non-agenziale, è sufficiente sostituire l’ausiliare d’enunciazione  $jw$  con le forme  $wn$  e  $wnn$  del verbo ausiliare  $wnn$  (§ 11.1).

$wnn s3w=f ts(=w) r hh=k$ , *il suo amuleto sarà attaccato alla tua gola*

#### Note

1. La presenza del soggetto  $\emptyset$  nell’accompli è dimostrata. per esempio, dalla comparazione di questi due passaggi dello stesso testo (H. Goedicke, *The Report about the Dispute of a Man with his Ba*, Papyrus Berlin, 3024, Baltimore et Londres, 1970, 5, 6):

$jw n3 wr(=w) r=j m-mjn$   
*ciò mi è troppo faticoso oggi*  
 (lett. *ciò è grande più di me oggi*)

$jw gr.t \emptyset wr(=w) r ^b^c$   
*ed è più faticoso di quanto non si sapesse (il) gridare*  
 (lett. *e ciò è grande rispetto a gridare*)

2. Gli esempi in cui un complemento d’attribuzione nominale ( $n b3k$ ) precede l’esplicitazione del soggetto, si spiega con la sostituzione di un nome proprio, nella copia di un testo, al posto di un pronomi personale (che compariva nell’originale).

3. Esiste almeno un esempio di costruzione  $jw \ b3k \ \emptyset \ wnm(=w) \ d3b.w=f$ , *il servo, ciò è stato mangiato, i suoi fichi*, invece di  $jw \ \emptyset \ wnm(=w) \ d3b.w \ n(y) \ b3k$ , *ciò è stato mangiato, dei fichi del servo*. Questa costruzione serve ad evidenziare, citandolo all'inizio della proposizione, il "possessore del paziente" (ovvero di chi subisce l'azione).

$jw \ hr \ \emptyset \ rd=w \ n=f \ jr.t=f$ , lett. *Horus, ciò è stato reso a lui il suo occhio*

### ***b. L'accompli non-agenziale a soggetto pronominale***

L'accompli non-agenziale a soggetto pronominale si costruisce sul modello  $jw=sn \ wnm(=w)$ , *essi (= dei fichi) sono stati mangiati*. Il perfetto è dotato di desinenze personali specifiche, che s'accordano in genere, in numero e nella persona con il pronome soggetto. Come per i pronomi suffissi, queste desinenze s'aggiungeranno al perfetto, in traslitterazione, per mezzo del segno =<sup>3</sup>. Alla III persona maschile singolare ed alla III persona plurale, la desinenza è raramente scritta.

---

<sup>3</sup> Queste desinenze sono quelle del perfetto delle lingue semitiche; cfr. S. Moscati, *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages*, 3<sup>a</sup> ed., Wiesbaden, 1980, § 16.37.

## Désinences personnelles du parfait

		Masc.	Fém.
Sing.	1	=kw ou  =k(w)	=kw
	2	=tj,  =t(j) ou  =t(j)	
	3	=w ou  =y	=tj,  =t(j) ou  =t(j)
Plur.	1	=wn ou  =yn	
	2	=tywny,  =tywn(y) ou  =tywnw	
	3	=w ou  =y	
Duel	3	=wy	=ty

### Remarques

■ 1. Les désinences en =t(j) (2<sup>e</sup> pers. sing. et 3<sup>e</sup> pers. fém. sing.) précèdent le déterminatif du verbe si celui-ci en possède un. Il en va de même pour celles en =w et =y (3<sup>e</sup> pers. masc. sing. et 3<sup>e</sup> pers. plur.). Toutes les autres désinences suivent normalement le déterminatif.

■ 2. 1<sup>er</sup> pers. sing. — La forme la plus fréquente est . Le signe , qui est un déterminatif, peut s'écrire aussi , ou , ainsi que et pour les dieux et les rois, et pour les morts divinisés.

■ 3. 2<sup>e</sup> et 3<sup>e</sup> pers. sing. — Les désinences masc. et fém. de la 2<sup>e</sup> pers. sing. sont identiques à celles de la 3<sup>e</sup> pers. fém. sing. Les désinences =tj, =t(j), =t(j) disparaissent généralement, par assimilation, dans les verbes dont la racine se termine par t, comme m(w)t, mourir.

■ 4. 3<sup>e</sup> pers. masc. sing. et plur. — La désinence =w est rarement écrite. Au ME, elle évolue en =w ou =y, où l'ancienne notation w subsiste, par graphie historique, à côté de la notation récente =y. Cette forme =f(w)y est fréquente à l'accompli exclamatif des verbes de qualité (§ 32.2, a). Dans les verbes inf. en j final, =w, sous l'influence de ce phonème, peut se changer en =y (cf. ci-dessous, 5). Pour un verbe comme jrj, faire, on rencontrera donc jr(=w), jr=w et jr=y.

5. 1<sup>er</sup> pers. plur. — Nel Medio Egizio, la desinenza evolve in =wn, per grafia storica. Nei verbi 3. inf. con -j finale, sotto l'influenza di questo fenomeno, =wn diventa =yn (cfr. sopra n. 4).

6. Duale — Il duale del perfetto è generalmente sostituito dal plurale.

### Accordo delle desinenze del perfetto con il soggetto

Singolare	Plurale
1 <i>jw=j wnm=kw, io sono stato/a mangiato/a</i>	1 <i>jw=n wnm=wn, noi siamo stati/e mangiati/e</i>
2 <i>jw=k wnm=tj, tu sei stato mangiato</i> <i>jw=f wnm=tj, tu sei stata mangiata</i>	2 <i>jw=tn wnm=tywny, voi siete stati/e mangiati/e</i>
3 <i>jw=f wnm(=w), egli è stato mangiato</i> <i>jw=s wnm=tj, essa è stata mangiata</i>	3 <i>jw=sn wnm(=w), essi/e sono stati/e mangiati/e</i>

Notare la distinzione, alla III pers. sing. tra =w (masc.) e =tj (fem.). Notare anche che la desinenza =tj è identica alla II pers. sing. (mas. e fem.), ed alla III pers. fem. sing.

*jw=f sspd(=w) m bw nb nfr, esso è rifornito (lett. è stato) di ogni sorta di cose buone*

*jw=j 3tp=kw hr m3{r}j, io sono prostrato da disgrazie (lett. io sono stato caricato sotto la disgrazia)*

*jw=s gp=t(j) m sb3.wt, essa è stata coperta di stelle (dipinte)*

*wn=k d=t(j) n=f hr rmn.wy=f, tu eri stato messo per lui sulle sue due spalle*

#### Note

1. Quando il soggetto d'un accompi è =j, esso è talvolta assente: *jw wnm=kw*.

In luogo di *jw=sn wnm(=w)*, si può incontrare una costruzione molto rara in cui il soggetto pronominale è rappresentato da  $\emptyset$ , esplicitato in seguito dal pronome dipendente: *jw  $\emptyset$  wnm(=w) sn*, lett. *ciò è stato mangiato, essi/e*;

*jw  $\emptyset$  hs=y (w)j*, lett. *ciò è stato felicitato, me*. Qui, =y, desinenza di III pers. dell'accompi dei verbi deboli in -j, e la w del pronome dipendente wj si confondono, dando a quest'ultimo l'apparenza del pronome suffisso =j.

### 30.4 L'accompi non-agenziale esclamativo e il prospettivo dell'accompi non-agenziale

#### a. L'accompi non-agenziale esclamativo

Come le altre costruzioni della PPA, l'accompi non-agenziale possiede una forma esclamativa con l'ellisse di *jw* (§ 10.1): *d3b.w wnm(=w), dei fichi sono stati mangiati!*;  *$\emptyset$  wnm(=w) d3b.w, sono stati mangiati dei fichi/si sono mangiati dei fichi!*

$n3\ tm(=w)$ , è completo!, lett. *ciò è stato completato!*

$\emptyset\ hw(=w)\ mh=k$ , ti è stato evitato di annegare, lett. *ciò è stato impedito che tu annegassi!* ( $hwj$ , verbo operatore, con un prospettivo come esplicitazione del soggetto  $\emptyset$ ).

La proposizione si può ridurre ad una sola parola se non c'è l'esplicitazione dl soggetto

$\emptyset\ jr(=w)$ , fatto! lett. *ciò è stato fatto!* (annotazione a margine di un documento amministrativo)

L'accompli non-agenziale esclamativo può essere preceduto da  $mk$  (§ 10.2); se il soggetto è un pronome personale, dev'essere usato un pronome dependente.



$mk\ \emptyset\ w\dot{d}(=w)\ sw^c b=k\ p3\ r(3)-pr\ n(y)\ 3bdw$ , guarda, ti è stato ordinato di pulire il tempio d'Abydos!  
lett. *guarda, è stato ordinato che tu pulissi ...* (con una forma prospettiva come esplicitazione del soggetto)

### ***b. Il prospettivo dell'accompli non-agenziale***

Esistono esempi d'accompli non-agenziale ch'esprimono un desiderio, un augurio, e sono preceduti dall'ausiliare d'enunciazione  $h3$  (§ 23.2, e):  $h3\ d3b.w\ wnm(=w)$ , *possano dei fichi essere mangiati!*;  $h3\ \emptyset\ wnm(=w)\ d3b.w$ , *che dei fichi siano mangiati!* Il valore di quest'enunciazioni implica ch'esse sono precedute da un prospettivo in ellisse dell'ausiliare  $wnm$ , che serve a convertirle in prospettivo autonomo (§ 23.3).

$h3\ t3\ mh(=w)\ m\ mjt(w).w=f$ , *ah! se la terra fosse riempita dei suoi simili!*

\*\*\*\*\*

## Lezione 31

### 31.1 L'accompli agenziale

L'accompli agenziale si distingue dal non-agenziale per l'aggiunta di un complemento d'agente (*dei fichi sono stati mangiati da lui*). Si traduce, di solito, con un accompi attivo dei verbi transitivi italiano. Se è un nome o un sintagma nominale, l'agente può essere citato alla fine dell'enunciato, introdotto dalla preposizione *jn*, da, *da parte di*: *dei fichi sono stati mangiati dal servo*, oppure *sono stati mangiati dei fichi dal servo*.

ind. d'enunc.	soggetto	predicato	esplic. soggetto	compl. d'agente
1. <i>jw</i>	<i>d3b.w</i>	<i>wnm(=w)</i>	-----	<i>jn b3k</i>
2. <i>jw</i>	∅	<i>wnm(=w)</i>	<i>d3b.w</i>	<i>jn b3k</i>

Nella seconda costruzione, tuttavia, il complemento d'agente si posiziona molto spesso direttamente dopo il predicato; in questo caso, *jn* è abbreviato in *n*, che s'aggiunge al perfetto per mezzo di una *tilde* (~) in traslitterazione<sup>1</sup>. Questa costruzione è la sola possibile quando l'agente è un pronome personale.

ind. d'enunc.	soggetto	predicato	compl. d'agente	esplic. soggetto
<i>jw</i>	∅	<i>wnm(=w)</i>	$\frac{\sim(j)n b3k}{\sim(j)n=f}$	<i>d3b.w</i>

Per alleggerire la traslitterazione, di solito non si cita il soggetto ∅, né la desinenza del perfetto: *jw wnm~n=f d3b.w*, *egli ha mangiato dei fichi*, invece di *jw ∅ wnm(=w)~(j)n=f d3b.w*, lett. *ciò è stato mangiato da lui, dei fichi* (qualora quanto sopra appaia, è solo per fini didattici).

Quando l'esplicitazione del soggetto è un pronome personale, esso assume la forma del pronome dipendente: *jw wnm~n=f sn*, *egli li ha mangiati*, lett. *ciò è stato mangiato da lui, essi*<sup>2</sup>.

Il pronome dipendente risale verso l'inizio della proposizione, il più possibile vicino al verbo: esso si posiziona tra ~n e l'agente se quest'ultimo è un nome: *jw wnm~n sn b3k*, *il servo li ha mangiati*.

Il complemento d'attribuzione pronominale (*n=f*) risale anch'esso il più possibile vicino al verbo:

<sup>1</sup> Abbiamo già incontrato *jn* dopo il prospettivo (§ 23.2, c), e ridotto a *n* nella negazione dell'aooristo *n wnm~n=f* (§ 18.2) e dopo l'imperativo (§ 24.2, b).

<sup>2</sup> Quando l'agente è il pronome personale suffisso =j, e l'esplicitazione del soggetto il pronome dipendente *wj*, il primo è praticamente sempre omissso: *jw m3~n(=j) wj*, *io mi sono visto*, lett. *ciò è stato visto da me, me*.

1. esso precede in tutti i casi l'esplicitazione del soggetto: *jw rd~n=f n=f d3b.w*, *egli gli ha dato dei fichi*; *jw rd~n=f n=f sn*, *egli glieli ha dati* (lett. *egli ha dato a lui essi*);
2. esso si posiziona tra  $\sim n$  e l'agente se quest'ultimo è un nome: *jw rd~n n=f b3k d3b.w*, *il servo gli ha dato dei fichi*.

In tutti i casi, il complemento d'attribuzione nominale rimane al posto normale del complemento circostanziale, ovvero alla fine dell'enunciato.

Il prospettivo, l'infinito e le loro controparti negative (§ 22.1 e 25.1) possono assumere la funzione d'esplicitazione del soggetto  $\emptyset$  di un verbo operatore all'accompli agenziale.

- *jw  $\emptyset$  rd~n=f wnm=j d3b.w*, *egli mi ha fatto mangiare dei fichi*, lett. *ciò è stato fatto da parte di lui, che io mangiassi dei fichi* <sup>3</sup>.
- *jw  $\emptyset$  rd~n=f wnm d3b.w*, *egli ha fatto mangiare dei fichi*, lett. *ciò è stato fatto da parte di lui, mangiare dei fichi*.

Per esprimere il passato ed il futuro di un accompli agenziale, è sufficiente sostituire l'indicatore d'enunciazione *jw* con le forme *wn* e *wnn* dell'ausiliare *wnn* (§ 11.1)

Nota

Alcuni verbi come *rh*, *apprendere*, *informarsi di*, *hm*, *non apprendere*, *sh3*, *mettere in memoria*, *ricordarsi*, possono costruirsi sia all'accompli agenziale, *jw rh~n=f*, sia all'accompli degl'intransitivi, *jw=f rh(=w)*. Nel primo caso, essi significano *apprendere*, *non apprendere*, *acquisire dei ricordi*; nel secondo, *sapere*, *ignorare*, *ricordarsi di*.

### 31.2 La costruzione *jw b3k $\emptyset$ wnm~n=f*

L'accompli agenziale s'esprime talvolta per mezzo di una costruzione *jw b3k  $\emptyset$  wnm~n=f*, lett. *il servo, ciò è stato mangiato da lui*. Essa serve per mettere in evidenza, citandolo all'inizio della proposizione, l'agente dell'azione, che è ripreso da un pronome suffisso di 3<sup>a</sup> persona al posto che sintatticamente gli compete.

Nota

1. In questa costruzione, invece di  $\sim n=sn$ , talvolta s'incontra  $\sim ny$   $\emptyset$   $\sim n(y)$ ; *jw b3k.w wnm~n=sn* diventa allora *jw b3k.w wnm~n(y)*.

2. Un impiego frequente della costruzione *jw b3k wnm~n=f*, con ellisse di *jw*, è la formula di dedica *X jr~n=f m mnr=f* (§ 34.5, c).

### 31.3 L'accompli agenziale esclamativo e il prospettivo dell'accompli agenziale

#### a. L'accompli agenziale esclamativo

<sup>3</sup> S'incontra, talvolta, in questo impiego invece del prospettivo, la forma nominale imperfettiva *mrr=f* (§ 36.2)

Come l'accompli non-agenziale, l'accompli agenziale possiede una forma esclamativa con ellisse di *jw* (§ 10.1). Questa costruzione può, naturalmente, essere preceduta da *mk*.



∅ wp(=w) r(3)=t jn dhwtj

*aperta è stata la tua bocca da Thot, lett. ciò è stato aperto, la tua bocca, da Thot*



*mk b3k-jm d~n=f wn=k hn<sup>c</sup> p3y=k hr(y).w*

*Guarda! Quest'umile servo ha fatto che tu fossi con la tua famiglia*

(costruzione *jw b3k ∅ wnm~n=f* [§ 31.2]; il soggetto ∅ del verbo operatore *rdj* è esplicitato da una PPA convertita in prospettivo per mezzo di *wn* [§ 22.2]).

#### *b. Il prospettivo dell'accompli agenziale*

Esistono esempi di accompli agenziali preceduti dall'ausiliare d'enunciazione *h3* (§ 23.2, e) ed esprimono desiderio, augurio, etc.: *h3 wnm~n=f, possa tu aver mangiato!* Ciò implica ch'essi sono preceduti dal prospettivo in ellisse di *wnm*, che li converte in prospettivo autonomo (§ 23.3; 30.4, b).

*h3 (j)rf jr~n=j hrw=j m t3y 3.t*

*possa io dunque aver fatto (intendere) la mia voce in questo momento*

(per *h3 (j)rf [wn] jr~n=j...*)

## Lezione 32

### 32.1 L'accompli dei verbi intransitivi

All'accompli degl'intransitivi, due sono le costruzioni possibili: la prima in cui il soggetto è nella sua posizione sintattica normale; la seconda in cui esso è rappresentato in quella posizione da  $\emptyset$ , ed esplicitato in seguito dopo il predicato.

La prima costruzione segue il modello *jw b3k pr(=w)*, *il servo è uscito*; *jw=f pr(=w)*, *egli è uscito*.

Questa costruzione si utilizza liberamente con tutti i verbi intransitivi, compresi quelli detti "di qualità": *jw b3k nfr(=w)*, *il servo è buono*, lett. *il servo è diventato buono*; *jw=f nfr(=w)*, *egli è buono*, lett. *egli è diventato buono*; si ricorda che è solo all'accompli che questi verbi, come *nfr*, *diventare buono*, prendono il senso di "essere + aggettivo" (*essere buono*); cfr. §14.2.

La seconda costruzione è attestata quasi esclusivamente con i verbi di qualità e *wnn*, ed ha come condizione che l'esplicitazione del soggetto sia un nome o un sintagma nominale; *jw  $\emptyset$  nfr(=w) b3k*, *il servo è buono*, lett. *ciò è buono, il servo*. La costruzione TEORICA *jw  $\emptyset$  nfr(=w) sw*, con esplicitazione pronominale del soggetto, è attestata soltanto alla forma esclamativa (§ 32.2, a).

	ind.d'enunc.	soggetto	predicato <i>pr(=w)</i>	esplic. del soggetto
1.	<i>jw</i>	<i>b3k q =f</i>	<i>nfr(=w)</i>	---
2.	<i>jw</i>	$\emptyset$	<i>nfr(=w)</i>	<i>b3k</i>

#### a. La costruzione *jw b3k pr(=w)*; *jw b3k nfr(=w)*



*jw=f wn(=w)*

*egli esiste (lett. egli è venuto all'esistenza)*



*jw=j h<sup>c</sup>=kw m ntr*

*io sono apparso come un dio*

#### b. La costruzione *jw $\emptyset$ nfr(=w) b3k*

Questa costruzione è praticamente riservata ai verbi di qualità ed a *wnn*: *jw  $\emptyset$  nfr(=w) b3k*, lett. *ciò è diventato buono, il servo*. Essa è particolarmente frequente alla forma esclamativa (§ 32.2).

*jw ø wdn(=w) ḥbs.w=f r=f, i suoi vestiti gli sono pesanti (lett. ciò è diventato pesante, i suoi vestiti, riguardo a lui)*

Con il verbo *wnn*, la costruzione equivale a *c'è* (*il y a*): *jw ø wn(=w) b3k, c'è un servo, lett. ciò è venuto all'esistenza, un servo.*

L'esplicitazione del soggetto *ø* può essere il prospettivo o l'infinito.

Secondo il contesto, il soggetto *ø* può non essere esplicitato.



*jw ø nfr=w, è finito (lett. ciò è diventato completato)*

### **c. I tempi all'accompi degli'intransitivi**

Per esprimere il passato ed il futuro dell'accompi degli'intransitivi, è sufficiente sostituire *jw* con le forme *wn* e *wnn* dell'ausiliare *wnn* (§ 11.1).

*wn=j wn.t sdr=kw, in effetti, io ero addormentato*

*wnn=ṯ wn=tj, tu esisterai (lett. tu sarai venuto all'esistenza)*

#### **Note**

L'accompi dei verbi di qualità, seguito da un complemento circostanziale introdotto da *r*, *riguardo a*, permette d'esprimere l'equivalente del comparativo: *jw b3k nfr(=w) r s3=f, il servo è migliore di suo figlio, lett. il servo è diventato buono, in rapporto a suo figlio.* Questa costruzione è molto frequente all'accompi esclamativo.

## **32.2 L'accompi esclamativo dei verbi intransitivi**

### **a. Senza *mk***

Come per gli altri accompi, anche quello degli'intransitivi possiede una forma esclamativa (§ 10.1): *b3k pr(=w), il servo è uscito!*

L'accomplò esclamativo dei verbi di qualità si costruisce il più delle volte sul modello *ø nfr(=w) b3k, il servo è buono!* lett. *ciò è (diventato) buono, il servo!*

La desinenza della III persona maschile singolare del perfetto (=w), si scrive spesso in questi casi

 ,  = {w}y o  =y (in cui l'antica w sussiste, per grafia storica, accanto alla recente =y)<sup>1</sup>. Secondo il contesto, il soggetto ø può non essere esplicitato.

ø wr={w}y nb n(y) njw.t=f, grande è il signore della sua città!

 ø 3h(=w), è utile!

Quando l'esplicitazione del soggetto è un pronome personale, è il pronome dipendente che dev'essere utilizzato. La costruzione è dunque ø nfr(=w) sw, egli è buono!, lett. ciò è (diventato) buono, lui!

Il prospettivo o l'infinito possono servire da esplicitazione al soggetto ø:

ø nfr(=w) wnm=f, è buono che egli mangi! lett. ciò è diventato buone, che egli mangi!;

ø nfr(=w) wnm, è buono mangiare! lett. ciò è diventato buono di mangiare!

Il valore esclamativo della costruzione può essere rinforzato tramite l'aggiunta al perfetto della parola  <sup>o</sup> wr.t (per r-wr.t § 7.5), che equivale al nostro molto.

Sotto la sua forma esclamativa, l'accompli dei verbi di qualità è frequentemente dotato di un complemento circostanziale introdotto da r, riguardo a.: ø nfr(=w) b3k pn r nb=f, lett. ciò è diventato buono, questo servo, riguardo al suo signore! Questa costruzione permette d'esprimere un equivalente enfatico del comparativo: questo servo è migliore del suo signore!

Si noterà anche che, dotato di un complemento d'attribuzione pronominale, l'accompli dei verbi di qualità <sup>3j</sup>, crescere; wr, diventare importante, <sup>33</sup>, diventare numeroso, etc. corrisponde a ha molto di: ø <sup>3</sup>(=w) n=f d3b.w, egli ha molto fichi! lett. ciò è diventato grande per/a lui, dei fichi!

### b. Con mk

L'accompli esclamativo dei verbi intransitivi, non importa quale sia la costruzione adottata, può essere preceduto da mk o da altri indicatori d'enunciazione.

mtn wj snb=kw <sup>nh</sup>=kw, guardate, io sono in buona salute e vivente!

mk ø nfr(=w) sdm r rmt, guarda, è buono ascoltare la gente! (sdm, infinito come esplicitazione del soggetto)

<sup>1</sup> Le grammatiche egizie considerano tradizionalmente questa costruzione come una "proposizione a predicato aggettivale", formata sul modello della PPN. Le grafie =w e = {w}y della desinenza del perfetto, traslitterate w(y), y sono qualificate come "desinenze con valore esclamativo".

### c. Il prospettivo dell'accompli degli'intransitivi

Si può convertire un accompli degli'intransitivi in prospettivo autonomo sostituendo *ju* con il prospettivo dell'ausiliare *wnn* (§ 23.3): *wn=f pr(=w)*, *che egli sia uscito!*

Quando i valori del prospettivo sono deducibili dal contesto o dalla situazione, *wn* può essere in ellisse; e se il soggetto è un pronome suffisso, l'ellisse s'estenda anche a lui (§ 23.3)

*jb=t ndm(=w)*, *che il tuo cuore sia addolcito!* (per *wn jb=t ndm[=w]*)

L'augurio di benvenuto, che si può esprimere per mezzo dell'imperativo di *juj* o *jjj*, *venire* (§ 24.1, b), può esserlo anche con il prospettivo esclamativo di II persona del loro accompli, lett. *sia benvenuto!*



*j=t(j) 3h=t(j) 'pr=t(j)*

*sia benvenuto, glorioso, e provvisto (del necessario)!*

(per *wn=k j=tj wn=k 3h=tj wn=k 'pr=tj*)

Le formule d'elogio *'nh(=w) wd3(=w) snb(=w)*; *'nh(=w) d.t.*, etc. s'analizzano in questo modo: (*wn=f*) *'nh=w wd3=w snb=w*, *ch'egli sia vivente, intatto e in buona salute!*; (*wn=f*) *'nh=w d.t.*, *ch'egli sia vivente per sempre!*;

al femminile *'nh=t(j) wd3=t(j) snb=t(j)*; *'nh=t(j) d.t.*, per (*wn=s*) *'nh=t(j) wd3=t(j) snb=t(j)*; (*wn=s*) *'nh=tj d.t.*

### 32.3 La costruzione *nfr-hr*

L'egizio può erivare, dalle proposizioni del tipo  $\emptyset$  *nfr(=w) hr=f*, ciò è *(diventato) bello, il suo viso!*, dei nomi composti *nfr-hr*, *bello di viso, dal bel viso*, ch'esprimono l'attribuzione d'una qualità a una parte del corpo o della personalità di un essere. Essendo questi elementi sempre presenti nel contesto o nella situazione, il pronome ai quali dovrebbe riferirsi (*=f*, *=s* o *=sn*) è praticamente sempre in ellisse. Questa costruzione corrisponde all'accusativo di relazione del latino: non indica un complemento oggetto, ma l'ambito entro il quale collocare l'azione (in italiano è il complemento di limitazione)

Questi nomi composti possono essere apposti ad un altro nome, con il quale il loro primo elemento s'accorda in genere e numero: *b3k nfr-hr*, *un servo, (più precisamente) un bello di viso*; *b3k.t nfr.t*, *una serva, (più precisamente) una bella di viso / dal bel viso*. In traduzione *un servo, una serva il viso del quale/della quale è bello*, etc.

L'espressione *m3c-hrw*, femminile *m3c.t hrw* (§ 13.3), è un nome composto di questo tipo, lett. *uno/una ciò è (diventato) giusto, (la sua) voce!*

### Nota

Si possono incontrare questi nomi composti come predicato di PPN  
*nfr-hr-ptḥ, Néferherptah* (nome proprio), lett. *ciò è uno ciò è bello (il suo) viso, Ptah*

## 32.4 L'accompli dei verbi di cognizione

Un certo numero di verbi di “cognizione”, cioè ch’esprimono l’acquisizione, la non-acquisizione o la perdita di un sapere, possiedono, secondo il contesto, un senso transitivo o intransitivo, e sono suscettibili, all’accompli, d’essere all’accompli agenziale o all’accompli degli intransitivi. Così, per il più comune di questi verbi, *rh*, *apprendere* (transitivo), *informarsi* (intransitivo), *jw rh~n=f* (accompli agenziale) si tradurrà *egli ha appreso*, e *jw=f rh(=w)*, *egli sa, conosce, si è informato*. La seconda costruzione, la più frequente, può essere dotata di uno pseudo-complemento oggetto: in realtà un complemento circostanziale introdotto dalla preposizione *m* o *r*<sup>2</sup>, sempre sott’intese.

*jw=f rh(=w) (m o r) b3k*, *egli conosce il servo*, lett. *egli si è informato del servo*  
*jw nṯr rh=w rn nb*, *il dio conosce ogni nome*

Tra i verbi che si comportano all’accompli come *rh*, i principali sono *hm*, *dimenticare, non imparare*, e *sh3*, *mettere in memoria, ricordarsi*: *jw hm~n=f*, *egli ha dimenticato, egli non ha imparato*; *jw sh3~n=f*, *egli ha messo in memoria* – ma *jw=f hm(=w)*, *egli non sa, egli ignora*; *jw=f sh3(=w)*, *egli si ricorda*.

La ragione di quest’eccezione è connessa al senso basilare di *rh*. Anche se tradotto con *conoscere* (nei vari significati), esso in realtà vuol dire *fare esperienza, sperimentare, istuirsi, acquisire conoscenza*. *jw=j rh=kw rn.w=tn*, lett. *io ho preso conoscenza di / io mi sono istruito circa i vostri nomi* E DI CONSEGUENZA ADESSO: *io conosco il vostri nomi*

## IN ESTREMA SINTESI

**Accompli non-agenziale (G.M.) = Parfait Ancien (M.W.) = Stativo (A) = Pseudoparticipio (G)**

GM= Grandet-Mathieu

M.W.=Malaise-Winand

A=Allen

G=Gardiner

### GRANDET-MATHIEU

Serve a descrivere un’azione finita: *il gatto ha mangiato = ha finito di mangiare (GM 30.1)*.

Il predicato dell’accompli è una forma circostanziale del verbo chiamata *parfait* (*perfetto*)

Il *parfait* esprime lo stato risultante dal completamento di un’azione: *ayant été mangé, étant sorti* (*essendo / essente stato mangiato; essendo / essente uscito*).

---

<sup>2</sup> L’omissione della preposizione viene probabilmente dal fatto che il locutore egizio assimilava questo complemento ad un complemento oggetto del non accompli e dell’oristo

## ALLEN 17

Lo stativo esprime uno stato dell'essere, nel quale il soggetto è, *era* o *sarà* (*il fiume è secco = il fiume è nello stato di siccità*). Originariamente esprimeva il passato perfetto, cioè un'azione compiuta. Nel Medio-Egizio, tuttavia, altre forme verbali furono usate per questa funzione, e lo stativo fu usato per esprimere il risultato di un'azione finita (Allen 17.1)

Come il participio passato inglese, lo stativo esprime due differenti relazioni tra il verbo ed il soggetto. Quando il verbo è **transitivo**, lo stativo esprime normalmente il risultato di una precedente azione compiuta **sul** soggetto. Nell'es. *the table is set* (*il tavolo è pronto*) il participio passato inglese *set* descrive lo stato risultante dalla precedente azione che è stata compiuta sul soggetto, *the table*. Quando il verbo è **intransitivo**, lo stativo esprime il risultato di una precedente azione compiuta **dal** suo soggetto.

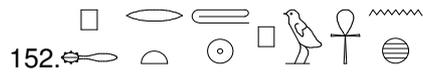
Per cui:

- lo stativo normalmente esprime uno **stato senza tempo** nel quale il soggetto è, *era* o *sarà*.
- lo stativo può essere usato per esprimere un'**azione passato o finita**: per i verbi intransitivi lo stativo è la forma usata normalmente per questo senso; per i verbi transitivi questo significato è normalmente possibile solo con il soggetto pronominale o senza soggetto precedente.
- la seconda persona dello stativo, non preceduta da soggetto, può essere usata per esprimere desiderio o comando.
- lo stativo non preceduto da soggetto può essere usato come epiteto.
- lo stativo dei verbi intransitivi è attivo, descrivendo il risultato di un'azione precedente svolta dal soggetto.
- lo stativo dei verbi transitivi è di solito passivo, descrivendo il risultato di un'azione precedente svolta sul suo soggetto.
- lo stativo del verbo transitivo *rh* è attivo, e corrisponde nel significato al verbo "conoscere".
- la prima persona singolare dello stativo di altri verbi transitivi può essere attiva quando usata con il tempo passato senza soggetto precedente









## Lezione 33

### 33.1 La negazione dell'accompli

La negazione dell'accompli è formata dalla negazione  $\neg$  *n*, var.  $\neg$  ( § 18.2 e 19.1, a), e da una forma nominale *wnm=f* del verbo, che noi chiameremo forma nominale percettiva antica: *n wnm b3k*, *il servo non ha mangiato*; *n wnm=f*, *egli non ha mangiato*<sup>1</sup>.

Questa costruzione vale per tutti i verbi, intransitivi compresi ( *n pr=f*, *egli non è uscito*). Essa può essere preceduta da *mk*, e dotata degli stessi complementi delle costruzioni negative già studiate ( § 18.2, 19.1 e 25.1): *n wnm=f d3b.w hr nh.t*, *egli non ha mangiato dei fichi sotto il sicomoro*; *n pr=f m njw.t*, *egli non è uscito dalla città*, etc.

#### Morfologia della forma nominale percettiva antica

-I verbi forti conservano la forma della loro radice:  $\dagger$  *wnm*, *mangiare*, fa  $\dagger$  *wnm=f*;

-i verbi deboli si scrivono senza la loro ultima consonante *j* o *w*: *jrj*, *fare*, fa *jr=f*;

-tra i verbi anomali, *rdj*, *mettere*, fa *rd=f*;

-i verbi geminati non mostrano la duplicazione: *m33*, *vedere*, fa *m3=f*

Il prospettivo e l'infinito possono essere complementi oggetto di un verbo operatore alla negazione dell'accompli.

*n k3=j spr r hnw pn*, *io non ho pensato di raggiungere questa Residenza* (*spr*, infinito)  
*mk n wd=tw jr.t mn.t jr(y).y*, *guarda, non è mai stato ordinato di fare una tale cosa!* (*jr.t*, infinito)

L'agente della negazione dell'accompli può essere il pronome indefinito =*tw*: *n wnm=tw*, (*uno*) *non ha mangiato*. Quando il verbo ch'essa contiene è transitivo e dotato di un complemento oggetto, questa costruzione permette d'esprimere l'equivalente di un passivo. Dove si dice *dei fichi non sono stati mangiati*, l'egizio dice, all'attivo, (*uno*) *non ha mangiato dei fichi*; *non si sono mangiati dei fichi*.

<sup>1</sup> In senso stretto, queste costruzioni affermano che un'azione non ha avuto luogo. Come tutte le negazioni, esse si conformano al modello della PPN ( § 27.1): si compongono di un predicato negativo *n* e di un soggetto  $\emptyset$ , esplicitato dalla forma *wnm=f*, lett. è *inesistente* cioè, *che egli abbia mangiato*

Quando il complemento oggetto di  $n wnm=tw$  è un pronome personale, quest'ultimo dev'essere un pronome suffisso aggiunto a  $=tw$ :  $n wnm=tw=sn$ , *non li ha mangiati, essi/esse non sono stati/e mangiate*.

La negazione dell'accompli di  $rh$ ,  $hm$  e  $sh^3$  ( $n rh=f$ ,  $n hm=f$ ,  $n sh^3=f$ ), significano rispettivamente *egli non conosce o non sa, egli non ignora, egli non si ricorda (di)*, etc. (§ 32.4).

### 33.2 Gli ausiliari della negazione dell'accompli $spj$ e $p^3w$

#### a. La costruzione $n sp wnm=f$

La costruzione  $n sp wnm=f$  esclude, in senso letterale, l'eventualità che un'azione abbia lasciato una traccia. Essa comprende la negazione del verbo ausiliare  $\square \odot spj$  [3-inf.], lett. *rimanere, lasciare una traccia*<sup>2</sup>.

L'agente della forma  $wnm=f$  può essere il pronome indefinito  $=tw$ :  $n sp wnm=tw d^3b.w$ , *uno non ha mai mangiato dei fichi, oppure dei fichi non sono mai stati mangiati*.

All'occorrenza,  $=tw$  può essere esplicitato da un complemento d'agente nominale introdotto da  $jn$  (§ 18.3):  $n sp wnm=tw d^3b.w jn b^3k$ , *dei fichi non sono mai stati mangiati dal servo*.

#### b. La costruzione $n p^3=f wnm$

La costruzione  $n p^3=f wnm$  esclude, in senso letterale, l'eventualità che un'azione abbia avuto un inizio d'esecuzione. Essa non è strutturata come la negazione  $n sp wnm=f$ , poiché essa è formata dalla forma nominale percettiva antica del verbo ausiliare  $\square \text{ } \begin{matrix} \text{✂} \\ \text{✂} \end{matrix} p^3w$  [3-inf.] (var.  $\begin{matrix} \text{✂} \\ \text{✂} \end{matrix}$  o  $\begin{matrix} \text{✂} \\ \text{✂} \end{matrix}$ ), lett. *fare per la prima volta, cominciare a*, seguito dall'infinito del verbo considerato. Come la costruzione  $n sp wnm=f$ , essa rinforza la negazione  $n wnm=f$ , ma precisandone il valore in modo differente. In traduzione, si utilizzerà la negazione lett. *non ..... ancora mai (ne ... jamais encore, not once, never)*:  $n p^3 b^3k wnm$ , *il servo non ha mai ancora mangiato*;  $n p^3=f wnm$ , *egli non ha mai ancora mangiato*<sup>3</sup>.

Nella costruzione  $n pA=f wnm$ , l'impiego del pronome indefinito  $=tw$  è raro:  $n p^3=tw wnm d^3b.w$ , *uno non ha mai ancora mangiato dei fichi, oppure dei fichi non sono mai ancora stati mangiati*.

### 33.3 Le negazioni esistenziali

<sup>2</sup> lett. è inesistente ciò, che il servo abbia mangiato abbia lasciato una traccia, e è inesistente ciò, che egli abbia mangiato abbia lasciato una traccia.

<sup>3</sup> lett. è inesistente ciò, che il servo abbia cominciato a mangiare, e è inesistente ciò, che il egli abbia cominciato a mangiare.

Sotto il nome di negazioni esistenziali, ci trovano due espressioni simili,

 *n wnt b3k* (var.  *n wnt*) e  *nn wn b3k*, che significano entrambe *non c'è un servo*, e sono, ognuna a loro modo, delle controparti negative di *jw ø wn(=w) b3k*, *c'è un servo* (lett. *ciò è venuto all'esistenza, un servo*) (§ 32, 1, b).

Nel corso del Medio Regno, *nn wn b3k* tende a sostituire *n wnt b3k*<sup>4</sup>, sebbene il loro senso originario non sia stato lo stesso. In *n wnt b3k*, *wnt* è una forma nominale percettiva, detta *wnmt=f*, dell'ausiliare *wnn* (§ 36.2): *n ø wnt b3k*, lett. *è inesistente ciò, che un servo sia venuto all'esistenza* (struttura della PPN). In *nn wn b3k*, invece, *wn* è il perfetto di *wnn*, preceduto da un soggetto *ø*, del quale *b3k* è l'esplicitazione: *nn ø wn(=w) b3k*, lett. *ciò non è venuto all'esistenza, un servo* (struttura della PPA).

 *n wnt hf3.t nb.t jm=s*, *non c'è alcun serpente in lui*

 *nn ø wn(=w) c.q.w*, *non ci sono delle provviste/scorte*

L'agente di *wnt* o l'esplicitazione del soggetto *ø* di *nn ø wn(=w)* è spesso dotato di un pronome suffisso possessivo che si riferisce ad un nome che precede: (*b3k...*) *n wnt d3b.w=f*, (*b3k...*) *nn ø wn(=w) d3b.w=f*. Queste costruzioni si traducono entrambe con (*un servo...*) *egli non ha dei fichi*<sup>5</sup>.

Il prospettivo e l'infinito possono essere gli agenti di *n wnt* o l'esplicitazione del soggetto *ø* di *nn ø wn(=w)*: *n wnt* o *nn ø wn(=w) wnm=f*; *n wnt* o *nn ø wn(=w) wnm*. Queste costruzioni escludono la realizzazione di un'azione: *è escluso che egli mangi, è escluso di mangiare*.

La costruzione *nn ø wn(=w) b3k*, possiede una forma esclamativa con l'ellisse di *wn*.

 *nn ø (wn=w) m3c.ty.w*, *non ci sono più degli uomini giusti!*

Questa ellissi s'osserva anche quando la costruzione è sequenziale, *jw ø wn(=w) b3k...., nn ø (wn=w) b3k.t*, *c'è un servo.... ma (non c'è) una serva* (§ 34.3, a). I casi d'ellisse di *wn* sono così paralleli a quelli d'ellisse di *jw* nella PPA (§ 3.3, 10.1, 12.1 e 20.1).

<sup>4</sup> Non esiste ancora alcuna attestazione di *nn wn b3k* nei Testi dei Sarcofagi (inizio Medio Regno).

<sup>5</sup> lett. *è inesistente ciò, che i suoi fichi siano venuti all'esistenza, e ciò non è venuto all'esistenza, i suoi fichi*.

## Lezione 34

### 34.1 Proposizioni sequenziali all'accompli

Tutte le proposizioni all'accompli possono essere in posizione sequenziale e, a questo titolo, avere il valore sequenziale-circostanziale definito in § 12.1. Compaiono gli abituali fenomeni d'ellisse di *jw* e del soggetto (§ 3.3, 12.1, 20.1).

✚ All'inizio di una sequenziale, *jw* è in ellisse davanti ad un soggetto nominale o  $\emptyset$ .

*jw b3k hr nh.t (jw) hm.t=f hms=tj r-gs=f*  
il servo è sotto il sicomoro, la sua donna assisa al suo fianco

*jw  $\emptyset$  wnm~n b3k d3b.w (jw)  $\emptyset$  swr~n=f h(n)q.t*  
il servo ha mangiato dei fichi e ha bevuto la birra (ciò è stato mangiato da parte... ciò è stato bevuto da parte...)

✚ L'ellisse si estende al soggetto della sequenziale, se questo è identico al soggetto della proposizione che precede.

*jw b3k hr nh.t (jw b3k) snb(=w)*  
il servo è sotto il sicomoro (e il servo è) in buona salute

✚ Se il soggetto della sequenziale è un pronome suffisso, esso è sempre in ellisse - come nelle sequenziali dell'aoristo (§ 20.1) - perché espresso dalla desinenza personale del perfetto.

*jw b3k hr nh.t (jw=f) snb(=w)*  
il servo è sotto il sicomoro (ed egli è) in buona salute

*jw b3k hn<sup>c</sup> hm.t=f (jw=s) hms=tj*  
il servo è con la sua donna, (ed ella si è) assisa

Quando, come nell'ultimo esempio, il soggetto della sequenziale riprende un elemento, diverso dal soggetto, della proposizione che precede, questa sequenziale si può tradurre con una proposizione relativa appositiva (§ 12.1 e 20.1): *il servo è con la sua donna, che si è assisa.*

Infine, quando *jw* compare all'inizio di una proposizione che ne segue un'altra, è perché esso indica la presenza di una pausa tra le due proposizioni, secondo i valori indicati in § 12.1.

Da notare che, quando due proposizioni successive hanno lo stesso verbo alla medesima forma, questo può essere, come in italiano, in ellesse nella seconda proposizione.

*jw twt=j shr(=w) m nbw (jw) šnd.t=f (shr=tj) m d<sup>c</sup>m*  
la mia statua è ricoperta d'oro, ed il mio schenèdét (è ricoperto) di elettro

Nello stesso modo, nelle sequenze di tipo accompli agenziale + accompli non-agenziale, la forma non-agenziale del secondo verbo presenta spesso l'ellisse del complemento d'agente del primo: *ᵛw wnm~n=f d3b.w (ᵛw) swr(~n=f) ḥnq.t, egli ha mangiato dei fichi e bevuto della birra.*

### 34.2 Sequenze di proposizioni di ogni tipo

I testi egizi possono essere composti da sequenze di proposizioni positive e negative, in cui si mischiano PPN e PPA con o senza lessema verbale. Viste le molteplici combinazioni possibili, presenteremo solo qualche esempio, sottolineando ancora una volta che, quando il soggetto di una sequenziale riprende un elemento della proposizione che precede diverso dal proprio soggetto, questa sequenziale costituisce generalmente l'equivalente egizio delle proposizioni relative oppositive italiane. Per le negazioni esistenziali in posizione sequenziale, cfr. § 34.3.

Nella traduzione delle sequenziali egizie si tenga conto della *consecutio temporum* italiana. In particolare, la PPA senza lessema verbale, il non-accomplì, l'aoristo e le negazioni corrispondenti si pongono al passato quand'esse sono delle sequenziali di un accomplì: *ᵛw m3~n=j sw ᵛw=j ḥr nh.t, io l'ho visto, quando io ero sotto il sicomoro.*

### 34.3 Le costruzioni sequenziali negative *nn b3k* e *nn wnm*

#### a. *nn b3k*

Quando la negazione esistenziale *nn ∅ wn(=w) b3k*, lett. *non è venuto all'esistenza un servo*, è in posizione sequenziale, *wn* è in ellisse: *nn b3k*<sup>1</sup>. Se la proposizione precedente è positiva, si può rendere *nn* con *senza*; se essa è negativa, si può rendere con *né*.

*ᵛw=k m ntr wnn=k m ntr n ∅ (wn=w) ḥft(y)=k*  
*tu sei un dio e tu sarai un dio, senza avversario!*

#### b. *nn wnm*

La negazione recente del prospettivo, *nn wnm=f, egli non mangerà* (§ 19.1, b), può essere in posizione sequenziale (§ 20.3-4); tuttavia quando non si sente la necessità d'esprimere un agente (particolarmente perché esso sarebbe identico a quello della proposizione che precede), l'infinito sostituisce il prospettivo: *nn wnm, senza mangiare.*

*snb=k w swdf=k sw nn wšb, voglia tu farlo fermare qui, senza rispondere!*

<sup>1</sup> Nei Testi dei Sarcofagi, *n wnt b3k* (§ 33.3) è usato senza ellisse in posizione sequenziale (CT V, 9 g-h)



- ◆  $\emptyset d\sim n(=j)$ , accompli agenziale di  $rdj$  (forma  $d$ ) alla I persona, io ho dato, con ellisse del pronome  $=j$ , al quale si sostituisce la rappresentazione della divinità<sup>2</sup>;
- ◆ un complemento d'attribuzione, molto spesso  $n=k$ , *a te*; se è nominale, esso compare alla fine della formula;
- ◆ l'esplicitazione del soggetto  $\emptyset$ : *nh, vita, dd.t, stabilità, w3s, potere, etc.*, o l'infinito del verbo *jrj, fare*, seguito da un complemento oggetto.

Quand'essa comprende  $n=k$ , questa formula è praticamente sempre scritta  o  .

### c. *La formula di dedica, X, jr~n=f m mnw=f*

Questo tipo di ellisse di  $jw$  s'osserva anche nelle formule di dedica, cioè il testo che faceva iscrivere un re su un monumento dichiarando che egli ne era il costruttore o il restauratore, precisando l'identità della divinità beneficiaria.

Questa formula si enuncia:  $(jw)$  + nome di un re +  $\emptyset jr\sim n=f m mnw=f$  + nome del beneficiario, lett. *il re X, ciò è stato fatto da lui, come suo monumento<sup>3</sup> per Y*, secondo il modello  $jw b3k \emptyset wnm\sim n=f$  (§ 31.2). Il soggetto  $\emptyset$  è normalmente esplicitato, dopo la menzione del beneficiario, con la designazione del monumento dedicato. Se l'esplicitazione non c'è, essa è demandata al monumento sul quale il testo è inciso..

<sup>2</sup> Nella tradizione egittologica, questo accompli è reso con un presente, avendo supposto che la formula fosse pronunciata contemporaneamente all'effettuazione del dono.

<sup>3</sup> Il termine  $mnw$  (dal verno  $mn$ ), lett. opera durevole, può designare sia un monumento sia una disposizione reale di tutt'altra natura (fondazione di un'istituzione, disposizione legale, etc.)



la preposizione *jn*, da, è provvista di determinativo.

il rapporto tra legenda ed immagine si può analizzare così:

Predicato = prendere al laccio lo stambecco da parte del cacciatore;

Soggetto =  $\emptyset$ ;

Esplicitazione del soggetto = la rappresentazione.

Quando un enunciato-testo descrive un'azione, questa è espressa con l'infinito positivo o negativo (*tm sph(w) nj3 jn nw*).

L'agente, se espresso, è introdotto da *jn* e si pone dietro gli altri eventuali complementi.

### 35.3 Titoli e sottotitoli di opere

I titoli che contengono un infinito o un infinito negativo, sono generalmente le abbreviazioni di enunciati più sviluppati introdotti da:

*r(3) n(y)*, formula di/per;

*phr.t n(y).t*, rimedio di/per;

*k(y).t phr.t n(y).t*, un altro rimedio di/per, talvolta semplificato in *k(y). n(y).t*, un altro (rimedio) di/per.

### 35.4 La formula *dd-mdw*

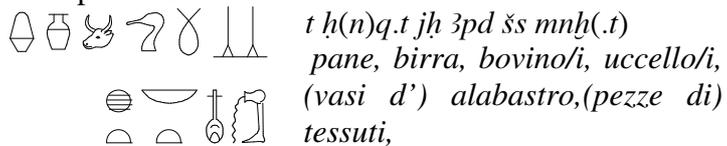
- l'espressione *dd-mdw* (*dire parole*) , tradotta «parole dette», appare su innumerevoli scene raffiguranti il re che celebra un rito, in presenza di una divinità;
- essa è spesso completata dal nome del parlante, introdotto da *jn*:  
*dd-mdw jn jmn-r<sup>c</sup> hnt(y) jp.t-sw.t jnk jt=k s-n(y)-wsr.t d~n(=j) n=k gb jw<sup>c</sup>.t=f*  
*parole dette da Amon-Ra che presiede a Jpet-sut: «Io sono tuo padre, Sesostri, e ti ho dato Geb, (più precisamente) la sua eredità»;*  
*per gb jw<sup>c</sup>.t=f (cf. § 7.1, Rem. 2; § 32.1, c nota 2).*
- la stessa espressione può introdurre il titolo o l'enunciato di una formula magica. In questo caso si tradurrà: «parole da recitare»;
- se in una scena a *dd-mdw* non segue il discorso diretto, la formula serve a identificare la divinità rappresentata;
- quando figura in cima a ogni colonna di testo, essa va tradotta solo la prima volta.

### 35.5 La formula *d n(y)-sw.t htp*

Questa compare in moltissimi documenti funerari. La formula intera si compone di tre elementi:

- 1- ***d n(y)-sw.t htp*** + nome di divinità....  
*faccia il re in modo che sia placato.....*  
***d n(y)-sw.t** prospettivo autonomo di **rdj** con **n(y)-sw.t** come agente; **htp** prospettivo  
 completivo con agente il nome del dio e i suoi epiteti.*
  
- 2- ***d=f, d=s*** o ***d=sn***(in modo che egli/ella/essi dia(no)...) ***pr.t-hrw*** (lett. un uscire di voce) *prospettivo consecutivo di rdj, a volte sottinteso, dotato di un compl. oggetto: pr.t-hrw (offerta invocatoria)*  
 seguito dall'enumerazione delle offerte, introdotte da ***m*** (*consistente in...*);
  
- 3- ***n, a, per***, spesso sviluppato in ***n k3 n(y)***... *al / per il Ka di.*  
 Tale formula introduce i titoli ed il nome del beneficiario; seguito talvolta dalla citazione di un beneficiario secondario.

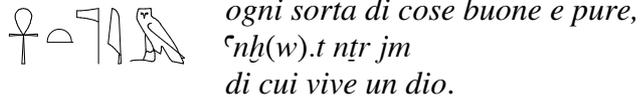
Dopo *pr.t-hrw* e introdotta da *m* c'è l'enumerazione delle offerte che tradizionalmente comprende sei prodotti:



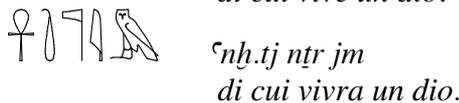
che si conclude con l'espressione

*ḥ.t nb.t nfr(.t) w<sup>c</sup>b(.t)*

seguita a volte da



oppure



[*ḥnh(w).t* e *ḥnh.tj* sono participi passivi, rispettivamente imperfettivi e prospettivi con agente (§ 42.4, b, e 43.5)]

Ogni elemento dell'enunciazione è preceduto da *h3 (m).... un migliaio di....*(§ 21.2, b), spesso ridotto a .



*d n(y)-sw.t htp wsjr (...)* (*d=f*) *pr(.t)-hrw (m) h3 (m) t h(n)k.t h3 (m) jh 3pd h3 (m) šs mnḥ(.t) h3 (m) ḥ.t nb(.t) nfr(.t) w<sup>c</sup>b(.t) (...)* *n (j)m(y)-r(3) sd3w.t hr(y)-tp n(y)-sw.t jm3ḥw ttj*

*faccia il re che sia appagato Osiride (...)* (*in modo che egli doni*) *una offerta invocatoria (consistente in) un migliaio di pani e (misure di) birra, un migliaio di bovini e uccelli, un migliaio di (vasi d') alabastro e (di pezze di) tessuto e un*

*migliaio di ogni sorta di cose buone (...) al direttore dei tesori e ciambellano del re, il venerabile Tjetjj.*

*In sequenza: un prospettivo autonomo + un prospettivo completivo + (un prospettivo consecutivo) + complemento oggetto **pr(.t)-hrw** + serie di complementi circostanziali.*

## Lezione 36

### Le proposizioni circostanziali ed il sintagma relativo

#### 36.1 Le proposizioni circostanziali

Fondamentalmente, una proposizione circostanziale è una PPA sequenziale che ha per soggetto il pronome dimostrativo  $\emptyset$ , *ciò*, (§ 4.2), il quale riprende il contenuto della proposizione che precede. Tutte le circostanziali contengono una forma verbale introdotta da una preposizione (*quando, dopo che, perché*, etc.), che nella circostanza si chiama convenzionalmente *coniunzione*.

*Nota:* la grammatica tradizionale fa distinzione tra proposizioni *principali* e *subordinate*; all'occorrenza *subordinate circostanziali*. L'analisi qui proposta (iniziale-sequenziale) evidenzia che è preferibile non conservare questi termini e le nozioni ch'esse comportano.

Le circostanziali sono introdotte da congiunzioni che permettono di precisare il rapporto di circostanza intrattenuto con la proposizione iniziale.

Si dividono in cinque gruppi:

- temporali (*quando, prima di*)
- causali (*poiché, dato che*)
- comparative (*come, nella misura in cui*)
- finali (*affinché, allo scopo di*)
- condizionali (*se*).

*Note:*

- le finali del tipo *r wnm* (*al fine di mangiare*) sono, in realtà, dei progressivi incipienti sequenziali;
- le circostanziali *in protasi* (*che precedono la proposizione alla quale si raffrontano: quando ti vedo, sono contento*) sono *tematizzazioni* (*quanto al fatto che io ti vedo...*).

## 36.2 Le circostanziali temporali

<i>anteriorità</i>	<i>concomitanza</i>	<i>posteriorità</i>	<i>origine</i>	<i>termine</i>
 <b>tp-<sup>c</sup></b> prima che	 <b>m</b> quando   <b>hft</b> nel momento in cui  <b>r-<del>tnw</del></b> ogni volta che	 <b>m-ht</b> dopo che, da che  <b>r-s<sup>3</sup></b> dopo che, da che	 <b>dr</b> dopo che, da che	 <b>r</b> finché

In generale una circostanziale si compone di una **congiunzione** e di una **forma nominale del verbo**, che può definirsi:

- perfettiva (*azione finita*)
- imperfettiva (*azione ricorrente*)
- prospettiva (*azione eventuale*)

### a - **forma nominale perfettiva**

wnm~n=f                      della negazione dell'aoristo  
 wnm~n=tw=f                equivalente forma pseudo-passiva (§ 18.2-3)  
 wnm~~t~~=f                    variazione antica della precedente, ed il passivo  
 corrispondente o forma wnm~~yt~~=f

### b - **forma nominale imperfettiva (detta anche mrr=f)**

mrr=f  
 mrr=tw=f                    equivalente forma pseudo-passiva

### c - **forma nominale prospettiva**

wnm=f  
 wnm=tw=f                    equivalente forma pseudo-passiva (§ 19.1-2)

**Nota:**

*m-ht* può **introdurre**, oltre le forme dette, **anche le costruzioni dell'accompli** (agenziale, non-agenziale e degl'intransitivi). In questi casi *jw* non figura e il soggetto pronominale è un pronome dipendente:

*m-ht wnm~n=f d3b.w*

*m-ht d3b.w* (oppure *sn*) *wnm(=w)*

*m-ht Ø wnm(=w) d3b.w*

*m-ht sw pr(=w)*

*m-ht b3k pr(=w)*

etc.

Con i verbi transitivi non è possibile distinguere la forma *wnm~n=f* nominale dall'accompli agenziale. Quindi la forma *wnm~n=tw=f* (*pseudo-passiva*) all'accompli sarà *sw wnm(=w)*.

Allo stesso modo ogni forma in *~n* di verbo intransitivo del tipo *pr~n=f*, all'accompli, sarà *sw pr(=w)*.

Tuttavia, pur nell'uguaglianza della morfologia, si tenga presente che:

- l'accompli serve a marcare un'azione il cui termine è previsto;
- la forma nominale perfettiva fa assumere al verbo coniugato un ruolo normalmente assegnato ad un sostantivo.

Nella traduzione delle circostanziali si usano le concordanze dei tempi dell'italiano (*consecutio temporum*).

#### MORFOLOGIA DELLA FORMA NOMINALE IMPERFETTIVA

(questa forma è anche chiamata «*mrr=f*», perché caratterizzata da una duplicazione, nei verbi 3-inf. e 2-gem.

a) i verbi forti conservano la forma della loro radice	<i>wnm</i> → <i>wnm=f</i>
b) i verbi deboli e i geminati hanno duplicazione	<i>mrj</i> → <i>mrr=f</i>
	<i>m33</i> → <i>m33=f</i>
c) tra gli anomali	<i>jwj</i> → <i>jww=f</i>
	<i>jw(w)</i> → <i>jw(w)=f</i>
	<i>rdj</i> → <i>dd=f</i>

#### MORFOLOGIA DELLE FORME *wnmt=f* e *wnmyt=f*

- tutti i verbi hanno terminazione **t** all'attivo (var.  $\backslash$  y) e **yt** al passivo (var.  $\ominus$  [y]t) queste si trovano prima dell'eventuale determinativo del verbo;

- la forma **wnmyt=f** (senso passivo) non esiste negli intransitivi.

a) i verbi forti conservano la forma della loro radice	$wnm \longrightarrow$	$wnmt=f$ $wnmyt=f$
b) i verbi deboli e i geminati non hanno duplicazione	$jrj \longrightarrow$	$jrt=f$ $jryt=f$
	$m33 \longrightarrow$	$m3t=f$ $m3yt=f$
c) tra gli anomali	$jjj$ ( intransitivo) $\longrightarrow$	$jjt=f$
	$rdj \longrightarrow$	$rdt=f$ $rdyt=f$

### 36.3 Le temporali introdotte da **m-ht** e da **r-s3**

Esse esprimono un fatto avvenuto prima di quanto enunciato nella proposizione che precede (*egli beve birra dopo aver mangiato fichi*).



$jw d\sim n(=j) jt\text{-}šm^c w n jwnj n hf3.t m\text{-}ht jw\text{-}m fj j\text{-}jtrw s^c n h = t(j)$

ho dato orzo dell'Alto Egitto a Iuni e Hefat, dopo che fu stata approvvigionata Juemiteru.

In sequenza: *accompli agenziale + m-ht + accompi non agenziale, (concordanza dei tempi).*

(...)  $m\text{-}ht wdt=f st3 m hr n(y) hr m\text{-}ht jt\sim n hr hr(y).w(y) n(y) sth$

(questo è il giorno in cui Horus combatté con Seth) dopo che egli (Seth) ebbe sferrato un colpo al viso di Horus e dopo che Horus ebbe strappato i testicoli di Seth.

In sequenza: *m-ht + wnmt=f + m-ht + forma nominale perfettiva, (concordanza dei tempi).*

$m3 wj r\text{-}s3 s3h=j t3$

guardami, dopo che io avrò (ho) toccato terra!

In sequenza: *imperativo + r-s3 + prospettivo, (concordanza dei tempi).*

$grh=s m\text{-}ht bš=s$

ella si sentirà sollevata dopo che avrà vomitato!

In sequenza: *prospettivo + m-ht + prospettivo, (il futuro del prospettivo trascina il futuro anteriore dell'altro prospettivo nella circostanziale).*

### 36.4 Le temporali introdotte da **m**, **hft**, **r-tnw**

Esprimono contemporaneità o anteriorità tra la proposizione circostanziale e quella che precede (*beve birra quando mangia fichi o quando ha mangiato fichi*).

*jr.t r<sup>c</sup> pw m nšnt=s* è l'occhio di Ra (questo) quando si è infuriato. m + wnm<sup>t</sup>=f  
*n rh~n=tw hpr(w).t jrr(w).t ntr hft hsf=f* non si può capire ciò che avviene né ciò che fa il dio, quando egli punisce.  
Negazione dell'aoristo + hft + mrr=f; hpr(w).t, jrr(w).t, participi passivi imperfettivi con agente (vedi §41.3,b).  
 (...) *r-tnw nk=f* (il desiderio della donna è sottomesso a lui) ogni volta che egli fa l'amore.  
r-tnw + mrr=f

### 36.5 Le temporali introdotte da *tp-<sup>c</sup>* (rare)

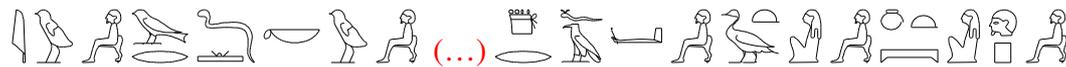
Esprimono l'anteriorità dell'azione della proposizione che precede rispetto all'azione della circostanziale (*egli beve birra prima di aver mangiato fichi*).

*d<sup>c</sup> pr(=w) jw=n m w3d-wr tp-<sup>c</sup> s3h=n t3* una tempesta è sopraggiunta mentre eravamo nel Ouadj-wr, prima che noi avessimo toccato terra!  
d<sup>c</sup> pr(=w) accompli degli intrans + PPA s.l.v. + tp-<sup>c</sup> wnm=f, (concordanza dei tempi).

### 36.6 Le temporali introdotte da *dr* e *r*

Esprimono un fatto posto rispettivamente al punto di partenza e al punto d'arrivo rispetto al fatto enunciato nella proposizione che precede.

Esse contengono: - **la forma nominale perfettiva e la forma wnm<sup>t</sup>=f** (egli beve della birra dopo che ha mangiato oppure fintanto che abbia mangiato)  
 - **prospettivo** (egli beve della birra da quando mangia oppure fintanto che egli mangia).



*jw=j wrd=kw (...) dr f3=j s3.t=j nw.t tp=j*  
 io sono (divenuto) stanco (...) da quando io porto mia figlia Nut su di me.  
Accompli degli intrans. + dr + prospettivo [variante dr f3t=j (wnm<sup>t</sup>=j)= da quando ho portato].

*wn=j m mn<sup>c</sup>.t hr 3t.y n j(w) nb jnd=w r ssnb~n=t(w)=f*  
 io ero una nutrice e una custode d'infanzia per chiunque fosse caduto malato, finché non fosse fatto guarire.

*r + wnm-n=f; per la coordinazione in hr [cf. §5.3]; j(w) participio attivo perfetto [cf. §40.3,b].*

*ᶜmᶜ rd.wy=sy wᶜr.ty=sy m ᶜmᶜ.t r snbt=s*

*copri le sue gambe e le sue cosce con fango fintanto che che ella sia guarita!*

*Prescriz. medica con imperat. + r + wnm=f; per la forma sy del pron. suffisso [cf. §6.2 nota 3].*

### 36.7 L'ausiliare **wnn** nelle temporali

Una PPA può essere convertita in forma nominale per essere usata in una circostanziale. Si sostituisce *jw=f* con **wnn=f**, forma nominale imperfettiva dell'ausiliare *wnn* oppure con la sua forma nominale perfettiva **wn=f** (e non *wn~n=f*), poiché il prospettivo non è attestato. Dopo **wn=f**, s'incontra di solito l'accompli degli intransitivi.

	<i>forma nominale imperfettiva</i>	<i>forma nominale perfettiva</i>
<i>PPA</i>	<i>m wnn=f hr nh.t</i> <i>quando egli è sotto il sicomoro</i>	<i>m wn=f hr nh.t</i> <i>quando egli era sotto il sicomoro</i>
<i>progressivo</i>	<i>m wnn=f hr wnm</i> <i>quando egli sta mangiando</i>	<i>m wn=f hr wnm</i> <i>quando egli stava mangiando</i>
<i>accompli intransitivi</i>		<i>m wn=f pr(=w)</i> <i>quando egli era uscito</i>

*(...) m wnn ḥḥ=f n(y) k3 m s3 wndw.t=f*

*(son io che ho agito per il Signore unico) quando i suoi milioni di ka erano la protezione del suo esercito (=l'umanità).*

*wnn=f + PPA senza lessema verbale, (l'imperfetto è imposto dalla concordanza temporale).*

*(...) m wn=f wᶜ=y*

*(sono io che ho agito per il Signore unico) quando era solo.*

*wn=f + accompi degli intransitivi.*

## Lezione 37

### 37.1 Accezione causale delle circostanziali temporali

Molte congiunzioni temporali possono avere, secondo il contesto, un'accezione causale: il fatto che precede può essere ritenuto causa di quello che segue.

In funzione del contesto, molte congiunzioni temporali possono tradursi per mezzo di congiunzioni di senso causale:

*m-ht*, dopo che = poiché, dal momento che, siccome, giacché;  
*hft*, quando, allorché = dal momento che, perciò, quindi, con la scusa che;  
*m*, quando = dato che, nella misura in cui;  
*dr*, da quando = poiché, giacché, siccome.

*m(j.w) m(j) rm=n wsjr jmn-m-h3.t pn dr hrt =f r=n*  
 venite dunque, piangiamo questo Osiride Amenemhat, poiché si è allontanato da noi!  
 (*dr + wnmt=f*)

*m 3d(w) jb=k r=f hft hss=f*  
 non mostrarti arrogante verso di lui, con il pretesto che si mostra umile!  
 (*hft + mrr=f*)

### 37.2 Le circostanziali causali

Esse si dividono in due gruppi:

a. **causali introdotte da congiunzioni del tipo  $n^{-3}.t-n(y.t)$**   
 (senso generico = tanto)



*n-jkr-n(y)* var. *n-jkr*  
 per il valore di



*n-<sup>3</sup>.t-n(y.t)*  
 per la grandezza di



*n-wr-n(y)* [raro]  
 per l'importanza di

**sono sempre seguite dalla forma nominale imperfettiva.**



*jw šms~n(=j) sw m grh hrw r s.wt=f nb(.wt) nfr.wt n-<sup>3</sup>.t-n(y.t) mrr=f w(j)*  
 io l'ho seguito notte e giorno in tutti i suoi bei luoghi, tanto egli mi amava.



(...) *jst jr~n hm=j mnw nb hp nb tp-rd nb jr(w).t~n=j n jt(=j) jmn-r<sup>c</sup> nb ns.wt t3.wy hnt(y) jp.t-s.wt n-wr-n(y) rh=j b3w=f*

(...) *mentre ha fatto la Mia Maestà ogni monumento, ogni legge, ogni regolamento e quanto (quello che) ho realizzato per mio padre Amun-Ra, signore dei troni delle 'Due Terre', che presiede a Ipet-sut, tanto imparavo a conoscere la sua potenza...*

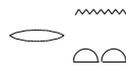
*per jst, cfr. §34.4; jr(w).tn=j, participio passivo perfettivo con agente (§41.3.a).*

### b. causali introdotte da congiunzioni del tipo *hr-nt(y).t*

(senso generico = *poiché*).



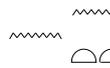
*m-c-nt(y).t*  
*poiché*



*r-nt(y).t*  
*per ciò che concerne*  
*il fatto che*



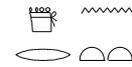
*hft-nt(y).t*  
*constatando che*



*n-nt(y).t*  
*per il fatto che*



*hr-nt(y).t*  
*su ciò che*



*dr-nt(y).t*  
*dal momento che*

Per il suo significato etimologico *nt(y).t* (*che*) permette di convertire una proposizione in sintagma nominale: *hr-nt(y).t b3k hr nh.t*

*poiché il servo è sotto il sicomoro.*

Perciò, in luogo delle forme nominali del verbo che normalmente sono nelle circostanziali, dopo le congiunzioni del tipo *hr-nt(y).t*, possono trovare impiego tutte le PPA e le PPN, comprese le negazioni corrispondenti.

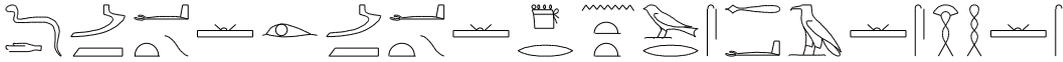
Nelle PPA sparisce *jw* e il soggetto pronominale è un pronome dipendente:

*hr-nt(y).t b3k hr nh.t, perché il servo è sotto il sicomoro;*

*hr-nt(y).t sw hr nh.t, perché egli è sotto il sicomoro.*

Nelle PPN il primo elemento è spesso seguito da *js* (particella enclitica) che sottolinea il significato causale:

*hr-nt(y).t b3k js pw sš, perché lo scriba è servo.*



*dd m3<sup>c</sup>.t jr m3<sup>c</sup>.t dr-nt(y).t Ø wr(=w) s(y) Ø ʕ3(=w) s(y) Ø w3h(=w) s(y)*  
*di' la verità, pratica la giustizia, poiché ella è grande, potente, durevole!*  
*(Due imperativi + tre accompli degli intransitivi con soggetti Ø espressi)*

*šk3=j 3sh=j hn<sup>c</sup> htp m sp3.t ntr n-nt(y).t wj rh=kw rn n(y) njw.wt sp3.wt jm(y).wt sh.t-htp*  
*arerò e raccoglierò con Hotep nel nomo del dio, poiché conosco il nome delle città e dei*  
*nòmi che sono in Sechet-Hotep!*

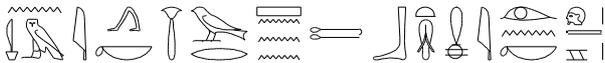
*(Due prospettivi autonomi + n-nt(y).t + pron. dipendente + accompli di rh).*

*wđ3=j wđ3=f ts-phr hr-nt(y).t jnk js w<sup>c</sup> m nw n(y) (j)m(y).w-ht hr*  
*è la mia protezione la sua protezione e viceversa, perché io sono uno di questi seguaci di*  
*Horus (PPN con soggetto Ø (§27.3, 2) + hr-nt(y).t + PPN).*

### 37.3 Le circostanziali comparative

Le comparative sono introdotte da *mj* (come, lo stesso che, tanto che). Esse impiegano la forma nominale perfettiva, la *wnmt=f*, la forma nominale imperfettiva, il prospettivo o l'infinito.

Quando *mj* precede la forma imperfettiva si traduce: *come quando, come ogni volta che* (risultato dell'associazione a *come* del senso iterativo della forma)



*nmj=k w3d-wr tb=t(j) mj jr ~n=k tp t3*  
*tu percorrerai il mare calzato di sandali, come avresti fatto su terra!*  
*(mj+ wnm~n=f)*

*jw m(w)t m hr=j (m)-mjn mj 3bb s m33 pr=sn* (per *pr=f*)  
*la morte è ai miei occhi (lett. nel mio viso), oggi, come quando un uomo desidera*  
*(ri)vedere la sua casa.*  
*(mj + mrr=f di verbo operatore, di cui l'oggetto è l'infinito m33)*

*jw m(w)t m hr=j m-mjn mj pr.t hntw r-s3 jhm.t* (var. *hjm.t*)  
*la morte è ai miei occhi, oggi, come uscire al gran giorno (lett.all'esterno) dopo una*  
*reclusione*  
*(mj + infinito)*

*wđ<sup>c</sup>=j šnw.t m psd.t mj ʕq srf mj pr srf*  
*separerò l'entourage dalla scorta luminosa, come quando Seref si appresta a entrare o*  
*come quando Seref si appresta a uscire*  
*(mj + prospettivo)*

**Nota:**

**m** e **r**, seguite dalla forma nominale imperfettiva, hanno un'accezione comparativa, riservata praticamente alle locuzioni *m mrr=f* o *r mrr=f*, lett. *in quanto che egli desidera, a seconda che egli desideri*

### 37.4 Le «circostanziali finali» in *r wnm*

Si incontrano spesso, dopo una proposizione, sintagmi avverbiali del tipo *r* + infinito dove la preposizione *r* ha il senso di *al fine di*, *per*: *jw=f hr jr.t t r wnm* egli fa il pane per mangiare.

Chiamiamo tali proposizioni circostanziali, anche se in senso stretto non lo sono.

Al posto del soggetto  $\emptyset$ , riprendente il contenuto della proposizione precedente, esse hanno il soggetto in ellissi che riprende un elemento di tale proposizione e sono quindi *forme sequenziali dell'incipiente incipiente*: *jw=f hr jr.t t (jw=f) r wnm*. Il valore finale di *r* risulta allora dal contesto.



*jw<sup>c</sup>.wt=j m r<sup>c</sup> (m) h3=f r jwnw r rm.t h3.t=f*

*le mie membra sono (quelle di) Ra, ogni volta che egli discenda a Junu per piangere il suo cadavere.*

*(r + infinito)*

Dopo alcuni verbi di movimento *r* può essere sottinteso.

*jw=j r šm.t (r) dd=s.t n hm n(y) n(y) sw.t bjty hwfw m3<sup>c</sup>-hrw*

*io sto per andare (a) dirlo alla Maestà del sovrano dell'Alto e del Basso Egitto Cheope, giusto di voce.*

*(infinito, con ellissi di r)*



*mk ky r j.yt (r) wšd=k*

*ecco, un altro sta per venire per rivolgersi a te!*

*(infinito, con ellissi di r; (per j.yt vedi 14.5, c.*

### 37.5 Le circostanziali finali

Le finali sono introdotte da:



$n\text{-mrw.t}$ ,  $n\text{-mr}(w).t$ , affinché, per, in modo che e, molto più raramente da  $n\text{-msd}w.t$  (var.  $n\text{ msdy.t}$ ), affinché non, in modo che non.

Esse impiegano il prospettivo  $wnm=f$ , oppure  $wnm(w)=f$ , come normalmente tutte le circostanziali che definiscono un'azione eventuale. Esse possono impiegare l'infinito quando l'agente non compare (di solito quando è identico all'agente della proposizione che precede).

$jw\ ts\ \sim n=j\ d3mw=s\ n(y)\ hrd.w\ n\text{-mr}(w).t\ \text{ }^{\text{c}}\text{3}\ hpr.w=s$   
 io ho arruolato la sua (=della mia città) classe di giovani affinché aumentassero i suoi adulti ( $n\text{-mr}(w).t$  + prospettivo)

$jw\ rd\ \sim n(=j)\ t\ n\ hkr\ hbs.w\ n\ h3(y)\ (\dots)\ n\text{-mrw.t}\ w3h\ tp\ \langle B \rangle\ sb.t\ r\ jm3h$   
 io ho dato del pane all'affamato, dei vestiti a colui che era nudo, al fine di durare a lungo sulla <terra> e di raggiungere l'età di venerabile.  
 ( $n\text{-mrw.t}$  + due infiniti)

Si possono incontrare, nelle finali, PPA convertite in prospettivo o in infinito con l'uso appropriato dell'ausiliare  $wnn$ .

$jw\ rd\ \sim n=j\ 3.t=k\ mm\ 3h.w\ (\dots)\ n\text{-mry.t}\ wnn\ snd=k\ m\ h.wt=sn$   
 io ho messo la tua forza tra i morti gloriosi (...) affinché la paura di te (lett. che tu susciti) fosse nelle loro viscere.  
 (prospettivo antico  $wnn$  + PPA senza lessema verbale)

$(\dots)\ n\text{-mrw.t}\ wnn\ rn.w=sn\ mn(=w)\ n\ d.t$   
 (io ho fatto ciò) affinché i loro nomi fossero duraturi per sempre.  
 ( $n\text{-mrw.t}$  + prospettivo antico  $wnn$  + accompli degli intransitivi)

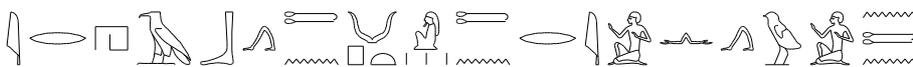
### 37.6 Le proposizioni condizionali

In egizio la condizionale precede la proposizione con la quale si rapporta (*se verrai, sarò contento*). Per questa sua posizione essa è chiamata **protasi**, mentre la proposizione che segue viene chiamata **apodosi**.

Le condizionali sono introdotte da **jr** (*se*, letteralmente: *quanto a, per quanto riguarda*). La loro forma verbale è il prospettivo [*quasi sempre la sua forma antica  $wnm(w)=f$* ].

In generale l'apodosi è al prospettivo (alle forme citate in § 38.5) o al progressivo incipiente o alle negazioni corrispondenti (*se mangia, berrò*, cfr. § 23.1).

Benché classificate tra le circostanziali, le condizionali sono sintagmi nominali in tematizzazione (§ 49.1). Ciò è mostrato dall'uso della preposizione **jr** che le introduce (*quanto all'eventualità che egli mangi, io berrò*, cfr. 36.1).



$jr\ h3b(w)=tn\ wpwt(y).w=tn\ r=j\ n\ jw(w)=j\ n=tn$

*se invierete i vostri emissari contro di me, io non verrò da voi.*

*jr + prospettivo antico h3b(w)=tn + negazione antica del prospettivo n jw(w)=j.*

*Note*

- *jr* può essere in ellisse quando la sua presenza è deducibile dal contesto:

*jw(w)=k r=j dd=j r=k* (se) *tu verrai contro me, io parlerò contro te!*

- Si possono trovare, nelle condizionali, delle PPA possono convertite in prospettivi antichi con l'impiego della forma corrispondente dell'ausiliare *wmn*;

- Una condizionale può, naturalmente, precedere un'apodosi introdotta da *mk*:

*jr wnm(w)=f mk swr=j* *se egli mangerà, guarda, io berrò!*

## Lezione 38

### 38.1 Le circostanziali in protasi

Anche le temporali, oltre le condizionali, possono figurare in protasi. *Esse hanno le stesse forme verbali di quando sono in apodosi.*

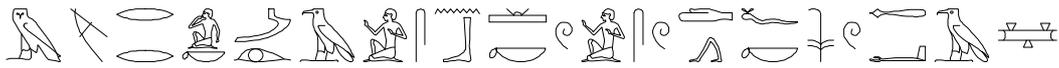
Le congiunzioni che le introducono sono **m-ht** (dopo che), **m** (quando), **r-s3** (dopo che), **dr** (dacché), spesso sottintese.

Quando sono espresse possono essere precedute da **jr** (quanto a) o, con **m-ht**, dagli ausiliari di enunciazione **hr**, **jhr** (poi, e) che sottolineano la transizione tra due episodi (egli entrò e si sedette; poi, quando ebbe mangiato, bevve).

*jhr m h3t s3=f m s.t=f (...)* jw šms~n(=j) sw r s.wt=f nb.(w)t nfr.(w)t n(y.w)t šhmh-jb

poi, quando suo figlio fu disceso al suo posto (gli succedette) (...) io l'ho seguito in tutti i suoi bei luoghi di giubilo.

*m + forma wmnt=f + accompli agenziale.*



*m mrr=k m3(3)=j snb=kw swdf=k sw ʕ3*

nella misura in cui tu vuoi vedere me (che sono diventato) in salute, voglia tu farlo attendere qui!

*m + forma mrr=f*

*hr m wnn hr m hrd.t=f ʕ hpr(=w) hrw.t=f m ʕ3*

e, quando Horus era nella giovinezza, la sua bestia di sacrificio era diventato il porco.

*hr + m + mrr=f di wnn, che converte una PPA senza lessema verbale in una forma nominale imperfettiva + accompli degli intransitivi con esplicitazione del soggetto.*

*jr m wn=j m hrd wn=j m smr*

quando io ero bambino, ero cortigiano.

*Protasi e apodosi sono PPA senza lessema verbale al passato, convertite da wn=f in forme nominali perfettive (§36.7).*

*hr m-ht m[šr]w hpr(=w)...*

poi, dopo che la sera fu venuta...

*m-ht + accompli degli intransitivi; contesto passato.*

### 38.2 Le circostanziali in protasi senza congiunzione

La congiunzione che introduce una circostanziale in protasi è spesso sottintesa. La protasi può essere indicata da particelle enclitiche (indicatori di protasi) che non si traducono.

Esse sono: **rf**, **hm**, **js**, **wnn.t**

a) **La protasi esprime un fatto anteriore (m-ht)**

Essa può avere la forma nominale perfettiva  $wnm\sim n=f$  (e la sua variante narrativa  $wnm\sim jn=f$ ) o le costruzioni dell'accompli.

La forma  $wnmt=f$  è attestata solo con i verbi deboli :

(m-ht)  $jrt=f t \dots$  dopo che fece del pane ...



(m-ht)  $rdt=f wj m hq3 why(.t) (\dots) \emptyset jr(=w) n=j ʿq.w$

(e, dopo che) egli mi ebbe fatto capo tribù (...), mi furono preparate delle vettovaglie.

*L'insieme protasi-apodosi è sequenziale: da qui l'assenza di jw.*

Frequente l'accompli agenziale accompagnato da rf: (m-ht)  $wnm\sim n=f rf d3b.w\dots$

dopo che ha mangiato fichi...

(m-ht)  $ph\sim n=f rf \underline{dd} md.t [tn] jw mh\sim n w^c [m] n3 n(y) ʿ3 r(3)=f m b3.t n(y).t jt$

(dopo che) egli aveva pronunciato (questo) discorso, uno degli asini si riempì la bocca (fu riempita da uno di questi asini la sua bocca) di un cespo d'orzo.

*Accompli agenziale con indicatore rf.*

L'accompli degli intransitivi si incontra generalmente nelle forme (m-ht)  $b3k$

$pr(=w)$  e (m-ht)  $\emptyset pr(=w) b3k$



(m-ht)  $rnp.wt sb=w jw \underline{dd}=tw=k\dots$

dopo che sono passati anni, si dice di te...

(m-ht)  $\emptyset j(=w) wh(3) sdr(w) hr mtn hr rd.t n(=j) j3(w.w)$

(dopo che) venne la sera, colui che dormiva sul cammino diede a (me) elogi.

*Seconda costruzione dell'accompli degli intransitivi; l'insieme protasi-apodosi sequenziale ; L'imperfetto risulta da un contesto passato; sdr(w) è un participio attivo imperfettivo (§ 40.4)*

Spesso le protasi seguono il modello (m-ht)  $hpr\sim n$  (forma nominale perfettiva) + il nome di parti di tempo (cfr. § 47.6) oppure hanno forme cristallizzate:

(m-ht)  $hd\sim n t3 ph\sim n=j ptn$

e, all'alba (lett. dopo che la terra ebbe imbiancato), io raggiunsi Peten.

Quando la protasi contiene un accompli degli intransitivi a soggetto pronominale, questo è in ellisse perché espresso dalla desinenza personale del perfetto:

(m-ht  $wj) pr=k(w) r w3d-wr st\sim n(=j) 3pd.w st\sim n(=j) k3.w$

e, essendo uscito (lett. dopo che io fui uscito) verso il mare, io ho cacciato dei volatili e cacciato dei tori.

Una PPA, introdotta dall'ausiliare **jst** seguito dall'indicatore **rf**, può assumere funzione di protasi (**jst rf** si traduce: *e come, o come*).

b) **La protasi esprime un fatto eventuale o ricorrente (m)**

Queste circostanziali, quando sono senza congiunzione, sono temporali, a **forma nominale imperfettiva o al prospettivo**, in cui è sottintesa **m** (*temporale o causale*). L'ellisse della congiunzione si esplica spesso con assimilazione fonetica alla consonante iniziale della parola seguente.



(m)  $rmm=sn\ jw=f\ hr\ sdm$

(il dio...) (*quando*) essi piangono, egli ascolta.

(m) + forma  $mrr=f$  + *progressivo*.

(m)  $wnn\ wnn.t\ b3=k\ wn\ jb=k\ hn^c=k$

(quanto è vero che) il tuo **Ba** esiste, il tuo cuore sarà con te!

*Forma  $mrr=f$  di  $wnn + wnn.t + PPA$  senza lessema verbale. convertita in prospettivo autonomo da  $wnn$ .*

### 38.3 Costruzioni negative nelle circostanziali

**Le forme negative si costruiscono come il prospettivo o l'infinito completivi** [ $tm$  (alla forma verbale voluta) + infinito antico del verbo].

a) **Temporali:**

- **r** + prospettivo negativo

$jnk\ (...)\ sgr(w)\ q3-hrw\ r\ tm=f\ mdw(w)$

io sono (...) colui che fa tacere il millantatore, finché egli smette di parlare!

*$sgr(w)$  participio attivo imperfettivo (§ 40.4) +  $r + tm=f$  + infinito (forma antica).*

- **r** +  $tmt=f\ wnm(w)$  [negativo di  $wnmt=f$ ]

$jr\ sp\ hn^c=f\ w^c=w\ r\ tmt=k\ mn(w)\ hr(y).t=f$

regola l'affare con lui (*che è diventato*) solo, finché tu abbia cessato di soffrire del suo contegno!

*$w^c=w$  accompli degli intransitivi +  $r + tmt=f\ wnm(w)$ .*

- **dr** (accezione causale) + prospettivo negativo

$wnm(w)\sim hr=f\ s.t\ dr\ tm=f\ rh(w)\ r(3)\ n(y)\ sw3\ hr=f$

egli ne mangerà, poiché non conosce la formula per evitarlo (lett. per passare su lui).

*$wnm(w)\sim hr=f$  (§ 38.5,a) +  $dr + tm=f\ wnm(w)$ .*

b) **Finali in r wnm**

a volte, in queste circostanziali, s'incontra l'infinito negativo:

(...) *r tm rd(w) sn sw nhs(y) nb m h̄d m hr.t*

(frontiera stabilita...) per impedire che alcun nubiano la valichi navigando verso nord o marciando.

*r + infinito negativo di rdj + prospettivo completivo (sn) + due progressivi interni.*

c) **Condizionali**

Comportano spesso una costruzione negativa: in genere **il prospettivo negativo tm=f wnm(w)**:

*jr tm=tn jr(w) n=j w3.t (...)* wd(w)~k3=j jmnty.w m gb

se voi non mi fate strada (...) io piazzero gli Occidentali nel Geb! (cioè: i morti sulla terra)

*jr + prospettivo negativo + wd(w)~k3=j (§ 38.5, b).*

(jr) *jw(w)=k r=j dd=j r=k (jr) tm=k jw(w) r=j nn dd=j r=k*

(se) tu ti opporrai a me, io parlerò contro di te, (ma se) tu non ti opporrai a me, io non parlerò contro di te!

*(jr) + prospettivo antico wnm(w)=f + prospettivo autonomo + (jr) + prospettivo negativo + negazione recente del prospettivo.*



*jr tm wnn(w) s3 n s...*

se un uomo non ha figli ... (lett. se un figlio non è a un uomo...)

*PPA senza lessema verbale convertita in prospettivo negativo da wnn.*

38.4 **Le costruzioni negative** *n* (  ) *wnmt=f* / *n wnmyt=f*

Sono impiegate sempre dopo una proposizione come sequenziali negative al passato. *Dato che egli non ha / non è stato mangiato si rende con: prima che egli abbia / sia stato mangiato (lett: mentre egli non ha / è stato ancora mangiato).*



*jr nhm=w-n=f t3w m fnd=j n jt hrw.w=j*

egli ha tolto il soffio dal mio naso, prima che i miei giorni fossero venuti.

*Accompli agenziale + n wnmt=f.*

Un verbo operatore (*n sdmt=f*) può avere un prospettivo come complemento oggetto.



*mk st3w hpr(=w) n sdmt šny.t sw3d=j n=k*

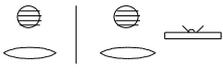
guarda, un crimine si è prodotto, prima che la corte avesse inteso che io volevo trasmettere a te (la regalità)!

*Esclamativa: accompi degli intransitivi + n wnmt=f + prospettivo, come complemento oggetto.*

38.5 Le forme  $wnm(w)\sim hr=f$  /  $wnm(w)\sim k3=f$   
 e le costruzioni  $hr(=f) wnm=f$  /  $k3(=f) wnm=f$

A fianco del prospettivo autonomo esistono due forme di senso analogo usate quasi esclusivamente come apodosi di condizionali:

$wnm(w)\sim hr=f$  e  $wnm(w)\sim k3=f$ .

$wnm(w)$  (prospett. antico) è unito al suo agente per mezzo di  $\sim hr$  

o di  $\sim k3$  

Nel MR esse vengono soppiantate da due costruzioni di identico senso, composte da  $hr$  o  $k3$  (eventualmente seguite da pronome suffisso o da sostantivo) e da un prospettivo:

$hr(=f) wnm=f$ ,  $k3(=f) wnm=f$ , egli mangerà!  
 $hr b3k wnm=f$ ,  $k3 b3k wnm=f$ , il servo mangerà!  
 $hr wnm b3k$ ,  $k3 wnm b3k$ , il servo mangerà!

a)  $wnm(w)\sim hr=f$

Si suppone che  $hr$ , dal punto di vista etimologico, sia una forma del verbo  $hr$ , *cadere* [2-lit.],  $wnm(w)\sim hr=f$  si potrebbe tradurre: “succederà che egli mangi!” (risultato di una necessità, di una legge, etc.)

$jr hr=f m fntw wnm(w)\sim hr=f s.t$

se si trasforma in verme, egli mangerà ciò! (succederà che lo mangi!)

Una PPA può essere convertita in forma  $wnm(w)\sim hr=f$  con l'uso dell'ausiliare  $wnn$  (che comprende sia il prospettivo antico  $wnn$  sia il recente  $wn$ ):

$wn\sim hr=t(w) hr ntš=f m mw kb$ , (...) lo si aspergerà di acqua fredda!

b)  $wnm(w)\sim k3=f$

La possibile etimologia di  $k3$  (verbo  $k3j$  [3-inf.], *pensare a*) ci spinge a tradurre letteralmente  $wnm(w)\sim k3=f$  con “egli penserà a mangiare!” (risultato della volontà dell'agente).

Come in italiano uno dice: “Penserete voi a chiudere la porta!” (per dire: “Io voglio che voi pensiate a chiudere la porta!).

$jr jwt=k m hf3.t nb.t m(w)t(w)\sim k3 r^c$

se tu verrai sotto forma di qualche serpente, *Ra* morirà!

$jwt=f$ , forma specifica del prospettivo di  $jwt$ .

Il valore espressivo di tale forma può essere rinforzato dalla particella enclitica *rf*.

c) **le costruzioni** *hr(=f) wnm=f* / *k3(=f) wnm=f*

*mk tw m tp w<sup>c</sup> hn<sup>c</sup> jwsw jr g3s3=f hr=k gws3=k*  
 guarda, tu sei tutt'uno (lett. una sola testa) con la bilancia, se essa pende, tu penderai!

*(g3s3 e gws3 sono forme di gs3 [3-lit.]).*

*k3 t3ty h3b=f šms.w=f r=s*

il visir invierà i suoi servitori a questo proposito (lett. verso ciò)!

*costruzione k3 b3k wnm=f.*

*k3 h<sup>c</sup>y ntr=k jm=k*

il tuo dio si mostrerà contento di te!

*costruzione k3 wnm b3k.*



*mt k3(=tw) d=t(w) m(w)t=f m h3 n(y) whmw*

guarda, si farà che egli muoia nell'ufficio dell'araldo!

*costruzione preceduta da mk; k3(=tw) d=t(w), costruzione k3(=f) wnm=f di verbo operatore + prospettivo completo.*

### 38.6 Contropartite negative di a), b), c)

Sono molto rare. Sono costruite con **tm** (alla forma richiesta) + *infinito antico*.

*wnm(w)~hr=f* —————→ *tm(w)~hr=f wnm(w).*

*wnm(w)~k3=f* —————→ *tm(w)~k3=f wnm(w).*

*k3(=f) wnm=f* —————→ *k3(=f) tm=f wnm(w).*

La contropartita negativa di *hr(=f) wnm=f* non è attestata.

## Lezione 39

### 39.1 Il sintagma relativo

L'egizio conosce una costruzione, che chiamiamo sintagma relativo, collegata strettamente al sostantivo a cui si riferisce e che lo definisce in modo esclusivo e inequivocabile, alla maniera di un aggettivo.

Si dirà *il servo che è sotto il sicomoro* e non *un servo che è sotto il sicomoro*.

	<i>soggetto</i>	<i>predicato</i>
<i>sostantivo</i> <i>sost. + aggettivo</i> <i>sost. + sintagma rel.</i> <i>pronome + sint. rel.</i>	il servo il servo nero il servo che è sotto il sicomoro colui che è sotto il sicomoro	mangia dei fichi

### 39.2 Il sintagma relativo introdotto da *nty*

Il sintagma relativo è introdotto dal pronome relativo positivo *nty* (*colui che*) o da quello negativo *jwty* (*colui che non*).

*nty* si accorda in genere e numero con il sostantivo che determina.

*nt(y).t* ha valore anche di ciò; il collettivo è al singolare.

	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
<i>singolare</i>	 (b3k) nty (il servo) che	 (b3k.t) nt(y).t (la serva) che
<i>plurale</i>	 (b3k.w) nty.w (i servi) che	 (b3k.wt) nt(y.w)t (le serve) che

Il sintagma relativo è composto da *nty + PPA* con (molto raro) o senza lessema verbale. Come dopo *mk*, *jw* scompare e il soggetto pronominale è un *pronome dipendente*.

- Se il soggetto della PPA è il sostantivo che il sintagma determina, *nty* ne prende il posto e si traduce con “*che*”, con l’ellisse del pronome dipendente:

- b3k nty hr nh.t*, il servo che è sotto il sicomoro;  
*b3k nty hr wnm*, il servo che mangia.
- Il soggetto diverso dal sostantivo determinato dal sintagma è sempre espresso.
  - L'egizio non possiede forme simili a *del quale, al quale, nel quale...* e si serve allora di una costruzione in cui, insieme a *nty*, compare un **pronome suffisso** che "richiama" il sostantivo determinato dal sintagma:  
*b3k nty hm.t=f hr nh.t* il servo la cui donna è sotto il sicomoro  
 (lett. il servo che la donna di lui è sotto il sicomoro)  
*b3k nty hm.t hn<sup>c</sup>=f* il servo con cui la donna è  
 (lett. il servo che la donna è con lui)  
*b3k nty s.y hn<sup>c</sup>=f* il servo con cui ella si trova  
 (lett. il servo che ella è con lui)
  - Il pronome suffisso a *m* (all'occorrenza *jm*) viene spesso sottinteso:  
*bw nty wj jm (=f)* il luogo in cui sono  
 (lett. il luogo che io sono in esso)
  - Il sostantivo determinato dal sintagma può essere sottinteso; in questo caso *nty* è impiegato da solo e vale *colui che*:  
*nty hr nh.t* colui che è sotto il sicomoro.
  - Si incontra anche *nty* che determina un pronome dimostrativo plurale *n3 nty* (*ciò che*).
  - Quando *nty* è accompagnato da *nb*, si traduce con *chiunque, tutto ciò, qualunque cosa*:  
*nty nb hr nh.t* chiunque è sotto il sicomoro.  
*nt(y).t nb.t hr nh.t* tutto ciò che è sotto il sicomoro.
  - Come per le circostanziali, vale la concordanza dei tempi.
  - Quando due sintagmi relativi sono coordinati, *nty* davanti al secondo può essere sottinteso.

### 39.3 *nty* + PPA senza lessema verbale

a) **senza soggetto espresso** (sul modello *b3k nty hr nh.t*)

- il sintagma relativo determina un sostantivo:

*jw p3 bnr nt(y) m šnw.t js(=w)*

ì datteri che sono nella riserva sono (*diventati*) secchi.

*jm jn(t)=tw n=j hn(r)j nty m hnr.t*

fa' che mi si porti il prigioniero che è nella prigione!

- il sint. relativo determina un sostantivo sottinteso:

*jw=f r m<sup>c</sup>r r<sup>c</sup>=j ph=f jmn.t mj nty m mr=f*

egli riuscirà, grazie a me, in modo che raggiunga l'Occidente come colui che è nella sua piramide (= il re).

*Progressivo incipiente + prospettivo consecutivo + sintagma relativo.*



*jw d~n(=j) hbs.w n nt(y) h3=w*  
 io ho dato dei vestiti a colui che era nudo  
 (nty + *accompli degl'intransitivi*)

b) **con soggetto espresso** (sul modello *b3k nty hm.t=f hr wnm d3b.w*)

- determina un sostantivo:

*mtn nn šrr p3 t (...)* nty rd~n=j n=tn sw

guardate, questo pane (...) che io ho dato a voi non diminuirà !

(nty + *accompli agenziale*)

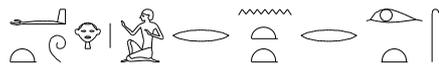
- determina un sostantivo sottinteso:



*nty tw nb r gm.t=f*

chiunque sarà trovato... (lett. ogni colui che uno andrà a trovare lui)

(nty + *progressivo incipiente*; il c.o. dell'infinito è espresso dal pronome suffisso [14.2, a])



*d=tw hr=j r nt(y).t (tw) r jr.t=s*

che si voglia indicarmi ciò che è da fare! (lett. che uno metta il mio viso verso...)

(nty + *progressivo incipiente*)

### 39.5 *nty* + proposizione negativa

Questi casi sono rari, poiché l'egizio preferisce l'impiego del sintagma relativo introdotto da *jwtj*.

### 39.6 Il sintagma relativo introdotto da *jwtj*

	<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
<i>singolare</i>	 <i>(b3k) jwtj</i> <i>(il servo) che non</i>	 <i>(b3k.t) jwt(y).t</i> <i>(la serva) che non</i>
<i>plurale</i>	 <i>(b3k.w) jwtj.w</i> <i>(i servi) che non</i>	 <i>(b3k.wt) jwt(y.w)t</i> <i>(le serve) che non</i>

varianti:

masc. sing. 

femm. sing. 

masc. plur. 

*jwty* equivale a *nty + n* + costruzioni compatibili  
o a *nty + nn* + costruzioni compatibili.

### 39.7 *jwty* + PPA senza lessema verbale

Esistono pochi esempi della costruzione *b3k jwty hr nh.t* e *b3k jwty hm.t=f hr nh.t*, poiché agli Egizi non appariva logico qualificare un sostantivo con una costruzione negativa.

### 39.8 *jwty* + PPA con lessema verbale e *jwty (wn) b3k(=f)*

#### a) *jwty* + lessema verbale

Sono usate la forma nominale *wnm~n=f* della negazione dell' aoristo (*n wnm~n=f*) e il prospettivo *wnm=f* della negazione del prospettivo (*nn wnm=f*):

*b3k jwty wnm~n=f* il servo che non può mangiare  
*b3k jwty wnm=f* il servo che non mangerà.



*twt sb3 pw (...)* *jwt(y) sk~n=f jwt(y) htm~n=f*  
tu sei questa stella (...) che non può perire, che non può sparire

*twt sb3 pw (...)* *jwt(y) sk=f jwt(y) htm=f*  
tu sei questa stella (...) che non perirà, che non sparirà

#### b) *jwty (wn) b3k(=f)*

*jwty* permette di formare sintagmi relativi equivalenti a *nty* + la negazione esistenziale *nn Ø wn(=w) b3k*, la cui variante ellittica è *nn Ø (wn=w) b3k*:

*jwtj Ø wn(=w) b3k=f* o *jwtj Ø (wn=w) b3k(=f)*, il servo del quale non esiste o che non ha servo,

Il pronome di richiamo =f è generalmente omesso:

*jnk pw t3y jwt(y) wn ky(=f)*  
sono io, il male ineguagliato (lett. che non c'è un altro)

Questa costruzione è all'origine di molti nomi composti:

*jwt(y)-hm.t(=f)*, *celibe*  
*jwtj-h.t=f*, *indigente*  
*jwtj-šwjw(=f)*, *possidente*

### 39.9 La costruzione *n(y)* + forma nominale

Un sostantivo può essere determinato da *n(y)* seguito da forme nominali imperfettive, perfettive, prospettive del verbo ( per *n(y)* + *infin.* cfr. § 8.3,b, nota 2).

Questa costruzione ha lo stesso valore del sintagma relativo:

*d3b.w n(y) wnm=f*, i fichi che egli mangia (lett. i fichi del suo mangiare)



*jw hw~n=s sth hr wdb pw n(y) gm~n=j sw hr=f*  
ella ha colpito Seth su quella riva in cui io l'ho trovato  
(*n(y)* + forma nominale perfettiva)

*wnm=k t=k r mrr=k mj shr=k n(y) wn=k tp t3*  
possa tu mangiare il tuo pane come tu desideri, alla maniera di quando (lett. che tu) eri sulla terra!  
(*n(y)* + PPA convertita da *wn* in forma nominale perfettiva)

*jw=j m j3w.t=f 3.t n(y).t dd r<sup>c</sup>*  
io sono nella sua grande funzione, che dà Ra.  
(*n(y)* + forma nominale imperfettiva)

*ptr qy n(y) wnn=j hn<sup>c</sup>=tn m t.t w<sup>c</sup>.t*  
in che modo posso continuare a formare con voi una sola tavolata?  
(lett. è che cosa, la maniera del mio essere con voi ...)  
(*n(y)* + PPA convertita da *wnn* in forma nom. imperfettiva in una PPN interrogativa [§ 54.4])

### 39.10 Il sintagma completivo introdotto da *nty.t* e da *wn(w).t*





## Lezione 40

### 40.1 Il participio

Il participio determina il sostantivo al quale è apposto e assume la stessa funzione dell'aggettivo e del sintagma relativo: *b3k wnm(w)*, *il servo che mangia* (lett. uno che mangia) è un participio apposto a *b3k*, nello stesso modo che *nfr* in *b3k nfr*, è un aggettivo apposto a *b3k*.

- Come l'aggettivo, esso concorda in genere e numero con il sostantivo a cui è legato.
- Il sostantivo può essere sottinteso, nel qual caso il participio si traduce con *colui, colei, coloro che + il verbo*.
- 
- Quando è accompagnato da **nb** assume il valore di *chiunque + il verbo*: *wnm(w) nb*, *chiunque mangi*, (lett. ogni colui che mangia).
- Il participio attivo determina generalmente sostantivi relativi a esseri viventi, il passivo quelli relativi a cose, materie, prodotti ecc.  
*b3k wnm(w)*                      il servo che mangia  
*d3b wnm(w)*                      il fico che è mangiato.
- Tutti i participi possono essere accompagnati da complementi circostanziali :  
*b3k wnm(w) hr nh.t*      il servo che mangia sotto il sicomoro  
*b3k prr(w) m pr=f*      il servo che esce da casa sua.
- I participi attivi di verbi transitivi possono avere un complemento oggetto:  
*b3k wnm(w) d3b.w*      il servo che mangia dei fichi  
*b3k wnm(w) sn*      il servo che li mangia.
- Il complemento oggetto dei participi attivi di verbi operatori può essere un prospettivo, un infinito o una delle loro forme negative.
- L'insieme di un participio e dei suoi complementi costituisce un sintagma nominale.
- L'ordine dei complementi è regolato dalle disposizioni del § 17.1.
- Associato a un sostantivo, espresso o sottinteso, il participio assume tutte le funzioni sintattiche di questo: in *jw wnm(w) d3b.w hr nh.t*, *wnm(w)*, *colui che mangia dei fichi è sotto il sicomoro*, il sintagma *wnm(w) d3b.w* assume la funzione di soggetto, allo stesso modo di *b3k* in *jw b3k hr nh.t*, *il servo è sotto il sicomoro*.

Da ogni radice verbale, possono essere derivati tre participi attivi e tre passivi:

	<i>attivo</i>	<i>passivo</i>

<i>passato</i>	uno che ha mangiato uno che è uscito	uno che è stato mangiato uno che è stato fatto uscire
<i>presente</i>	uno che mangia uno che esce	uno che è mangiato uno che è fatto uscire
<i>futuro</i>	uno che mangerà uno che uscirà	uno che sarà mangiato uno che sarà fatto uscire

*Essi naturalmente designano l'azione conclusa, ricorrente, eventuale.*

- Il participio negativo è formato con il participio dell'ausiliare **tm**.
- Una PPA è convertita in participio quando è preceduta dal participio dell'ausiliare **wnn**.

**Occorre, nella traduzione, rispettare la concordanza dei tempi.**

#### 40.2 Terminazione, desinenze e morfologia dei participi

I sei participi derivati da ciascun verbo sono i seguenti:

	<i>attivo</i>	<i>passivo</i>
<i>perfettivo</i>	participio attivo perfettivo	participio passivo perfettivo
<i>imperfettivo</i>	participio attivo imperfettivo	participio passivo imperfettivo
<i>prospettivo</i>	participio attivo prospettivo o forma <b>wnmty=fy</b>	participio passivo prospettivo

##### a) **Terminazione e desinenze**

I participi, come gli aggettivi, possono essere maschili, femminili, singolari, plurali o duali.

- La desinenza del plurale è generalmente **.w**.
- Quella del femminile è **.t**, sempre scritta.
- Il plurale femminile non è quasi mai segnalato.

- Il *participio passivo femminile* ha significato collettivo o astratto, quando determina un sostantivo sottinteso:  
*wnm(w).t*, *ciò che è mangiato*, per accordo implicito con il nome sottinteso *h.t* (*cosa/e*).

La terminazione **-w** può diventare **-y** nei participi dei verbi deboli e in quelli dei verbi forti con radice terminante in *ʒ, m, n, h, ħ, š, t, t̄, d, ḏ*.

b) **Participio perfettivo**

	<i>attivo</i>	<i>passivo</i>
<i>verbi deboli</i>	<b>mr(w)</b> che ha amato	<b>mr(w)</b> che è stato amato
<i>verbi anomali (rdj)</i>	<b>rd(w)</b> che ha fatto	<b>rd(w)</b> che è stato fatto
<i>verbi geminati</i>	<b>mʒ(w)</b> che ha visto	<b>mʒ(w)</b> che è stato visto
<i>verbi forti</i>	<b>wnm(w)</b> che ha mangiato	<b>wnm(w)</b> che è stato mangiato
<i>verbi 2 lit.</i>	<b>ḏd(w)</b> che ha detto	<b>ḏd(w)</b> che è stato detto <b>ḏdd(w)</b> ( <i>arcaico</i> )

c) **Participio imperfettivo**

	<i>attivo</i>	<i>passivo</i>
<i>v. deboli</i>	<b>mrr(w)</b> che ama	<b>mrrw</b> che è amato
<i>v. anomali</i>	<b>dd(w)</b> che fa	<b>ddw</b> che è fatto
<i>v. geminati</i>	<b>mʒʒ(w)</b> che vede	<b>mʒʒw</b> che è visto
<i>v. forti</i> <small>(solo il contesto permette di distinguerli dai perfettivi)</small>	<b>wnm(w)</b> che mangia	<b>wnmw</b> che è mangiato

*jwj* e *jjj* a volte omettono la duplicazione.



io sono il *Ba* di Sciù, il dio che è venuto all'esistenza da sé stesso.

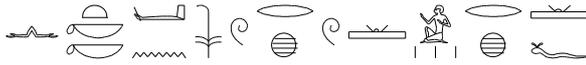
*Participio di verbo intransitivo*

b) **determina un sostantivo sottinteso**

*nn m3<sup>c</sup>ty.w t3 sp(=w) n jr(w).w jsf.t*

non ci sono dei giusti! Il paese è abbandonato a coloro che hanno fatto il male!

*Participio plurale maschile.*



*n tk{k} ~n sw rh(w).w rh=f*

(il saggio...) non lo possono attaccare coloro che sanno che egli s'informa (lett. apprende)

*rh(w).w, participio attivo perfettivomaschile plurale di verbo operatore + prospettivo completivo.*

#### 40.4 Il participio attivo imperfettivo

a) **determina un sostantivo**

*ntr.wy jp(w).w(y) wr.wy 3.wy wnm(w).wy df3.w hr jdb.w p.t*

questi due importanti e grandi dei che mangiano provviste sulle rive del cielo.

*Participio maschile duale; per jp(w).wy cfr. § 11.4, nota.*



*j nh.w (...) msdd(w) hp.t*

o viventi, (...) che detestate partire!

*msdd(w) participio attivo imperfettivo di verbo operatore + infinito completivo.*

*(...) n-nt(y).t wj rh=k w rn n(y) s pw h33(w) šsp=f rm.w jm=s*

(...) perché io conosco il nome di quest'uomo che discende per prendervi pesci.

*participio di verbo intransitivo + prospettivo consecutivo.*

b) **determina un sostantivo sottinteso**

*sw3š(w) r wts(w) shm.ty*

rendete omaggio a colui che porta lo *pschent* (*ψχέντ*).

*Imperativo plurale + participio.*

*nh pw n dd(w) n=f dw3.wy*

(il re...) è la vita per colui che gli manda adorazioni.

*PPN + participio; dw3.wy per dw3.wt (§ 5.1, Rem. 1)*



*shdw sw t3.wy r jtn*

(egli è) colui che illumina le Due Terre più che (non lo faccia) il disco solare.  
*Il participio è predicato di PPN*



(...) e il re è soddisfatto di tutto ciò che è avvenuto  
*sequenziale; xpr(w).t, participio di verbo intransitivo*

*njsw pw jy(w)*  
 è colui che è stato convocato, colui che viene  
*PPN con participio passivo perfettivo, come predicato (njsw) + participio attivo imperfettivo di verbo intransitivo [jy(w),cfr.§ 40.2] come esplicitazione del soggetto.*

**b) participio passivo imperfettivo**

- *determina un sostantivo:*  
*wnn=tn m-s3 hnt(y) nty m š=j (...) m tp(y)-tr nb jrrw m hw.t-ntr tn*  
 voi sorvegliarete (lett. sarete dietro) la statua che è nel mio giardino (...) durante ogni festa che è celebrata in questo tempo

(...) *jr(=w) n(=j) qrs.t nb.t jrr(w).t n jm3hw.w*  
 (...) (*questo*) è stato fatto per me, tutto il mobilio che è fatto per i venerabili  
*Accompli non agenziale + esplicitazione del soggetto con part. passivo imperfettivo jrr(w)*



*mtn rd~n=j n=tn t3 w<sup>c</sup>b.t prr(w).t n=j m hw.t-ntr*  
 guardate, io ho dato a voi questa carne d'offerta che mi è fornita (lett. che uno esce per me) dal tempio!  
*prr(w).t, participio imperfettivo di verbo intransitivo*

- *determina un sostantivo sottinteso:*  
*dd(w).t hr dbn nbw*  
 ciò che è dato / che si da per (*su*) un *deben* d'oro.

**41.3 Il participio passivo con agente**

L'agente può essere un sostantivo, un pronome suffisso, un sintagma nominale.  
 Nel *perfettivo*, l'agente nominale si lega generalmente al participio per mezzo della preposizione **jn** e viene posta alla fine del periodo (§ 31.1), l'agente pronominale si lega per mezzo di **~n**.  
 Nei participi *imperfettivo* e *prospettivo* l'agente si lega direttamente alla forma verbale.

<i>perfettivo</i>	( <i>d3b</i> ) <b>wnm(w)</b> ( <i>il fico</i> ) che è stato mangiato	<b>~n=f</b> <i>da lui</i>
-------------------	---	---------------------------

<i>imperfettivo</i>	(d3b) <b>wnm(w)</b> (il fico) che è mangiato	=f	da (lett. di) lui
<i>prospettivo</i>	(d3b) <b>wnmy</b> (il fico) che sarà mangiato	=f	da (lett. di) lui

- **Queste costruzioni si traducono generalmente con delle relative attive introdotte da *che*:**

- *il fico che è stato mangiato da lui = il fico che egli ha mangiato;*
- *il fico che è mangiato da lui = il fico che egli mangia;*
- *il fico che sarà mangiato da lui = il fico che egli mangerà.*

- Il complemento di attribuzione pronominale precede l'agente nominale.

I participi passivi dei verbi intransitivi sono dotati dell'agente soltanto nelle costruzioni dette "nomi di partecipante indiretto" (§ 42.2)

a) **participio passivo perfettivo agenziale**

- *determina un sostantivo:*

*jw=f n n3y=j n(y) hrd.w msy(.w) n=j jn (...) nb.t-nn-n(y)-sw.t*

(la casa...) essa appartiene ai miei bambini, che sono stati messi al mondo per da (...) Nebet-Nennesut

*participio passivo con agente a fine proposizione*

*mk nn n(y) h.t r-dr.w htm(w)~n=j m-<sup>c</sup> nn n(y) w<sup>c</sup>b.w hr s.t-hr=k*

guarda, tutti questi beni (lett. questi beni per intero che io ho sigillato...) dei quali io ho disposto per contratto con questi preti *wab*, sono sotto il tuo controllo!



*jw ntr rnpw ms(w)~n jmn.t nfr.t j(=w) mjn m t3<sup>c</sup>nh*

il giovane dio che la bella Jmenet ha messo al mondo, è ritornato oggi dal paese della vita

*Agente nominale legato con ~n*

*n hpr mjt.t n b3k.w p3(w)~n nb=sn hs.t=s.t*

una cosa simile non è mai avvenuta a dei servi, che il loro padrone abbia incominciato a lodarli

*Per p3w + infinito cfr. § 33.2 b; per s.t (valore collettivo) cfr. § 4.1.*

- *determina un sostantivo sottinteso:*

*rd(w).t~n=f n=sn hr=s*

ciò che è stato dato da lui a loro per questo



$dr[p] [t]w tfnw.t s3.t r^c m rd(w).t\sim n n=s jt=s r^c$

Tefnut, figlia di Ra, ti nutrirà con ciò che è stato dato a lei da suo padre Ra!

*Prospettivo autonomo + part. passivo agenziale nominale.*

$JN(W)\sim N S3W S3B S3 M^c\text{-}SW JN(W)\text{-}JT=F$

APPORTATO DAL GUARDIANO DIGNITARIO, IL FIGLIO DI MASU, ANTEF.

*Formula finale di una lettera; il sostantivo sottinteso, a cui si riferisce  $jn(w)$ , è forse  $sš$ , scritto.*

$jw qm3\sim n=j b3=j h3=j r rd.t rh=f rh(w).t\sim n=j$

il mio Ba è stato creato da me attorno a me, per fare che lui apprenda ciò che è saputo da me.

*participio perfettivo agenziale di verbo di cognizione*

b) **participio passivo imperfettivo agenziale**

- determina un sostantivo:

$hsy hss(w) hsy.w$

lodato che i lodati lodano!

*Part. imperfettivo  $hss.w$  che determina il part. perfettivo  $hsy$  e ha per agente il part. perfettivo  $hsy.w$  (qui reso con il presente)*

$jr jp=t(w) n3 n(y) d^c b.t m^c=t n (... ) m3n nn šrr p3 t h(n)q.t jrrw n=j t3 qnb.t$

se uno sottrae questo carbone di legna dalle vostre mani (...) guardate, non diminuisce questo pane e birra che mi fa (avere) questa assemblea!

- determina un sostantivo sottinteso:

$jw jr\sim n(=j) mrr(w).t ^3.w hss(w).t nds.w$

è stato fatto (da me) ciò che i grandi amano e ciò che i piccoli lodano

$rh.t n(y.t) dd(w).t=s n n=j$

lista di ciò che essi mi donano

$dd(w) hm-k3 hq3-nht r prw=f n(y) nbsy.t$

indirizzato dal prete funerario Hekanacht alla sua famiglia di Nebesyt.

*il nome sottinteso che  $dd(w)$  determina è probabilmente  $sš$ , scritto*

**Nota:** se il participio passivo agenziale determina un sostantivo sottinteso, esso può essere accompagnato da  $nb$ :

$jw=f jr=f hpr.w m mrr(w).t=f nb.t$

egli si trasforma (lett. fa delle trasformazioni) in tutto ciò che egli desidera

Se è nominale, l'agente è posto dopo *nb*:

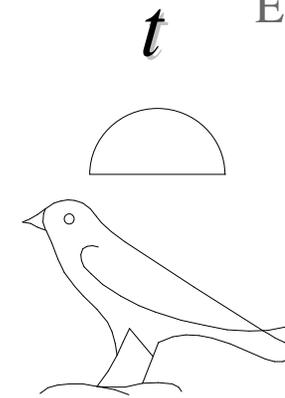
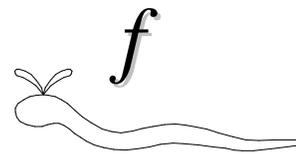
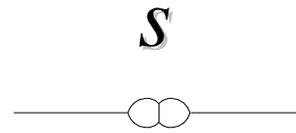
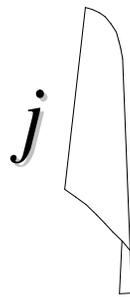
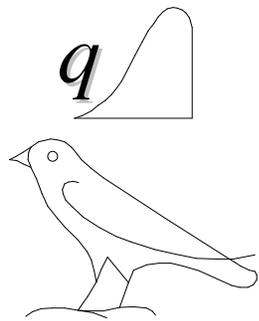
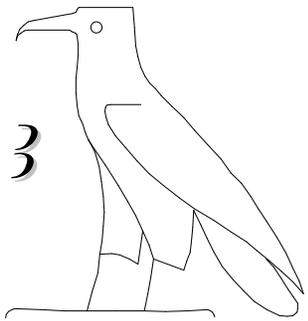
*jw jr~n=j h<sup>c</sup>w m rnp.wt m rk hr <n<sub>h</sub>.t>-nb-tp-nfr hr sjd3 jb=f r<sup>c</sup> nb m mrr(w).t  
nb.t k3=f*

io ho passato dei lunghi (lett. un tempo di vita in) anni, all'epoca dell'Horus (Nach)nebtnefer<sup>3</sup>, a rallegrare il suo cuore ogni giorno di tutto ciò che amava il suo *Ka*.

---

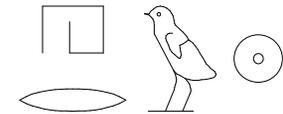
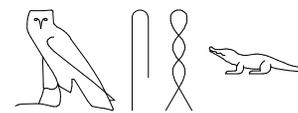
<sup>3</sup> Nome d'Horus di Antef III, IV re della XI dinastia

# **Soluzione degli esercizi**



*3q, perire*

*jsf.t, disordine*

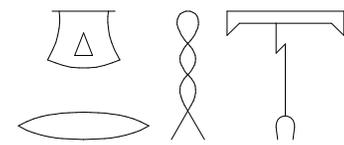
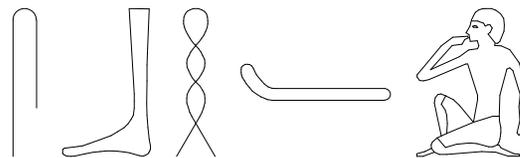
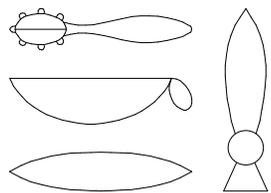


*wbn, splendere*

*fq3, ricompensa*

*msh, coccodrillo*

*hrw, giorno*

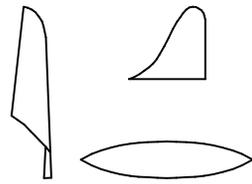


*hkr, ornamento*

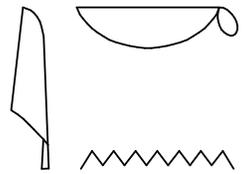
*sbh, grido*

*grh, notte*

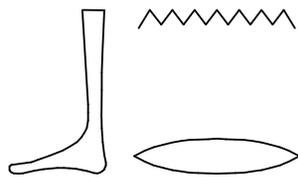
*jqr, eccellente*



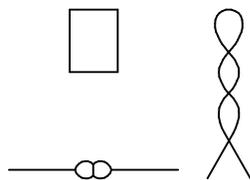
*jkn, scodella*



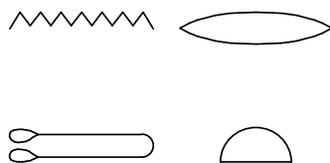
*bnr, dolce*



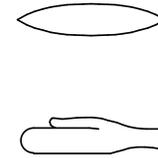
*psh, morso*



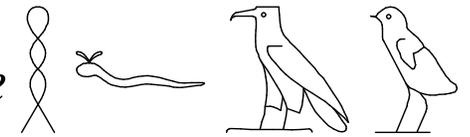
*ntr.t<sup>1</sup>, dea*



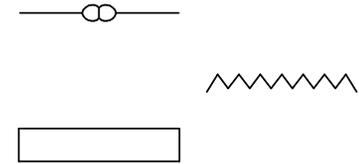
*rd, gamba*



*hf3w, serpente*



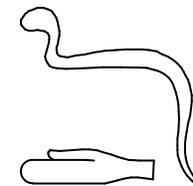
*šsn, loto*



*šm<sup>c</sup>, cantare*

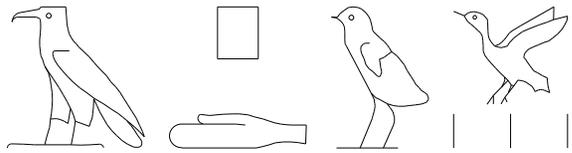


*dd, dire*

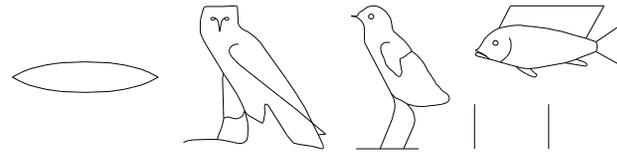


# Translitterare i segni fonetici

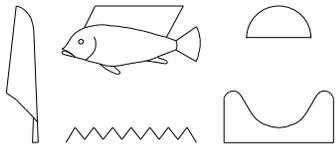
Esercizio 2 A



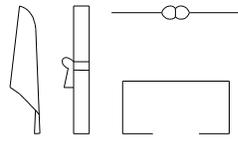
*3pd.w, uccelli*



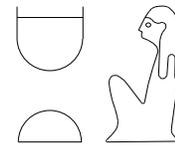
*rm.w, pesci*



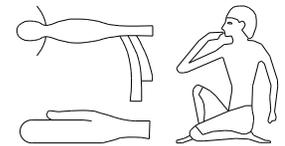
*jn.t, valle*



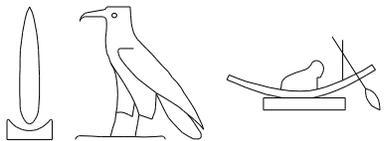
*js, tomba*



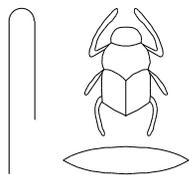
*ḥm.t, donna*



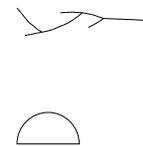
*šd, leggere*



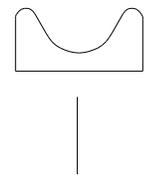
*d3j, attraversare*



*shpr, far avvenire*



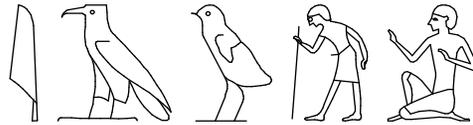
*ḥt, legno*



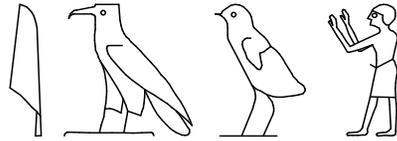
*dw, montagna*

Scrivere in geroglifico le seguenti parole, utilizzando, nel caso, bilitteri, trilitteri e determinativi

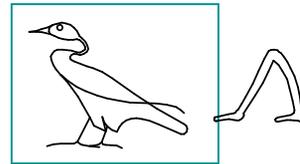
*j3w, vegliardo*



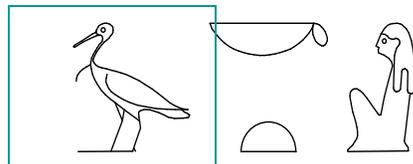
*j3w, lode*



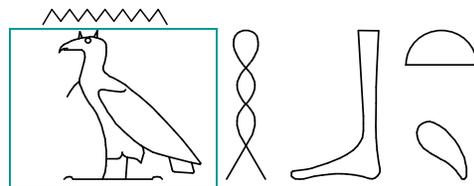
*q, entrare*



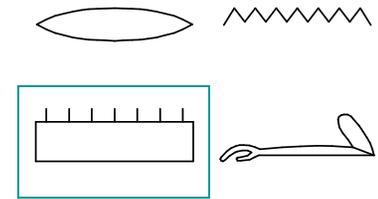
*b3k.t, serva*



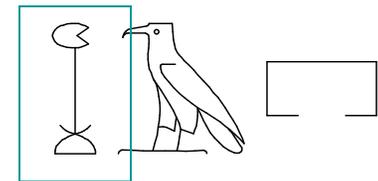
*nhb.t, collo*



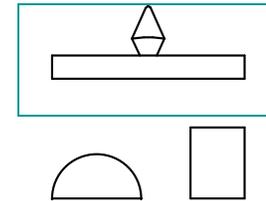
*rmn, spalla*



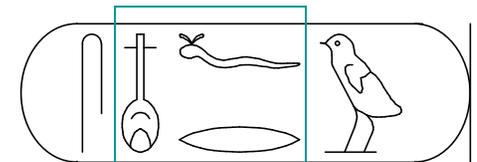
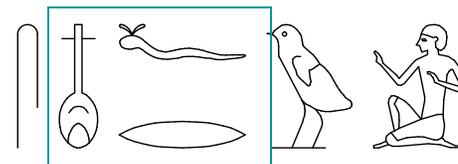
*h3, ufficio*

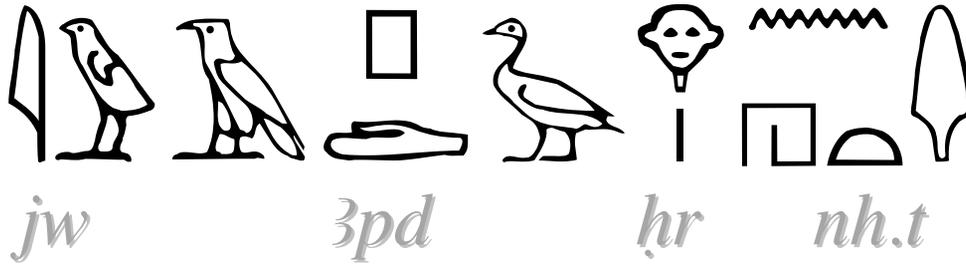


*htp, pace*



*snfrw, nome d'uomo / re*





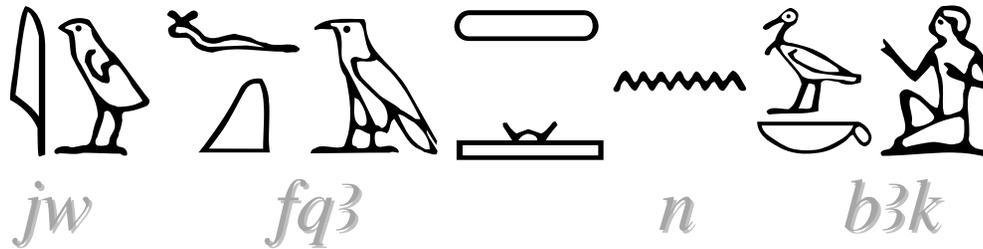
*jw*

*3pd*

*hr*

*nh.t*

*uccello (è) su (un) sicomoro*



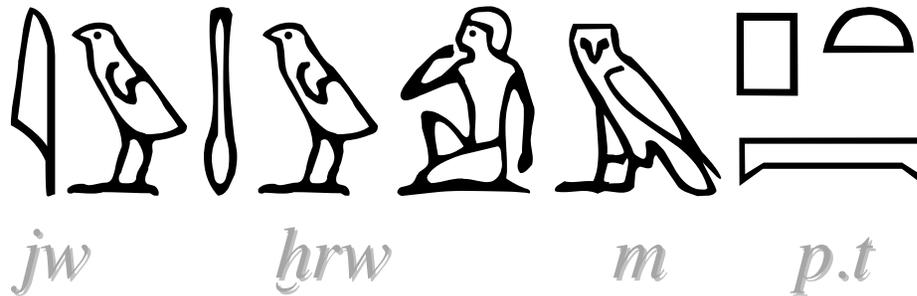
*jw*

*fq3*

*n*

*b3k*

*(una) ricompensa (è) a (un) servo*



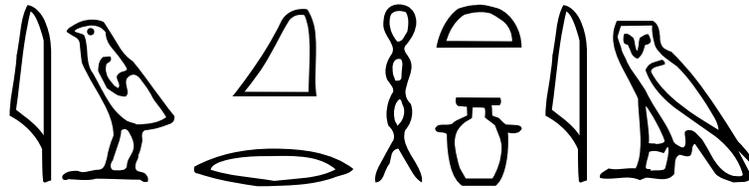
*jw*

*hrw*

*m*

*p.t*

*(una) voce (è) in cielo*

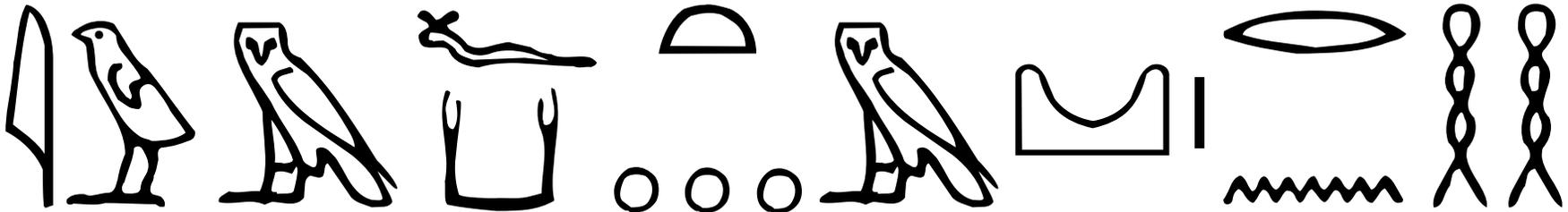


*jw*

*qrh.t*

*jm*

*(una) giara (è) là*



*jw*

*mfk3.t*

*m*

*dw*

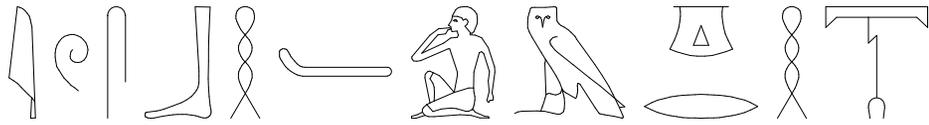
*r*

*nhh*

*(un) turchese (è) ne(lla) montagna per sempre*

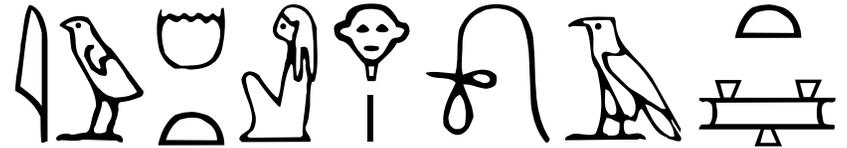
*Un grido è nella notte*

*jw sbḥ m grḥ*



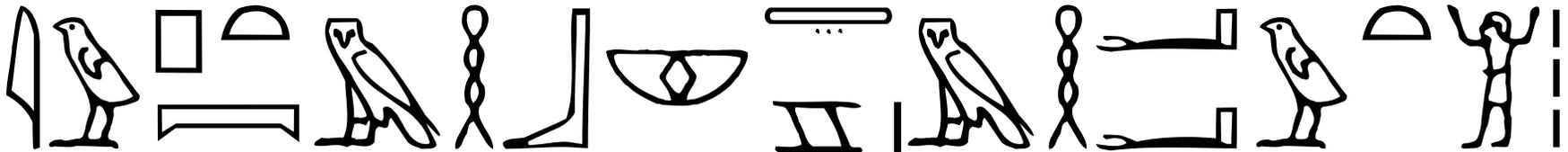
*Una donna è sulla strada*

*1) jw ḥm.t ḥr w3.t*



*Il cielo è in festa e il paese nell'esultanza*

*jw p.t m ḥb (jw) t3 m ḥꜥw.t*



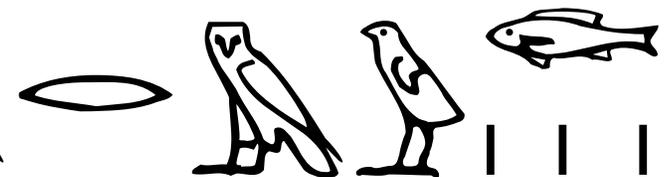
*Un pastore è nell'acqua*

*jw b(3)t(y) m mw (jw b(3)t(y))*



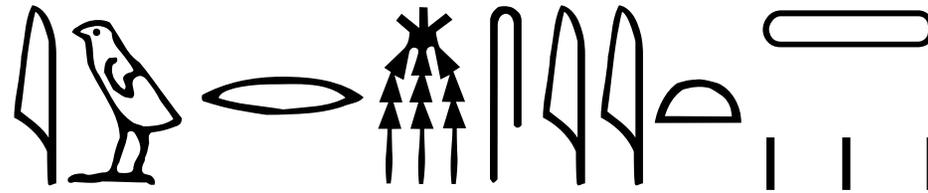
*in mezzo ai pesci*

*m rm.w*



Esercizio 3 C

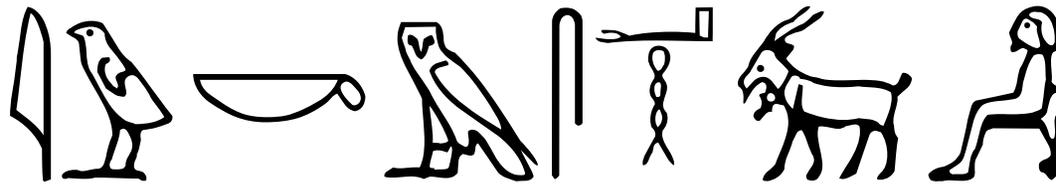




*jw ø r ms.yt*

*sarà la cena*

*(lett. ciò / questo in direzione dello stato di cena).*



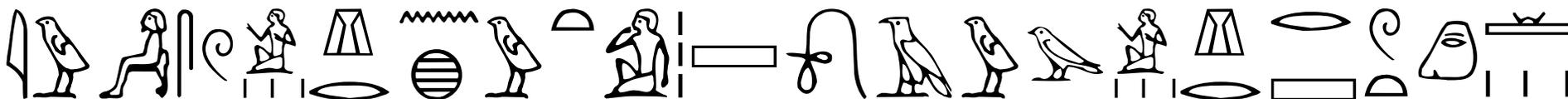
*jw =k m s<sup>h</sup>*

*tu sei (nello stato di) un dignitario*

*(lett. tu sei nella condizione / nello stato di).*

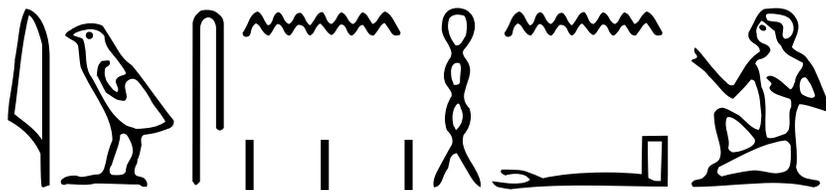
*I nobili sono nell'afflizione e i miserabili (sono) nella gioia*

1. *jw šps.w hr nhw.t (jw) šw3w.w hr ršw.t*



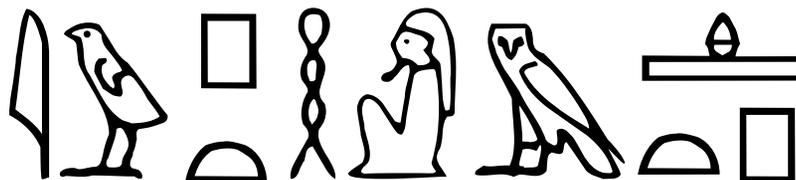
*Essi sono con me*

*jw=sn hn<sup>c</sup>=j*



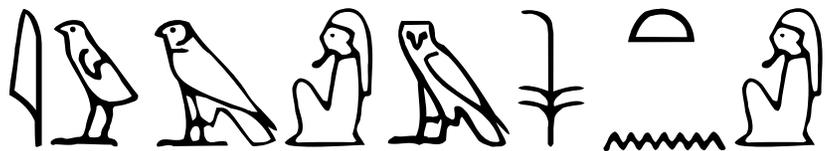
*Ptah è in pace*

*jw pth m htp*



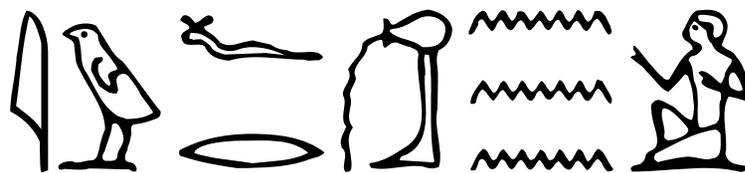
*Horus è re*

*jw hr m n(y)-sw.t*

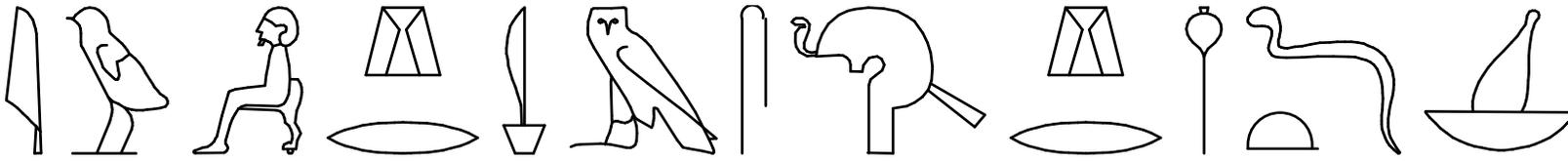


*Egli sarà un prete uab*

*jw=f r w<sup>c</sup>b*

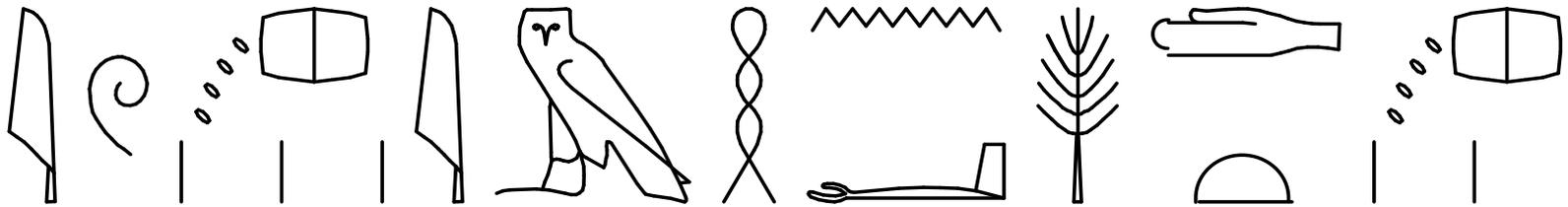


Esercizio 5 A



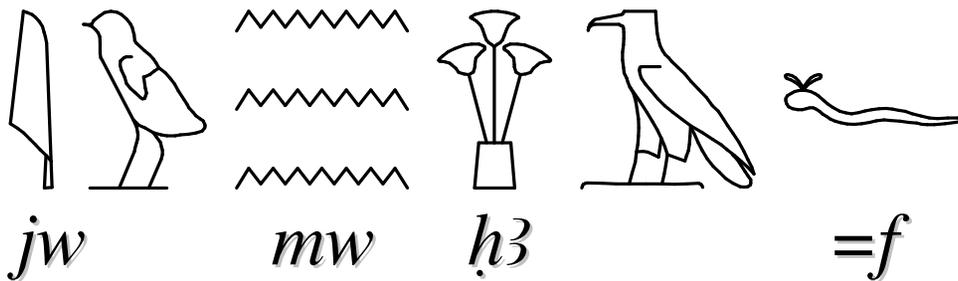
*jw =j hr nms (jw=j) hr ḥd.t*

*io porto (lett. sono sotto) la cuffia reale, io porto la corona bianca*



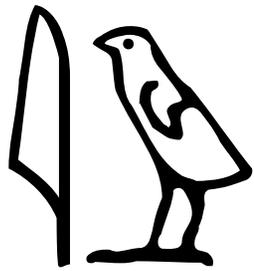
*jw jt jm ḥn<sup>c</sup> bd.t*

*l'orzo (è) là insieme con il grano*

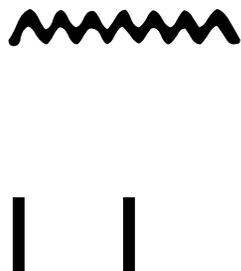


*jw mw ḥ3 =f*

*l'acqua lo circonda (lett. intorno di lui)*

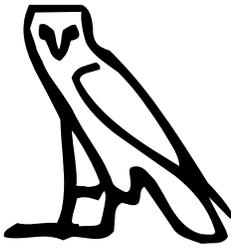


*jw*

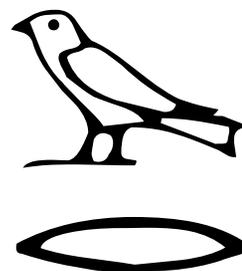
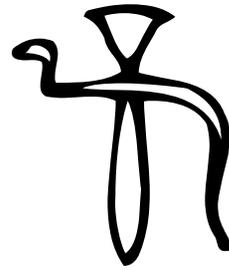


*=n*

*noi (siamo) nel*

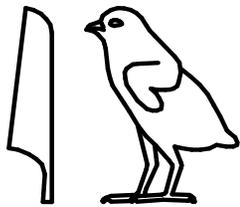


*m*

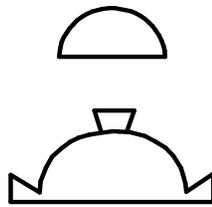
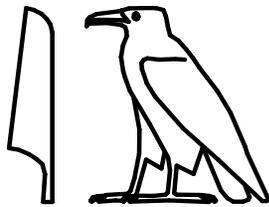


*w3d-wr*

*Uady-Wr (lett. grande verde)*

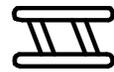


*jw*



*j3.wt*

*le colline*



*r*

*saranno*

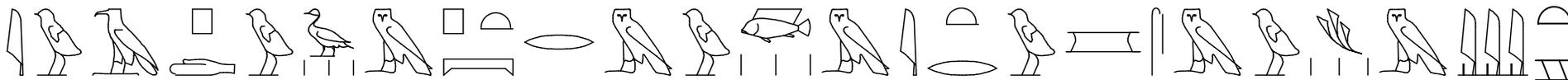


*njw.wt*

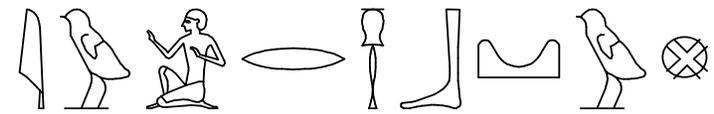
*città*

*Gli uccelli sono nel cielo, i pesci nel fiume, e le piante nella campagna*

*jw 3pd.w m p.t (jw) rm.w m jtrw (jw) smw m sh.t*



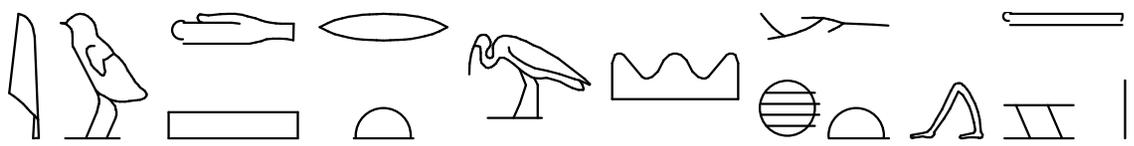
*Io vado ad Abydos, jw =j r 3bdw*



*Vecchi e giovani sono in allegria, jw j3w.w hrd.w hr h'w.t*



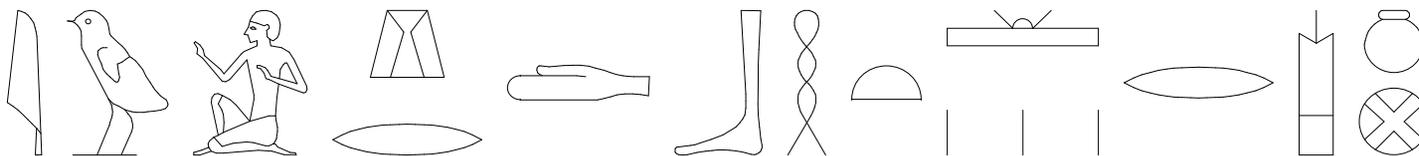
*Il deserto è attraverso il Paese, jw dšr.t ht t3*



*Egli sarà un amico tra i notabili, jw=f r smr m sr.w*



Esercizio 6

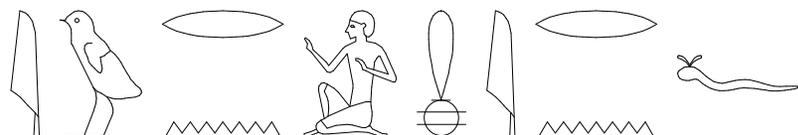


*jw=j hr dbḥ.t r jwnw , io porto il necessario a Heliopoli*



*jw d3b.w jm=f \* ḥn<sup>c</sup> j3rr.t ,*

*ci sono fichi là insieme con uva  
(lett. fichi in esso insieme con uva);*



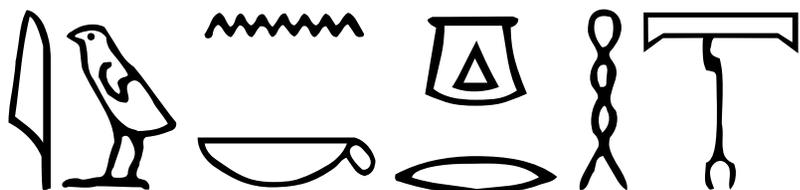
*jw rn=j mj rn=f ,*

*il mio nome è come il suo nome*



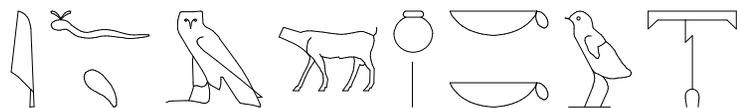
*jw mw.t=j hr nh.wt=s,*

*mia madre è sotto i suoi sicomori*



*jw ø n=k grḥ, la notte ti appartiene*

*(lett. ciò è a te, la notte).*

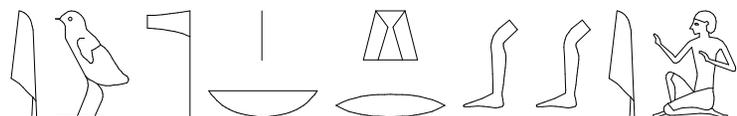


*jw=f m-hnw kkw, egli è nell'oscurità*

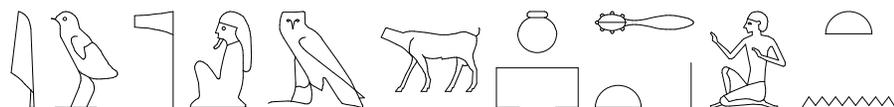


*jw mḥ.yt \* r mn<sup>c</sup>.t=f,*

*Méhyt (dea che personifica il vento del Nord) sarà la sua nutrice*

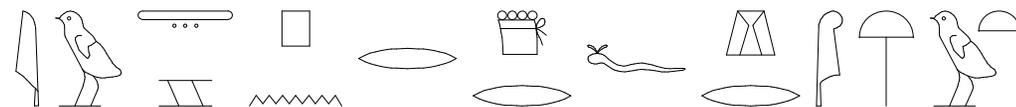


*jw nṯr nb ḥr rd.wy=j, ogni dio è sotto i miei due piedi*



*j w nṯr m-hnw ḥ.t=j tn,*

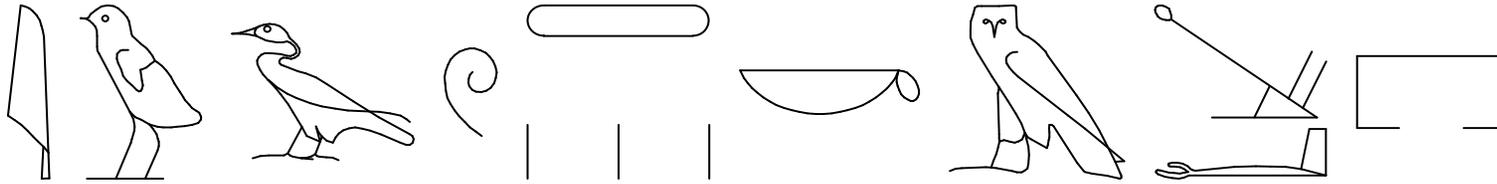
*il dio è all'interno di questo corpo che è il mio*



*jw t3 pn r dr=f ḥr šw.t=j*

*questa terra intera / questo intero (lett. fino ai limiti di lui) paese è sotto la mia ombra*

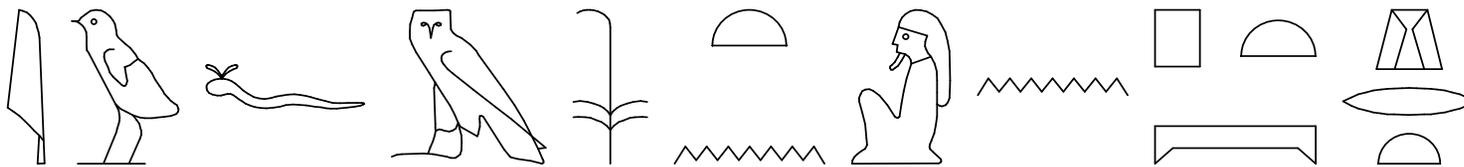
Esercizio 8



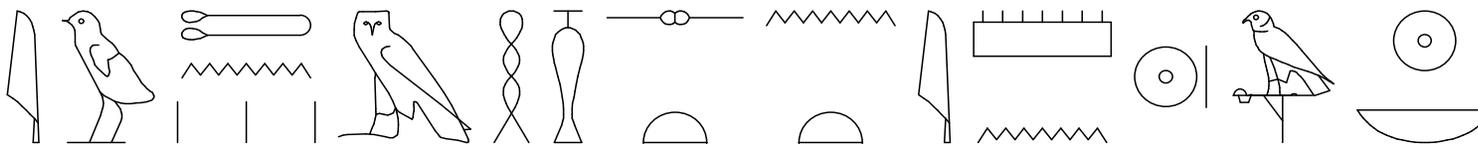
*jw* <sup>˘</sup>*qw*=*k m šn*<sup>˘</sup>, le tue provviste sono nel magazzino



*jw hrw pn n dhwt(y)-nht* \* *tn*, il giorno appartiene a questa / alla detta Giutynakht;



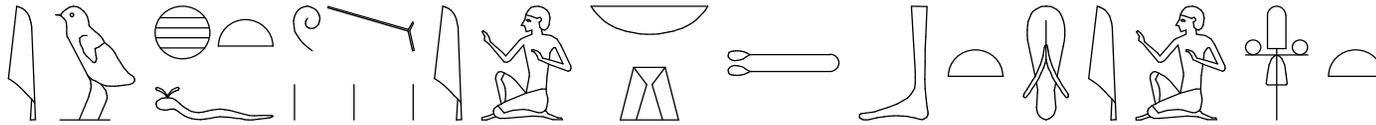
*jw=f m n(y)-sw.t n(y) p.t hr(y).t*, egli è (nello stato di) re del cielo inferiore;



*jw=tn m ḥs.t n(y).t jmn-r*<sup>˘</sup> *r*<sup>˘</sup> *nb*, voi siete nel favore di Amon-Ra ogni giorno



*jw* <sup>˘</sup>*wy nw.t ḥ3=k*, le due braccia di Nut ti circondano (lett. sono intorno di te)



*jw hft(y).w=j nb(.w) hr tb(w).t=j j3b(y).t , tutti i miei nemici sono sotto il sandalo sinistro*



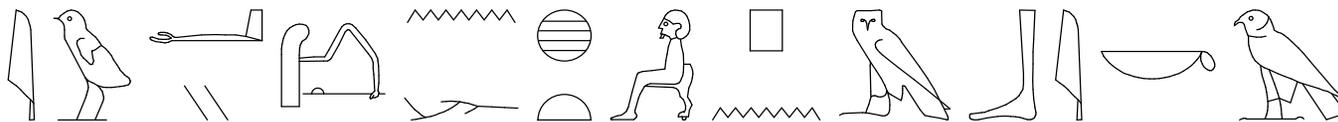
*jw hft(y).w wsjr m kmw, i nemici di Osiride sono nell'afflizione*



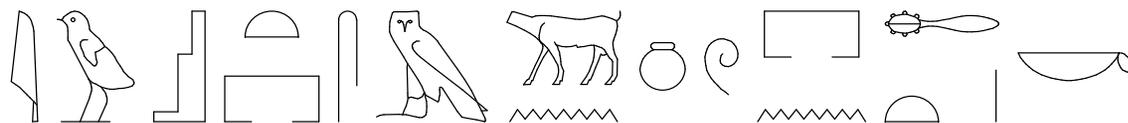
*jw w<sup>c</sup> jm=sn m jm(y)-wr.t n(y).t p.t, uno tra loro è nel lato destro / occidentale del cielo ;*



*jw Ø n=j k(y).t, io ho l'altra (lett. ciò è a me l'altra);*

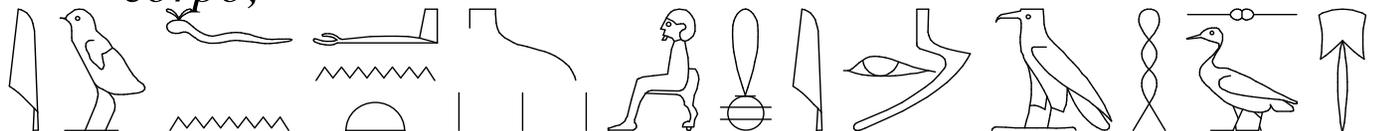


*jw <sup>c</sup>.(w)y <sup>c</sup>h3-nht pn m bjk, le due braccia di questo Ahanakht sono come (quelle di) un falco.*



*jw s.t=s m-hnw n(y) h.t=k, il suo (di lei) posto è all'interno del tuo (di lui)*

*corpo;*



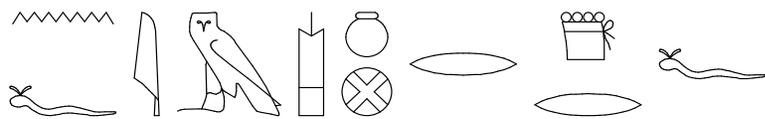
*jw=f n 'n.wt=j mj m3(j) hs3, egli è per i miei artigli come per quelli di un leone selvaggio;*



*mtn pr r-dr=f m-mjt.t hrd.w=j, guardate, gli abitanti (della casa) / familiari e domestici al completo sono come miei figli;*

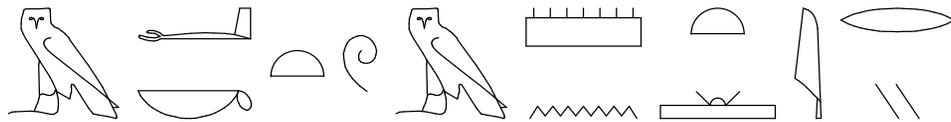


*mk wj m b3h=k, guarda, io sono avanti a te / alla tua presenza;*

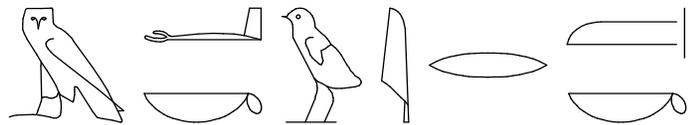


*∅ n=f jm(y=f) jwnw r-dr=f*

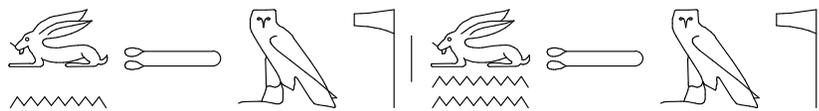
*l'intera Eliopoli gli appartiene (lett. ciò è a lui in quanto lui, (più precisamente) Eliopoli fino al suo limite).*



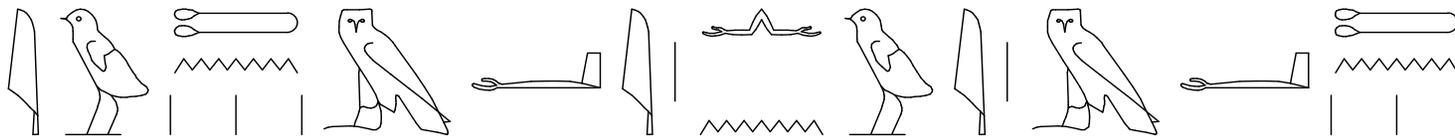
*mk tw m mn.t jr(y).y, guarda tu sei il loro/suo esempio / l'esempio appropriato / corrispondente!;*



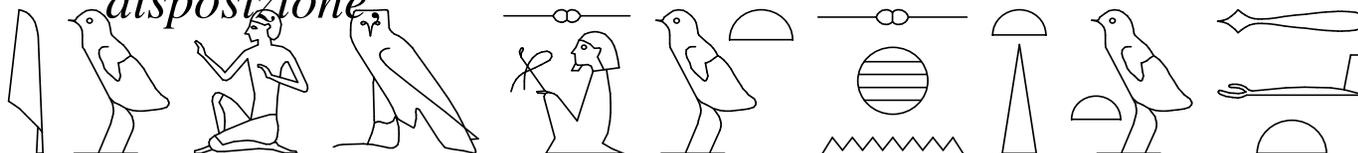
*mk wj r-gs=k, guarda, io sono accanto a te!*



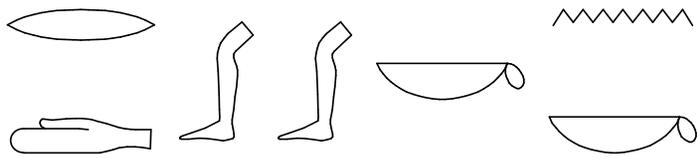
*wn=t m ntr wnn=t m ntr, tu eri dio, tu sarai dio (oppure tu eri nel dio tu sarai nel dio);*



*jw=tn m-ʿ=j nn Ø wj m-ʿ=tn, voi siete in mio possesso / nella mia mano / a mia disposizione, non io in vostro possesso / nella vostra mano / a vostra disposizione;*



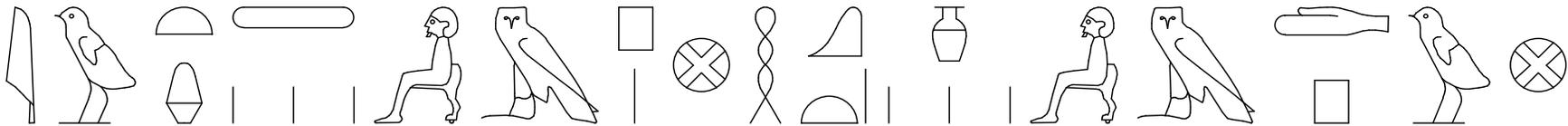
*jw=j m s3wt(y) shn.t tw ʿ3.t, io sono (lett. nello stato / condizione di) il sorvegliante di questo grande pilastro.*



*rd.wy=k n=k, le tue due gambe ti appartengono*



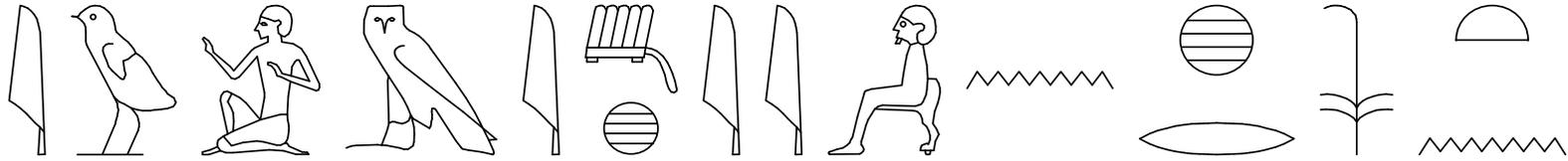
*nn Ø tw mm=sn n Ø wnn=k mm=sn, tu non sei tra loro, tu non sarai tra loro*



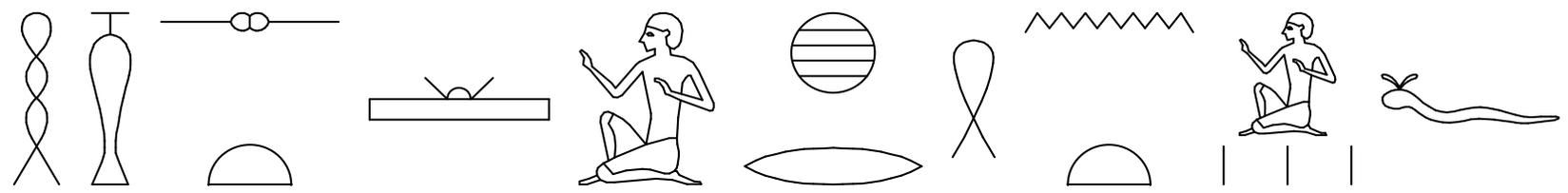
*jw t=j m p (jw) h(n)k.t=j m dpw, il mio pane proviene da Pè e la mia birra proviene da Dep*



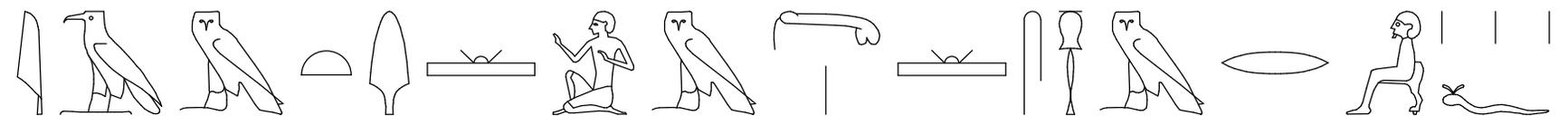
*jw=f n n3y=j n(y) hrd.w, esso appartiene a questi figli che sono i miei*



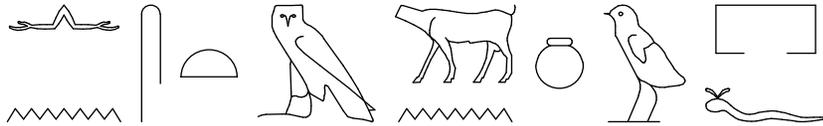
*jw=j m jm3hy n hr n(y)-sw.t , io sono un venerabile alla presenza reale, <sup>1</sup>*



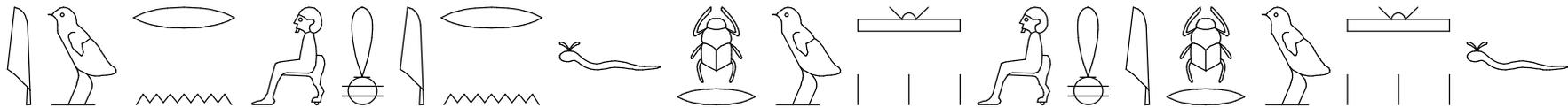
*(jw) ḥs.t=j hr šnw.t=f , il mio favore è presso la sua corte e <sup>2</sup>*



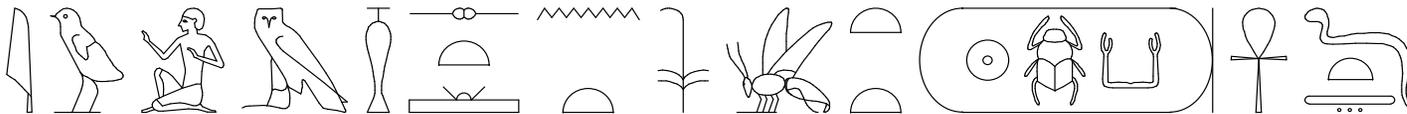
*(jw) j3m.t > jm3.t=j m-b3ḥ smr.w=f , il mio fascino è di fronte ai suoi cortigiani <sup>3</sup>*



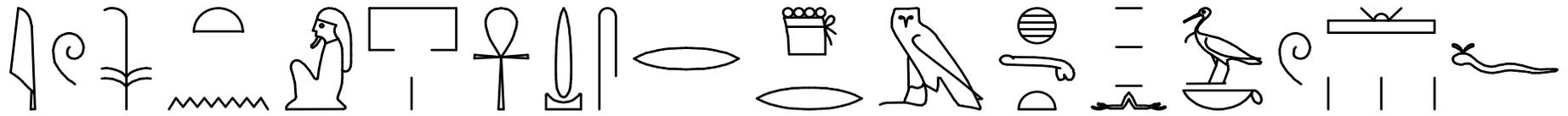
*nn ∅ s.t m hnw pr=f* , *ciò / essa non è nel / al suo interno;*<sup>1</sup>



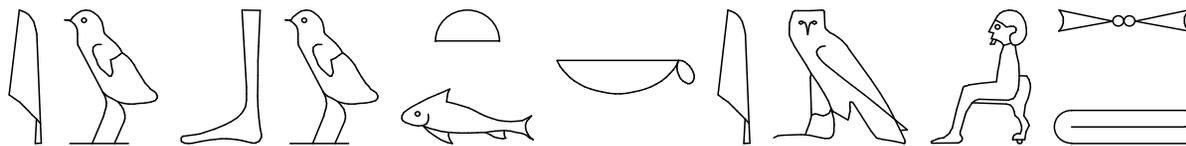
*jw rn=j mj rn=f hprw=j mj hprw=f* , *il mio nome è come il suo nome e la mia forma (è) come la sua forma;*<sup>2</sup>



*jw=j m hs.t n(y).t n(y)-sw.t bjty hpr-k3-r (wn=f) nh(=w) d.t* , *io sono nel favore del re dell'Alto e del Basso Egitto, Kheperkara, che egli sia vivente per sempre*<sup>3</sup>

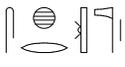
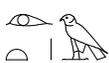
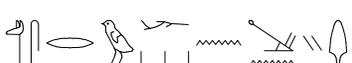


*jw pr n(y)-sw.t (wn=f) ḥnh(=w) (wn=f) wd3(=w) (wn=f)  
 snb(=) r-dr(=f) m-hmt b3kw=f , la casa del re, v.p.s. senza limite,  
 è priva delle sue provviste;<sup>1</sup>*



*jw bw.t=k jm=j ts-phr, la tua abominazione è in me e viceversa*

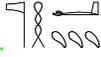
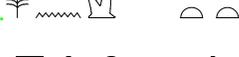
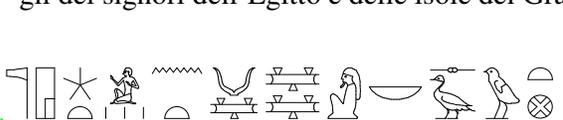


1.  *shr ntr* , il consiglio del dio ( Potrebbe anche essere  , con *ntr* anticipato per motivi di rispetto, ma in traslitterazione l'ordine grammaticale va rispettato)
2.  *r(3) n(y) km.t* , la lingua dell'Egitto (uso del sintagma nominale di relazione *n(y)* § 8.3. Questa costruzione è tradizionalmente chiamata "genitivo indiretto")
3.  *jr.t hr* , l'occhio di Horus
4.  *wp.t n(y).t dw* , la cima della montagna
5.  *pr n(y)-sw.t* , il palazzo del re
6.  *hk3.w h3s.wt* , i capi dei paesi stranieri
7.  *dw3.wt n(y.w)t jmn.t* , le tombe dell'Occidente
8.  *njw.wt nhh* , le città dell'eternità
9.  *hm.wt n(y.w)t wr.w* , le mogli dei capi
10.  *jnb.w hk3* , i muri del principe (nome di fortezza sul confine orientale)
11.  *jnb.w hk3* , i muri del principe (anticipazione di *hk3* per motivi di rispetto)
12.  *r.wy t3.yt* , le due braccia di Tayt (nome di dea)
13.  *nh.t 2 n(y).ty mfk3.t* , i due alberi di turchese
14.  *smr.w n(y).w stp-s3* , gli Amici del Palazzo (titolo onorifico)
15.  *wsr.w n(y.w) hbny* , i remi di ebano
16.  *s3 s* , il figlio dell'uomo
17.  *s3 wcb* , il figlio del sacerdote
18.  *s3 n(y)-sw.t* , il figlio del re
19.  *ms.w n(y)-sw.t* , i figli del re

20.  *p(3)ky.t n(y).t hnw* , un coccio di giara

21.  *hm.w k3* “i servitori del Ka = i sacerdoti funerari”

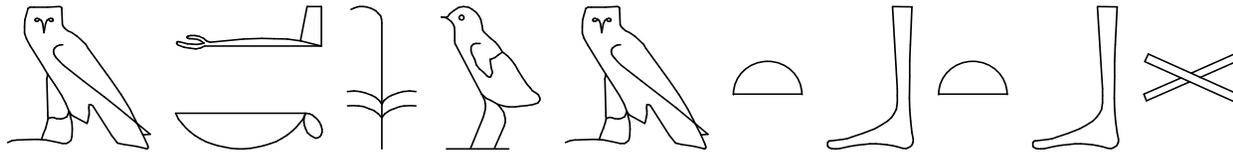


21.  *hm.w k3* “i servitori del Ka = i sacerdoti funerari”
22.  *nb j3m.t* “possessore di fascino”
23.  *h'w ntr* “il corpo del dio”
24.  *mrh.t n(y).t ht* “l’olio dell’albero” (ovvero l’olio d’oliva)
25.  *knb.t n(y).t hw.t-ntr* “la magistratura del tempio”
26.  *tr n(y) h3w.y* “il tempo della notte” (“di notte”, o “verso notte” § 51.3)
27.  *n(y)-sw.t n(y) km.t* “il re dell’Egitto” (*sw.t* è fem., ma *n(y)-sw.t* è masc.)
28.  *hrw n(y) krs* “il giorno del funerale”
29.  *hrw sm3 3* “il giorno della sepoltura” [lett. “dell’unirsi alla terra”]
30.  *jnm n(y) sr* “la pelle dell’ariete” [con il det. è D3 è pelo; con F27/28 pelle]
31.  *ht pr h3ty-'* “i beni della casa del principe”
32.  *ny.t-sw.t n(y).t 3* “la regalità del Paese”
33.  *rm3 km.t* “gli abitanti dell’Egitto” [lett. “la gente...”]
34.  *sh n(y) sr.w* “la sala dei notabili”
35.  *mntw nb w3s.t* “Montu, signore di Tebe” [Mntw è una var. di Mntw]
36.  *hj n(y) h3r.t* “il marito della vedova”
37.  *ntr.w nb.w 3-mrj jw.w n(y).w w3d-wr*  
“gli dei signori dell’Egitto e delle isole del Grande Verde (per alcuni delle isole del mare)”
38.  “il clero del tempio di Upuaut, signore di Assiut” [*wpw-w3.wt* “colui che apre le strade”]

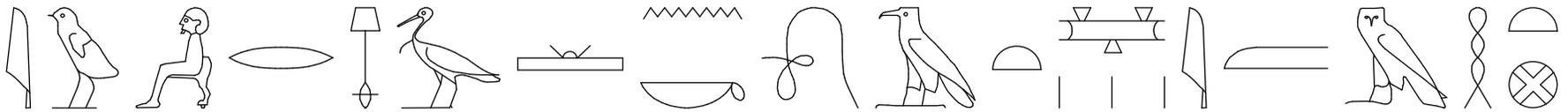




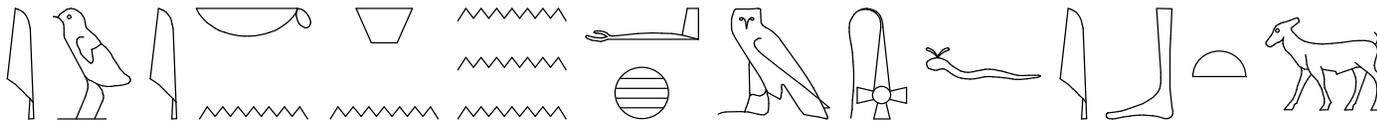
Esercizio 17



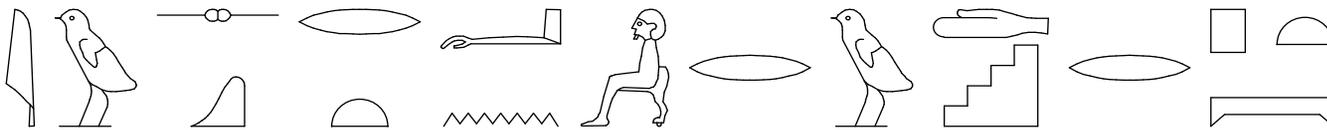
*mk sw m tbtb, guarda, egli sta frantumando (il grano in un mortaio)!*



*jw=j r wb3 n=k w3.wt jmḥ.t, io ti aprirò / sto per aprirti le strade dell'Aldilà;<sup>1</sup>*



*jw jkn n(y) mw ḥm=f jb.t, la ciotola d'acqua placa la sete*



*jw(=tw) sqr=t(w) n=j rwd r p.t, si erige / è eretta a / per me una scala verso il cielo;<sup>2</sup>*



*mk sw jw=f, guarda, egli viene / ritorna!*

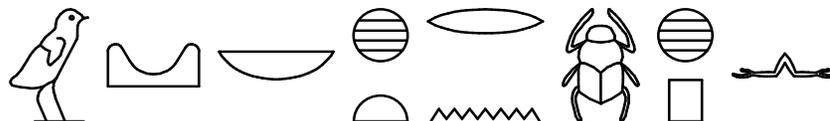




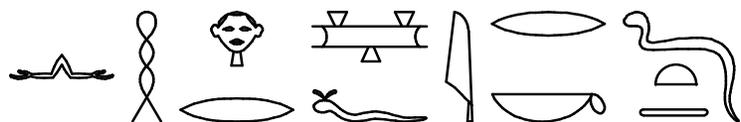
*jw(=j) wnm=j m r(3) jw(=j) fgn=j m r.t=j*

*io mangio con la mia bocca , io defeco con il mio ano*

*n Ø hpr~n h.t nb(.t) dw(.t) <sup>1</sup>*

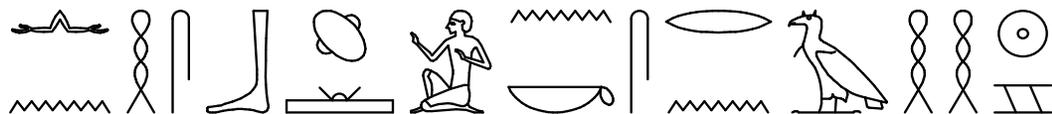


*non può realizzarsi alcuna cosa malvagia*



*n Ø hr(w)=f jr=k d.t <sup>2</sup>*

*egli non si allontanerà da te per sempre*



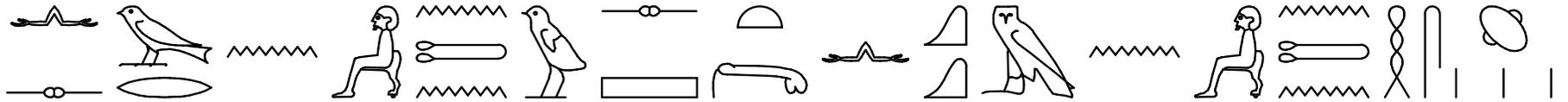
*nn Ø hsb=j n=k s(.y) r nhḥ <sup>3</sup>*

*io non lo metterò in conto a te per sempre*



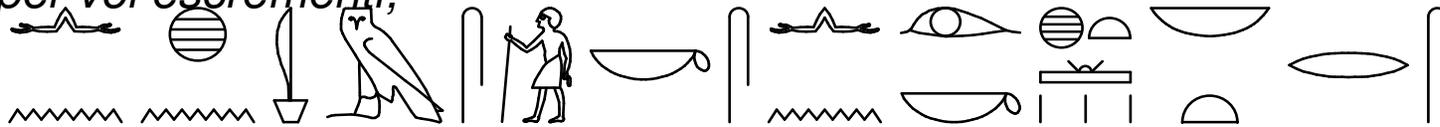
*nn Ø šn<sup>c</sup>=t(w)=k jn sḏty.w <sup>4</sup>*

*non ti si respingerà / tu non sarai respinto da parte dei Demoni (che sorvegliano le porte dell'Aldilà (lett. fracassoni, attaccabrighe)*



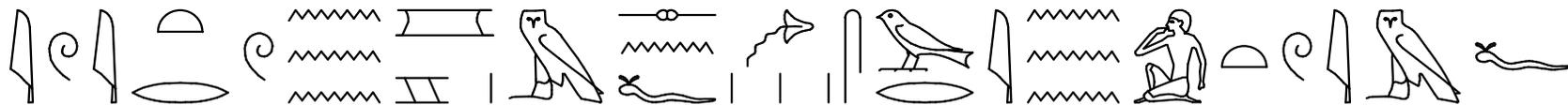
*n Ø swr~n=j n=tn wsš.t n Ø wnm~n=j n=tn ḥsw 1*

*io non posso /non saprei bere per voi urina io non posso / non saprei mangiare per voi escrementi;*

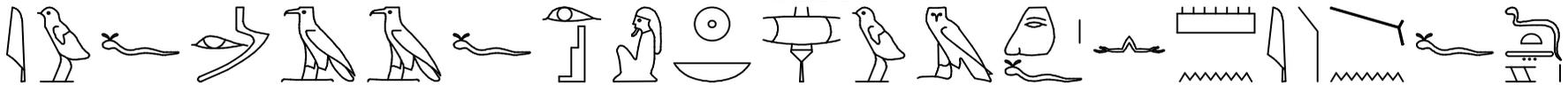


*nn Ø hnms=k s(.y) nn Ø jr=k ḥ.t nb.t r=s 2*

*tu non ti mostrerai amichevole verso di lei, tu non farai alcuna cosa per di lei;*



*jw jtrw m snf swr{r}j=tw jm=f 3 , il fiume è nel sangue ed uno berrà in esso*



*jw=f m33=f wsjr rᶜ nb t3w m fnd=f n Ø mnj~n=f d.t 4*

*egli vede Osiride ogni giorno e il soffio è nel suo naso, senza che egli possa morire per sempre;*



*whᶜ.w ḥr ḥᶜm rm.w 5*

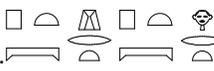
*pescatori stanno pescando (pescano) dei pesci. Esercizio 20*

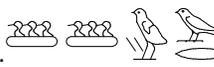
41.  *ntr 3* “il grande dio”

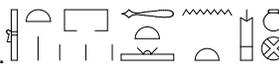
42.  *jmn.t nfr.t* “il bell’Occidente”

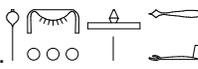
43.  *s.t wr.t n(y).t d<sup>c</sup>m* “il grande trono di oro fino” [*d<sup>c</sup>m* “oro fino” è a volte tradotto anche con “elettro”, lega di oro e argento nel rapporto di 8 a 2]

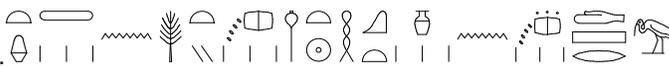
44.  *rnp.wt 3.wt* “numerosissimi anni”

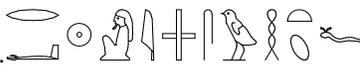
45.  *p.t hr.t(y) p.t hr.t(y)* “il cielo inferiore ed il cielo superiore”

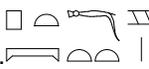
46.  *ss.wy wr.wy* “due grandi nidi” [o anche “due grandi stagni”]

47.  *js.wt 3.(w)t n(y).(w)t jwnw* “i grandi palazzi di Heliopolis”

48.  *hd htp 3* “un grande altare d’argento” [lett. “argento, un grande altare”]

49.  *t n(y) bd.t hd.t hn.k.t n(y) jt dsr* “pane di frumento bianco e birra di orzo rosso”

50.  *r<sup>c</sup> jm(y) sw.h.t=f* “Ra che è nel suo uovo”

51.  *p.t mh.t.t* “il cielo settentrionale”

52.  *h3s.wt mh.t.wt* “le nazioni settentrionali”

53.  *B.w rsy.w* “le terre meridionali”

54.  *s3.wt jm.nt.(w)t* “le mura occidentali”

55.  *ntr.w jmy.w-b3h r<sup>c</sup>* “gli dei che sono dinnanzi a Ra”

56.  *ntr.w j3bty.w* “gli dei orientali”

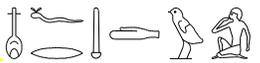




76.  Ø ʕ(=w) mrw.t “dal grande amore” [oppure “grande d’amore”]

77.  Ø kʕ(=w) sʕ “superbo, altezzoso, presuntuoso” [lett. “alto di schiena”, “dalla schiena alta”]

78.  Ø nfr(=w) ḥr “dal bel viso, bello di viso” [nome di divinità]

79.  Ø nfr(=w) mdw “dal bel discorso”

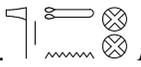
➔ I numeri da 75 a 79 sono basati sulla costruzione *nfr* – *ḥr* (§ 32.3). L’egiziano può derivare, dalle proposizioni Ø *nfr*(=w), *ḥr*=f! *ciò (è diventato) bello, il suo viso*, dei nomi composti *nfr* – *ḥr*, bello di viso, che esprime l’attribuzione di una qualità a una parte di corpo o di personalità di un essere. Per cui, essendo costui sempre presente nel contesto o nella situazione, il pronome cui si dovrebbe riferire è sempre in ellisse (=f, =s, =sn, etc). Corrisponde al latino “accusativo di relazione” e all’italiano complemento di limitazione.

80.  h.yt ḥm.t “un rifugio caldo”

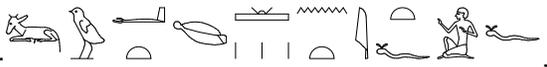
81.  *jb=sn* “il loro cuore”

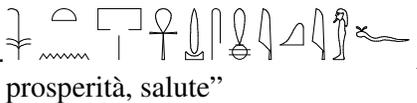
82.  *rd.wy=j* “i miei due piedi”

83.  *ꞥ.wy=ky* “le tue due braccia”

84.  *ntr=tn njwty* “il vostro dio della città / il vostro dio locale” (no duale. § 8.1, *a*, rem. 2)

85.  *jb n(y) hm=k* “il cuore della tua Maestà”

86.  *jwꞥ.t n(y).t jt=f* “l'eredità di suo padre”

87.  *pr-n(y)-sw.t ꞥnh wꞥꞥ snb mj-kj=f* “l'intero Palazzo – vita, prosperità, salute”

88.  *jmy.w ꞥbd.w=sn* “coloro che sono nel loro mese” [ꞥbd “mese” è al plurale perché si riferisce a più persone. Questa perifrasi, a volte tradotta “i sacerdoti in servizio”, indicava appunto quei sacerdoti che in quel determinato mese erano in servizio: essi infatti, molto numerosi, si avvicendavano con turni mensili]

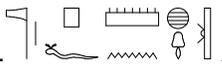
89.  *wꞥ jm=tn nb* “ognuno di voi”

90.  *s.t-hm.wt m nfr.wt n(y).w.t hꞥ.w=sn* “donne dal bel corpo” [lett. “donne in qualità di belle rispetto alle loro membra”]

91.  *hm.t=f tn* “questa sua moglie”

92.  *shty pn* “questo contadino”

93.  *ꞥ.wt=j jptn* “queste mie membra”

94.  *ntr pf mnḥ* “quel dio eccellente”

95.  *ꞥ pn r-dꞥ.f* “questa terra intera”

96.  *jꞥ(w).t t[w]y mnḥ.t* “questo eccellente incarico” (  )





127. *jnk* <sup>c</sup>*š*(=w) *mrt* *ø* *nfr*(=w) *pr=j* *ø*  
*wšh*(=w) *s.t=j* *ø* "io ho molti servi [lett. "sono numeroso, di servi"], la mia casa è bella ed il mio magazzino è largo"

128. *ø* *nfr*(=w) *n=j* *m* *hrw* *pn* *r* *sf* "oggi mi va meglio di ieri"

129. *ø* *šh*=w(y) *sw* *ntr* *pn* "come è benefico lui questo dio"

130.

✓ *s3=j* *smsw* *m-s3* *why.t=j* *h.t=j* *nb.t* *m<sup>c</sup>=f* *d.t=j* *mnmn.t=j* *nb.t* *dkr.w=j* *h.t=j* *nb.t* *bnr* (> *bni*) "il mio figlio maggiore era responsabile della mia tribù, tutti i miei beni erano in sua mano, e (così pure) la mia servitù, il mio bestiame tutto, i miei frutti e tutti i miei alberi da frutta"







